



anno 81 n.23

sabato 24 gennaio 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,90 libro "L'Islam": tot. € 5,90
l'Unità + € 3,50 libro "Meditate che questo è stato": tot. € 4,50
l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEZZE, IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Il ministro italiano delle Riforme spiega all'Europa che cosa è l'euro (moneta comune di Francia, Germania,



Spagna, Olanda, Portogallo, Belgio, Lussemburgo, Austria, Finlandia, Grecia, Irlanda e Italia).

«L'Euro è la rapina del millennio. L'hanno inventata i massoni». La Padania, pagina 1, 23 gennaio

Euro, Ciampi e Prodi contro Berlusconi

Il premier condivide le tesi del noto economista Bossi: il disastro? Tutta colpa della moneta unica. Poi si abbandona a lodi di se stesso, deride i suoi alleati e conclude: «Ah, se governassi da solo». Il Quirinale lo smentisce. Il presidente della Commissione europea: «Il problema è chi ci governa»

INVECE DI ANDARE A NASSIRIYA

Antonio Padellaro

Oggi, a Roma, non si celebra, come annunciato, il decennale della fondazione del partito azienda ma si officia la divinizzazione di un potente miliardario. L'altro giorno, su queste colonne, avevamo scherzato sui prodi del premier scomparso e sul rito della sbendatura post lifting. Quando, però, si apprende cosa succederà, dalle undici in poi, nel Palazzo dei Congressi all'Eur, passa la voglia di ridere. Cori polifonici che intonano gli inni (di Berlusconi). Il Credo Laico (in Berlusconi) declamato dalla meglio gioventù del partito. La Carta dei Valori (di Berlusconi) distribuita ai 1500 fedeli, scelti tra i più devoti. La liturgia è quella delle funzioni in cattedrale: pueri cantores e sbuffi d'incenso, nell'attesa che l'Operato del Signore si manifesti alle folle adoranti. Tuttavia, c'è del metodo in questa farsa. Sarà propaganda pura per le televisioni di tutto il mondo. Sarà il piatto avvelenato servito ai riottosi alleati. Esponenti della «vecchia politica» che il presidente-padrone sostiene, non a torto, di avere miracolato, ma che adesso considera alla stregua di nociva zavorra (la storia che nella Cdl un partito del 3 per cento non può contare come il 60 per cento di Forza Italia). Sarà, soprattutto, l'ascensione del premier verso il record di preferenze alle prossime Europee; perfino oltre i tre milioni di voti ottenuti cinque anni fa. Il plebiscito con cui egli intende surclassare qualsiasi potenziale concorrente (Finì). O qualsiasi attuale avversario (Prodi) o futuro rivale (Ciampi). Entrambi, non a caso, pesantemente attaccati sulle presunte colpe dell'euro nel crescente costo della vita. In un classico sulle tecniche di dominio («Le 48 leggi del Potere»), Robert Greene e Joost Elffers illustrano i fondamenti di un sistema fideistico applicato alla politica.

SEGUE A PAGINA 29

ROMA Berlusconi ritorna e attacca. «Siamo più poveri? Colpa dell'Euro». Un leit motiv di questo governo e suo a cui replicano fermamente e subito il presidente della Repubblica Ciampi e Romano Prodi. Il Quirinale: la moneta unica dà stabilità. Il presidente della Commissione Ue: se aumentano i prezzi è colpa di chi fa i controlli. Oggi la manifestazione di Fi per i dieci anni di scesa in politica del premier. Ma già da quello che ha anticipato ieri, è facile immaginare quale sarà il tenore dell'intervento di Berlusconi. Il premier è già in campagna elettorale. Attacca l'opposizione ma deride anche i suoi alleati, colpevoli di frenare l'azione del governo. Poi si lancia in un nuovo ridicolo attacco: la stampa e la Tv sono contro di me, mentre rispettano Ciampi.

ALLE PAGINE 2-3-4 e 5



Successi di governo

UNIVERSITÀ TUTTA PRECARIA

Nicola Tranfaglia

Il ministro Moratti e il viceministro Possa (celebre per aver curato nel 2001 l'apocrifia biografia a colori di Silvio Berlusconi inviata a tutte le famiglie italiane) sono gli unici finora ad essere contenti del disegno di legge delega sul riordnamento dello stato giuridico e del reclutamento dei professori universitari. Persino Angelo Panebianco, che sul «Corriere» si schiera quasi sempre al fianco del governo, ha qualche obiezione sul progetto.

SEGUE A PAGINA 28

SCUOLA, DISASTRO APPROVATO

Marina Boscaino

Lui, il padrone dell'Italia, l'ha definita «una rivoluzione silenziosa con effetti estremamente positivi»: è la legge delega di riforma della scuola, il cui primo decreto attuativo è stato approvato ieri - dopo un faticosissimo iter - dal Consiglio dei ministri. Modestia e ritrosia sono due delle doti principali del presidente del Consiglio: i suoi modi schivi e riservati rappresentano un raro esempio di *savoir-faire* politico che il mondo ha più volte dimostrato di invidiarci.

SEGUE A PAGINA 29

Un'Italia stremata e impoverita

Con la destra al governo oltre la metà dei lavoratori vive con meno di mille euro al mese

Il premier chiama Cattaneo: Bonolis mi rovina «Striscia»



Ezio Greggio e Enzo Iacchetti, la coppia non più vincente di "Striscia la notizia"

LOMBARDO A PAGINA 8

ROMA Gli italiani sempre più poveri e il Cavaliere sempre più ricco. Lo dicono i numeri dell'indagine sui redditi promossa dai Ds, Sinistra giovanile e l'Unità. Se nel 2003 con i dividendi di Mediaset e di Mediolum Berlusconi ha arricchito il suo patrimonio personale di altri 150 milioni di euro, l'anno appena concluso è stato invece molto avaro con i lavoratori. Quasi la metà vive con meno di mille euro al mese. Fassino: «Il centrodestra è riuscito a produrre solo più precarietà e incertezza».

WITTENBERG A PAG. 6

Unione Europea

Italia sotto accusa
Uso incivile della
protezione civile

FIERRO A PAGINA 10

Sonda italiana

SE C'È GHIACCIO SU MARTE

Umberto Guidoni*

Come nella trama di un riuscito film d'azione, continui colpi di scena tengono accesa l'attenzione dei media sul pianeta rosso. L'ultima notizia, in ordine di tempo, è di grandissima importanza per gli scienziati ma anche per l'opinione pubblica: su Marte c'è acqua in grande quantità. Una notizia che è destinata a riaprire la discussione sulla possibilità di forme di vita aliene. E innanzitutto una rivincita della missione Europea Mars Express, arrivata per prima su Marte il giorno di Natale e poi data per «spacciata», dopo la mancata comunicazione con Beagle, il robotino sceso sulla superficie del pianeta rosso. Era sembrato che la missione fosse fallita, dimenticando che in orbita era rimasta la nave «madre» con diversi esperimenti di grande valore scientifico.

* astronauta

SEGUE A PAGINA 28

GRECO A PAGINA 13

Pensioni

CARO RUTELLI NON SONO D'ACCORDO

Laura Pennacchi

Lasciarsi alle spalle immagini caricaturali e rincarizzazioni - come invita a fare Fassino - non può significare che cala la sordina sulla discussione che si svolge nell'Ulivo, finalmente redivivo, e nell'opposizione. Implica, invece, che la discussione si concentri davvero sul merito.

Le proposte di Rutelli su contratti e pensioni non le condivido, né sotto il profilo del metodo, né sotto quello del merito. Qui, per l'appunto, voglio soffermarmi sul profilo di merito, perché è quello su cui è più importante ora esprimersi con chiarezza, senza elusioni, quale è, invece, il rinvio, duro a morire, alla fuorviante (e ormai veramente stantia) contrapposizione tra riformisti e radicali. In gioco, infatti, assai meno del dilemma conservatorismo/riformismo, sempre di più è la qualità dell'iniziativa riformatrice.

SEGUE A PAGINA 29

Scandalo Parmalat

Si uccide un collaboratore di Tonna
Tanzi interrogato in ospedale

Susanna Ripamonti

PARMA Si è ucciso gettandosi da un ponte, nell'auto una cartella con documenti Parmalat, dicono i carabinieri di Fornovo. Alessandro Bassi, 42 anni, è il primo suicida dell'inchiesta sul crack di Collecchio. Era un collaboratore di Fausto Tonna e Luciano del Soldato, gli ex direttori finanziari in carcere dal 31 dicembre e quattro giorni fa era stato interrogato dai magistrati di Parma. Ma non era indagato, i magistrati spiegano che era stato sentito come persona informata dei

SEGUE A PAGINA 7

«L'anomalo bicefalo» su Planet-Sky senza audio

FO E RAME, IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI

Rossella Battisti

«Non ci sono più spazi... È una pazzia»: è sconsigliata Franca Rame, dopo l'ennesima (di fatto) censura televisiva. L'anomalo bicefalo, l'ultimo spettacolo di Fo-Rame che doveva essere trasmesso ieri sera su Planet Sky è stato in pratica «oscurato» dalla notificazione di querela che gli avvocati del senatore di Forza Italia Marcello Dell'Utri hanno inoltrato all'emittente. La multinazionale francese Multitemathiques, proprietaria di Planet, infatti, ha preferito sospendere la messa in onda per valutare la questione con i propri legali. «Ci deve essere dell'altro, un intervento esterno - commenta Dario Fo - : qualcuno ha bloccato la trasmissione».

SEGUE A PAGINA 23

fronte del video Maria Novella Oppo Lifting dell'anima

Diciamo la verità, non è che sia migliorato molto Berlusconi, dopo il lifting. Almeno a vederlo in tv. Gli occhi sembrano ingranditi, ma come metallizzati; la faccia è più lunga e i capelli sono quelli che furono e che non saranno mai più. Del resto non si può avere tutto dalla vita e Berlusconi ha già troppo di tutto. Troppe tv, troppi soldi, troppi avvocati e anche troppi consiglieri che gli scrivono le battute. Anzi, visto quella che ha detto su Goebbels come ispiratore del centrosinistra, forse era meglio che il lifting lo facesse fare ai teorici della casa, cioè a Giuliano Ferrara e Ferdinando Adornato. Non per migliorare la loro faccia, ovviamente, visto che sono entrambi piuttosto bellini, ma per curare le loro anime devastate dal desiderio di rivalsa per un passato che le ossessiona. Volevano diventare entrambi segretari del Pci e, non essendoci riusciti, si sono dovuti accontentare di fare i segretari di Berlusconi. Il quale poi, non leggendo un libro da vent'anni, rovina i testi che gli scrivono, scambiando i nomi, i tempi e le correnti di pensiero. Ed è già tanto che stavolta non abbia detto di voler incontrare papà Goebbels per invitarlo al decimo anniversario del partito di Romolo e Remolo.

DAI CAVALIERI NERI
AI CIRIO JUNK BOND,
TRENT'ANNI DI TRUFFE
E RISPARMIO TRADITO

Franco Stefanoni

FINANZA IN CRAC

Come natura crea Cirio e Parmalat
non conservano...

nelle migliori librerie
primo piano, 416 pagine
Euro 18,00

Editori Riuniti

Marcella Ciarnelli

ROMA All'attacco. La campagna elettorale è cominciata. Silvio Berlusconi, tornato a Palazzo Chigi dopo il «tagliando», fa capire fin dalle prime battute quale sarà il tormentone dei prossimi mesi. A testa bassa contro la sinistra e contro Prodi colpevole, a suo giudizio, della nuova povertà degli italiani perché ha voluto con forza l'introduzione dell'euro il premier ha approfittato di una conferenza stampa sulla cosiddetta riforma scolastica per togliere la scena a Letizia Moratti e andare all'attacco dell'avversario che prima si comincia e meglio è.

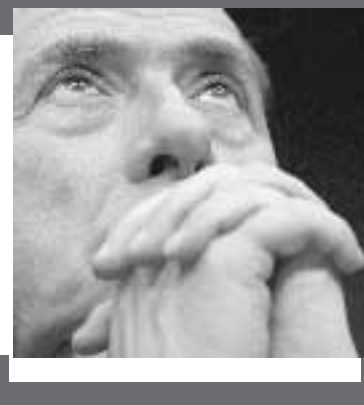
Sbraita il presidente del Consiglio rinnovato. Parla di «colossali menzogne» della sinistra, di media che «hanno disinformazione» e non trattano il suo governo con i guanti bianchi, come fanno con il Quirinale e i presidenti di Senato e Camera sulle cui parole non vengono ricercati commenti ma anzi, assecondano le bugie dell'opposizione dando molto più spazio alle manifestazioni contro che a tutte le cose buone che lui sta facendo. Dando così la dimostrazione, se ce ne fosse bisogno, che non è vero che lui controlla tutta l'informazione in Italia «un'altra assoluta, totale, colossale menzogna».

Senza timore di vedersi lui crescere il naso, Berlusconi ha tessuto le lodi della pericolosa riforma Moratti «purtroppo silenziosa» dice il premier ma certamente dannosa. «La sinistra ha preso bambini di cinque, sei anni e gli ha messo in mano dei cartelli che evidentemente non erano stati scritti da loro e li ha portati in piazza. È una cosa di cui dovrebbero vergognarsi. Hanno ingannato non solo l'opinione pubblica ma anche i loro stessi figli». Continua, insomma, l'uso improprio dei bambini da parte dei comunisti. O li mangiano o li fanno marciare. E lui, cuore sensibile, questo non lo può proprio sopportare.

Cosa aspettarsi, d'altra parte, da chi usa metodi paragonabili solo a quelli di Goebbels, ministro di Hitler, per cui «una menzogna ripetuta milioni di volte diventa una verità» e che ha fondato sulle bugie l'attacco all'avversario?

Il premier dunque si dichiara vittima della cultura della menzogna di cui sono portatori i suoi avversari. Se si parla di scuola. Se si parla di informazione, se si parla di riforme, se si parla dei suoi rapporti con gli alleati di governo. Di qualunque cosa si parli lui dice la verità e gli altri mentono. In pieno delirio di potenza si è lamentato del trattamento diverso, «anomalo» che a lui i media riservano rispetto al presidente della repubblica, ovviamente glissando sul fatto che quando lui decide di dilagare con la conferenza stampa di fine anno non c'è pa-

“ Lo sfogone alla vigilia della sua incoronazione al palazzo dei Congressi. A cui i suoi alleati principali, Fini e Follini gli fanno il torto di non andare



«Voglio un trattamento come quello di Ciampi. Se parlo io tutti replicano, anche Prodi, no voglio solo i pari grado». I ds sui lamenti: in 3 anni sono andate bene solo le sue aziende ”

Ricomincia: «Poveri? Colpa dell'Euro»

Berlusconi a testa bassa: la sinistra sulla scuola è come Goebbels, le menzogne ripetute diventano realtà

2004



Foto di Riccardo De Luca

L'esperto: anche il miglior lifting dopo qualche anno si deve rifare

Silvia Bencivelli

“Non sono affatto sicuro che Berlusconi abbia fatto una vera e propria blefaroplastica: c'è ancora troppa pelle sulla sua palpebra superiore”. L'occhio clinico di Fabrizio Malan, chirurgo plastico del Cto di Torino, passa sotto esame le zampe di gallina del Presidente del Consiglio. “È difficile valutare da una fotografia – spiega – ma ritengo improbabile che Berlusconi abbia subito un lifting alla fronte e un intervento di blefaroplastica; credo che si tratti soltanto di un lifting facciale”. Queste operazioni, infatti, possono essere fatte anche separatamente e le cicatrici visibili sul viso del Presidente indicherebbero un unico intervento, tutto sommato abbastanza leggero.

“In questi casi – prosegue Malan – l'occhio allenato osserva due punti critici sul volto del paziente: il trago (cioè la lunetta di pelle che dalla guancia si porta al padiglione auricolare, a chiudere parzialmente il condotto uditivo) e il punto da dove parte il lobo dell'orecchio. Dalle immagini in televisione si notano abbastanza bene i segni dell'intervento in queste zone; ma sono solo tumefazioni dovute all'operazione, che in tre mesi al massimo dovrebbero scomparire”. E in effetti, a parte qualche bozza qua e là, grosse cicatrici non se ne vedono. Non intorno agli occhi e, soprattutto, non a livello della fronte. Secondo Malan, la spiegazione è quasi ovvia: “Che cosa farei io in un paziente con quelle caratteristiche somatiche? Di sicuro non pastic-

cerei troppo la fronte, visto che non ci sono molti capelli a coprirlo”.

Gli interventi per stirare le rughe in questa zona, infatti, prevedono quasi sempre un'incisione nella zona della testa dove le bambine portano il cerchietto: difficile nascondere la cicatrice in un uomo calvo. “Quello che invece potrebbe aver fatto – ipotizza Malan – è una microiniezione di tossina botulinica, che serve a rilassare le rughe. In Italia questo tipo di intervento è vietato dalla legge, ma non in altri paesi. E visto che Berlusconi è stato operato in Svizzera, non si può affatto escludere che sia andata così. Ma questa è solo una supposizione”. Per quanto riguarda gli effetti collaterali dell'intervento, si può stare tranquilli: “Il rischio più serio dell'operazione di lifting è la lesione del nervo motorio responsabile della mimica facciale, ma difficilmente un chirurgo plastico esperto fa un danno tanto grave. Quello che può succedere è piuttosto una lesione momentanea, per esempio dovuta allo schiacciamento di un ramo del nervo, da parte dell'infiammazione laddove si è operato”. Ed è probabilmente questo il motivo della lieve asimmetria nella chiusura degli occhi, che qualcuno ha voluto osservare sul viso di Berlusconi.

I risultati? I tessuti di un uomo di sessantotto anni non sono più molto elastici e, di conseguenza, hanno la tendenza a cedere. Per cui sulla durata del lifting facciale del Presidente, si può sperare in qualche anno di tenuta “poi succederà come a tutti: sarà come se l'intervento non l'avesse mai fatto”.

linesto che tenga. Ma insiste. «Non è possibile che quando parla Ciampi, ma anche Pera e Casini, non si cerchino reazioni in tutti i settori della politica e ciò non accada con il presidente del Consiglio che ha il ruolo di governare l'Italia». Parlo io «« arriva una serie di interventi della sinistra che mi contraddicono senza argomentare». Non è giusto. Bisogna parlarsi tra pari grado. «La dialettica politica può esserci tra i rappresentanti dei partiti di maggioranza e di opposizione». Lui sta ad un piano più su e non vuole più essere criticato. «Non si può ancora andare avanti in questa direzione».

Così come non è possibile che ogni volta che lui parla di euro intervenga Romano Prodi. «Io parlo, dico che possiamo farcela e chi replica? Prodi, poi Fassino che sostiene che l'Italia di cui parlo sta solo nella mia mente. Ma checcè ne dica il

presidente della commissione europea è l'euro, introdotto senza adeguati studi e trattative che fa lievitare i prezzi». Questa per il premier non è una menzogna, è sotto gli occhi di tutti. «L'euro è stato percepito come le vecchie mille lire», specialmente dai piccoli commercianti. Colpa di chi lo ha voluto. Sul mancato controllo del suo governo neanche una parola. E visto che si trova ce n'è anche per i suoi alleati che continuano a pretendere la verifica e non gli consentono di arrivare questa mattina alla convention per i dieci anni di Forza Italia potendo sbandierare una reale coesione della coalizione. Parlano troppo quelli, come si faceva nella vecchia politica. «Con le agenzie di stampa invece che con me che ho sempre la porta aperta», si lamenta il premier che non ha «i poteri di Blair e di Aznar» e che «per la debolezza del sistema» è già un miracolo se si «riesce ad arrivare alla fine della legislatura» con questi partiti con pochi voti che vogliono contare come il suo, «non è colpa mia se Forza Italia ha il 60 per cento dei voti della coalizione. È una realtà» ribadisce il premier. E se nessuno vanta i meriti del suo governo, Berlusconi provvede da solo «come faceva mia zia Marina guardandosi allo specchio. Non lo faceva nessuno e da sola si diceva che era bella».

Il premier «vuol fare Calimero, il pulcino piccolo e nero, ma lo smentiscono i fatti» ha detto il capogruppo dei senatori Ds, Gavino Angius, liquidando con ironia lo sfogone del premier. «Un primo ministro infastidito dalle manifestazioni critiche» come ha detto il leader della Margherita, Francesco Rutelli. Un presidente del Consiglio cui i Ds hanno inviato una lettera aperta in cui viene ricordato a Berlusconi che «in tre anni di governo di destra sono andate bene solo le sue aziende».

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES S'è anche tolto, come si dice, uno sfizio, il presidente della Commissione, Romano Prodi. Ha letto i dispacci col nuovo attacco di Berlusconi alla moneta degli italiani, e dei cittadini di altri undici paesi europei, e ha fatto subito una corsa negli archivi elettronici. Ha digitato le parole Berlusconi ed euro e guardate cosa ne è venuto fuori: tutta la verità sull'euro secondo, nientemeno, il giudizio del presidente del Consiglio italiano. L'euro? Il 25 novembre del 1998 Berlusconi, che era all'opposizione, si vantò dell'aver avuto ingresso dell'Italia nell'Unione monetaria: «Un bel po' di merito – disse – ce l'abbiamo anche noi». Poi, il 26 novembre 2001, tornato al governo, aggiunse: «Le premesse di una lunga stabilità adesso ci sono. Diamo il benvenuto alla nuova moneta, un'idea straordinaria che è diventata realtà. Con l'euro, è stato bandito il peccato monetario. La moneta unica innesca un circolo virtuoso che dovrà trovare concordi la politica e l'economia». Me ne di due mesi dopo, il 14 gennaio 2002, quando l'euro era in circolazione da due settimane, si proclamò «euroentusiasta» prevedendo che la mone-

Prodi: chi doveva controllare non l'ha fatto

Il presidente della Commissione in dieci paesi dell'Unione aumenti contenuti, c'è un caso italiano

ta unica sarebbe diventata una «divisa forte con grande avvenire». Infine, il giorno dopo, il 15 gennaio, si produsse in una lunga spiegazione sul rapporto tra euro e controllo dei prezzi. Si tratta della citazione forse più interessante.

Dunque, il 15 gennaio di due anni fa, il presidente del Consiglio italiano assicurò il Paese che il suo governo si sarebbe curato, si stava curando, di monitorare i prezzi per evitare sussulti a causa del “change over”, il passaggio dalla lira all'euro. Ecco cosa è andato a ripescare Prodi dai discorsi di Berlusconi. Il tema: controllo dei prezzi. «Ne ho parlato con il ministro per le Attività produttive (Antonio Marzano, ndr.) che sta tenendo sotto controllo questo aspetto – fece sapere il capo del governo di centro destra – il ministro mi ha assicu-

rato che l'euro avrà un impatto molto limitato sui prezzi che non metterà assolutamente in discussione il nostro obiettivo di riportare l'inflazione intorno al 2% a fine anno (il tasso d'inflazione, a dicembre 2003, è stato dello 2,5%, ndr.)». Berlusconi riferì anche che Marzano aveva stimato nello 0,2% la ricaduta dell'euro sul tasso d'inflazione, insomma una piccola e fisiologica conseguenza del cambio di moneta, come da manuale. La promessa finale fu, in ogni caso, tassativa: «Il ministro (sempre Marzano, ndr.) tiene sotto controllo lo sviluppo di tutti i prezzi (tutti, ndr.) con un monitoraggio assiduo». Come è finita, se ne stanno accorgendo i cittadini italiani. Che, ha ricordato con la sua nota Prodi, sono praticamente gli unici della zona euro a trovarsi in questa condizione.

Il presidente della Commissione si è chiesto: cosa ha fatto cambiare idea al presidente Berlusconi? Il problema vero è che «chi doveva controllare l'aumento dei prezzi non lo ha fatto, chi doveva garantire che al bar un bicchiere d'acqua non passasse da 500 lire a 0,50 euro e non l'ha fatto». Prodi invita alla serietà. Ha ricordato che sino a qualche settimana fa, il governo italiano addebitava il cosiddetto “buco” nel bilancio dello Stato ai governi precedenti. Adesso «appurato che non sussisteva» se la stanno prendendo con l'euro. Prodi è tornato a ripetere ciò che ha già detto: «In nessun Paese, Italia esclusa, l'aumento dei prezzi si è accompagnato ad una bassa crescita. C'è la Grecia ma l'aumento dei prezzi è avvenuto in un contesto di crescita». Quanto ai rimanenti dieci paesi del-

l'Eurogruppo, gli aumenti registrati sono stati “limitati e specifici”. Dunque esiste un “caso italiano”. E sotto gli occhi di tutti.

Il presidente della Commissione ha domandato ancora: «Sono ormai passati due anni e un mese dall'introduzione dell'euro e gli aumenti dei prezzi in Italia continuano ad essere superiori alla media europea. Sino a quando sarà tutta colpa dell'euro?». L'interrogativo attende una risposta. Insieme ad altre riflessioni. Per esempio: perché non si dice cosa sarebbe stata l'Italia senza l'euro, tagliata fuori dall'unione economica e monetaria? Prodi ha fatto qualche esempio: l'abbassamento dei tassi d'interesse che (come ha detto ieri anche il presidente della Repubblica che, da ministro del Tesoro trattò abilmente l'ingresso della lira, prima nel-

lo Sme e poi nell'eurozona) ha permesso a svariati cittadini italiani di contrarre mutui per l'acquisto della prima casa. Oppure: come potrebbe il Tesoro, se fossimo fuori dall'euro, pagare gli altissimi tassi d'interesse sul debito pubblico? Quale sarebbe stato sull'economia italiana l'impatto della guerra in Irak, esclusi dallo scudo di protezione dell'euro? Dove sarebbe andata a sbattere la lira nel pieno dello scandalo Parmalat, senza alcuna stabilità garantita, questa sì, dalla presenza della moneta europea? In serata è arrivata la risposta. L'ha fornita uno tra i più competenti, il ministro delle Politiche comunitarie, Rocco Buttiglione. Ha detto, in successione, che l'euro «ha portato stabilità, ha garantito tassi d'interesse che permettono ai cittadini di pagare la casa e allo Stato di pagare il debito pubblico». Senza l'euro, ha aggiunto il ministro, avremmo avuto «tassi più alti, maggiore inflazione, meno competitività delle imprese». Poi passa all'autocritica: «Non siamo riusciti a ottenere che il passaggio dai vecchi prezzi in lire ai nuovi in euro non portasse danni a scapito dei consumatori, visto che molti hanno tradotto un euro al valore di mille lire». Viva la faccia. Ora che farà l'on. Buttiglione? Si dimette lui o chiederà le dimissioni di Berlusconi?

Abbiamo trovato per caso in un bar il testo del discorso che Berlusconi farà oggi ai suoi fedeli. Sarà quello vero? Tra poco, confrontatelo.

Carissimi, azzurre e azzurri, qui tutto è azzurro, anche il cielo di Porto Rotondo è azzurro. Dieci anni fa non eravamo niente, ora siamo tutto, l'addesso e il non ancora, l'alfa e l'omega, la destra e la sinistra. Sono sceso in campo, allora, contro i miei interessi, al di sopra dei miei interessi, disinteressatamente. Il mio sogno, che era ed è anche il vostro, si sta realizzando. Dio ha posto nelle mie forti mani la briglia che regola ogni libertà dei mondi abitati. Sono sceso in campo, se fossi sceso in campo anche a Tokyo avremmo vinto la Coppa intercontinentale (ride e applaude tutta la platea del palazzo dei Congressi). Sono sceso in campo e ho spazzato il campo da politici politicanti. La seconda repubblica è in atto, siamo noi, azzurri (ova-

zioni). Come ha scritto Adornato, state tranquilli che non l'ho letto (ridono le prime file, anche Adornato) non c'è da stupirsi se fra tutte le stelle cadute nella lunga notte di San Lorenzo della transizione italiana, la mia brilli ancora. Perché io, io, ho portato la vera novità che l'Italia tutta attendeva da cinquant'anni: la libertà. Questo è un paese libero nelle mie mani. Sarà la mia fissazione personale, ma non credo che uno sia grande quando mi fa sentire piccolo. Mi accusano, mi accusano. Li facciamo parlare, l'80% dei giornali e delle televisioni è contro di me. Ma io sono qui, pulito, ora e sempre, amen. Sono arrivato al potere con le stesse ambizio-

ni di Che Guevara: per strappare la maschera a codardi e lacché di ogni genere. Comandare è una dolorosa necessità e io ho preso questo dolore. Anche quando andavo alle Bermuda in pantaloni bianchi con Confalonieri e Dell'Utri io guidavo la corsa del mattino, dolorosamente. Il popolo e solo il popolo è la forza motrice che fa la storia del mondo (Adornato si guarda in giro, è l'unico che sa che si tratta di una citazione di Mao, e fa con il dito no, non gliel'ho suggerita io).

E io, azzurre e azzurri, sto qui per il popolo. Ho fatto leggi per il popolo: la Cirami, la legge sul falso in bilancio, quella sulla rogatorie, la Gasparri, il Lodo Schifani,

il condono, il perdono, il paradiso fiscale. Voglio liberare il popolo da lacci e laccioli, solo scarpe comode (Bondi s'illumina). Qualcuno aveva voluto sfidare me, eletto in nome del popolo, con tre milioni di persone in piazza. Avete visto che fine ha fatto, a Bologna lo hanno mandato, nemmeno i suoi lo hanno voluto. D'Alema posso sempre ospitarlo in una Bicamerale con idromassaggio, televisione al plasma e vista su San Pietro. Tutti sono con me. Quando vinceremo la nostra battaglia contro la giustizia ingiusta questo paese sarà finalmente normale. Diranno normalizzato, ma noi andremo avanti, perché il popolo è con noi, Cattaneo è con

noi, Fede prega per noi. Eccomi, finalmente (e porge prima il profilo destro, poi quello sinistro, il sottogola e il nodo alla gola). Sono più forte e più bello che pria, bravo!, grazie. Sto in forma, miei cari, e ora cominciamo gli esercizi ginnici (tutti si guardano increduli). Scherzavo, Gianfranco, e di a quella sventolona di tua moglie che la Lazio gliela salvo io, altro che verifica. Il programma lo stiamo attuando; gli italiani il contratto lo hanno firmato davanti a Vespa, e, dunque, carta canta. E, allora, Gianfranco, perché ci dobbiamo rovinare la mia festa per un punto di penna qua un ministero là, un buffetto di troppo a Tremonti. Marciamo

insieme, scusa, lo so, Gianfranco, in quanto a marce tu ormai vai in taxi (la platea ride). Siamo tutti uniti anche con Bossi che vuole dividere, ma si sa lui è un ragazzaccio, ogni tanto lo mandiamo da Pisanu... Le riforme le facciamo, le faremo, le farà. L'Italia ha bisogno di noi, noi abbiamo bisogno di loro. Noi abbasseremo le tasse, noi daremo loro un sogno. Sognate, sognate che noi governiamo. E poi vi sveglierete, e come se vi sveglierete. Ma non importa, l'importante è crederci. E io ci credo, voi ci credete.

Sorridete dunque, tutti voi, che dieci anni fa non eravate niente, e se non fosse per me non sareste niente nemmeno ora

(Bondi si fa improvvisamente serio, dopo aver riso e applaudito ad ogni parola). Io darò il benessere ai benestanti, tutto a tutti, salv'ognuno. Io, darò la scuola a chi va a scuola, la macchina a chi sa guidare, le scarpe a chi sa camminare (con un schioccar di dita di Bondi sul grande schermo appare la famosa immagine del mappamondo nel “Grande dittatore” di Charlie Chaplin, ma in ralenty). Darò Stam ai Milan, darò un fascio ai fascisti, un socialista ai socialisti. La libertà ai liberi. Libererò l'Italia dai comunisti!!!! (l'urlo sinistro rintocca nella grande sala del palazzo dei Congressi e in molti istintivamente si accu- tano). Saremo tutti ricchi, off shore, tutti belli, umani, sovrumani. Solo io posso tutto questo, io, la verità, la vita. Io. Perché io so' io e loro non sono un ca... (la platea è in lacrime, esulta, tutti si abbracciano, ovazione di quaranta minuti).

Anonimo di Arcore

L'inedito

Carissimi, azzurre e azzurri...

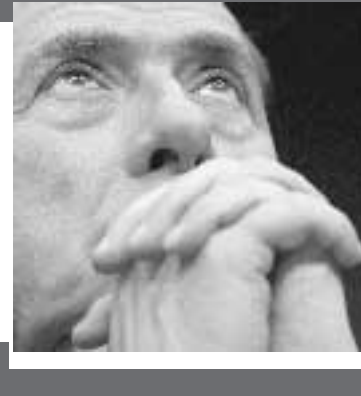
Vincenzo Vasile

ROMA Botta e risposta. A distanza di quattro ore. Sul filo, ormai in quotidiana tensione, tra palazzo Chigi e il Quirinale. E la metafora del «gelo», attualizzata dall'insulare spolverata di neve che ieri ha imbiancato Roma, non rende, invece, la temperatura - in verità caldissima - del conflitto tra Ciampi e Berlusconi. Il quale ha appena finito di accusare la moneta unica di essere all'origine dell'aumento dei prezzi e dei guai dell'economia italiana, che viene messo in riga con una replica senza sconti dal presidente della Repubblica. «L'euro - risponde Ciampi, uscendo in parte dai binari del testo pre-confezionato di un discorso rivolto a un pubblico di studenti, al Quirinale, presenti Dini, Flick e la Moratti - è momento decisivo per la stabilità monetaria». Insomma, tutto l'opposto della «verità assoluta» che secondo Berlusconi accomunerebbe per effetto dell'euro, in un unico sussulto dei prezzi, i paesi dell'Europa. La stabilità monetaria, al contrario, secondo Ciampi «è condizione essenziale per una crescita duratura». E di essa - di essa - «abbiamo bisogno, sicché il cittadino avverta il benessere, si renda conto di un reddito che aumenta. Nel ristagno tutto diventa più difficile».

Non una parola, invece, sulla battuta acidula con cui Berlusconi ha reclamato parità di trattamento mediatico con Ciampi: perché a quest'ultimo viene dato credito quando chiede fiducia, e a me no?, s'è spinto fino a chiedersi. Perché fiducia a Ciampi? La risposta quirinalizia viene elegantemente lasciata alle cose: alla distanza siderale tra le due personalità, all'assoluta mancanza di autorevolezza istituzionale del premier, e al ruolo di alta garanzia del presidente. Nel Salone dei corazzieri gremito di ragazzi non c'è bisogno di essere addetti ai lavori per capire che quelle parole di Ciampi rappresentano un'interlocuzione di tono netto e severo proprio al premier.

Ciampi aggiunge anche qual-

“ Il Colle confuta una ad una le accuse del premier e difende il valore della valuta comune «Così si può garantire una crescita duratura»



«Da Maastricht gli italiani non sono stati più penalizzati» No comment alla battuta con cui Berlusconi ha reclamato parità di trattamento mediatico

Ma Ciampi replica: Euro decisivo

Irritazione al Quirinale. Il capo dello Stato con l'Ue: la moneta unica garanzia di stabilità



1994

Slogan e lifting

Cuillo, ds: ieri sera un Tg1 esilarante

ROMA Polemiche su come il Tg1 ha dato la querelle sull'Euro. In modo esilarante secondo Roberto Cuillo, portavoce di Fassino. In modo preoccupante, perché sarebbe stato addirittura sommerso il capo dello Stato, secondo l'Usigrai. In modo obiettivo e fedele alle fonti secondo Mimun, che cita l'Ansa e difende il suo lavoro.

Sarà. Intanto la Margherita ricorda, a proposito di serio e fatto, che Berlusconi voleva andare a Nassiriya, così faceva sapere, nel momento in cui preparava il lifting. Ed ecco il manifesto (qui a destra) in cui lo si inchioda alla sua ipocrisia. I carabinieri ringraziano commossi.

Berlusconi non è andato a Nassiriya. È andato a farsi il lifting.



che frase esplicativa, in tono quasi didascalico, e fa capire quanto poco abbia gradito il tentativo di scaricare sul versante della costruzione europea le difficoltà e gli errori della politica economica del governo: il processo di integrazione dell'Europa, ricorda,

«ha coinciso con un avanzamento dell'Italia». E, del resto, «dalla firma del trattato di Maastricht gli italiani non sono stati più penalizzati in termini di costo del denaro».

Qualche esempio? Con piglio professorale il presidente, solo ap-

parentemente rivolto ai ragazzi, cerca di sciogliere qualche asperità del gergo tecnicistico, e sostiene che ciò vale sia per i grandi investitori, sia «per i piccoli prenditori di credito come gli artigiani, i commercianti, i prenditori di piccoli mutui per comprare la prima casa, per i quali prima si pagavano tra i quattro e i cinque punti percentuali in più rispetto agli altri paesi». Esempi facili, che i ragazzi, se vogliono, possono verificare, insomma, in famiglia. Il fatto è che «l'inflazione e il disavanzo della finanza pubblica sono stati riportati sotto controllo». Un ricordo, anche, tra il personale e l'istituzionale: «Quando divenni governatore della Banca d'Italia l'inflazione era superiore al 20 per cento, e per portarla a una cifra ci vollero otto anni».

Amareggiato per l'attacco propagandistico che Berlusconi ha inferto a un caposaldo della costruzione europea, Ciampi si diffonde sulle prospettive dell'integrazione. Per carità di patria non fa cenno al fallimento del semestre di presidenza italiano, guarda al futuro: gli egoismi nazionali, avverte, non devono frenare l'integrazione. Valorizza l'esperienza dei paesi fondatori, quelli che Berlusconi durante il suo «semestre» ha snobbato mentre Ciampi si dava da fare inondando di lettere e messaggi le altre presidenze europee. E fa capire ancora una volta che una ripresa di iniziativa di un gruppo ristretto potrebbe essere lo strumento per salvare l'Europa dalle secche in cui si è impantanata. Il presidente usa la metafora del treno, per farsi capire dagli studenti, e forse non solo da essi: «L'Europa è come un treno partito con la locomotiva e sei vagoni. Di vagoni, se ne sono via via aggiunti diversi altri, ma la locomotiva è stata solo revisionata. Ecco, se non vogliamo che il convoglio si fermi in aperta campagna, bisogna dare all'Unione europea una locomotiva in grado di trascinare l'intero convoglio». A patto di non azionare - è sottinteso - il freno d'emergenza come si sta facendo, a fini di propaganda, dal vagone italiano.

Giuseppe Vittori

E ora vuole il lifting elettorale

Election day con abolizione del doppio turno alle amministrative. Liste bloccate alle europee

ROMA Turno unico per le elezioni comunali e provinciali, da accoppiare alle europee in un election day; e per quanto riguarda le elezioni per Strasburgo abolizione delle preferenze anche qualora non ci fosse la lista unitaria con An e Udc, e Forza Italia dovesse correre da sola. Sembra sia questa l'idea che il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi coltiverebbe da alcune settimane, ma che, per essere realizzate, avrebbero bisogno di un accordo politico non solo con gli alleati, ma anche con l'opposizione.

L'idea di fondo di Berlusconi rimarrebbe l'election day, vale a dire l'accoppiamento delle amministrative e delle europee il 13 giugno, giorno in cui tutti i cittadini della Ue eleggeranno i propri rappresentanti a Strasburgo. Accoppiata guardata con orrore dalle opposizioni, e con un certo sospetto dagli alleati.

Ma con essa il premier potrebbe condurre la «campagna elettorale muscolare» da lui preconizzata, tutta incentrata sulla propria persona e sul suo operato di governo. L'indiscrezione nel giorno in cui cerca l'apoteosi al palazzo dei Congressi con conetti e cotillon per una modica spesa di due miliardi di vecchie lire. L'election day avrebbe però un difetto, fatto osservare al Cavaliere da diversi coordinatori regionali «azzurri»: farebbe cadere il secondo e decisivo turno delle comunali e delle provinciali il 27 giugno, week-end in cui gli elettori moderati del centrodestra stanno già al ma-

re. Insomma, si lascerebbero molti comuni e province al centrosinistra. Da qui l'idea di un turno unico, o quasi.

La legge a cui stanno lavorando Osvaldo Napoli, vice responsabile enti locali di Forza Italia, e il senatore Luciano Falcier, prevede un micro-intervento ma sostanzialmente alla legge attuale. In pratica basterebbe abbassare dal 50 al 40% i voti necessari ai candidati sindaci o presidenti di Provincia per essere eletti. In base alle statistiche delle ultime elezioni, il 92% delle comunali e provinciali si risolverebbero al primo turno. Napoli presenterà la proposta di legge

alla Camera la prossima settimana, mentre Falcier presenterebbe la proposta in forma di emendamento alla legge sull'abrogazione del limite di tre mandati per i piccoli comuni (meno di 5.000 abitanti), legge in discussione alla commissione Affari costituzionali del Senato.

Su questi punti alcuni dirigenti di Forza Italia delle regioni settentrionali sembra abbiano espresso alcune perplessità: la Lega, infatti, correrà quasi ovunque da sola e questo, in certe realtà, potrebbe consentire al candidato del centrosinistra (che avrà Ulivo e Prc uniti sin dall'inizio) di raggiun-

gere il fatidico 40% al primo turno. Ma Berlusconi sarebbe convinto che, grazie a una campagna elettorale aggressiva, si potrebbero rosciare elettori anche al Carroccio. Il premier avrebbe l'intenzione di metter mano anche al sistema elettorale delle europee, che attualmente è un proporzionale puro. L'idea dell'eliminazione delle preferenze, la cosiddetta lista bloccata, è senz'altro legata all'accordo con Udc e An per dar vita a una lista unitaria, ma essa piace a Berlusconi anche se l'intesa non dovesse andare in porto e Forza Italia dovesse correre da sola. Come avrebbe spiega-

to Berlusconi all'ultima riunione di Forza Italia con Sandro Bondi e Fabrizio Cicchitto in vista delle europee, uno degli obiettivi è la riconferma degli euro-deputati azzurri uscenti, perché il lavoro a Strasburgo richiede continuità e specializzazione. Nel 1999 Berlusconi rimase scottato perché il capogruppo uscente, da lui molto stimato, Claudio Azzolini (oggi parlamentare nazionale) non fu rieletto, superato da altri candidati «azzurri» con più preferenze. Insomma, la lista bloccata abbasserebbe non solo le spese elettorali, ma anche la «competizione» interna al partito, già a livelli di guar-

dia per il quasi concomitante svolgimento dei congressi provinciali di Forza Italia.

Anche qui basterebbe un emendamento ad una legge già incardinata alla commissione Affari costituzionali del Senato, di cui è relatore l'azzurro Lucio Malan, responsabile di Forza Italia per la propaganda. È una legge che va comunque approvata perché introduce le incompatibilità previste dalle norme europee. Il Cavaliere avrebbe chiesto di fare un lavoro istruttorio al ministro Enrico La Loggia, il quale gli avrebbe già inviato un dossier con sei diverse ipotesi di riforma, tutte incentrate sulla lista bloccata, ma con un grado più o meno elevato di incompatibilità (solo parlamentari nazionali, anche i governatori, i sindaci, ecc.).

Anche qui Berlusconi incontrerebbe la contrarietà di un alleato, l'Udc, che invece ritiene di guadagnare voti con il voto di preferenza. Paradossalmente l'abolizione delle preferenze piace invece all'opposizione, specie a Margherita e Sdi.

la nota

Il comandante unico di una maggioranza a pezzi

Pasquale Cascella

Si rimira, ieri, il premier tra gli specchi con cui ha tappezzato le pareti della sala stampa di palazzo Chigi, quando ha addebitato all'opposizione il ricorso agli «strumenti di Goebbels». Né più né meno che come nel gioco dello «specchio riflesso», avendo il gerarca nazista piuttosto a che fare con i mezzi propagandistici di cui Silvio Berlusconi dispone e abusa volentieri. Adesso persino nei confronti dei suoi alleati, scomodi come l'Udc o recalcitranti come An. Proprio un parlamentare dell'ex Msi si è preso la briga, ieri pomeriggio a Montecitorio, di declamare una citazione di Goebbels che ben si adatta alla strategia che Berlusconi è andato saggiano in vista dell'odierno show al decennale di Forza Italia: «Vogliamo sostituire il pensare liberale con un senso di comunità che include la gente intera».

Di liberale, in effetti, non c'è nulla nell'apologia berlusconiana di un ruolo di parte che pretende addirittura di essere sacrale, se non al di sopra quantomeno alla stregua del capo dello Stato e dei

presidenti delle Camere, per loro natura al di sopra delle parti. Tant'è che, a cospetto di questo delirio di onnipotenza, ai più alti livelli istituzionali ci si chiede, ieri, fino a che punto la sortita avesse a che fare con un sentimento di gelosia per il prestigio e la popolarità di cui godono le alte cariche dello Stato, o annunciasse una strategia di attacco all'autonomia delle stesse autorità dopo che queste l'hanno fatta valere nei confronti della spem di potere del premier: dal rinvio alle Camere della legge sul sistema delle comunicazioni che salvaguardava l'impero televisivo del tycoon di Arcore alla bocciatura costituzionale della legge con cui si era sottratto al processo di Milano. Quanto tutto questo abbia influenzato la «direttiva» da minculpop impartita agli strumenti pubblici di comunicazione su come «trattare» il premier, lo si è potuto avvertire dal coro levatosi dal notabito forzista sulle note dolenti del premier. Il suono somma inequivocabilmente l'invidia personale alla rivalità istituzionale. E acutizza la guerra dello scari-

co di responsabilità, dichiarata da Berlusconi per riscattare se stesso e il partito a sua immagine e somiglianza nella prossima prova elettorale europea. Per dire, l'euro di Prodi» additato da Renato Schifani, è anche l'euro di Ciampi. Tant'è che Carlo Azeglio Ciampi si è sentito in dovere di rovesciare, non da ex ministro dell'Economia ma da presidente della Repubblica, l'accusa su chi privilegia gli «egoismi nazionali», le «tendenze polemiche di divisione» e passa «di compromesso in compromesso». Addebiti che non hanno meno pregnanza istituzionale di quelli che Romano Prodi, a sua volta non da ex premier ma come presidente della Commissione europea, ha mosso a «chi doveva controllare e non l'ha fatto».

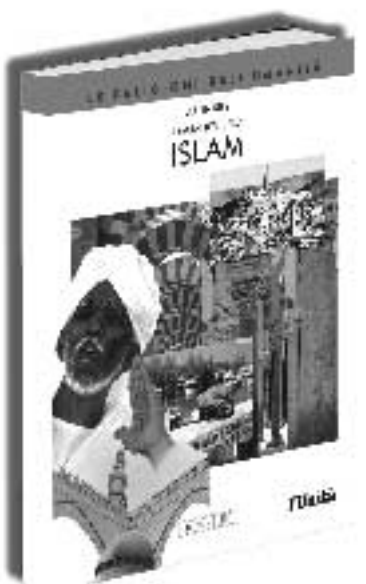
Va da sé, che nel momento in cui Berlusconi concentra i propri strali su Prodi, identificandolo con l'opposizione e non con la sua funzione europea, prova anche a intaccare l'aura di autorevolezza di ogni altra presa di posizione istituzionale. Ma, a differenza dei pretoriani ac-

LE RELIGIONI DELL'UMANITÀ

Le Religioni dell'Umanità: sei volumi imperdibili per la vostra biblioteca.

Prima uscita "L'ISLAM"

in edicola con l'Unità a 4,90 euro in più



quisiti della Lega, gli alleati storici si sono ben guardati dall'alimentare la bellissima frenesia di Berlusconi, segnalando così di essere avvertiti che potrebbe ritoccersi anche contro di loro. Marco Follini ha persino ignorato gli elogi elargiti all'Udc in Consiglio dei ministri per aver evitato che la maggioranza scivolasse sul «Parlamento padano» (gelando l'amico ministro che gli riferiva il complimento con un secco: «Quando il diavolo accarezza vuol dire che vuole l'anima») per essere libero di rincarare la dose sull'assolutismo del 60% che incombe sulla stessa maggioranza: «La verifica non può essere né un tormentone né un lifting». La stessa battuta del premier sulle «porte aperte agli alleati» è stata respinta da Follini al mittente: «Peccato che sia una porta girevole, da cui da 8 mesi la verifica entra ed esce». Nel momento in cui Berlusconi si è deciso a bloccarla, per avere il trofeo della leadership indiscussa da esibire alla festa del decennale azzurro, è stato Follini a farla girare a vuoto, convocando per lunedì l'organismo dell'Udc

che deve pronunciare l'ultima parola sul «pacchetto» offerto dal premier. Che il segretario dell'Udc, refrattario alla lista unica egemonizzata da Berlusconi alle europee, vuole sia di reciso diniego della sua «chiamata» al governo, in ciò sostenuto da quanti invece aspirano a una poltrona ministeriale e puntano ad ottenerla, se non ora, almeno dopo la conta elettorale. Una mossa che ha indotto Gianfranco Fini a non mollare la presa, per accontentarsi di un coinvolgimento nella squadra dei ministri economici, e a risalire l'asse con l'Udc. Non fosse perché Follini, oltre che della lista unica, ha anche la chiave della legge elettorale, essendo impensabile approvare una legge ritagliata sugli interessi del partito del premier pigliatutto contro l'opposizione e un pezzo stesso della maggioranza. Pure An, se si deve andare a contare, ha bisogno di non giocarsi nessuno spazio di competizione con Forza Italia. Non c'è che dire: dieci anni dopo Berlusconi vanta il comando unico ma di una maggioranza a pezzi.

MILANO Mino Martinazzoli, leader dell'ultima Dc e del nuovo Partito popolare, sindaco di Brescia, adesso avvocato.

Onorevole, quando ha visto per la prima volta Berlusconi?

«Alla presentazione di un'agenzia di relazioni economiche, immaginata da Nino Andreatta. Tra altri, ricordo Merloni e Lucchini, mi pare sedesse anche lui, che era solo un imprenditore edile. All'epoca delle televisioni, spesso mi si presentò per raccontare le sue esigenze e lamentare le nostre disattenzioni. Ci furono due occasioni più avanti, prima della sua cosiddetta discesa in campo, una volta a Brescia, un'altra proprio ad Arcore».

Le anticipò la sua decisione?

«Parlammo di politica. Nel senso che mi disse: sono disponibile a dare una mano da fuori, se però si costruisce una coalizione, un'alleanza che sia in grado di reggere l'urto della sinistra, dei comunisti. Li ricordo come incontri non agevoli, forse un po' penosi, non solo per me, anche per lui. Ero convinto che lui una decisione l'avesse già presa e comunque ascoltavo congetture che in nessun modo potevano interessarmi. Agitava un mucchio di foglietti, con vari sondaggi, suppongo. Gli feci notare che la politica non era un pallottoliere, era un'altra cosa dal mio punto di vista. Qualche giorno prima, avevo visto anche, non so portatomi da chi, Maroni, lo stesso che era stato da Segni proponendo qualcosa e s'era fatto subito smentire da Bossi. Venne pure lui a spiegarmi questa idea di alleanza, chiarendo subito che loro ci potevano stare, a patto però che nei collegi del Nord vi fossero solo candidati leghisti. Opzione anche questa per me irricevibile. Però lo riferii a Berlusconi, che sicuro mi rispose: no, non si preoccupi, la Lega ce l'ho in mano io».

Ieri come oggi, sempre lo stesso Berlusconi...

«Il senso delle conversazioni era questo e mi risultarono abbastanza artificiose, per il motivo che ho detto: la percezione cioè che l'ipotesi di Forza Italia fosse stata pensata e verificata durante l'estate del '93».

Non fu una improvvisata insomma?

«Anche sul fatto che riguardasse Fini non vi erano dubbi. E fu una delle tante cause della mia obiezione».

Berlusconi le sembrò un personaggio animato da qualche ideale o semplicemente uno che curava i propri interessi, in crisi?

«Vedevo un interlocutore molto determinato, anche appassionato. Lo colpiva il mio scetticismo. Lui ribatteva al solito modo: sono un grande imprenditore, perché non dovrei essere capace di fare politica. Gli obiettavo che politica non è fare gli affari propri, ma quelli degli altri. È pure vero quello che riferì Cossiga, non tenendo conto

però del contesto. È vero che gli proposi: se proprio vuoi darci una mano, perché non si candida con noi in un collegio a Milano e perché le sue televisioni non smettono di attaccarci. Ripensandoci, devo concludere che erano proprio chiacchiere inutili, perché anch'io avevo già preso la mia decisione: non accettare lo schematismo destra-sinistra e difendere invece la possibilità del centro. Occhetto mi rimproverò. Secondo lui si sarebbe rivelato un errore clamoroso da parte mia non partecipare a una coalizione di sinistra. Per la verità non ricordo offerte di questo genere, che comunque avrei rifiutato. Se quell'esordio così rigido, così imposto, così schematizzato, è stato corretto e si è cominciato a parlare di centro sinistra e di centro destra, questo è accaduto perché noi, pagando un prezzo molto alto, abbiamo tenuto quella posizione. È un'opinione forse solo difensiva...».

Dopo dieci anni?

«Il bilancio? Dieci anni perduti, dal punto di vista dell'esperienza democratica. Sono colpito dalla circostanza che tante persone intelligenti, tanti testimoni, politologi, eccetera, spiegano che il nostro bipolarismo sarebbe gracile per la ragione che è tutto fondato sul passato e non guarda al futuro. Trovo che sia una osservazione non corretta. In questo momento il problema vero riguarda lo stato e la sorte della democrazia. E vedo una democrazia che è stata ricca di visione e di invenzione anche di valore umano, quando si è trovata di fronte al suo nemico storico nel novecento, cioè il comunismo realizzato. Mentre oggi di fronte alla sconfitta del comunismo, la stessa democrazia impoverisce il suo valore umano e cerca soluzioni nella continua semplificazione delle procedure. La democrazia ha senso perché è capace di complicare la vita del potere, non di renderla più comoda. Se guardo alle politiche o ai conati di riforme istituzionali, mi permetto di dire che anche il centro sinistra dovrebbe tentare qualche riflessione autocritica».

Anche il centro sinistra, di cui lei si sente parte.

«Sicuramente sì. So ancora identificare

Aveva i suoi sondaggi
Gli spieghi
che la politica
non è un pallottoliere
Disse della Lega: ce l'ho
in mano io

”

“ L'ultimo segretario democristiano ricorda i suoi incontri e riflette sullo stato cagionevole della nostra democrazia e sui recenti conati istituzionali



Martinazzoli: anni perduti

Oreste Pivetta

L'avversario. Ammetto di avere molti dubbi per il resto. Qualche volta mi viene da pensare che se contro chi stare, ma non so con chi stare».

Scegli il tuo nemico, come dice il titolo di Mordecai Richler. Di tanto in tanto si riapre la discussione: siamo in un regime o no?

«Credo che ci sia una misura minima che consente di distinguere una cosa dall'altra: poter votare, votare in modo segreto e libero, potersi esprimere... questo dovrebbe bastare a costruire un confine. Altro sarebbe discutere sulla qualità della vita democratica e non avrei difficoltà ad osservare che siamo di fronte a una democrazia piuttosto malconca. Credo di sapere, avendolo letto, che la storia delle democrazie moderne, tanto per fare un esempio, è niente altro che la storia di una faticosa, non rettilinea, esperienza di separazione e di distinzione dei poteri. Da questo punto di vista viviamo in una condizione un po' cagionevole. D'altra parte continuo a pensare che le democrazie, nei sistemi liberal democratici, sono certo fondate sulla legittimità del consenso elettorale, ma sono anche il frutto mol-

to sofisticato di un equilibrio dei poteri. La classe politica che è al governo ci spiega che l'unione popolare è l'"in se" esclusivo della legittimazione. E dunque... i giudici non rompano le scatole. E dunque lasciateci fare...».

Come scriveva Giovanni Sartori: la dittatura della maggioranza più la dittatura del premier sulla sua maggioranza...

«È un modo di dire suggestivo, assolutamente fondato. Ma è qui che mi permetto di avere qualche risentimento nei confronti del centro sinistra. Non c'è solo Lorenzago. In Cadore si arriva per tante strade, compresa la bicamerale. Sono nostalgico dei partiti e osservo che in questi dieci anni inneggiando alla esigenza di distruggere la partitocrazia, siamo arrivati a partitocrazia senza partiti, illusi dai liberalismi o dai thatcherismi, sempre nel timore di non essere sufficientemente alla moda... Mi chiedo anche se non sia una questione di uomini. Mi fermo per non essere tacciano di moralismo. Ogni tanto qualcuno evoca De Gasperi. Ma si vada a leggere chi era, come viveva, come realizzava una fedeltà al suo modo di credere e al suo modo di vivere».

MILANO Lui li conosceva bene. Vittorio Dotti, ex capogruppo alla Camera di Forza Italia, ex avvocato di Silvio Berlusconi, ex fidanzato di Stefania Ariosto, dieci anni fa era un uomo di punta dell'allora neonato partito di maggioranza. Lui era la colomba, esponente della componente moderata, più disposta al dialogo con l'opposizione, Cesare Previti il falco, vorace predatore della cosa pubblica e in questo, fedele interprete della concezione dello Stato del premier. L'ala rapace di Forza Italia non ha mai smesso di rimproverargli di aver usato Stefania Ariosto per annientare gli avversari interni al partito. Lui ha sempre risposto che solo una sprovveduto avrebbe potuto usare una mina vagante come l'incontrollabile teste «Omega» per aprirsi un varco nella giungla forzista ed eliminare la concorrenza. I risultati del resto sono sotto gli occhi di tutti: ha lasciato la politica, ha perso il suo cliente più prestigioso e solo adesso è timidamente approdato a una nuova esperienza politica, aderendo al movimento dei Repubblicani europei, componente della

Susanna Ripamonti

lista Prodi, che parteciperà alle elezioni europee con Ds, Margherita e Sdi.

Avvocato Dotti, lei è uno di quelli che possono dire: "io c'ero". Quando Berlusconi decise di scendere in campo, candidandosi come l'uomo nuovo che avrebbe risolto tutti i guai dell'Italia, per gente come lei era già chiaro il bluff?

«Vede, Berlusconi ha venduto l'idea di un nuovo partito esattamente come si vende un detersivo. C'era un aspetto mediatico, che naturalmente era molto diverso dal contenuto anche se in quel momento poteva essere seducente l'idea di un partito che annunciava tra i suoi obiettivi la valorizzazione del mercato, che a suo dire era soffocato da lacci e laccioli che compromettevano la possibilità di creare nuovi posti di lavoro. E poi c'era una novità oggettiva: col disfacimento dei vecchi partiti moderati si apriva un vuoto che poteva essere riempito da una forza politica moderna, liberale, in un momento in cui tutti si definivano liberal, anche i comunisti».

Dotti: ha venduto un detersivo

Parliamo del pacco, della confezione regalo con cui Berlusconi ha venduto il suo prodotto...

«Berlusconi ha sempre sovrapposto il veicolo e il contenuto esattamente come fa adesso. Si fa il lifting ed è convinto di ottenere consenso perché appare più giovane, fresco, energico. Quello che conta è l'immagine, anche perché il contenuto riguarda soprattutto lui. La politica di Forza Italia risponde principalmente ai suoi interessi, è sempre stato così. Per raggiungere l'obiettivo si è circondato di politologi e di sondaggi, che gli avevano prospettato una facile vittoria e così è stato».

Tra i suoi consiglieri c'era anche Bettino Craxi. Esatto?

«Io non vivevo ad Arcore e non sono stato testimone diretto di incontri tra lui e Berlusconi, ma sicuramente Craxi ha avuto un peso decisivo nel convincerlo a creare un nuovo partito, come del resto lo hanno avuto altri esponenti della vecchia Dc, che poi non a caso sono entrati in Forza Italia. Ma la spinta decisiva è arrivata da Dell'Utri».

Perché è stato decisivo il ruolo di Dell'Utri, lui dirigeva Publitalia, l'agenzia di raccolta di pubblicità della Fininvest...

«Proprio per questo. Lui conosceva il mercato. Gli agenti di Publitalia erano in contatto con la gente più importante di tutte le province d'Italia, erano in grado di convincere gli imprenditori a portare decine di miliardi nelle casse delle tivù di Berlusconi, figuriamoci se non sarebbero stati in grado di convincerli a votare per l'uomo che prometteva le cose che stanno più a cuore alla piccola e media impresa: meno tasse, liberalizzazione del mercato del lavoro... Dell'Utri aveva tutti i contatti, era a capo di questa rete e proprio per questo era certo della possibilità di farcela».

Insomma, un'operazione di marketing in senso stretto. E quali erano i criteri di scelta dei dirigenti, dei candidati?

«Berlusconi non ha mai fatto l'esame finestra per decidere se qualcuno aveva o non aveva capacità politiche. Ha scelto i suoi amici, i suoi professionisti e poi si è appoggiato alla rete di Publitalia che con-

vogliava finanziamenti e sostenitori. Ricordo le serate ad Arcore, in cui lui stesso teneva dei corsi di formazione e di indottrinamento. Esattamente come si addestrano dei piazzisti, degli agenti di vendita. La regola fondamentale era quella di individuare chi riusciva meglio in televisione. Direi che il criterio di selezione era princi-

palmente questo. Il resto non gli interessava: i suoi candidati sono solo un numero, una massa di manovra di cui disporre».

In Forza Italia lei era la Colomba e Previti il Falco. Ma che spazio aveva un moderato nella gabbia dei rapaci?

«Molto poco direi, i falchi hanno vinto subito, anche perché Berlusconi ne faceva parte. Volevano lo scontro frontale con l'opposizione, ma all'epoca non erano così palesi gli obiettivi che col senno di poi tutti abbiamo capito. Certo, se avesse detto subito che il suo obiettivo era quello di delegittimare la magistratura e di sottoporla al controllo dell'esecutivo, io non sarei mai entrato in Fi. Non mi sarei certamente trovato d'accordo con tutte le leggi fatte in questi anni, che avevano come unico scopo quello di impedire i processi contro Previti e il premier. È una battaglia che non avrei mai condiviso, così come non sono d'accordo coi tentativi di riformare la costituzione e di annientare gli organi di controllo e di garanzia come la Corte Costituzionale e il Presidente della Repubblica».

Il tutto mentre Berlusconi non ha ancora risolto il problema del conflitto di interessi.

«Il vero problema di Berlusconi è che non può e non vuole separare i suoi interessi professionali dal suo ruolo politico. Peccato che sia rimasto così impermeabile alla cultura delle istituzioni e che sia così convinto che i suoi poteri gli consentano di realizzare i suoi interessi strettamente personali».

A questo punto forse, potrebbe ringraziare Stefania Ariosto che l'ha costretto a lasciare Forza Italia prima di mettere a dura prova la sua capacità di resistenza...

«Diciamo che c'è modo e modo, anche se col senno del poi devo ammettere che sarei sicuramente uscito da Forza Italia, indipendentemente dalla vicenda Ariosto e dalle sue conseguenze».

Publitalia era in grado di convincere gli imprenditori a portare decine di miliardi nelle tivù di Berlusconi e anche a votarlo

”

Quando Berlusconi difendeva i giudici

Nel libro di Gianni Barbacetto tutte le giravolte del premier ricostruite attraverso documenti e discorsi

Giovanni Visone

Questo governo sostiene l'azione dei giudici. Questo governo difende l'indipendenza della magistratura. Di più: questo governo si schiera con i movimenti di impegno e di protesta nati in questi anni a sostegno dell'azione dei «togati». Con questo programma il 16 maggio del 1994, l'allora neopresidente del Consiglio Silvio Berlusconi si presentò alla Camera dei Deputati. A ricordarcelo, dieci anni dopo, è un libro di Gianni Barbacetto, «B. Tutte le carte del Presidente», edito da Marco Tropea, che uscirà il prossimo 10 febbraio e che ricostruisce giravolte e angoli oscuri dell'itinerario berlusconiano attraverso un'antologia di documenti, scritti e discorsi.

Scritti e discorsi tanto più utili visto che molti, oggi, credono di ricordare il Berlusconi di dieci anni fa. Ma forse si sbagliano. Berlusconi dice di volere essere sempre uguale a sé stesso. Invece - e il libro lo documenta - cambia a poco a poco, sfumando in un'immagine nuova. Dieci anni fa era da poco passato l'apogeo di mani pulite, e Berlusconi non poteva non modellare la sua immagine ufficiale sui sentimenti della "gente", e sui sondaggi:

«Questo governo - diceva allora - è dalla parte dell'opera di moralizzazione intrapresa da valenti magistrati, dalla grande stampa di informazione e da quei settori del mondo politico e sociale che in quell'opera si sono riconosciuti». Perfino i giornalisti che sostenevano i giudici milanesi non erano, dieci anni fa, comunisti disinformatori. Neanche i movimenti della società civile lo erano. Parlando di criminalità Berlusconi affermava: «Hanno avuto ed hanno un grande valore, accanto all'opera di tanti magistrati probi, di tanti agenti di polizia e carabinieri, e delle stesse forze armate della Repubblica, i movimenti di impegno e di protesta che intorno alla questione della criminalità e della mafia hanno fatto sentire la loro voce».

Falcone e Borsellino erano morti da poco. La stagione degli attacchi alla magistratura doveva ancora venire. Il Berlusconi del 1994 sembrava, insomma, tutto dalla parte dei giudici: «Da questo governo - spiegava - non verrà mai messa in discussione l'indipendenza dei magistrati e sarà dato impulso a un'amministrazione equilibrata e saggia della giustizia penale, affinché lo svolgimento dei processi pendenti a carico di numerosi imputati di concussione e corruzione si compia in un clima di civiltà giuridica e di rispetto di tutte le regole, da quelle che

tutelano i pubblici ministeri a quelle che tutelano le parti civili e gli imputati». Con il senno di poi è facile leggere fra le righe di quest'ultima osservazione l'annuncio del Berlusconi futuro, quello schierato solo a difesa dei suoi interessi. Ma nel 1994 chi se ne sarebbe accorto? Berlusconi aveva scelto di impostare l'immagine pubblicitaria del suo movimento sul valore «novità».

Forza Italia nasceva, nel discorso registrato il 26 gennaio ad Arcore, come una «libera associazione di elettrici e di elettori di tipo totalmente nuovo», perché «la vecchia classe politica italiana è stata travolta dai fatti e superata dai tempi», dopo «l'autoaffondamento dei vecchi governanti, schiacciati dal peso del debito pubblico e del finanziamento illegale dei partiti».

Berlusconi ha la mania della novità, anche a costo di cancellare il passaggio del tempo, di nascondere le rughe con un trucco. Ha la mania di proiettarsi nel futuro. Ma gli slogan di quel primo discorso, riascoltati troppe volte in questo decennio, paiono ormai gusci vuoti: «La storia d'Italia è una svolta. Vi dico che è possibile farla finita con una politica di chiacchiere incomprensibili, di stupide baruffe e di politica senza mestiere. Vi dico che è possibile realizzare insieme un grande sogno, quello di un'Italia più giusta...» Dieci anni fa come oggi.

Questo articolo è stato pubblicato dieci anni fa sull'Unità, il giorno della discesa in campo di Berlusconi.

Arriva, volando sull'onda elettronica come una Mary Poppins della politica, l'uomo di Arcore. Arriva già preconfezionato, precotto, in kit di montaggio, istruzioni incluse. Uguali come clonazioni, parlano le cassette registrate, non l'uomo in carne e ossa: non siamo nell'era dei messaggi? E del resto, in un'occasione ufficiale come una dichiarazione di guerra, perché sottoporsi a domande, tanto più se si possiedono personalmente microfoni e telecamere? Così, l'Italia pre-elettorale ascolta il sermone del replicante, magari cerca di articolarlo e spezzettarlo, ma il risultato è lo stesso. Forse si può partire da qui, da questa singolare scelta dell'autointervista, per cercare di capire chi è l'uomo del destino, e di indovinare se quello splendido villone brianzolo dai viali innevati sarà una Versailles o una Sant'Elena. Forse Berlusconi (insieme al diversissimo Di Pietro) è il personaggio più popolare d'Italia: e anzi ci sembra di ricordare un'indagine d'opinione nella quale precedeva - nella classifica di celebrità di tutti i tempi - addirittura Gesù Cristo. È diventato quasi un sinonimo di abilità imprenditoriale, di successo rapido. Agnelli si nasce, Berlusconi si diventa. Ecco l'esempio pratico di come chiunque, con labiosità spregiudicata, potrebbe diventare miliardario, tirare le fila di quel grande teatro dei burattini che è l'universo dell'informazione e dello spettacolo, mettere in riga i potenti magari esaudendo i loro desideri, e in fine presentarsi come il salvatore della patria, il raddrizzatore dei torti, la fata del libero mercato, il mago che può salvarci dal fisco incontenibile, ma soprattutto dal totalitarismo statalista e collettivista.

Piano-bar e finanza

Che si vuole di più? Di Berlusconi, gli italiani sanno tutto: la sua carriera, il suo passato di intrattenitore da crociera, l'edilizia, i quartieri residenziali milanesi, il gran salto nell'affare televisivo, l'infortunio della iscrizione alla P2, la conquista della Mondadori e della Standa, l'estensione di un immenso impero economico-finanziario sia pure lesionato da debiti immani, i successi sportivi con il Milan... C'è poco da raccontare, in una biografia così pubblica, che si svolge tutta all'aperto, sotto gli occhi di una folla che è anche utente e spettatrice. Cosa rivelare che già non si sappia sulle riunioni di Arcore, sulle amicizie politiche, sugli aneddoti personali? Berlusconi è stato senza dubbio, nel bene e nel male, il protagonista degli anni Ottanta, decennio di ascese e cadute, di spregiudicatezze e di rampantismo, di grinta e di complotti. Og-

gi che Berlusconi si ricicla, si propone come uomo nuovo, bisognerebbe ricordargli (ma si può dialogare con una cassetta magnetica?) che mai nessuno è stato fortunato come lui nei rapporti con la vecchia classe politica, quella che gli italiani dovrebbero essere chiamati a seppellire. Nessuno ha goduto dell'appoggio più diretto del lungo governo del suo strettissimo amico Craxi e dei suoi alleati dc, durante la IX legislatura. Prima con l'assenza di leggi, poi con leggi e decreti favorevoli, il tutto in una materia - la comunicazione - che è strettamente legata al consenso, alla manipolazione delle idee, e quindi in ultima analisi alle scelte politiche. Berlusconi ha avuto l'intuito e l'abilità di non indossare un'uniforme, di non percorrere la strada maestra del fiancheggiamento. Ha usato la benzina politica per crearsi una sua macchina particola-

re, colorata, sfavillante. Ha ricercato con meticolosità i gusti, le attese, le debolezze, i desideri della platea, e ha fatto di tutto per soddisfarli.

L'ingrediente soft
Il meccanismo è semplice e geniale:

io somiglio a voi tutti, e vi do quello che chiedete e vi aspettate, e noi tutti cresciamo insieme e ci somigliamo sempre più

mento, la risata. Non è difficile, nell'Italia melensa e immemore, trasformare tutto questo in progetto, club di buon governo, tricolore di Forza Italia. Dunque, sul fondo, c'è un'ideologia berlusconiana. Parte dal denaro, si occupa del denaro, arriva al denaro. Ma Pape- rone non c'entra: ora sappiamo che l'oro è anche uno strumento di potere. Prima di tutto, per difendere l'oro stesso, minacciato da statalismi, concorrenze, sinistrismi. Poi, per stimolare quel mondo di marionette litigiose che, visto da Arcore o dall'elicottero della Fininvest, sembra essere il mondo politico. Un mondo di ietti, ambiziosi, straccioni, incapaci di comunicare. Lui, Berlusconi, ha i soldi, che da sempre muovono la politica. Ma ha anche gli strumenti della comunicazione, che sono i mattoni del consenso. Le idee diverse, il pluralismo? Sono utili alle aziende,

muovono la scena: non ci sarebbe Otel- lo senza Iago, ma Iago è pur sempre il tortuoso traditore. Meglio rinchiudere tutto nella confezione di una cassetta. Su Berlusconi sono state scritte biografie, alcune perfide, altre agiografiche.

Disprezzo per la politica

Il suo stile sbrigativo piace a molti, che forse confondono quel carattere, così utile a un imprenditore, per una promettente qualità politica. Sarebbe anche lungo elencare le ragioni degli altri, di quelli che hanno riflettuto sui pericoli dell'ingresso di Berlusconi in un'area che in marzo potrebbe arrivare addirittura al governo. Si possono dilui- re i propri interes- si personali negli interessi generali? Ci sarà una grave confusione fra chi è chiamato a decidere e chi beneficerà di quelle decisioni? Ci può essere lealtà competitiva se

uno dei concorrenti dispone - malgrado rinunce formali - di un grandioso apparato di imbonimento, una fabbrica di cassette e di opinioni in cassetta? E su quale idea delle libertà, della società, dell'etica, della solidarietà, delle passioni civili, è fondato un progetto politico che sembra scritto su un fissato bollato? Si può fondare un movimento utile e duraturo basandolo sulla paura di qualcosa che non c'è (il comunismo), sulla caricatura degli avversari, su fantasiose promesse fiscali, su vaghezze nominali come la liberal-democrazia, su regole di mercato che lo stesso gruppo ha allegramente eluso e violato negli anni, sull'unico ideale del consumo...? Consumo di speranze, colori, musiche... La vita non è un quiz, l'amministrazione pubblica non è la ruota della fortuna, le idee della gente non sono un karaoke. Se il successo di Berlusconi invita a riflettere (anche sulla sua indubbia bravura) e rispecchia un'Italia che vorrebbe essere spensierata e spregiudicata anche a costo di chiudere gli occhi, è l'ambizione di Berlusconi il nuovo dato da esaminare, perché un uomo che ha già tutto gioca una partita così grossa e rischiosa? Le risposte possibili sono molte. Perché solo così può sperare di salvare ciò che ha. Perché è sempre stato un giocatore. Perché disprezza la politica. Perché il potere che ha non gli basta più. O, infine, perché crede in quel che dice. Fra tutte, questa, sarebbe la risposta più allarmante. Sbaglia chi contesta a Berlusconi il diritto di impegnarsi in politica. Sbagliano quei politici che vogliono scoraggiarlo per gelosia o per spirito corporativo. Sbaglia chi lo attacca sui lati privati o personali. Ma sbaglia anche, chi pensa di votare per lui.

“ Il commento di Andrea Barbato sull'Unità di dieci anni fa quando Berlusconi entrò in politica. La teoria del sermone replicante ”



Il meccanismo è semplice e geniale: io somiglio a voi tutti e vi do quello che chiedete e che aspettate. E noi tutti cresciamo insieme e ci somigliamo sempre più ”

Il fascino pericoloso dell'uomo di Arcore

Andrea Barbato



DALLA DISCESA IN CAMPO AL GOVERNO

- 18 gennaio 1994:** Nasce ufficialmente alla presenza di un notaio il Movimento politico Forza Italia fondato da Silvio Berlusconi, Antonio Tajani, Luigi Caligaris, Antonio Martino, Mario Valducci. Pochi giorni dopo, l'annuncio al Paese attraverso videocassetta registrata e consegnata ai Tg. Nel giro di due mesi, Berlusconi e Forza Italia stringeranno alleanze (con Fini al sud, con la Lega al nord e con il Ccd in tutta Italia): vinte a mani basse le elezioni del 27 marzo 1994
- 27 marzo 1994:** Alle elezioni con il 21% dei voti Forza Italia è il partito di maggioranza relativa. Dispersa la "gioiosa macchina da guerra" di Achille Occhetto e le truppe centriste di Segni e Martinazzoli
- 11 maggio 1994:** Berlusconi è il nuovo presidente del Consiglio
- 13 giugno 1994:** Fi raggiunge quota 30,6% alle elezioni europee
- 22 dicembre 1994:** Berlusconi si dimette da premier a causa delle tensioni sociali e dello "sfilarsi" della Lega di Bossi, che fa venir meno la sua maggioranza
- A Palazzo Chigi** arriva Lamberto Dini, sostenuto da una maggioranza di centrosinistra. Forza Italia inizia una opposizione che finirà solo sei anni più tardi
- 21 aprile 1996:** L'Ulivo di Romano Prodi vince le elezioni. Forza Italia, dopo la sconfitta, sembra destinata a una rapida dispersione. Berlusconi e il suo partito reggono anche grazie all'aiuto di un centrosinistra che via via si spacca e cambia tre premier nel corso della legislatura
- 18 aprile 1997:** Berlusconi chiude in piazza del Duomo il primo congresso di Forza Italia
- 13 giugno 1997:** Alle elezioni europee e i forzisti sono di nuovo primo partito 25,2%
- Regionali 2000:** Il centrodestra conquista 8 amministrazioni provocando le dimissioni del governo D'Alema ed è il preludio al ritorno al governo
- 13 maggio 2001:** la Casa delle libertà con un'alleanza organica e non divisa geograficamente come nel '94 vince le elezioni. Forza Italia è il primo partito con il 29,4% dei consensi



1° Conferenza Nazionale Roma 29 - 30 - 31 Gennaio 2004



per il diritto alla salute un sistema di qualità

CULTURA POLITICA CONTRATTAZIONE

www.cgil.it

STATO SOCIALE, SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE, INTEGRAZIONE SOCIO-SANITARIA, POLITICHE SOCIALI, RISORSE, STRUTTURE, SERVIZI, POVERTÀ, ESCLUSIONI, IMMIGRAZIONE, TOSSICODIPENDENZE, SALUTE MENTALE, PREVENZIONE, AMBIENTE, RISCHI ALIMENTARI, FARMACI, UMANIZZAZIONE DELLE CURE, APPROPRIATEZZA, RICERCA, ETICA, INNOVAZIONE, FORMAZIONE, LAVORO, ANZIANI, FAMIGLIA, AUTODETERMINAZIONE DELLA DONNA, NON AUTOSUFFICIENZA, DISABILITÀ, INFANZIA, TERZO SETTORE, QUALITÀ, BENESSERE, DIRITTI DI CITTADINANZA

giovedì 29 - venerdì 30

Palafiera, Fiera di Roma, Via dell'Arcadia n. 40

ne discutono:

Vittorio Agnoletto, Don Vinicio Albanese, Emanuele Alecci, Giampiero Alhadef, Sandro Alloisio, Aldo Amoretti, Maurizio Ampollini, Laimer Armuzzi, Ugo Ascoli, Fulvio Aurora, Lucio Babolin, Renato Balduzzi, Giacomo Barbieri, Pietro Vittorio Barbieri, Tarcisio Barbo, Rita Battaglia, Elena Battaglini, Luca Beltrametti, Luisa Benedettini, Eva Benelli, Tom Benetollo, Bruno Benigni, Giacomo Berni, Rosy Bindi, Giovanni Bissoni, Ermenegildo Bonfanti, Massimo Bordignon, Antonio Borghesi, Giuseppe Bortone, Paolo Bosi, Carlo Bracci, Marco Broccati, Adriana Buffardi, Bruno Busacca, Giuseppe Caccia, Silvia Calamandrei, Dario Canali, Daniela Cappelli, Claudio Casciaro, Vincenzo Casone, Norberto Cau, Stefano Ceconi, Giovanna Cento, Franco Chiriaco, Marcello Cini, Gianni Pecol Cominotto, Franco Corleone, Paolo Corsini, Maura Cossutta, Massimo Cozza, Tonino D'Angelo, Nina Daïta,

Stefano Daneri, Tommaso Daniele, Enrico Davoli, Paolo De Ioanna, Claudio De Vincenti, Luigi De Vittorio, Sandro Del Fattore, Giovanna Del Giudice, Roberto Della Seta, Rossana Dettori, Marco Di Martino, Nerina Dirindin, Leonardo Domenici, Ernst Erik Ehnmark, Vasco Errani, Claudio Falasca, Mario Falconi, Paolo Ferrero, Margarita Flores, Susanna Florio, Nino Galante, Daniele Gallo, Silvio Garattini, Michele Gentile, Gianni Geroldi, Carlo Ghezzi, Jolanda Ghibaldi, Guido Giarelli, Aitanga Giraldi, Ermanno Gorrieri, Elena Granaglia, Pierluigi Grande, Donato Greco, Gaia Grossi, Maria Guidotti, Stefano Inglese, Gerardo Labellarte, Gaetano Lamanna, Vera Lamonica, Paolo Lanna, Beniamino Lapadula, Elisabetta Leone, Stefano Lepri, Alessandro Liberati, Francesco Longo, Gloria Malaspina, Michele Mangano, Giulio Marcon, Gianni Mattioli, Marigina Maulucci, Felice Mazza, Agostino Megale, Saul Meghnagi, Marcello Messori, Raffaella Milano, Paolo Minneci, Maria Luisa Mirabile, Filippo Miraglia, Dario Missaglia, Paola Agnello Modica, Alessandro Montebugnoli, Serena Moriondo, Aldo Morrone, Gilberto Muraro, Roberto Napoli, Paolo Nerozzi, Monsignor Vittorio Nozza, Paolo Onofri, Costanzo

Ranci, Rossella Ronconi, Antonio Panzeri, Roberta Papi, Achille Passoni, Edoardo Patriarca, Elisabetta Perrier, Teresa Petrangolini, Savino Pezzotta, Antonella Pezzullo, Morena Piccinini, Graziano Pintori, Francesco Piu, Roberto Polillo, Giovanna Riccipientoni, Alfonsina Rinaldi, Fabrizio Rossetti, Enrico Rossi, Gino Rubini, Fabrizio Rufo, Anna Salfi, Teresa Sarti, Stefania Sartori, Walter Schiavella, Ferdinando Sigismondi, Piero Soldini, Francesco Taroni, Raffaele Tecce, Maria Gigliola Toniollo, Giuseppe Traversa, Rosario Trefiletti, Claudio Treves, Maria Troffa, Livia Turco, Giuseppe Vanacore, Paolo Veardo, Gianni Venturi, Luana Zanella, Serafino Zucchelli

sabato 31 Manifestazione Nazionale Palalottomatica, ex Palazzo dello Sport - Eur

Don Luigi Ciotti, Anna Diamantopoulou, Rita Evaristo, Gino Strada, Walter Veltroni

concluderà **Guglielmo Epifani** Segretario generale Cgil

CGIL

Raul Wittenberg

ROMA Gli italiani più poveri e il Cavaliere più ricco. Questo è il mestro bilancio dell'era berlusconiana, che il governatore della Banca d'Italia annuncia come il secondo miracolo economico dopo il boom degli anni Sessanta. Invece oggi quasi la metà dei lavoratori dipendenti e parasubordinati, quanto entra in busta paga, intorno ai mille euro al mese, sono costretti a fare sacrifici nonostante vivano in casa con i genitori.

Al contrario in casa Berlusconi nel 2003 si sono aggiunti ad un ingente patrimonio quasi 150 milioni di euro (equivalenti a 11,5 milioni al mese) con i dividendi di Mediaset e Mediolanum, due società che nell'ultimo anno hanno avuto una impennata dei corsi azionari eccezionale nel confronto con tutti gli altri titoli. Nel decennale dell'ingresso ufficiale in politica del Cavaliere (ci stava anche prima, eccome) si celebra il trionfo della sua azienda trasformata in partito. In realtà, un interesse privato in atti d'ufficio di proporzioni stratosferiche, considerando l'entità dell'ufficio ai vertici dello Stato, e l'entità dei dividendi. Lo statale cinquantenne a 1.067 euro al mese che ha votato per lui dovrebbe tenerlo a mente, alla scadenza del mutuo per la casa; annotarsi in un taccuino dove sono finiti i soldi spesi per comprare i televisivi suggeriti dagli spot televisivi a reti unificate.

Questo è lo stato dell'Unione, direbbero negli Stati Uniti, presentato impetuosamente dai numeri di una indagine sui redditi degli italiani promossa dai Ds, dalla Sinistra Giovanile e da questo giornale. L'89% degli italiani ha un reddito che non supera i 1.500 euro. Un italiano su tre, il 34%, non arriva a 1.000 euro e spesso (il 45%) arrotonda con un secondo lavoro. Il 64% del reddito disponibile è già impegnato fin dal primo giorno del mese. L'inchiesta polarizzata sui lavoratori dipendenti e gli atipici, è stata illustrata ieri alla stampa dal segretario dei Ds Piero Fassino, dal responsabile per le politiche del lavoro della Quercia Cesare Damiano, dal direttore dell'Unità Furio Colombo e dal segretario della Sinistra giovanile Stefano Fancelli.

«In occasione dei dieci anni dalla nascita di Forza Italia - ha detto Fassino - Berlusconi cercherà di descrivere un quadro a tinte rosa della situazione del Paese. Ma la situazione reale è un'altra: nell'Italia vera la preoccupazione, il crescente impoverimento, non riguardano più solo le fasce di povertà ma le famiglie normali, e quindi in questi due anni e mezzo di governo Berlusconi è cresciuta la precarietà, l'Italia è meno sicura di due anni fa». La curva delle retribuzioni depurate dell'inflazione, mostra un calo nei primi drammatici anni '90 fino al 1995, e poi negli anni del Centro Sinistra una crescita che inverte la tendenza dal 2001 con il Centro Destra.

I dati sono inconfutabili. Il campione statistico è enorme. 22.500 ri-

Ad avere le buste paga più magre sono i giovani fino a 24 anni di età e le donne. I più penalizzati: interinali e «atipici»

“ I risultati dell'indagine sugli stipendi degli italiani promossa dai Ds e da l'Unità Solo il 17 per cento guadagna più di 1.500 euro netti



Fassino: «In questi due anni e mezzo il centrodestra è riuscito a produrre solo più precarietà ed incertezza» Intanto il premier si arricchisce

«Con questi salari non ce la facciamo»

Nell'Italia di Berlusconi la metà dei lavoratori vive con meno di mille euro al mese

operaio metalmeccanico

APRILE 03		MAGGIO 03		GIUGNO 03		LUGLIO 03		AGOSTO 03		SETTEMBRE 03		OCTOBRE 03		NOVEMBRE 03		DICEMBRE 03	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA		CATEGORIA	
CATEGORIA		CATEGORIA															

Segue dalla prima

Perplexi e increduli anche i difensori di Tonna. «Un suicidio inspiegabile» dice Giovanni Ponti. Dai lunghi interrogatori resi dall'ex direttore finanziario, afferma l'avvocato «non è mai emersa la figura di questa persona». Ponti ammette: «la coincidenza con l'indagine in corso c'è, non si può negare». Eppure, ipotizza il legale «potrebbe anche esserci altra spiegazione a questo gesto». Sulle attività di Alessandro Bassi, dopo l'interrogatorio del 20 gennaio, erano in corso accertamenti da parte della Procura. Nei prossimi giorni avrebbe dovuto essere risentito dagli inquirenti e forse il coinvolgimento anche indiretto in questa vicenda lo ha gravato di ansie intollerabili.

«Quando Bassi era stato sentito lo scorso 20 gennaio non era emerso alcun elemento di responsabilità a suo carico». Questo ha affermato il pm della procura di Parma Vincenzo Picciotti parlando con i giornalisti riferendo la posizione della Procura. «Bassi - ha aggiunto il Pm - era in condizione, però di fornire elementi utili all'inchiesta». Picciotti riferisce poi che l'interrogatorio di Bassi era stato molto sereno. «Peraltro - aggiunge - non era stato sentito su un fatto specifico. E comunque era stato sentito semplicemente come persona informata sui fatti». Già ieri sera sono stati interrogati i suoi familiari: un amico di famiglia conferma tra le lacrime che era sconvolto, in ansia. Niente di più. Bassi lavorava in Parmalat da circa una decina di anni, i suoi colleghi raccontano che di recente era apparso molto preoccupato per la situazione dell'azienda. Ma come dice il sindaco di Collecchio, Giuseppe Romani, «in questo momento è evidente che tutti quelli che sono in azienda sono sottoposti ad uno stress insostenibile. Questa è una possibile ragione del suicidio. Dalle notizie che ho, non mi pare che Bassi avesse delle responsabilità particolarmente alte all'interno dell'azienda. Ma la pressione che i dipendenti stanno vivendo può incidere pesantemente su una personalità fragile».

Gerardo D'Ambrosio, ex procuratore-

“ Alessandro Bassi, 42 anni, si è tolto la vita buttandosi da un ponte. Era sposato, due figli. Nell'auto i carabinieri hanno trovato documenti dell'azienda ”



Sorpresa e dolore tra i colleghi di lavoro a Collecchio. Lavorava negli uffici amministrativi, doveva essere riascoltato dai giudici nei prossimi giorni ”

Dramma Parmalat, si uccide un funzionario

Suicidio di un collaboratore di Tonna e Del Soldato. Era stato sentito come testimone



Carabinieri e vigili del fuoco presso il ponte sul fiume Ceno dove è stato rinvenuto il corpo di Alessandro Bassi

commenti

Di Pietro: colleghi ora state attenti...

MILANO «Cari ex colleghi attenti alla buccia di banana», ha dichiarato il presidente dell'Italia dei Valori, Antonio Di Pietro. «Il ricovero di Tanzi all'ospedale - dice Di Pietro - potrebbe essere un campanello d'allarme per chi un domani vorrà trasformare anche questo caso di giusta detenzione in ingiustificate accuse alla magistratura». «Potrebbe accadere anche a voi - mette in guardia l'ex magistrato di mani Pulite - quel che accadde a noi dieci anni fa quando si colse l'occasione per trasformare i giudici in aguzzini e gli imputati in vittime».

«Mai come in questo caso - aggiunge l'ex pm di Mani pulite - la carcerazione preventiva si dimostrava necessaria, ma oggi andateci con i piedi di piombo, più di quel che abbiamo saputo fare noi, perché non vorrei che ancora una volta a farne le spese fossero i magistrati».

«Parmalat è il grande caso di prima pagina ed è diventato nell'immaginario collettivo il simbolo della vergogna nazionale». Questo il commento di Nando Dalla Chiesa, che aggiunge come il suicidio di ieri «confermi che, purtroppo, questo può schiacciare senza altre vie d'uscita chi si sente più debole». «Chi in genere arriva alla scelta più estrema - osserva Dalla Chiesa - è la persona più debole che non se la sente di affrontare il giudizio collettivo rispetto ad una vicenda che nell'opinione pubblica è emblema di vergogna nazionale. Questo prescinde dell'azione giudiziaria. Tanto più quando, come mi pare sia il caso dello scandalo Parmalat, non vi sia da parte di nessuno il tentativo di alimentare un clima di caccia all'uomo, quello che soprattutto si richiede è di evitare speculazioni su scelte atroci individuali».

re di Milano, ricorda gli anni più duri di «Mani Pulite» quando questi gesti si sono ripetuti con dolorosa frequenza. «Un suicidio è sempre scioccante. Ricordo come ci siamo sentiti noi, quando Gabriele Cagliari, Raul Gardini o, primo tra tutti, Moroni, si suicidarono. Tutti noi rimanemmo scioccati e profondamente addolorati». D'Ambrosio durante la stagione di Tangentopoli coordinò le indagini e visse sulla sua pelle la tragedia del suicidio. In quei casi, a differenza di Bassi, si trattava di indagati, in carcere come Gabriele Cagliari che si uccise a San Vittore o a rischio di arresto, come Gardini. Che messaggio manderebbe D'Ambrosio ai magistrati impegnati nell'inchiesta su Parmalat, in un momento difficile come questo? «Nessuno, perché so con quale scrupolo lavora-

no. Anche se temo -aggiunge- che oggi come allora notizie di questo genere possano poi essere utilizzate per una serie di attacchi ingiustificati». I motivi che hanno spinto Bassi ad un gesto così tragico ancora non si conoscono. Certo è, conclude D'Ambrosio, che dopo un crac di queste dimensioni, con le ripercussioni che stanno emergendo «saranno in molti, siano essi in buona o in cattiva fede, ad essere sottoposti ad una pressione psicologica fortissima, devastante».

Dall'azienda di Collecchio è partito un messaggio di Enrico Bondi indirizzato ai familiari: «Il Commissario Straordinario di Parmalat, i suoi collaboratori e tutti i dipendenti del gruppo hanno appreso con dolore la tragica scomparsa di Alessandro Bassi, da lungo tempo funzionario dell'azienda. Sono vicini alla famiglia, alla quale esprimono il loro profondo cordoglio». E a Bondi sindacati e istituzioni chiedono attenzione al grande sforzo che tutto il personale della Parmalat sta facendo per mandare avanti l'azienda, nonostante la complicata indagine. L'assessore regionale Alfredo Peri ha ricordato che «i risultati raggiunti, la produzione e le vendite, il pagamento degli stipendi garantito, devono essere motivo di ulteriore stimolo. Parmalat ha bisogno di poter lavorare con tranquillità».

Susanna Ripamonti

Tanzi interrogato per 6 ore in ospedale

Perquisita la sede milanese della Deutsche Bank. In Svizzera sequestrati i documenti segreti di Cragnotti

Authority

Il piano Tremonti spacca il governo

MILANO È ancora uguale a zero la somma dei proclami di Tremonti e Berlusconi in tema di risparmio e di riforma dell'Authority. Per la seconda volta nel giro di un mese è An a stoppare l'iniziativa del superministro, che avrebbe dovuto sottoporre al Consiglio dei ministri il ddl sulla superConsob una prima volta sotto Natale, e che ci ha riprovato ieri, come preannunciato dal premier. Ma per la superConsob (formalmente nata sull'onda degli scandali Cirio e Parmalat, in realtà usata in funzione anti-Banca d'Italia, di cui infatti assorbe la gran parte delle competenze), non c'è stato nulla da fare: An, ma anche l'Udc e pezzi di Forza Italia, dopo aver bocciato il piano, ieri hanno fatto saltare la discussione, in attesa che si concluda la verifica di governo.

Come dice Pier Luigi Bersani, responsabile economico dei Ds (che mercoledì prossimo, insieme a Fassino, sarà a Parma ad incontrare risparmiatori e lavoratori della Parmalat): «L'iniziativa del governo rimane puramente virtuale. Se la maggioranza ha opinioni diverse, ne prenda responsabilmente atto. Il Parlamento può trovare una soluzione razionale e condivisa, per la quale l'opposizione è pronta con le proprie proposte».

Da Palazzo Chigi, intanto, il sottosegretario all'Economia Gianluigi Magri sostiene non ci sia stato alcun problema. Al termine del Consiglio, in compenso, s'è tenuta una lunga e vivace riunione sul tema tra Tremonti, il vicepremier Gianfranco Fini, il ministro per l'agricoltura Gianni Alemanno, quello delle Politiche Comunitarie, Rocco Buttiglione, quello per le Comunicazioni, Maurizio Gasparri oltre al coordinatore di An, Ignazio La Russa. Guarda caso, un vertice pieno di esponenti di An.

Il testo di Tremonti è sostanzialmente quello presentato subito dopo Natale: Consob, Isvap e Covip confluiranno nella nuova Autorità per la tutela del risparmio, cui saranno demandati una serie di poteri oggi in capo alla Banca d'Italia (dall'emissione di valori mobiliari al controllo delle condizioni contrattuali che le banche applicano ai clienti) che dovrà cedere anche il controllo della concorrenza bancaria.

la.ma.

Giampiero Rossi

MILANO Malore, ricovero e interrogatorio in carcere per l'ex patron della Parmalat Calisto Tanzi, mentre a poca distanza la Guardia di finanza perquisiva la sede milanese della Deutsche Bank, alla caccia di documenti utili alle indagini sul crack del gruppo di Collecchio.

I tre magistrati milanesi titolari dell'inchiesta Francesco Greco, Carlo Nocerino ed Eugenio Fusco hanno ascoltato ieri per sei ore Tanzi, all'interno dell'ospedale Fatebenefratelli, dove era stato accompagnato dal carcere di San Vittore dopo che si era sentito male. «Ha riscontrato più volte un formicolio... è stato ricoverato per sintomi di tipo ischemico», ha spiegato il suo difensore, l'avvocato Fabio Belloni. I magistrati, però, hanno deciso di ascoltarlo comunque, al terzo piano del pronto soccorso, in presenza del suo legale. L'ex numero uno del gruppo alimentare ha 65 anni ed è malato di cuore. È detenu-

to dallo scorso 27 dicembre sospettato di una serie di reati che vanno dalla truffa, all'aggiotaggio, alla bancarotta, alla calunnia, all'associazione a delinquere con finalità di falso in bilancio.

In più occasioni i giudici milanesi hanno negato a Tanzi la concessione degli arresti domiciliari, chiesti dai suoi legali, sulla base dell'argomento che le eventuali cure necessarie potevano essere prestate anche dalle strutture mediche del carcere milanese di San Vittore. I periti medici consultati dai giudici milanesi per valutare lo stato di salute dell'imprenditore hanno deciso a metà gennaio che le sue condizioni non sono incompatibili con la detenzione. Dallo scorso 12 gennaio Tanzi, che ha un by-pass secondo quanto hanno detto i suoi legali, è nel centro clinico di San Vittore. L'ultima decisione in merito è quella del Tribunale del Riesame di Milano che lunedì ha sottolineato le esigenze di detenzione per evitare il rischio di fuga, di reiterazione del reato e di inquinamento probatorio. Sabato scorso do-

po una visita medica, il legale di Tanzi aveva detto che l'ex numero uno di Collecchio era dimagrito di cinque chili dal giorno dell'arresto. «È tranquillo, sta ricevendo tutte le cure necessarie», ha detto Belloni, aggiungendo che l'ex capitano di industria «alterna momenti di tranquillità a momenti di grave preoccupazione». Giunto al pronto soccorso nella serata di giovedì, è ricoverato al reparto di neurochirurgia. Non saranno emessi bollettini sulla sua salute per

L'ex patron, che è malato di cuore, è stato ricoverato per precauzione dopo aver avuto sintomi di tipo ischemico ”

non violare la sua privacy. ieri il pm Greco ha fatto visita a Tanzi di primo mattino prima di decidere che l'interrogatorio programmato si sarebbe tenuto comunque in ospedale anziché in carcere. E così è stato, per sei ore filate, al termine delle quali sono stati secretati i verbali di interrogatorio. Sintomo del fatto che Tanzi ha scelto di collaborare con gli inquirenti chiarendo anche le circostanze del suo ultimo viaggio in Ecuador?

In quelle stesse ore, intanto, la Guardia di finanza ha perquisito la sede milanese di Deutsche Bank, dove - su ordine dei pm milanesi - i militari hanno acquisito il carteggio ufficiale tra Parmalat e Deutsche Bank riguardante la consulenza tecnica fornita dall'istituto bancario tedesco su richiesta di Parmalat che doveva rispondere al questionario di domande che Standard & Poor's aveva sottoposto al gruppo di Collecchio per redigere il giudizio di merito su Parmalat stesso. Le Fiamme Gialle hanno anche acquisito le carte riguardanti le

emissioni di bond quando la situazione di Parmalat appariva già compromessa.

Ma il fronte investigativo milanese contro la criminalità finanziaria (su vasta scala) ha fatto registrare importanti passi avanti anche per quanto riguarda le indagini sulla vicenda della Cirio. Dopo il blitz in Svizzera, voluto dal pm Luigi Orsi, l'inchiesta si è arricchita di moltissima documentazione nuova circa le operazioni avvenute in tutto il mondo dal gruppo allora guidato da Sergio Cragnotti.

E intanto sono oltre 40 gli indagati nell'inchiesta della Procura di Roma. La lista si è allungata di recente dopo l'identificazione di alcuni dirigenti bancari che avrebbero avuto un ruolo di rilievo nell'emissione dei bond. L'iniziativa dei magistrati della capitale è successiva all'acquisizione di carte e documenti avvenuta, lo scorso dicembre, in particolare presso l'Istituto San Paolo Imi di Torino e la Banca Popolare di Lodi. Ma al momento non risulta alcun avviso di garanzia.

Sono 40mila le denunce. I consumatori dell'Intesa proclamano per febbraio lo sciopero del risparmio: «Per una settimana ritirate i vostri soldi dalle banche»

Per aiutare i «bond people» arrivano gli studenti

Luigina Venturrelli

MILANO Uno sciopero del risparmio. È l'ultima iniziativa dell'Intesa dei consumatori, impegnata nel cercare vie di recupero per i possessori dei bond Parmalat e, contemporaneamente, nel portare chiarezza sulle eventuali responsabilità delle banche e dei vertici di controllo del sistema creditizio nella vicenda.

Per questo a febbraio Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori inviteranno i correntisti a ritirare i loro soldi dagli istituti coinvolti. Settimana per settimana le associazioni indicheranno agli utenti a quali sportelli presentarsi: quelli delle banche considerate più vessatorie con le spese adossate ai clienti e meno caute nei consigli d'investimento. Non si tratterà di chiudere definitivamente i propri conti bancari, ma di chiedere indietro per un certo periodo di tempo - le modalità precise

devono ancora essere fissate - il proprio denaro depositato.

Una protesta estrema, che ben riflette l'ira e la preoccupazione con cui gli sfortunati che si sono imbattuti in titoli argentini, Cirio o Parmalat stanno affrontando la situazione. «Come osano i banchieri definirsi vittime di modesti ragionieri? È un insulto all'intelligenza dei risparmiatori - chiosa per tutti Elio Lannutti, presidente dell'Adusbef - vere e uniche vittime del dissesto del gruppo. Ora è necessario dare un segnale per recuperare la fiducia dei risparmiatori, che allo stato attuale è irrimediabilmente persa».

«Dobbiamo aprire una trattativa seria, la cui precondizione minima è l'azzeramento dei vertici dell'Associazione Banche Italiane e dei banchieri direttamente responsabili dei crack finanziari. Sella e compagnia se ne devono andare a casa, fare un primo passo di serietà per far partire il tavolo di discussione e trovare una soluzione».

Non solo. L'Intesa chiede anche una revisione generale dei costi che gli istituti di credito addossano agli utenti: «Le banche - continua Lannutti - stanno tagliando i correntisti, ogni giorno sulla Gazzetta Ufficiale si trovano gli annunci di 70-80 aumenti di spese allo sportello. Le cose devono cambiare, gli istituti non possono continuare a fare quello che vogliono. Stanno scherzando con il sudore degli italiani».

Per questo, oltre allo sciopero del risparmio, i consumatori stanno organizzando anche una manifestazione nazionale che si terrà a Roma a fine febbraio. I preparativi sono già cominciati: riunioni ed assemblee si stanno svolgendo in tutta Italia, da Bari a Parma, da Milano a Firenze, affollate dai tanti risparmiatori, soprattutto anziani, in cerca di un possibile recupero dei soldi persi.

L'Intesa dei consumatori non ha dubbi: «Verranno in decine di migliaia da tutto il paese».

Cifre che non stupiscono per nulla, se si considera-

no i 40mila esposti già arrivati alla procura di Milano dagli azionisti e dagli obbligazionisti Parmalat in poco più di un mese di indagini. Un'ingente mole di documentazione a cui gli uffici giudiziari non sono certo azevzi. Per organizzare la montagna di denunce del cosiddetto «popolo dei bond», si ricorgerà così agli studenti universitari. Le segreterie degli atenei sono già state contattate e dalla prossima settimana potranno essere chiamati alcuni giovani volontari, in grado di predisporre una struttura informatica tale da catalogare tutte le denunce già pervenute e in arrivo.

Intanto anche il pool di inquirenti deve allargarsi negli spazi. Il procuratore capo di Milano, Manlio Minaie, ha concesso ai tre magistrati titolari delle indagini, una stanza vuota dove potere racchiudere tutti gli atti, le carte e i documenti che giorno dopo giorno si accumulano in seguito a perquisizioni, sequestri ed acquisizioni varie.

Al direttore generale Cattaneo la telefonata del capo del governo per contenere il conduttore responsabile del sondaggio che svelò il «Basta a... Berlusconi»

L'ordine del premier: ridimensionare Bonolis

Pressioni per limitare la durata di «Affari tuoi» (RaiUno) a favore di «Striscia», trasmissione di Mediaset

Natalia Lombardo

ROMA Silvio Berlusconi avrebbe aggiunto alla lista dei video-epurati anche Paolo Bonolis? Ridimensionare «Affari tuoi», spostarlo di orario in modo che sia inoffensivo contro «Striscia». Basta con Bonolis che in un sondaggio giocoso aveva svelato il «basta» popolare a Berlusconi, questo sarebbe il nuovo «diktat».

Secondo alcune indiscrezioni, il presidente del Consiglio giovedì avrebbe telefonato al direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, intimandogli di bloccare l'espansione dell'arguto conduttore romano. Avrebbe chiesto di limitare il boom del programma che ha vinto il derby contro Antonio Ricci incolando su RaiUno 15 milioni di telespettatori. Restringere al minimo la durata di «Affari tuoi» per non sovrapporsi a programma «must» Mediaset.

Affari «suoi», più che altro... Vette di ascolti come il 45 per cento dell'ultimo «duello», ma anche del 40, o la media attuale del 33%, per il Biscione in mano a Piersilvio si traducono in perdite enormi: un minuto di share vale 50 miliardi di vecchie lire l'anno in investimenti pubblicitari, cifre che arrivano a 1000 miliardi di vecchie lire (potrebbero essere varie voci del Sic gaspariano). E Cattaneo, secondo le indiscrezioni, avrebbe riferito l'ordine piombato dall'alto alla struttura di «Affari tuoi».

Gli sforamenti di Bonolis fino alle 21,15 di fatto sono stati già ridimensionati, il gioco è rientrato nell'orario canonico fino alle 21. «Per non danneggiare la programmazione di RaiUno e RaiDue, per non far slittare a mezzanotte Vespa», aveva spiegato Cattaneo mercoledì in Senato. Ma c'è da immaginare che il Dg Rai, ormai lanciato nella guerra con la concorrenza (ha rotto il patto di non belligeranza istituito da anni e rispettato diligentemente dall'ex Dg, Agostino Saccà), si sia dedicato le rimostranze del premier al telefono, per essersi messo a sfidare le sue reti anche a colpi di quelele.

Certo Bonolis, che Berlusconi jr. si è lasciato sfuggire, per Berlusconi pater non è più uno strumento di consenso: ha dichiarato che «al prossimo giro non la voto più». Forza Italia.



Il Direttore generale della Rai Flavio Cattaneo con Paolo Bonolis

Brambatti/Ansa

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, s'inchina: "Berlusconi e le bugie. Quelle - dice - della sinistra che le crea e quelle dell'informazione che le diffonde. Va all'attacco il presidente del Consiglio, con ironia: pensare che sarei io a controllare i giornali e le Tv che mi sparano addosso tutti i giorni. Ma soprattutto con irritazione per quella che il pre-

«Alleati, bussate a quella porta»

miere considera l'ultima manipolazione dell'opposizione: la riforma della scuola. Hanno mandato in piazza bambini di 5 anni per protestare contro una notizia falsa - dice Berlusconi - l'abolizione del tempo pieno. Nonostante aggressioni e bugie, nonostante il governo non venga trattato con il rispetto riservato agli altri vertici istituzionali, Berlusconi assicura: andremo avanti con le riforme che il paese aspetta da decenni" p.oj.

Nell'intervista a L'Espresso ha parlato di «regime» (salvo poi smentire, ma resta la registrazione); ha denunciato di non aver potuto intervistare Enzo Biagi; nel gioco a «Domenica In» ha messo Berlusconi in testa alla top-ten dei «Basta»; appena ha dato voce a mamme e medici sulla procreazione assistita è stato attaccato dal centrodestra in coro, nemmeno fosse Sabina

Guzzanti... Tutto ciò da uno che fa 15 milioni di ascolti? Quanto basta, «q.b.», come dicono le ricette, per irritare Berlusconi Silvio.

Ma sembra che in questo momento lo stesso Cattaneo sia in difficoltà a Viale Mazzini, nonostante l'emendamento alla Gasparri prolunghi la vita dell'attuale Cda almeno fino alla scadenza naturale, nel marzo 2005. Le

persone più vicine al premier in Rai, Deborah Bergamini e Gianfranco Comaducci, ma anche Saccà, starebbero cercando di isolarlo, sconcertati dalla battaglia di Cattaneo contro Mediaset. Agostino Saccà cerca di riacquistare punti: vota FI con tutta la famiglia e certo a «Striscia» non dava fastidio, una volta epurato «Il Fatto» di Biagi ha piazzato l'idolore «Max e Tux». Il

gioco sotterraneo è ancora una volta politico, perché Cattaneo ora penderebbe sulla bilancia verso Fini, passando per l'amico La Russa. La guerra della verifica nella Cdl passa da quella degli ascolti. E se Bonolis penalizza anche il Tg2 di Mauro Mazza, è meglio che questo abbozzi, anche se è vicino ad An, perché ora è più importante dare fastidio alle tv del cavaliere,

questa sarebbe la tattica dei finiani.

Infine lo show «Sanremo ci siamo», in onda da sabato su RaiUno alle 16 fino al via del Festival, cancella la rubrica d'informazione Tv7. I senatori Montino (Ds), Scalera (DI), De Petris (Verdi) hanno scritto ai vertici Rai e al presidente della Vigilanza, Petrucchioli: «Ancora lustrini al posto dell'informazione?», denunciano.

Presidente del Consiglio

Pontassieve, auguri al candidato credendo di farli al sindaco

FIRENZE «Grazie per gli auguri che contraccambio di cuore», e poi giù con la celeberrima e pomposa firma per esteso «Silvio Berlusconi», con quella «B» che sembra una «P», la firma che Bruno Vespa immortalò ai tempi di uno iellato contratto fra il premier e gli italiani. Una firma della quale diffidare e che questa volta è arrivata al destinatario sbagliato. Berlusconi, infatti, ha risposto

ad un messaggio di auguri di Natale del sindaco di Pontassieve (20 mila abitanti poco a est di Firenze, amministrati dall'Ulivo), ma lo ha fatto sbagliando clamorosamente nome. La lettera non è infatti intestata al primo cittadino in carica Mauro Perini, ma a Marco Mairaghi, colui che dovrebbe essere il candidato dell'Ulivo per le amministrative della prossima primavera e già «qualificato»

sindaco dal premier: «Dott. Marco Mairaghi», c'è scritto sulla busta in arrivo da Palazzo Chigi, «Sindaco di Pontassieve, 50065 (FI)». Seppur probabile, la candidatura di Mairaghi non è ufficiale.

Il sindaco Perini ha risposto con una missiva ironica, invitando il premier ad «aggiungere alla divertente galleria del Presidente-imprenditore e del Presidente-operaio anche il Presidente-oracolo». «Che l'errore sia caduto sul più probabile candidato del centro sinistra - scrive il diessino - e sul probabile futuro sindaco aggiunge un pizzico di inquietudine: le elezioni sono sempre più un optional?». E intanto, ricordando quella firma vista in tv, «il dott. Mairaghi» fa gli scongiuri. m.buc.



Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

IL BISUNTO DEL SIGNORE

È risorto. Al 33° giorno, con un certo ritardo sulla tabella di marcia, ma è risorto. L'Unto del Signore è diventato Bisunto. Cade finalmente il velo dal rifatto di Dorian Gray. Ma subito un interrogativo si impone: ne valeva la pena? Stiamo parlando di un pover'uomo che ha speso 500 miliardi in avvocati per farla franca e si ritrova di nuovo sotto processo per corruzione giudiziaria, propri come quattro anni fa. Ora ha speso non si sa bene quanto per diventare più bello, e il risultato è sotto gli occhi di tutti: una palla da biliardo in doppiopetto, per giunta triste, molto triste. Pezo el tacòn del buso. Qualcuno insinua persino che il chirurgo plastico fosse un comunista, un girotondino o un malato di Parkinson. Per esempio le cuciture, forse eccessive, sembrano aver ridotto la bocca, magari nella speranza di ridurre anche le corbellerie che di solito ne escono: lui, con quelle dette ieri, ha tenuto a rassicurare i suoi discepoli. Anche se il chirurgo ha ecceduto con la pinzatrice, ci vuol altro per fargli dire qualcosa di serio. Per il resto, il Premier Componibile maschera bene le cicatrici. Almeno per ora. Ma c'è un nonsoché di precario, nel nuovo Cavaliere.

Il precedente dell'attrice Carmen Di Pietro, che si vide esplodere un seno al silicone durante un viaggio aereo, è piuttosto inquietante. Non vorremmo che alla prima missione internazionale anche a

Berlusconi partisse un occhio in volo, gli schizzasse via un orecchio, gli scivolasse giù il naso. Sarebbe seccante, anche per il prestigio conquistato dall'Italia nel Semestre europeo. E poi ci vorrebbe un altro rattoppo, come se fosse facile trovare i pezzi di ricambio. In ogni caso, è bene pensarci per tempo: dopo la brillante uscita di ieri sull'euro, occorrerà presto una terza faccia: anche la seconda è quasi andata.

Ora incombe il nuovo Evento, per celebrare degnamente il X Anno dell'Era Berlusconi. Pare che oggi, davanti all'arca dell'alleanza, il Cavalier Bisunto chiamerà i fedeli a declamare brani scelti dalla «Carta dei valori», come si fa in chiesa con il Credo e il Padre nostro. Solo che i testi, in questo caso, sono di Adornato. Il piccolo pensatore, con sforzi sovrumani, ha messo insieme un libretto azzurro di 41 pagine. Rischiando addirittura l'ernia al cervello per partorire concetti come: «Continuità nella discontinuità», «partito di centro alleato con la destra e aperto alla sinistra riformista», «federalismo nazionale», «liberalismo sociale», «umanesimo cristiano e laico». Manca soltanto la pioggia asciutta, il mare dolce e l'Adornato intelligente. Si segnalano, invece, il «pensiero positivo» (da un'idea di Jovanotti), la «civiltà dell'amore» (copyright di Cicciolina) e l'«ambientalismo blu» (frutto dei funghi allucinogeni).

È la prima volta, comunque, che quando Adornato scrive qualcosa, qualcuno la legge, anche se per costrizione, ad alta voce, in coro, sotto gli occhi rifatti del Capo. Naturalmente - avverte James Bondi - «non si tratterà di una autocelebrazione, ma di un'occasione per riunire il popolo di Forza Italia che dovrà stringersi attorno a Berlusconi, fargli sentire tutto il calore, l'affetto e la riconoscenza che merita per ciò che ha fatto per la libertà e la democrazia. Berlusconi conferma il peso che la personalità hanno nel corso della Storia. Se non avesse deciso di abbandonare gli agi della sua condizione di imprenditore per

un impegno e una dedizione assoluta al bene dell'Italia, l'Italia avrebbe imboccato una strada senza libertà e di decadenza».

A proposito di agi, dedizione e bene dell'Italia, sarebbe il caso di far declamare ai discepoli e al devoto James anche un'altra citazione. Che non è di Adornato, ma di chi Forza Italia ha inventato nel 1993, Marcello Dell'Utri: «Eravamo nel settembre 1993, Berlusconi mi convocò nella sua villa di Arcore e mi disse: "Marcello, dobbiamo fare un partito pronto a scendere in campo alle prossime elezioni". Lui aveva provato in tutti i modi a convincere Segni e Martinazzoli. "Vi metto a disposizione le mie tv". Tutto inutile. Allora decise che il partito dovevamo farlo noi. Poi c'era l'aggressione delle procure e la situazione della Fininvest, con 5 mila miliardi di debiti. Franco Tatò, amministratore delegato del gruppo, non vedeva vie d'uscita: "Cavaliere, dobbiamo portare i libri in tribunale". I fatti poi, per fortuna, ci hanno dato ragione» (Intervista ad Antonio Galdo per il libro «Saranno potenti», Sperling & Kupfer, 2003).

C'era chi, travolto dai debiti e da Tangentopoli, falliva e andava in galera. Chi, terrorizzato da quella prospettiva, si spaventava. E chi trovava una terza via più accettabile e meno traumatica: diventare presidente del Consiglio. Partito di plastica, si diceva allora. Partito della plastica, si direbbe oggi.

Il governo vuole i falchi negli aeroporti

ROMA Si parte da un paradossale assioma: «il falco non è un'arma». E allora se, appunto, non è un'arma, quale necessità c'è di richiedere la licenza di caccia, o addirittura il porto d'armi per portarlo con sé nelle battute? A volte, in Parlamento, si discute anche di temi ameni come questo. Ecco allora la mirabolante proposta di legge di un deputato leghista, Luigino Vascon (sottoscritta poi da tutti i partiti della maggioranza e pure dalla Margherita) che potrebbe andare in Aula la prossima settimana e che chiede di regolamentare meglio la falconeria. Parte da qui, la proposta di Vascon, ma va addirittura oltre. Nella relazione che accompagna il testo, infatti, compare una lunga e dettagliata (e forse un tantino eccessiva) apologia del falco e della falconeria. La caccia col falco è da considerarsi - si legge - «un'attività del tutto pacifica, nonché rispettosa dell'ambiente». O ancora «la falconeria può essere considerata come la riproduzione di un fatto naturale che riguarda il predatore e la preda e che vede il falconiere svolgere un ruolo quasi da spettatore». E allora perché non pensare di istituire un servizio di guardie col rapace (che non può essere considerato un'arma...)? Magari negli aeroporti «per prevenire incidenti aerei causati da piccoli volatili», il titolo della legge è allora: «modifiche in materia di inserimento del falco e del falconiere intesi come ausiliari nei servizi aeroportuali». Falchi contro i fastidiosi piccioni, insomma. La proposta di legge C.4058 è di un solo articolo, e dovrebbe andare a modificare la legge sulla caccia dell'11 febbraio 1992. Lunedì, in commissione Agricoltura, scade il termine per gli emendamenti. Poi il responso dell'Aula. E in aeroporto potremo trovarci ad avere a che fare coi simpatici rapaci.

al. chi.

SINISTRA DS PER IL SOCIALISMO

SALARI, PENSIONI, DIRITTI, NUOVE POVERTÀ: LA RISPOSTA È A SINISTRA

Assemblea regionale della Campania

Intervengono

Antonio Amato
Francesco Barra
Piero Di Siena
Enzo Mattina
Ersilia Salvato
Massimo Villone

Conclude
Cesare Salvi

Napoli, lunedì 26 gennaio 2004 - ore 16,30
Teatro Piccolo (Piazzale Tecchio)



www.sinistrads.it

Roberto Monteforte

ROMA Il 27 gennaio 1945: una data da non dimenticare. È quella dell'abbattimento dei cancelli del campo di concentramento di Auschwitz. Della fine della Shoah, lo sterminio del popolo ebraico. Una data simbolica per indicare anche la fine della persecuzione nazifascista e delle leggi razziali che dal 1938 causarono a migliaia di cittadini italiani di religione ebraica la deportazione, la prigionia, la morte.

È dal 31 luglio 2000 che in tutta Italia, in particolare nelle scuole, si tengono incontri, momenti di confronto e celebrazioni su quanto è accaduto al popolo ebraico e ai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti. È così anche in molti altri paesi d'Europa a partire dalla Germania. Un modo per conservare la memoria «di un tragico ed oscuro periodo della storia nel nostro Paese e in Europa» affinché simili eventi non possano mai più accadere.

Questo lo si deve ad una legge della Repubblica, precisamente la n.211 del 20 luglio 2000, che ha istituito il 27 gennaio come «giorno della Memoria». È stata approvata all'unanimità dalla Camera il 28 marzo 2000 e poi a larga maggioranza dal Senato e ha avuto come primo firmatario Furio Colombo, allora deputato dei Democratici di sinistra-Ulivo che già nel 1997 era stato presentatore di una mozione sull'argomento. A fianco alla sua firma figurano quelle della parlamentare di sinistra Maria Chiara Acciarini, quella del «popolare democratico» Vittorio Vogliano alle quali si sono aggiunte quelle di due deputati di Forza Italia e di uno di An. L'approvazione all'unanimità da parte dell'assemblea di Montecitorio ha rappresentato il segno della volontà dell'intero Parlamento di non dimenticare le tragedie del passato ed anche, come sottolinearono molti deputati, di cancellare la vergogna della leggi razziste approvate senza alcuna opposizione nel 1938. Una netta risposta alle logiche revisionistiche ravvivata dal clima di particolare sensibilità verso le responsabilità dell'Occidente per la Shoah che proprio in quei giorni Giovanni Paolo II, in pellegrinaggio a Gerusalemme, ha sottolineato con la sua richiesta di perdono al popolo ebraico.

Dal luglio del 2000 la legge della

Shoah, una giornata per non dimenticare

Martedì il «Giorno della Memoria» per celebrare il 27 gennaio 1945: quando furono aperti i cancelli di Auschwitz

“ Preservare dall'oblio il ricordo della barbarie nazista contro gli ebrei: un compito che dal 2000 è affidato anche ad una legge votata all'unanimità ”



La memoria è parte costituente della democrazia e della civiltà. E il silenzio è stato il peggior complice di chi l'Olocausto l'ha voluto. E perpetrato ”



Prigionieri nel campo di sterminio di Auschwitz



I due articoli della legge del 20 luglio del 2000

Legge 20 luglio 2000, n. 211 (in Gazzetta Ufficiale 31 luglio 2000, n. 177)

Istituzione del "Giorno della Memoria" in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti

Art. 1.
1. La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "Giorno della Memoria", al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al

progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati.

Art. 2.

1. In occasione del "Giorno della Memoria" di cui all'articolo 1, sono organizzati cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, su quanto è accaduto al popolo ebraico e ai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti in modo da conservare nel futuro dell'Italia la memoria di un tragico ed oscuro periodo della storia nel nostro Paese e in Europa, e affinché simili eventi non possano mai più accadere.

Non escludere nessuno, nemmeno gli islamici. Perché anche il genocidio è iniziato escludendo

«Il pericolo di oggi si chiama xenofobia»

l'intervista Riccardo Pacifici

portavoce della comunità ebraica di Roma

ROMA Giorni intensi questi per il portavoce della comunità ebraica di Roma, Riccardo Pacifici. Sono tanti gli appuntamenti che impegnano tutta la comunità per il 27 gennaio, il «Giorno della Memoria». Che quest'anno ha un evento in più: la «partita della memoria» che si giocherà proprio martedì allo Stadio Olimpico di Roma. Nelle intenzioni di Pacifici, che ne è l'organizzatore, l'obiettivo è chiarissimo: raggiungere agli indifferenti, agli incerti, per aiutarli a riflettere, a capire. Per questo è importante che delle Memorie parlo «volti noti, non solo ebrei e non solo sopravvissuti», personaggi dello sport, dello spettacolo e del giornalismo. Perché «l'obiettivo è che tutti possano essere testimoni della Shoah e della tragedia del nazi-fascismo» e «proprio nello spirito della giornata della Memoria».

Una giornata per ricordare, ma con lo sguardo rivolto al passato, oppure l'orrore della Shoah deve essere un monito sempre vivo?

«Oggi la condanna dell'xenofobia e il ripudio del nazi-fascismo sono quasi ovunque acquisiti. Non è «politicamente corretto» definirsi antisemiti o nazisti. Però possono scattare dei meccanismi ancora più perversi...».

A cosa si riferisce?

«Parliamoci chiaramente. Noi ebrei non abbiamo bisogno di ricordare i nostri morti ad Auschwitz o negli altri campi di sterminio. Continuare a piangerli non ce li restituisce. Quell'esperienza di orrore deve servire come monito perché quei fatti non si

possano ripresentare mai più. Allora, se in qualsiasi parte d'Europa vengono presentate leggi rivolte ad alcune specifiche categorie di cittadini, finendo in buona o in cattiva fede per discriminarli, noi ebrei abbiamo il dovere di essere in prima linea, di denunciarlo. Su questo più di altri dobbiamo avere le antenne sensibili. E gli altri hanno il dovere di prestare ascolto alla nostra denuncia».

Qualche motivo di preoccupazione c'è...

«Il solo sentire l'ex sindaco di Treviso Gentilini parlare di «razza Piave» ci deve far riflettere. Non scordiamoci come il nazismo ha costruito il genocidio. Non lo ha elaborato sin dall'inizio, ma con piccoli passi, ogni giorno più restrittivi nella libertà degli Ebrei

ed anche degli altri. Perché ci sono stati anche gli altri. La soluzione finale è cominciata con lo sterminio dei portatori di handicap tedeschi. Ci sono state le leggi che impedivano agli Ebrei di sedersi sulle panchine, di avere proprietà, ai medici ebrei di curare gli «ariani»: è stato questo il percorso che ha consentito, giorno dopo giorno, di rendere normalità l'aberrazione. Per questo la guardia deve essere alta e dobbiamo denunciare immediatamente comportamenti come quelli di Gentilini. Possono sembrare folkloristici, invece sono molto pericolosi. Finiscono per legittimare chi magari si ritrova al bar e pensa che la bravata migliore sia quella di picchiare un immigrato che bivaoca al freddo. Quella che noi riteniamo la giusta lotta contro il terrori-

simo che si ispira alla bandiera dell'Islam non può consentire a nessuno di noi generalizzazioni verso tutto il mondo islamico, anch'esso oggetto di sentimenti xenofobi in Europa. Gli islamici troveranno sempre il mondo ebraico in prima linea nel difendere la loro identità religiosa. Dobbiamo misurarci con la mancanza di una cultura dell'accoglienza. La memoria della Shoah deve portare a guardare con coraggio al presente affinché questi fatti non avvengano mai più».

È un appello a non restare indifferenti?

«La sensibilità esiste, ma non è espressa. C'è una forte minoranza che non ha questa sensibilità e una stragrande maggioranza di indifferenti sia verso i «sensibili» che verso chi ha at-

teggiamenti xenofobi. Il nostro dovere è quello di scuotere le coscienze degli indifferenti. Anche per questo è importante la «partita della Memoria»».

È questa la novità di quest'anno?

«Abbiamo deciso di coinvolgere quelli che sono distratti dalla loro notorietà, personaggi del mondo dello spettacolo, dell'informazione e dello sport. Ci siamo domandati perché i calciatori non si fermano quando ci sono i cori di scherno verso i giocatori di colore o gli insulti razzisti e le espressioni antisemite. Ma qualcosa di importante sta accadendo...».

A che cosa si riferisce?

«In tutti gli stadi domenica i calciatori indosseranno la maglietta con su scritto «Per non dimenticare. La gior-

Repubblica c'è, chiara nelle sue finalità sin dal titolo che recita: «In ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti». La compongono solo due articoli, essenziali e precisi. Non solo si invita a ricordare in particolare ai giovani il dramma rappresentato per l'umanità dall'Olocausto del popolo ebraico, ma anche l'esempio di coloro che «si opposero al progetto di sterminio», che anche «a rischio della propria vita» hanno salvato altre vite e «proteggono i perseguitati». Sono pagine di un eroismo senza fanfare, di un'umanità riscattata dalle nefandezze del nazi-fascismo. Basta citare il caso di Giorgio Perlasca o del questore di Fiume durante la Repubblica di Salò, Giovanni Palatucci, che per aver salvato migliaia di Ebrei finì i suoi giorni a Dacau. Non vanno dimenticati. E non si tratta della storia di pochi. Furono intere comunità, anche religiose, ed interi paesi a resistere alla brutalità disumana della persecuzione contro gli ebrei e contro gli antifascisti, nascondendo e proteggendo. Quelli che in Israele sono ricordati come «giusti». Sono storie che vanno raccolte e riproposte anche perché l'antisemitismo è

sempre in agguato. Come la discriminazione razziale o religiosa. Un pericolo per la democrazia e la civiltà cui rispondere innanzi tutto difendendo la memoria di quella storia concreta fatta di vessazioni quotidiane, piccole e grandi, nelle scuole, nell'università, nei posti di lavoro. Sino all'esplicita persecuzione e allo sterminio vissuta da cittadini italiani di religione ebraica, e di chi a tutto questo si oppose. È un atto di civiltà avere fissato con una legge della Repubblica il dovere di «ricordare». È un guardare al futuro. La legge nasce anche dalla consapevolezza che il silenzio è stato complice di chi l'Olocausto l'ha voluto. L'intolleranza etnica o religiosa vanno combattute appena si mostrano.

Andrea Giangia

Spettacoli, convegni, concerti in tutt'Italia. Amos Luzzatto: «Solo conoscendo quello che è stato si può prevenire che ciò accada di nuovo»

Parole e musiche contro il fantasma dell'Olocausto

l'iniziativa

Il viaggio nei campi sui «treni della memoria»

La stazione e il treno sono forse il luogo e il simbolo che meglio sanno raccontare il dramma della deportazione. Ora, in occasione della Giornata della Memoria, il treno e la stazione ridiventano il punto di partenza per altri treni che faranno però viaggi «aperti», capaci di arricchire chi salirà sui vagoni.

Domani partirà da Firenze alla volta di Varsavia e di

Majdanek il «Treno della Memoria» organizzato dalla Regione Toscana. Il convoglio porterà studenti, amministratori, politici, giornalisti sui luoghi dell'Olocausto, per celebrare il 27 gennaio.

Dal 26 al 31 gennaio non lascerà invece il binario 10 della Stazione di Roma Tiburtina il treno che ospita lo spettacolo «Deportazione: viaggio nella perdita dei diritti umani». «Si tratta di un percorso nella memoria - dice Elena Castelli, che insieme al regista Beppe Rosso e ad Antonio Cassara cura il progetto - un viaggio che oltre a raccontare il dramma della deportazione raccoglie le testimonianze dei sopravvissuti, di quell'altro viaggio del quale noi abbiamo il dovere di conservare la memoria. Se il tentativo dei revisionisti e dei negazionisti è quello di travisare e nascondere - continua Castelli - iniziative come la nostra hanno quello di rivelare e mantenere viva la

memoria di quella ferita». «La deportazione iniziava sempre su di un treno - dice Rosso - e sopra un treno, utilizzando i mezzi del teatro, noi abbiamo voluto raccontarla attraverso il progetto «Deportazione». Un racconto particolare che si concretizza negli spazi e con i materiali che segnarono la storia della deportazione: una stazione, un convoglio di cinque carri bestiame, la testimonianza diretta di un sopravvissuto e un attore che conduce 90 spettatori in un'esperienza fisica, concreta nello stesso spazio e nello stesso luogo del dramma». Il progetto, dopo la tappa romana, si sposterà a Melfi (2-5 febbraio), Ferrara (1-4 aprile), Torino (6-9 maggio) e Aosta (18-20 maggio).

Rappresentazioni: tutte le mattine ore 9,30-10,30-11,30. Sabato anche ore 15,30. Lo spettacolo è gratuito, previa prenotazione allo 06 671070188 - e-mail: acti@teatrindependenti.org

Il Giorno della Memoria è alla sua quarta edizione, in tutta Italia si assiste ad una fitta serie di appuntamenti e iniziative. L'accresciuta attenzione, e una sempre maggiore partecipazione, dell'opinione pubblica intorno alle celebrazioni del 27 gennaio possono essere visti come segnali confortanti perché, come dice il Presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, Amos Luzzatto, è necessario «essere consapevoli del fatto che non basta il progresso tecnico e lo sviluppo commerciale e finanziario per garantire anche il progresso morale e la convivenza tra le genti. Celebrare la Giornata della memoria - aggiunge - vuol dire in primo luogo approfondire la conoscenza delle cause della Shoah che non sono da ricercare né nella malvagità intrinseca al genere umano né nella condizione primitiva e barbara di alcune società. Ma queste cause vanno conosciute, fatte conoscere per prevenire il pericolo sempre incombente di una loro possibile ripetizione».

Nel fittissimo programma di celebrazioni, a Roma il 27, oltre alle manifestazioni organizzate dalla Presidenza della Camera e del Senato, in Campidoglio, dalle 9 alle 11 si terrà un dibattito su «I civili nella Guerra di Liberazione», con gli interventi del sindaco Veltroni, del presidente dell'Anpi Rendina, del direttore de l'Unità Colombo, lo storico Giustolisi e i sindaci di Barletta, Boves, Filizzano, Marzabotto, Sant'Anna di Stazemma. Alle 12 i partecipanti si

uniranno ai cittadini sulla piazza del Campidoglio per osservare un minuto di silenzio. Sempre alle 9, ai Musei Capitolini, a cura della Cgil, «La Memoria, la Shoah, la Resistenza», il convegno sarà chiuso dall'intervento di Guglielmo Epifani. Alle 16,30, in Campidoglio, il

premio Nobel Elie Wiesel, terrà una conferenza sulla Shoah, mentre alle 20,30, allo Stadio Olimpico si giocherà la Partita della Memoria. Alla Stazione Tiburtina, dal 26 al 31 gennaio, lo spettacolo Deportazione: viaggio nella perdita dei diritti umani.

A Torino, il 26 gennaio alle 20,30, al Teatro Regio, «Yankele nel Ghetto», una elaborazione originale in forma di Suite delle «Canzoni del Ghetto di Lodz». Il 27, in 9 sale cinematografiche, a cura di Aiace e Agis Piemonte, saranno proiettati altrettanti film sulla deportazione e

lo sterminio. Alla Cavallerizza Reale, continueranno fino al 1 febbraio le rappresentazioni de «L'Istruttoria» di Peter Weis. Il 28, alle 10 e alle 17, all'Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza, la proiezione di «Storie di lotte e deportazione» di Giovanna Boursier e

Pier Milanese. Il 29, dalle 17, al cinema Fratelli Marx, «Porrajmos», rassegna sullo sterminio degli zingari sotto il nazismo. La rassegna inizia con la proiezione del documentario, «La notte degli Zingari» di Maurizio Orlandi.

In Toscana, domenica 25 gennaio partenza del Treno della Memoria alla volta di Varsavia e Majdanek. Lunedì 26, 10,30, Sala dei Grandi della Provincia di Arezzo, seduta solenne del Consiglio Regionale. Presentazione dell'iniziativa «Aprire l'armadio della Vergogna e fare luce sulle stragi nazifasciste».

A Milano, a Palazzo della Ragione è possibile visitare la Mostra «Shoah: l'infanzia rubata» a cura de I Figli della Shoah. Il 27 gennaio, alle 18, «Corteo per non dimenticare», da Piazza San Babila a Piazza del Duomo. 28 gennaio, ore 21, all'Auditorium della Società Umanitaria, a cura della Cgil Lombardia, lo spettacolo «Hety Hillesum, la ragazza che non sapeva ingiocchiarsi».

A Venezia, domenica 25, ore 11, al Teatro Goldoni lo spettacolo di Olek Mincer «A Shed, il demone di Tisheviz». Dal 27 gennaio, al cinema Movie d'Essai, Astra e Dante, proiezione, in prima nazionale, di «Rosenstrasse» di Margarethe Von Trotta.

A Napoli, 25 gennaio, ore 9,30, al Real Albergo dei Poveri, «I giusti della Memoria della Shoah», la vicenda degli ebrei nei comuni di Tora e Picilli.

A Trieste, 27 gennaio, ore 21, Teatro Miele, lo spettacolo di Olek Mincer «A Shed, il demone di Tisheviz».

Enrico Fierro

ROMA L'Unione europea spara a zero sulla gestione della Protezione civile italiana. In una lettera che l'olandese Fritz Bolkestein, commissario europeo per il Mercato Interno, ha inviato lo scorso 16 dicembre al ministro degli Esteri Franco Frattini, il durissimo atto d'accusa che apre quella che tecnicamente viene definita «procedura d'infrazione». In nove pagine, ricche di note e richiami, l'impetuosa radiografia della gestione del Dipartimento diretto da Guido Bertolaso. Si parla di continue deroghe alla normativa italiana ed europea sugli appalti; di frequente ricorso alla trattativa privata; di nomina di commissari e affidamento diretto di lavori. Il tutto grazie allo strumento di ordinanze che spesso contengono indicazioni generiche sugli interventi da fare. Lavori per milioni di euro gestiti così.

Fuori ordinanza «Il governo italiano - si legge nella nota - ricorre con frequenza crescente» ai «mezzi e ai poteri straordinari» previsti dalla legge che nel 1992 istituì il Servizio nazionale per la protezione civile. Negli ultimi quattro anni, prosegue Bolkestein, «oltre un centinaio di ordinanze del presidente del Consiglio dei ministri» e «del ministro dell'Interno sono state emanate» sulla base di quelle norme per affrontare emergenze, ma anche per organizzare i cosiddetti «grandi eventi». Uno dei fiori all'occhiello di Silvio Berlusconi.

L'elenco è lunghissimo: si parte dal vertice mondiale sull'alimentazione (Roma, aprile 2002), al summit Nato-Federazione russa di Pratica di Mare (maggio 2002), al semestre di presidenza italiana della Ue, per arrivare alle canonizzazioni di Padre Pio, del Beato Josemaria Escrivà, e per finire alle celebrazioni per il IV centenario della nascita di San Giuseppe da Copertino.

Appalti, lavori, servizi: milioni di euro spesi sempre in deroga e sempre ricorrendo allo strumento delle «disposizioni urgenti», *bypassando* «la normativa italiana di trasposizione delle direttive comunitarie in materia di appalti e concessioni». In molti casi, «la deroga» alle normative viene autorizzata per tutti gli interventi, le cui finalità sono «spesso indicate» - denuncia il commissario - «in modo generico». L'urgenza non può giustificare tutto sempre e comunque.

La fretta dell'interesse Anche perché la commissione rileva che «nella maggior parte delle ordinanze analizzate, non è ravvisabile una situazione di "estrema urgenza" derivante da avvenimenti imprevedibili». Il caso più clamoroso è quello dei cosiddetti «grandi eventi», le manifestazioni pubbliche che la Protezione civile ha gestito e che erano previste e prevedibili.

Ma c'è di più, osserva il commissario Bolkestein, in alcuni casi «il tenore stesso delle ordinanze» a «smentire l'esistenza di una effettiva "urgenza imperiosa" degli interventi». Ed anche quando ci si trova di fronte ad una catastrofe - e qui il commissario cita ad esempio gli interventi fatti a San Giuliano e nell'intero

Dal vertice mondiale sull'alimentazione, a Pratica di Mare, al semestre Ue: una lunghissima lista di sprechi



Italia al gelo

Nevicata a Roma e Venezia

Non accenna a placarsi l'ondata di freddo e gelo proveniente dal Baltico, che da martedì scorso ha investito l'Italia, provocando un forte calo delle temperature, in molte località al di sotto lo zero. E fiocchi di neve sono caduti ieri anche a Roma, tra la sorpresa dei cittadini, poco abituati allo spettacolo. Già da stasera, comunque, secondo la Veglia meteo della Protezione civile, si avrà un lieve miglioramento delle condizioni, con un'attenuazione della morsa del freddo. Anche la costa veneta è stata imbiancata da una nevicata che da Venezia si è poi estesa al trevigiano, l'alto vicentino e il padovano. Gravi emergenze a causa di bufera di neve, si sono invece registrate nei dintorni di Avellino: dove la vecchia statale Ofantina è rimasta bloccata per alcune ore da numerose auto e mezzi pesanti finiti di traverso per il ghiaccio.

I grandi eventi del premier nel mirino dell'Ue

Rapporto del commissario Bolkestein: appalti fuori controllo alla Protezione civile



Il direttore della Protezione civile Guido Bertolaso

l'intervista
Mario Gasbarri
senatore Ds

ROMA «Se ne devono andare. Si faccia di tutto per restituire al Dipartimento della Protezione civile comportamenti rispettosi delle leggi nazionali e delle regole comunitarie». Mario Gasbarri, senatore di Monteflavio (Roma), da anni si occupa di disastri e Protezione civile.

Senatore, chi se ne deve andare e perché?

«Il dottor Guido Bertolaso: è lui che deve dimettersi. Dopo i rilievi della Commissione e l'apertura della procedura d'infrazione non c'è altra scelta: le dimissioni di Bertolaso e il ridisegno dell'intera politica della Protezione civile in questo Paese che ogni anno deve affrontare alluvioni, terremoti e disastri naturali. Il commissario Bolkestein dà ragione alle denunce che abbiamo fatto in questi anni, quando parla del potere discrezionale delle ordinanze e dei milioni di euro spesi in

deroga a tutte le normative sugli appalti pubblici, europee e nazionali».

Tutta colpa di Bertolaso?

«No: le responsabilità principali sono di Berlusconi e del governo che hanno trasformato una struttura delicatissima per la vita del Paese in una sorta di società di appalti e servizi al di sopra di tutto, del Parlamento, delle popolazioni e dei comuni colpiti da eventi tragici. Un esempio per tutti: il terremoto di San Giuliano, dove al primo decreto si sono susseguite ordinanze a raffica che hanno finanche disegnato la tipologia urbanistica della ricostruzione futura».

La Commissione Ue mette sotto accusa lo strumento delle ordinanze.

«Bastava leggere la relazione di Oscar Luigi Scalfaro sulla ricostruzione dopo il terremoto che nel 1980 colpì Campania e Basilicata per capire che il sistema delle ordinanze è

il retroscena

Esercitazione annullata: c'è il decennale di Forza Italia

ROMA Esercitazione annullata. «Per motivi tecnici», recita uno stringato comunicato della prefettura di Roma. Di cosa si tratta? Di una esercitazione, programmata da tempo, che avrebbe simulato un attentato terroristico a base di sostanze chimico-biologiche, in una delle zone più delicate della capitale: l'Eur. Uffici, centri commerciali, case, la sede della Regione Lazio e altri organismi istituzionali e di rappresentanza. Polizia, esercito, reparti Nbc (per la lotta contro attacchi nucleari, chimici e batteriologici), squadre scelte dell'antiterrorismo, vigili del fuoco, sanitari e operatori della Protezione civile, erano stati tutti mobilitati per entrare in azione ieri a partire dalle nove di sera. Tutto pronto in prefettura - dove era stata convocata una conferenza stampa - e al comune, che aveva già

predisposto una lettera da inviare ai residenti dell'Eur perché non si allarmassero. Tutto annullato. Perché? Presto detto: all'Eur c'è un altro «evento», anzi, «l'evento», il decennale di Forza Italia, il ritorno - dopo il rovinoso lifting, di Silvio Berlusconi, l'inizio della campagna elettorale. Insomma: vengono prima le kermesse berlusconiane e poi le esigenze di sicurezza del Paese. Che è - a detta dello stesso governo - obiettivo sensibile, tanto che il presidente del Consiglio ha detto che Roma e il Vaticano sono stati ad alto rischio attentati nel periodo natalizio. No, l'esercitazione non si farà. A differenza di quanto è già avvenuto in altri paesi, nei quali da tempo sono predisposti piani specifici di intervento per il rischio attentati. In Italia, invece, si aspetta, l'esercitazione interforze - indispensabile per verificare il sistema di intervento e di soccorso dopo un attacco terroristico con sostanze tossiche - viene rinviata a data da stabilire. Perché oggi, all'Eur di Roma c'è un altro evento: il ritorno del Cavaliere. Sventoleranno le bandiere e si canteranno gli inni, i fotografi si accalcheranno per immortalare il miracoloso restauro facciale. La sicurezza può attendere.

Hanno trasformato una struttura diretta da Bertolaso in una società di appalti. Intervenga la Corte dei Conti

«E adesso deve cambiare tutto»

negativo. Perché consente di operare in deroga a leggi e controlli e trasforma il capo della Protezione civile nel podestà personale del presidente del Consiglio dei ministri. Questo è accaduto, altro che storie. E io vorrei sapere a che punto sono le inchieste aperte da alcune procure sulla gestione del Dipartimento. E vorrei sapere cosa fa la Corte dei Conti, qui si tratta di soldi dello Stato, moneta versata dai contribuenti, con procedure criticate dalla Unione europea, basterebbe la sola vicenda del centro di Castelnuovo di Porto a far muovere la magistratura contabile».

Ma cosa ha contribuito alla mutazione genetica della Protezione civile?

«La filosofia del governo, quella che punta sulla spettacolarizzazione berlusconiana degli eventi e li affida al Dipartimento. Le faccio un esempio: per emanare ordinanze

in deroga, non c'è più neanche bisogno di dichiarare lo stato di emergenza, ma basta che il Consiglio dei ministri dichiari la questione "grande evento" e il gioco è fatto».

Come se ne esce, senatore?

«Intanto la gestione Bertolaso è arrivata al capolinea, la sua esperienza - e lo dico non da oggi - è stata negativa, va sostituito. Ai tempi dei governi di centrosinistra era un sottosegretario a dirigere la Protezione civile. Una figura politica che rispondeva al Parlamento e al governo che lo aveva nominato. Così oggi non è il dottor Bertolaso che deve rispondere solo al capo del governo, opera in nome e per conto di Berlusconi ed evita accuratamente ogni confronto con il Parlamento. Si cambi strada. E presto, altrimenti questa non sarà la prima figuraccia di livello europeo».

e.f.

Molise dopo il terremoto - la possibilità di derogare a norme e leggi sugli appalti è «consentita ben al di là della "misura strettamente necessaria"».

Affare di premier Questa la denuncia e i rilievi della Commissione. Ora il governo ha due mesi di tempo per rispondere alla serie di rilievi mossi. Ma che Berlusconi avesse trasformato la protezione civile e il suo dipartimento in una specie di agenzia d'affari per la realizzazione di iniziative di interesse del governo, era chiaro da tempo, ben prima delle contestazioni europee.

Alla base di quella che in molti considerano una vera e propria mutazione genetica della Protezione civile, la politica dei «grandi eventi», da Pratica di Mare alla canonizzazione di Padre Pio, sempre affidata al Dipartimento diretto da Guido Bertolaso. Con il contorno di una serie di buchi neri. Come la vicenda del Centro polifunzionale di Castelnuovo di Porto, nei pressi della capitale. Dopo anni di affitti per miliardi di lire, e dopo un acquisto costato allo Stato 216 miliardi, la struttura viene abbandonata a vantaggio di un'altra sede. Eppure era stato lo stesso presidente del Consiglio, in vista della presidenza italiana del semestre europeo, a scegliere Castelnuovo come luogo di svolgimento di importanti incontri ed iniziative. Anche in questo caso sono stati spesi soldi per ristrutturare una serie di immobili e per abbellire l'intera area. Soldi a go-go, durante il mitico semestre. Nel mentre si ristrutturava a Ca-

stelnuovo, sempre a Roma, e sempre con una di quelle ordinanze contestate dalla Commissione Ue, si investivano 3 milioni di euro (a carico del Fondo della Protezione civile) per la messa in sicurezza della della Caserma dei carabinieri «Palidoro» e delle aree circostanti. Tutte occupate da demolitori di auto. Il programma prevedeva l'uso della caserma per «importanti incontri e manifestazioni», di cosa si trattasse non è stato mai chiarito. Sta di fatto che per rendere sicura l'area circostante si era previsto di spostare altrove le ditte di demolizione. Ovviamente, pagando fior di quattrini dei contribuenti.

Canadair e favori Ma se si vuole veramente capire cosa sia la Protezione civile bisogna occuparsi degli aerei antincendio Canadair, una flotta di 14 velivoli che il Dipartimento ha affidato alla gestione di una società privata, la «Sorem», sempre a trattativa strettamente privata. La «Sorem», è la denuncia fatta in una interrogazione dei senatori ds, è del gruppo Spadaccini, che vede un'altra sua società, la «San», accusata di aver utilizzato «pezzi di ricambio irregolari».

Taroccati, accertò una inchiesta della procura della Repubblica di Tempio Pausania, dopo il rinvenimento in un hangar di un'altra società aerea di pezzi di un Canadair precipitato. La flotta del Dipartimento della Protezione civile (14 Canadair, 4 Piaggio, 2 elicotteri) è affidata a più ditte private. Tra queste la Cai, alla quale - denunciano i senatori Ds - «con ripetute ordinanze sono stati rinnovati contratti senza appalti e controlli da parte delle autorità competenti».

La deroga alle direttive europee è la regola, giustificata in «modo generico» Ora il governo ha 2 mesi per rispondere

Li accusarono di coprire i killer della Uno bianca. Così una famiglia bolognese finì dietro le sbarre per 40 giorni. L'avvocatura adesso ha impugnato la sentenza riparatrice

Risarciti per il carcere ingiusto, lo Stato rivuole i soldi

Gigi Marcucci

BOLOGNA Trascorsero 40 giorni in carcere perché un carabiniere aveva costruito false prove contro di loro, di fatto coprendo i killer in divisa della Uno bianca. Dopo sedici anni hanno ottenuto giustizia: una sentenza del tribunale di Bologna, a dicembre, ha riconosciuto il danno morale e biologico subito da padre, madre e due figli, affermando la responsabilità civile del ministero della Difesa, da cui il carabiniere dipendeva. Lo Stato però sta già cercando di riprendersi quanto tardivamente ha dato. Pochi giorni fa l'Avvocatura ha impugnato la sentenza, pronunciata solo poche settimane prima, chiedendone l'annullamento. Così, a oltre tre lustri dai fatti, i coniugi Adriana ed Ermindo Testoni, il loro fi-

glio Marcello (un altro, Elio, è nel frattempo deceduto lasciando moglie e una figlia) rimangono in attesa di un risarcimento che non si sa se arriverà.

È il 20 aprile dell'88, da pochi giorni Roberto Ruffilli è caduto a Forlì, ucciso dalle Br con un colpo di pistola alla nuca. A Castel Maggiore, poco dopo le 20,30, due carabinieri in servizio di pattuglia, Giuseppe Erriu e Cataldo Stasi, si fermano vicino a un supermercato coop per un controllo. Stanno per puntare il fero della loro auto su una Fiat Uno di colore bianco quando vengono investiti da una gragnuola di proiettili. Erriu e Stasi hanno a malapena il tempo di premere il tasto di allarme della radio. Uno di loro muore sul colpo, l'altro dopo aver sussurrato la parola «mamma» tra le braccia di un'infermiera che tenta di soccorrerlo. Solo nel '94 si

scoprirà che gli assassini sono Roberto Savi, poliziotto delle volanti, e suo fratello Fabio: il «corto» e il «lungo» riconosciuti dai testimoni che hanno assistito alle azioni della banda della Uno bianca. L'organizzazione è composta da quattro uomini della polizia. In sette anni ha lasciato sul terreno 23 morti e un centinaio di feriti. Le vittime sono nomadi e persone di colore, nel '91, al Pilastrò, zona periferica di Bologna, la banda ha fatto il «bis» uccidendo altri tre carabinieri. Eppure, in quel terribile aprile dell'88, è proprio sulla protezione di un uomo dell'Arma che i killer possono contare. Il brigadiere Domenico Maccauda, che tra i documenti conserva un lasciapassare della base Nato Afsouth di Napoli, una delle sedi della struttura Stay behind (meglio conosciuta come Gladio) dei nostri servizi segreti, si dà da fare per costruire e

disseminare false prove. Nell'auto abbandonata dai killer fa trovare un bossolo di 357 magnum, altri li piazza nella casa di campagna dei Testoni, una famiglia di onesti lavoratori, militanti del Pci. L'impronta del grilletto su tutti i bossoli è la stessa e il 29 aprile i Testoni finiscono in carcere con l'accusa di complicità nell'omicidio di due carabinieri. La pista creata da Maccauda porta verso la criminalità organizzata e crolla solo dopo un mese e mezzo, per un errore commesso dal brigadiere. Sedici anni dopo si sa con certezza che Maccauda depistò le indagini, ma non si sa perché. I Testoni (difesi dall'avvocato Gianluigi Serafini) hanno ottenuto in sede penale un risarcimento di 50 milioni. Ora lo Stato impugna la sentenza civile che avrebbe permesso loro di ottenere 25 mila euro per il danno morale e 15 mila euro a testa per danno biologico.

Pestaggi agli immigrati, a giudizio don Cesare Lodeserto

LECCE Il direttore del centro di permanenza temporanea «Regina Pacis» di San Foca di Melendugno (Lecce), don Cesare Lodeserto, e altre 18 persone sono stati rinviati a giudizio dal giudice dell'udienza preliminare di Lecce con l'accusa, a vario titolo, di lesioni personali, abuso di mezzi di correzione, omissioni di intervento per impedire i maltrattamenti e falso. Tra gli indagati figurano cinque carabinieri e collaboratori del centro. I reati contestati si riferiscono a quanto accadde durante e dopo un tentativo di fuga di 40 nordafricani dal centro Regina Pacis il 22 novembre 2002. Dopo il tentativo di fuga, 17 maghrebini denunciarono di essere stati sottoposti a violenti pestaggi

nel centro. «Aspettiamo il dibattimento per spiegare ai giudici la verità». Ha commentato don Cesare Lodeserto. «Il rinvio a giudizio è un fatto normalissimo - prosegue don Cesare - e per noi anzi rappresenta un'opportunità per dimostrare nel corso del processo come si svolsero veramente i fatti ed esibire le prove che abbiamo, visto che finora nessuno ci ha ascoltato». «Spero - conclude don Cesare - che la vicenda si possa risolvere con sollecitudine e per noi positivamente, così come si sono risolte le altre». Oltre a don Cesare, sono stati rinviati a giudizio undici carabinieri di stanza al Regina Pacis, due medici della Ausl Le/1 e cinque operatori del centro.

Disprezzato il «no» di studenti, insegnanti e commissioni parlamentari. Il sistema dell'istruzione pubblica precipita all'era Gentile

Il governo decide. E affonda la scuola

Berlusconi vara il decreto Moratti, tempo pieno azzerato. L'Ulivo e i sindacati annunciano la mobilitazione

Eduardo Di Blasi

ROMA È il primo decreto attuativo sulla «riforma» della scuola (se così si può chiamare dopo quello strano progetto scarabocchiato dal governo, progetto che oggi sarà completato da apposita circolare) e passato. Senza un «tempo pieno» degno di questo nome, per adesso privo di copertura finanziaria per le due «i» di informatica e inglese, con tutta la sua pleora di decisioni dubbie sia pedagogicamente (quelle inerenti l'antico scolarismo) sia costituzionalmente (si richiama il diritto allo studio, che è un principio legato allo studente, non alla praticità della famiglia dello stesso), è passato. È passato contro le mamme e i bambini, contro il parere di Regioni, sindacati, Comuni, insegnanti, presidi.

Lo stile del premier È passato «un provvedimento inaccettabile che impoverisce la scuola, aumenta la disuguaglianza tra le persone, cancella le migliori esperienze pedagogiche, umilia gli insegnanti», afferma il segretario di Cgil Scuola Enrico Panini. E ad officiare il rito del passaggio «mediatico» di questo decreto che cancella l'esame della quinta elementare (dall'anno 2004/2005, con una promessa di maggiori bocciature negli anni intermedi), inventa un nuovo tempo «pieno» a domanda individuale, consegna le classi nelle mani di un unico insegnante «tutor», un Berlusconi tirato a lucido non ha trovato di meglio da fare che prendersela con le persone che, nei mesi scorsi, sono scese in piazza per protestare contro tutto questo. Il premier ha affermato, nell'ordine: «La sinistra usa gli strumenti di Goebbels contro gli ebrei: una bugia ripetuta diventa verità»; «Vergogna. La sinistra ha messo in mano a bambini di 5 o 6 anni cartelli non scritti da loro e con affermazioni false»; «Quei bambini di certo non ci sono andati da soli. Ce li ha portati la sinistra. Così non solo ha ingannato gli italiani ma anche i propri stessi figli. Dovrebbe vergognarsi».

Bambini contro I propri figli non si strumentalizzano, ha affermato l'uomo

che sulla testa dei suoi ha già ripetutamente giurato. Eppure sui cartelli esposti da quei bambini, quei cartelli tutti pieni di disegni, fiorellini, manate e colori sbrodolati (chiara testimonianza che erano di fattura infantile), c'era scritto proprio quello che c'è in questo decreto attuativo. C'era appunto quella operazione (27+3+10), che compare in uno dei punti del documento approvato dal Consiglio dei Ministri. Solo che il bambino, alla fine dell'operazione, aveva per risultato «la fine del tempo pieno» (27 ore di lezione, più tre facoltative ma non si sa ancora che si farà, più altre 10 da spartire con la mensa) e il governo ottiene il «tempo pieno flessibile», che è la stessa cosa (vale a dire la fine del tempo pieno didatticamente inteso), ma suona meglio.

La tassa sul tempo pieno «Purtroppo

la verità non si può ritoccare - afferma Piera Capitelli, rappresentante Ds in commissione Cultura alla Camera - con la riforma Moratti finisce il tempo pieno a favore dell'idea delle scuole parcheggio». Rincarà la dose il capogruppo Ds in commissione Istruzione al Senato Maria Chiara Acciarini: «È Berlusconi che dice bugie ai genitori italiani. Quella sulla garanzia del tempo pieno - attacca - sarà la terza bugia del governo Berlusconi, dopo le meno tasse per tutti e le pensioni più alte per gli anziani». E c'è di più, come spiega Andrea Ranieri dei Ds: «Non è stata la sinistra ad aver portato per strada le mamme e i bambini. Berlusconi non ha capito che quelle persone che sono scese in piazza sono persone istruite, che leggono e che si informano. Per questo errore iniziale il capo del governo non ha nemmeno capi-

to che non siamo noi ad aver portato le mamme in piazza: sono loro che hanno portato noi».

La battaglia inizia adesso Adesso, quindi, passato il decreto, non è tempo di sedersi. Panini affila le armi affermando che «la battaglia inizia adesso», e, appena ascoltato l'annuncio, Cgil, Cisl e Uil, unitariamente, hanno proclamato lo stato di mobilitazione di tutto il personale della scuola. «Se nei prossimi giorni non verrà aperto un confronto finalizzato a determinare rapidamente risultati in termini di impegni e di certezza, i sindacati della scuola - affermano in una nota - decideranno le ulteriori iniziative di lotta. Piero Bernocchi dei Cobas informa: «In queste ore centinaia di comitati di genitori e lavoratori della scuola stanno decidendo l'intensificazione della lotta con occupazioni

di scuole e altre iniziative eclatanti».

A cuor gentile Con l'occasione di presentare quella che il deputato dei Comunisti Italiani Oliviero Diliberto ha definito «una delle più gigantesche porcate fatte da questo governo», Silvio Berlusconi ha improvvisato una nuova gag impostata sulla «zia Maria» che, non avendo nessuno che le facesse i complimenti, se li faceva da sola. Non avendo trovato nessuno (salvo il fido Giovanardi, i «giovani» di Forza Italia e qualche pasdaran dello stesso partito) che vantasse questo progetto, Berlusconi fa da sé. Questo progetto è bello, importante, una «rivoluzione silenziosa», la prima grande riforma della scuola dai tempi della riforma Gentile». Più che altro, potremmo dire, un ritorno a quella, adatta ai tempi: siamo nel 1923, no?».



Foto di Christian Tragni/Tamtam

Milano alza un muro contro i nomadi

MILANO Un grande muro di cemento come «protezione» contro «le razzie e le occupazioni abusive» dei nomadi del campo rom adiacente al Cimitero Maggiore. Questa è stata la decisione del comune di Milano che «per difendere i cittadini» ha autorizzato la costruzione della «barriera» lungo via Barzagli, alla periferia Nord-Ovest della città, che delimita una grande area non edificata. È stata l'impresa che ha preso in affitto l'area ad erigere la costruzione. Per Palazzo Marino questa era l'unico modo per evitare quelle che sono state definite «invasioni indesiderate». La periferia di Milano come lo Stato d'Israele.

MOSTRO DI FIRENZE

I testimoni finalmente stanno parlando

Dalle lettere anonime che, subito dopo il ritrovamento del cadavere, sostenevano che il medico perugino Francesco Narducci potesse aver avuto a che fare con i delitti del «mostro» ai testimoni in carne e ossa che agli investigatori raccontano quello che sapevano e hanno visto. È così che Michele Giuttari, il capo dello speciale gruppo investigativo messo in piedi dal Viminale per i delitti seriali di Firenze e Perugia, ha spiegato l'evoluzione delle indagini sui presunti mandanti dei duplici delitti attribuiti a Pietro Pacciani e ai suoi «compagni di merende», Mario Vanni e Giancarlo Lotti. «Tanti sapevano ma non avevano parlato. Tanti sapevano e ora hanno parlato, raccontando quello di cui erano a conoscenza».

FECONDAZIONE ASSISTITA

Oggi in piazza contro una legge ingiusta

Le donne parlamentari dell'opposizione scendono in campo contro la legge per la fecondazione assistita, recentemente approvata al Senato. E chiamano a raccolta tutte le forze che si oppongono a questa normativa «cruel, inapplicabile, in odore di incostituzionalità». Obiettivo formare una rete fortemente radicata nella società civile perché «se questa maggioranza vincerà nelle aule parlamentari sarà sconfitta dal Paese». L'appuntamento oggi a Roma al teatro Capranica alle 10,30. Hanno già aderito numerosi intellettuali, tra i quali 324 scienziati, uomini di cultura, associazioni, medici e i due premi Nobel Rita Levi Montalcini e Renato Dulbecco.

NUOVO CAPO DI STATO MAGGIORE

Ammiraglio Di Paola alla guida della Difesa

Un ammiraglio alla guida dello Stato Maggiore della Difesa. Il Consiglio dei ministri ha ieri deliberato la nomina di Giampaolo Di Paola (attuale segretario generale della Difesa e direttore nazionale degli armamenti), che succede al generale Rolando Mosca Moschini, ad aprile in partenza per Bruxelles, dove andrà a ricoprire l'incarico di capo del Comitato militare dell'Unione europea. Insieme all'ammiraglio Di Paola, sono stati nominati anche l'ammiraglio di squadra Sergio Biraghi a capo di Stato Maggiore della Marina militare ed il generale Gianni Botondi a segretario generale della Difesa e Direttore nazionale degli armamenti.

LAVORATORI STAGIONALI

Nel 2004 previsti 79.500 ingressi

Saranno complessivamente 79.500 i lavoratori extracomunitari ammessi nel nostro Paese per il 2004, di cui 50mila come stagionali e 29.500 come lavoratori subordinati o autonomi. Una circolare del ministero del Welfare rende nota la registrazione alla Corte dei Conti dei decreti di programmazione transitoria emanati nel dicembre scorso dal governo. Le quote per gli stagionali riguardano lavoratori provenienti dai Paesi in via di adesione all'Unione europea oltre a Serbia-Montenegro, Croazia, Bulgaria e Romania.

«Rossa, in fabbrica era l'argine contro le Br»

Così lo ricorda Epifani. E l'amico più caro dice: «Se c'era una cosa che non sopportava era la definizione "compagni che sbagliano"»

DALL'INVIATO

Michele Sartori

GENOVA Primo: è vero, Guido Rossa aveva perfettamente, lucidamente capito cos'erano le Brigate Rosse: «Se c'è una cosa che lo faceva incalzare da matto, è quando qualcuno parlava di compagni che sbagliano. Allora quasi urlava, lui così pacato, "questi non sono compagni e non sbagliano!". Secondo: «Un'altra cosa che detestava erano gli eroi. Lui, che era colto, citava spesso Brecht, quella frase, come dice?, sfortunatamente le nazioni che hanno bisogno d'eroi». Gianni Barabino, in fabbrica, era il compagno più stretto di Guido, il secondo delegato dell'officina. Adesso è in pensione. Nel capannone dell'Ilva, l'ex Italsider, triste spoglio e malandato, è arrivato come tanti per ricordare i 25 anni dell'omicidio. Ascolta i discorsi. È d'accordo e non è d'accordo. Forse, un filo di retorica c'è, e chissà se a Guido sarebbe piaciuta. E forse no, perché le cose possono essere viste da tante parti diverse. Visto da «fuori», da fuori la fabbrica, s'intende, il sacrificio dell'operaio comunista ha tutto un altro aspetto. «L'eroismo di chi sa opporsi alla violenza nel nome del bene collettivo», per esempio, dice il sindaco di Genova, Giuseppe Pericu. L'argine alzato dall'omicidio nei confronti della «pervasività» delle Br in quegli anni: parole di Pierluigi Vigna, procuratore antimafia: «Io penso che Guido Rossa abbia fatto più di noi magistrati». L'argine, lo chiama Guglielmo Epifani, «il muro che separava definitivamente chi stava di qua e chi stava di là, bruciando ogni possibilità di zona grigia». Carole Beebe Taran-

telli, che allora tutto immaginava tranne che di diventare una del le tante vedove di bersagli brigatisti, ricorda: «Io sono arrivata in Italia dopo essere cresciuta negli Usa in una cultura politica che si potrebbe chiamare "gruppettaria". All'inizio ero anch'io nella zona grigia dei confusi, i terroristi li vedevo un po' come dei Robin Hood. Quello che ha fatto la differenza netta è stato proprio l'omicidio di Guido Rossa. Dopo quello, non era più possibile essere democratici, in buona fede, e mantenere una qualsiasi connivenza, anche solo psicologica». Le immaginava, Guido Rossa, le conseguenze del suo gesto? Davvero sì è consapevolmente, meditativamente sacrificato? Il vecchio Barabino nicchia. «Intanto, la faccenda è stata del tutto casuale, anche se alla fine Guido si è trovato solo col cerino in mano». Cioè? «Degli operai avevano trovato alcuni volantini Br abbandonati vicino alla macchinetta del caffè, e li avevano consegnati a Guido, e gli avevano detto che poco prima, vicino al distributore, c'era un operaio, il Berardi. Mica l'avevano visto mettere i volantini, poteva essere una coincidenza. Guido è andato dalla vigilanza, ha consegnato i documenti, ha riferito il nome. Tutto qua. Poi la vigilanza ha rintracciato il Berardi e quello si è istantaneamente dichiarato prigioniero politico. La prima grande coglionata l'ha fatta il capo della vigilanza, che ha tenuto Guido in corridoio mentre passava il Berardi. E dopo c'è stato il processo. Guido era un testimone unico. Altri 5 mesi e l'hanno ammazzato». La storia vera, quella più testarda, coraggiosa, umana, è quella di questi cinque mesi, in realtà. Telefonate mute a casa Rossa, qualche volantino allusivo. «Paura ce n'era, sì, ma tutti noi credevamo anche di essere in qualche modo tutelati», sospira il Gianni. L'intoccabilità dell'operaio? «Eh! Eravamo impreparati ad essere nel mirino. A Guido una scorta non è mai stata data. Ci sono state riunioni sindacali per decidere come tutelarli meglio, ma inconcludenti; io mi incalzavo, lui no. C'è stata un po' di superficialità da parte di tutti. L'unica cosa che gli era stata proposta era l'orario flessibile, e Guido l'aveva rifiutato. Io ero quello che gli stava più



Savino Pezzotta, Guglielmo Epifani e Luigi Angeletti con la figlia di Guido Rossa ucciso dalle Br nel 1979 Zennaro/Ansa

vicino, sempre assieme in reparto, e poi da casa ci telefonavamo. Non pensava che lo ammazzassero. Che gli sparassero alle gambe, magari, questo sì, "potrebbe anche essere", diceva». Che tetri discorsi si facevano in quegli anni. Mi spareranno, non mi spareranno? Mi tiro indietro, non mi tiro indietro? E a quanti, toccava farli, e in quanti tiravano avanti nonostante tutto, per scelta politica, per testardaggine, per dignità personale, per cultura, per senso del dovere. Carol Tarantelli lo ammette: per come, «dopo», ha conosciuto Guido Rossa, le si è spalancato un mondo davanti: «Colto, amante dell'arte e della montagna, pieno di passioni, profondamente democratico, eppure questo uomo stupendo, davvero stupendo, non era un individuo anomalo ma l'archetipo di un tipo di italiano che allora mi era ignoto: l'espressione della cultura democratica del Pci». Un quarto di secolo è lungo. I compagni di Guido sono quasi tutti in pensione. In fabbrica ci sono tanti giovani: sanno chi è Rossa,

come no, sanno un po' meno della storia e della svolta di quel tremendo 1979. Il Berardi si è suicidato in carcere. All'Ilva, come in qualsiasi altra azienda dove ancora arrivano documenti delle «nuove» Br o di gruppetti simili, c'è una differenza fondamentale: «I volantini sono spediti tutti per posta. Non c'è un solo caso in cui ci sia stato qualcuno a depositarli dall'In terno», annota Epifani. Per dire che «davvero oggi non c'è il clima di allora, quella battaglia l'abbiamo pagata e vinta; e per questo sono tanto più insopportabili e maldestri, oggi, i tentativi di accomunarci alle frange eversive, di dividere su questo il sindacato». Adesso siamo a Brignole, al Teatro della Corte, commemorazione ufficiale, luogo strapieno (in realtà l'anniversario preciso è oggi; e verrà Fassino). Con Epifani ci sono Luigi Angeletti e Savino Pezzotta. Quasi da «privato cittadino» è venuto Sergio Cofferati. In prima fila, riservata, Sabina, la figlia di Rossa, che allora aveva sedici anni, e il papà l'ha capito davvero «dopo», studianone le

lettere, gli scritti, parlando con gli amici, ricostruendo a spezzoni una figura negata dal piombo. La vecchia battaglia è vinta, sì. E il terrorismo di oggi? Un coro: può far male, provocare dolore, uccidere, ma non recluta giovani, non si espande, non ha aree grigie di consenso attorno, non mette a rischio la democrazia, e sotto questo aspetto è più una questione di indagini, una competenza di magistrati e polizia, che un problema politico.

La sera ci telefonavamo: no, non pensava di essere ammazzato. Che gli sparassero alle gambe questo sì

"la satira che non teme... la satira!"

raccolta speciale le vignette corrosive di

COARO ROSSO

da giovedì 29 gennaio a solo 4,90 € più l'Unità

Quel giorno qualcuno gli diede un volantino e fece il nome del Berardi. Lui non venne protetto come testimone

Popolatissimo mercato di Ballarò, cuore della città vecchia, dove resiste ancora - in città va scomparendo - il trionfo gastronomico preferito dal palermitano doc: panini con le panelle (a base di farina di ceci e fritte), panini con la milza (con o senza ricotta, sempre con una spolverata di caciocavallo fresco), stigliola (interiora di vitello o capretto o agnellino cotte alla brace). Talmente popolare, Ballarò, da aver dato il nome alla altrettanto popolare trasmissione televisiva di RaiTre, diretta da Giovanni Floris.

A Ballarò, appena cento metri separano - in via della Perciata - la presunta dimora di Giuseppe Balsamo, alias Alessandro conte di Cagliostro (avventuriero guaritore e mago dedito alle sette, fondatore della «massoneria di tipo egiziano», che dopo avere girato l'Europa morì di stenti in carcere, per condanna papale, nel 1795, all'età di 52 anni) dalla Casa Professa, storica dimora dei Gesuiti. Padre Angelo La Rosa, gesuita che sta per compiere 82 anni (ma l'energia resta quella di un ventenne), non ha mai ben capito perché le amministrazioni comunali del passato abbiano voluto includere la dimora del Cagliostro negli itinerari turistici cittadini e si ferma leggermente infastidito a metà del vicolo il cui basolato è ricoperto da immondizia, quando gli chiedo di arrivare sulla soglia della casa del mago. Che Cagliostro debba stare cordialmente antipatico a padre La Rosa, è nella logica delle cose, della storia. Non ci vuole molto a capirlo. Ma questa sua insofferenza al raggio e alle macchinazioni di cui il palermitano Cagliostro fu emblema addirittura europeo, è niente al confronto dello sdegno - autentica ira che lo infiamma - , quando mi mostra lo «scempio» di via Mongitore. Altro che Cagliostro.

Dedalo di cemento Ad altri cento metri infatti da Casa Professa e dalla casa del Cagliostro, è la strada che sino qualche mese fa, da parecchi secoli, affondava l'intero quartiere da un capo all'altro, mettendo in collegamento un dedalo di stradine fatiscenti ma assai popolate: non è più così. Sta infatti crescendo un mastodonte in cemento armato (destinazione: «edilizia popolare») che ha letteralmente spaccato in due via Mongitore, isolando le due fasce dello stesso quartiere. Ai fianchi del mastodonte, davanti e dietro, centinaia di tuguri diroccati, catapecchie stile «Napoli '44», fra le quali i muratori sono costretti a muoversi in punta di piedi (e di martello pneumatico) per evitare che venga giù tutto. E il tutto di «diabolica» perfezione. Vedere per credere. E suggerimento - per inciso - a Floris: inviare qualcuno a Ballarò; basterebbe anche un solo operatore con telecamera; se immagini filerebbero da sole, senza bisogno di commento.

Padre La Rosa ha denunciato scritto ai giornali organizzato la protesta degli abitanti esasperati eccetera eccetera, ma nessuno ne ha parlato.

L'omelia sul sangue Viene da lontano, padre La Rosa. Tanti anni fa, era parroco alla Vucciria, altro mercato storico nel centro della città vecchia. Volgeva al termine il 1982. Di primo mattino, col mercato stracolmo di avventori, arrivarono i killer che in una manciata di secondi commisero l'ennesimo delitto di quella guerra di mafia che stava già insanguinando la Sicilia occidentale. Padre La Rosa arrivò pochi minuti dopo. Salì su una cassetta di frutta e improvvisò la prima vera omelia dal basso contro il delitto e l'omertà che poi si sarebbe estesa per cerchi concentrici a decine di altri parroci in tutta Palermo, sino ad arrivare in Vaticano (la poderosa denuncia di Giovanni Paolo II nella Valle dei Templi ad Agrigento, undici anni dopo).

La foto di Padre La Rosa finì sui giornali di mezzo mondo, «Life» gli dedicò un ampio servizio, perché a Palermo mai nessuno, meno che mai un sacerdote, aveva osato tanto.

Oggi padre La Rosa si occupa di imprendi-

“ Parla Padre Angelo La Rosa: il prete che subito dopo un omicidio improvvisò l'omelia su una cassetta di frutta...”



«Non è più il tempo delle stragi: oggi i mafiosi sono più interessati a entrare in rapporto con la burocrazia... Ah, se non ci fosse la disgrazia di questa Regione Sicilia...»

Affari di mafia quando la piovra avvelena un popolo

Saverio Lodato

tori e sviluppo economico, di «creazione di nuovo lavoro», si autodefinisce «cappellano» di quell'«imprenditoria sana» che comincia a ricoprire la Sicilia a macchia di leopardo, e che si è unita nell'associazione «Per un'azienda Sicilia» (tutti imprenditori laici).

In questa conversazione ha adoperato spesso - e con ironia - parole inglesi, perché «ormai se ci vogliamo capire dobbiamo parlare americano... per dire che ancora oggi noi siciliani mangiamo pane e cacio dobbiamo dire che mangiamo "bread and cheese"... allora tutti lo capiscono...».

La piovra Padre La Rosa, è di mafia e lotta alla mafia che vorrei sentirlo parlare oggi. Capisco, capisco... Quando diciamo «mafia» non parliamo di un monoblocco. Come quando diciamo poteri istituzionali: dal Capo dello Stato sino all'ultimo usciere sono tutti rappresentanti dello Stato, ma ammetterà che un conto è il Capo dello Stato, un altro conto è l'usciera. Anche nella mafia ci sono vari livelli... E quella di oggi come la definirebbe?

Mi sono accorto che quella del dopoguerra non c'è più, ma non c'è più neanche quella dei miei anni alla Vucciria... Oggi la mafia è la perversa alleanza con la burocrazia e la politica regionale. Non è più il tempo del sangue, dei delitti delle stragi. Sarebbe sciocco da parte loro. Oggi i mafiosi considerano molto più interessante entrare sottilmente in questo rapporto reciproco... Come lo descriverebbe questo rapporto?

È semplice: io «politico», che sto da questa parte del tavolo, ho bisogno del «mafioso», perché altrimenti l'appalto e le tangenti, o non mi arrivano o sono troppo magre. Se invece faccio avere l'appalto a chi dico io, riceverò tangenti più rispettabili, per me e per tutti. I colletti bianchi che circondano i politici, poverini, devono arrotondare: e se

qualcuno l'appalto lo vince onestamente, a loro non viene niente, ma se lo vince il mafioso, tutto torna... Funziona così anche per le elezioni. Ci sono determinati gruppi di interesse. Il caso tipico più eclatante è quello dei precari forestali. Sanno tutti che la distruzione dei boschi è dovuta fondamentalmente ai precari forestali, i famosi «piromani», ma nessuno li vuole toccare, anzi tutti hanno interesse a coprirli, perché chi ha i voti di quarantacinque mila forestali sa di potere avere ottime chance per diventare presidente della regione. È questo l'inquinamento terribile della vita politica siciliana. Abitazioni abusive? Più ce n'è meglio. Eleggete tizio e caio, e tutto sarà tutto «sanato». Da parte di chi ha il potere legale c'è un fortissimo interesse a che in Sicilia ci sia l'«illegalità».

Il virus nella carne Ha perduto la speranza?

Non direi. La creazione di nuovo lavoro può diventare la nostra carta vincente. Appena si esce da Palermo e dalla sua provincia e ci si allontana, la gente lavora sempre di più onestamente, e riesce, almeno in parte, a vivere del proprio lavoro. Ma nelle vicinanze di Palermo, se non si ha l'appoggio burocratico-politico, non si riesce a combinare nulla. È in Sicilia orientale che tutto cambia in meglio. Ah, se la Sicilia non avesse avuto la disgrazia di questa Regione Siciliana così gestita, e di questi siciliani che eleggono sempre i peggiori... Li scelgono con un occhio clinico infallibile, non sbagliano nell'eleggerli, sono sempre più o meno i peggiori, perché sono quelli che mi fanno i favori e i favori devono sempre essere i più convenienti per me, e non saranno mai i favori più onesti e più utili per tutti, per la collettività... Prima dovevano fare le strade, ma prima hanno fatto le gallerie... e quanti raccordi stradali abbandonati, e quante dighe abbandonate... Ma in questo Palermo è speciale. È Palermo il di più di tutto, come lo sarà Roma, per il resto d'Italia. Bisogna infatti salire sopra Roma, in Toscana, in Emilia, verso il Nord, per vedere che si tende a migliorare... Cos'è? L'infezione del potere? Ma prima - me lo lasci dire - c'è l'infezione del popolo. Noi siamo nati burocrati. Un imprenditore mi ha documentato che da anni chiede di ampliare la sua azienda di Palermo, ma ancora oggi non c'è riuscito. Poi è andato in Tunisia e in un mese è quasi riuscito ad aprire una fabbrica ex novo... Non è ammissibile. È possibile che si creino sempre e soltanto nuovi uffici? C'è un impiegato che lavora in un ufficio della Provincia. Una volta mi ha detto: quando venni assunto, una decina di anni fa, eravamo in ottanta e stavamo tutti nello stesso palazzo, siamo diventati 320 e occupiamo tre edifici interi



La strage di Capaci dove morirono Giovanni Falcone, la moglie, e la sua scorta

ti, e quante dighe abbandonate... Ma in questo Palermo è speciale. È Palermo il di più di tutto, come lo sarà Roma, per il resto d'Italia. Bisogna infatti salire sopra Roma, in Toscana, in Emilia, verso il Nord, per vedere che si tende a migliorare... Cos'è? L'infezione del potere? Ma prima - me lo lasci dire - c'è l'infezione del popolo. Noi siamo nati burocrati. Un imprenditore mi ha documentato che da anni chiede di ampliare la sua azienda di Palermo, ma ancora oggi non c'è riuscito. Poi è andato in Tunisia e in un mese è quasi riuscito ad aprire una fabbrica ex novo... Non è ammissibile. È possibile che si creino sempre e soltanto nuovi uffici? C'è un impiegato che lavora in un ufficio della Provincia. Una volta mi ha detto: quando venni assunto, una decina di anni fa, eravamo in ottanta e stavamo tutti nello stesso palazzo, siamo diventati 320 e occupiamo tre edifici interi

E l'imprenditoria si salva? Lentamente ho capito - cercando anche di aiutarmi con una vecchia laurea in economia, cercando di capire che significa la globalizzazione, cosa comporta per noi - , che c'è un «problema siciliano». Quale? Se e quando lavoriamo, esprimiamo comunque aziende relativamente piccole, anche se per noi sono grosse, per cui nel campo commerciale veniamo totalmente condizionati dai colossi commerciali nazionali. E mi riferisco innanzitutto alla grande distribuzione. Prendiamo l'esempio dell'olio. Abbiamo ottimi oli imbottigliati, oli doc: ma nella distribuzione siamo ancora una nicchia, il «mio olio», il «tuo olio», andiamo alle fiere, la regione ci aiuta, ma restiamo piccoli... I nostri concorrenti hanno invece enormi produzioni, possono dare «mance» più vistose, perché le «mance» non sono solo costume della burocrazia, ma anche dell'imprenditoria... Anche nella

produzione degli agrumi, lo squilibrio è vistoso. Io palermitano, io siciliano, vedo che gli agrumi rimangono all'albero, poi vado al mercato di Milano e trovo in vendita limoni israeliani, spagnoli, portoghesi... Tentare di consorziane, mettendo i singoli prodotti sotto un marchio comune, «Azienda Sicilia». Facile a dirsi: l'idea la accettano tutti, ma la realizzazione diventa molto più difficile... Ma la via per creare nuovo lavoro è questa, lo dico con brutta parola: i consorziamenti. Non ce ne sono altre.

L'alleanza Ha dimenticato la mafia in questo discorso?

Per niente. Tutto quello che le dicevo dovrebbe farlo la Regione Sicilia, e senza bisogno di ventimila e più dipendenti, ma con pochissimi dipendenti motivati, intelligenti, con uno scopo collettivo comune. La mafia non viene mai considerata dagli imprenditori il primo nemico. Per loro il primo nemico è sempre la burocrazia, specialmente - glielo lo ripeto - da quando la burocrazia e la mafia sono diventate unica cosa. L'una è legale, l'altra no: ma l'una ha bisogno dell'altra. Sa perché, a parte ragioni di natura giudiziaria che non conosco, ci sono meno arresti che in passato? Perché alla fine - apparentemente - tutto avviene legalmente. Lo dicevo prima: la mafia oggi non ha più necessità di ricorrere al delitto. E da noi, come di dice? «Cu mancia fa mudichi» o anche «un n'c'è pecora c'è la na».

La legge morale Cosa ne ricava?

Che è inutile pensare di risolvere tutto scrivendo solo carte di legge. Se ho un'impresa e voglio procedere onestamente, mi preoccuperei di fare il mio dovere, di rilasciare le ricevute, di farmi fare le ricevute, più di lì non posso andare. Ma se io so già che sto organizzando una truffa, me la preparo per anni la truffa, e non è che la preparo pinchi pallini, la preparano grandi esperti. Quando ci sarà il processo, lei onesto non avrà tutte le pezze di appoggio, io truffatore, avrò tutte le pezze di appoggio perché il mio avvocato, truffatore come me, preventivamente le avrà preparate tutte... Morale?

Che se un sistema puramente giuridico, che non è fondato sull'ordine morale, ha alle sue spalle uomini immorali, gira gira girerà a favore degli immorali e dei disonesti.

Allora è molto pessimista? Lo sono pessimista. Però vedo che c'è un'ondata buona che viene soprattutto dal Sud Est della Sicilia. A Ragusa, Siracusa, nella zona di Pachino, sono rimasto a bocca aperta di fronte ai progressi che hanno fatto. Ma anche nel trapanese, o nell'interno della provincia di Enna, o nella stessa provincia di Agrigento. Sa in cosa spero? Nel fatto che la Regione Siciliana non ha più i soldi di una volta. Dovrà ridurre le sue spese molto presto, e questa riduzione sarà salutare per la Sicilia, perché «u mortu insegna a chianciri»; e quando il siciliano non avrà più la paga facile, il rapporto fra mafia e burocrazia e politico sarà inevitabilmente spezzato. Mi auguro che man mano che questo potere istituzionale sarà meno danaroso, i siciliani impareranno a nuotare senza il salvagente.

Tempi lunghi all'orizzonte? Nemo repente fit summus. Pregò?

Nessuno immediatamente diventa sommo. (3 / continua)

saverio.lodato@virgilio.it

41 bis

Revocato il «carcere duro» al «papa della mafia» Michele Greco

Sandra Amurri

Il «papa della mafia», Michele Greco, dice addio al regime carcerario duro. A 80 anni gli è stato, infatti, revocato il 41 bis ed ora potrà stare in cella con altri detenuti. Arrestato nell'86 è un plurigiustiziato che ha collezionato la prima condanna al carcere a vita nel maxiprocesso. Una decisione assunta dai giudici di Sorveglianza in quanto sarebbero cessati i collegamenti del boss con l'esterno venendo così meno l'esigenza dell'isolamento. Una decisione che ha provocato la reazione del capogruppo Ds in Commissione Antimafia Giuseppe Lumia: «Questa vicenda rischia di dare un colpo durissimo alla lotta contro Cosa nostra. Il fatto che i parenti dei boss del calibro di Greco siano tornati a operare è la dimostrazione

che il vincolo di appartenenza e l'operatività non si interrompe mai quando si rimane membri di Cosa nostra. Il governo non può restare a guardare anche in questo caso». Una decisione, quella della revoca del provvedimento, che riaprirà il dibattito sulla necessità dell'applicazione del 41 bis riproponendo l'aspetto paradossale della norma. Spiega il Procuratore Nazionale Antimafia Pierluigi Vigna: «È un assurdo logico voler verificare l'attualità dei collegamenti di un detenuto con il gruppo criminale di appartenenza perché il 41 bis serve proprio a evitare questi contatti». «Non sarebbe più opportuno - chiede il Procuratore Piero Grasso - stabilire, una volta per tutte, se il 41 bis è uno strumento necessario oppure no? Se lo è, come io credo, occorre ridurre al minimo indispensabile ogni spazio che il mafioso detenuto può utilizzare per comunicare con l'esterno abolendo ogni possibilità di revoca. Se, invece, necessario non lo è, non si capisce perché sia stata fatta una legge per renderlo stabile mentre di fatto è stato svuotato delle sue intenzioni originarie». Il fatto è che le norme possono essere interpretate in maniera discrezionale dai vari giudici di Sorveglianza, rischio che venne rappresentato dai Ds in sede di approvazione della nuova legge sul carcere duro. Intanto ieri a Palermo summit con i vertici della Polizia per fare il punto sullo stato della lotta alla mafia a cui hanno partecipato oltre al Prefetto Antonio Manganello, il capo della Dia, dell'antidroga, e della Criminalpool che dopo aver ascoltato le relazioni di Grasso, del Procuratore Messineo, del PG Cieside e del PG Barcellona, hanno assicurato collaborazione e rinforzi. Un modo, non formale, per dire: chiedete che avrete. «Lo accogliamo come un impegno d'onore, sempre meglio dell'indifferenza», commenta Grasso.

FIRENZE Sembra una voce d'altri tempi, quella di Giovanni Brusca che nel 2004 torna alla carica sul «papello», sulla «trattativa», su quel grumo nero di rapporti occulti fra Cosa Nostra e istituzioni che si situò fra la strage di Capaci e quella di Via D'Amelio. 55 giorni fra l'uccisione di Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Paolo Borsellino e dieci fra uomini e donne delle scorte: è in quel lasso di tempo - ha ribadito Brusca che azionò il timer a Capaci - che lo Stato entrò «in contatto». La novità è clamorosa: Brusca dice di essere a conoscenza di un altro «nome», sinora mai fatto, sinora mai pubblicizzato, ma sul quale sta indagando da tempo l'autorità giudiziaria.

Ieri, a Firenze (aula bunker di Santa Verdiana), di fronte alla corte d'assise d'appello di Catania (presidente Paolo Lucchesi) che si occupa di Capaci e del Borsellino ter (a seguito di un annullamento della Cassazione), gli avvocati hanno tentato inutilmente di estorcere a Brusca quel nome. Hanno chie-

Processo per le stragi del '93, il killer rivela: il nome l'ho già fatto agli inquirenti. Borsellino fu ucciso perché era diventato ostacolo per quella trattativa

Brusca: «Un uomo dello Stato trattò con i boss tra Capaci e via D'Amelio»

sto persino che l'udienza proseguisse a porte chiuse. Il presidente ha girato la domanda al pentito per saggiarne l'eventuale disponibilità. Nulla da fare. Quel nome è rimasto «top secret». Perché è tanto importante? Perché dalle parole di Brusca si è capito che stiamo toccando uno dei centri nevralgici di quella stagione stragistica datata 1992. Il «nome» è quello di chi trattò con Totò Riina, di chi ricevette dalle mani del Capo dei Capi il «papello» (elenco di richieste avanzate dalla mafia per evitare che dopo Capaci proseguisse l'escalation), di chi - a Roma - inoltrò nelle stanze del potere i «desiderata».

Cosa si sapeva di quella trattativa?

Si sapeva che i carabinieri del Ros avevano stabilito un contatto con Vito Ciancimino (ex sindaco DC di Palermo nonché «uomo d'onore») affinché il vertice di Cosa Nostra uscisse allo scoperto manifestando lo scopo che intendeva raggiungere con quella inedita forma di contrapposizione frontale allo Stato. Non è un mistero - è scritto nella sentenza di Firenze 2001, sulle bombe a Roma, Firenze e Milano, ormai passata in giudicato - che a rappresentare i Ros in quella «trattativa» furono sia il colonnello Mario Mori che il capitano Giuseppe De Donno. Entrambi furono ascoltati durante il processo di Firenze e ammisero la bontà della ricostruzione di Brusca. Con dichiara-

zioni, però, distinte: De Donno collocò il contatto con Ciancimino all'indomani della strage di Capaci; Mori, invece, dopo l'uccisione di Paolo Borsellino. Quanto alle richieste contenute nel «papello» si trattava di ottenere: l'alleggerimento delle condizioni carcerarie in una fase in cui le misure restrittive ai mafiosi venivano applicate con rigore; la possibile revisione di quei processi per mafia giunti a sentenza; uno stop al fenomeno delle collaborazioni di giustizia da parte di «uomini d'onore». Com'è noto, non se ne fece nulla: chi di dovere riferì a Riina che lo Stato consisteva quelle richieste - come ha ripetuto ieri Brusca - «troppo esose».

A qualcuno non è sfuggito che ieri

Brusca - quasi en passant - ha motivato la decisione di uccidere Borsellino con il fatto che «Borsellino era diventato ostacolo per quella trattativa». In altre parole: cinquantacinque giorni dopo Capaci, si imprese l'accelerazione con via D'Amelio, non perché Borsellino avesse scoperto qualcosa di significativo su esecutori e mandanti della morte di Falcone, ma essenzialmente per una ragione interna. L'aver insomma intercettato quel percorso sul quale, in prima persona, si spendeva Totò Riina.

Brusca ha ricordato che, proprio in virtù dell'apertura di quel canale, venne accantonato il progetto di assassinare anche Calogero Mannino, esponente della DC siciliana. Brusca, subito

dopo Capaci, iniziò infatti la «manovra di avvicinamento» a Mannino (appostamenti, pedinamenti, studio dei percorsi) poiché Cosa Nostra - sin dal febbraio 1992 - a lui aveva commissionato l'organizzazione di quell'attentato. Fu Riina a fermare il piano: «si sono fatti sotto», disse infatti a Brusca.

Chi si «era fatto sotto»? È il nome che per ora resta avvolto dal mistero. C'è di sicuro che Borsellino, il 1 luglio 1992, prese a verbale a Roma Gaspare Mutolo. Quell'interrogatorio venne improvvisamente interrotto da una telefonata che provocò il precipitarsi di Borsellino al Viminale. In quella sede, Borsellino trovò Nicola Mancino, appena nominato ministro degli interni, Bru-

no Contrada, del Sisd, Vincenzo Parisi, capo della polizia. E ad accompagnare Borsellino c'era il collega Vittorio Aliquò. Al ritorno, Borsellino riprese l'interrogatorio di Gaspare Mutolo che poi avrebbe riferito di un Borsellino letteralmente stravolto.

All'inizio Mancino, nel frattempo diventato presidente del Senato, disse di non ricordare, poi parlò di un incontro istituzionale in cui ebbe l'occasione di conoscere Borsellino. Ma specificò anche che fra loro non era stato affrontato alcun elemento specifico. Ieri si è appreso di indagini in corso su un «terminale» il cui nome Brusca si è rifiutato di fare. Ha detto: «È la prima volta in otto anni di collaborazione che mi avvalgo della facoltà di non rispondere». L'avvocato Giuseppe Dacqui ha insistito: «Non lo vuole fare perché ha paura». E Brusca: «Io quel nome l'ho già fatto agli investigatori. Non ho paura. Non voglio ripeterlo qui per evitare lo scoppio di una polemica».

s.l.

Pietro Greco

Mars Express ha ottenuto la prima prova diretta che c'è acqua ghiacciata su Marte. Lo ha annunciato ieri con soddisfazione Vittorio Formisano, uno dei responsabili della missione marziana dell'EsA (l'Agenzia spaziale europea), in una conferenza stampa al centro di controllo spaziale di Darmstadt, in Germania.

Soddisfazione grande e ben fondata, che deriva dal risultato scientifico in sé. Ma cui non è del tutto estranea la competizione, rimbalsata sui media, con gli americani della Nasa, che hanno mandato il robot Spirit a scarrozzare sul «pianeta rosso». Ma partiamo dal risultato scientifico, ottenuto grazie a «Omega» (uno strumento composto da una fotocamera e da uno spettrometro che lavora nell'infrarosso) lo scorso 18 gennaio e confermato il 21 gennaio da PSF, uno spettrometro ad altissima risoluzione. I due strumenti, insieme ad altri, sono montati sulla sonda Mars Express, che si sta posizionando per assumere il prossimo 28 gennaio la sua orbita definitiva intorno a Marte.

Il ghiaccio è stato individuato nel Polo Sud di Marte. Il risultato testimonia dell'ottimo livello tecnico e scientifico raggiunto dall'EsA (e dai molti italiani, scienziati, tecnici e industrie che collaborano con l'Agenzia spaziale europea), ma non giunge inatteso. In primo luogo perché già alcuni mesi fa le sonde americane Mars Global Surveyor e Mars Odyssey avevano ottenuto prove, certo indirette ma piuttosto convincenti, della presenza di ghiaccio al Polo Sud marziano, dove nella stagione estiva in alcune zone l'acqua solida potrebbe rappresentare, secondo i dati della sonda americana, il 90% in volume della calotta polare. Sappiamo, anche grazie alle sonde inviate da americani e russi, che una volta, probabilmente miliardi di anni fa, Marte è stato un pianeta piuttosto umido. Con presenza notevole di acqua allo stato liquido, che con mari, laghi, fiumi e inondazioni ha segnato per sempre la superficie del pianeta. Sappiamo che oggi Marte è un «deserto ghiacciato» e che le calotte ai poli del pianeta rosso sono costituite essenzialmente di anidride carbonica secca. L'idea che insieme ai cristalli di biossido di carbonio ci siano anche cristalli di acqua è sempre stata presente agli studiosi di Marte. Così come l'idea che in estate, quando la temperatura aumenta un po' e l'anidride carbonica (che ha un punto di fusione più basso dell'acqua) sublima disperdendosi come gas nella sottile atmosfera del pianeta, l'acqua ghiacciata deve essere più facilmente rilevabile. Mars Global Surveyor ha rafforzato queste ipotesi e Mars Express le ha definitivamente confermate. Resta da spiegare perché tracce della presenza di acqua ghiacciata siano state rilevate al Polo Sud e non al Polo Nord. Resta da verificare quanta acqua sia presente ai poli. Resta da capire se una parte di quest'acqua polare, in una qualche stagione dell'anno marziano, si trovi allo stato liquido. Resta da capire se, in una qualche regione del sottosuolo marziano, esistano pozze di acqua liquida.

“
Soddisfazione
all'EsA per i risultati
ottenuti da Mars Express
dopo le stroncature ricevute
per la perdita di contatti
con il robot Beagle-2



Ma ora resta da capire
se una parte dell'acqua
si trova anche allo stato
liquido
in alcune stagioni
dell'anno marziano”

Marte, trovato il ghiaccio al polo sud

Le prove inviate dalla sonda europea in orbita intorno al pianeta rosso alla ricerca di tracce di vita



Una immagine di Marte inviata dalla sonda europea

Spirit non è morto. Il robot inviato dalla Nasa su Marte ieri ha ripreso a comunicare e ha avuto uno scambio di segnali con la Terra per 10 minuti durante la notte, più di 24 ore dopo un grave guasto che aveva fatto temere la perdita definitiva del contatto. È stata l'Agenzia spaziale americana a darne la notizia. I dati inviati dal robot sono stati raccolti da una delle antenne della rete «Deep Space» che si trova vicino Madrid, alle 13,34 di ieri ora italiana. La comunicazione è avvenuta circa 90 minuti dopo l'inizio del giorno marziano (che dura circa 40 minuti meno di quello terrestre) e

Terra chiama Spirit, il robot della Nasa si rifà vivo

a una velocità molto bassa: 10 bit al secondo. Nelle prossime ore i tecnici della Nasa invieranno a Spirit diversi comandi per ricevere informazioni sulle condizioni del robot e determinare quale sia la causa del problema nelle comunicazioni. Il guasto è stato rilevato per la prima volta mercoledì scorso, durante il diciannovesimo giorno di esplorazione della superficie marziana. L'interruzione delle comunicazioni

aveva fatto pensare al peggio. Gli scienziati della Nasa, preoccupatissimi, avevano parlato di «guasto potenzialmente grave», mentre un altro dell'Agenzia Spaziale americana, Pete Theisinger, aveva parlato di «anomalia particolarmente seria», precisando che «qualcosa si è forse rotto, o è stata un'avaria. Siamo molto preoccupati». Dopo avere trasmesso le prime immagini, a colori e nitidissime, del pianeta rosso, la sonda

si era fermata in un cratere, il cratere di Gusev, per esaminare da vicino il suolo di Marte, grazie al suo braccio telescopico dotato di microscopio, macchina fotografica e anche di una sorta di coltello svizzero multitala per grattare la superficie. Il primo obiettivo scientifico di Spirit era stato un sasso grande come un pallone da football americano, battezzato Adirondack (dal nome di una valle particolarmente rocciosa dello stato di New York), che aveva iniziato a fornire le prime indicazioni sulla composizione delle rocce del pianeta rosso.

Sono tutte domande importanti. Le cui risposte non sono affatto scontate. D'altra parte noi sappiamo che l'acqua è una molecola piuttosto diffusa nell'universo. C'è acqua, con ogni probabilità, su due lune di Giove: Europa e Ganimede. C'è acqua in quasi tutte le meteoriti: in alcune co-

stituisce il 20% in peso. C'è acqua mista a polvere sulle comete, tanto che molti, non toccati dalla poesia di quelle «stelle vaganti» le chiamano «dirty snow ball», palle di neve sporche. E c'è acqua persino nelle stelle. Il problema è che in quei posti lì

l'acqua o è ghiacciata o, è il caso delle stelle, è gassosa e ionizzata. C'è un solo posto in cui, sappiamo per certi, che l'acqua esiste allo stato liquido: la Terra. Ed è in questo stato fluido che l'acqua è utile (e per quanto ne sappiamo, indispensabile) alla vita. Marte è forse stato l'unico grosso oggetto

del sistema solare che ha ospitato, in un remoto passato, acqua liquida come la Terra. E dove ci sono state, di conseguenza, le condizioni che riteniamo minime e indispensabili per l'origine e lo sviluppo della vita. Marte, tuttavia, è molto più piccolo della Terra. La sua forza di gravi-

tà non ce l'ha fatta a trattenere molti gas. Per cui è molto probabile che l'antica acqua marziana sia evaporata e fuggita via dal pianeta. Riducendolo a un deserto ghiacciato. La domanda è se, in questo deserto, vi siano i resti di una possibile esperienza passata di vita. È questo il primo e il princi-

no?

«È difficile da dire. Esistono delle immagini che evidenziano la presenza di formazioni rocciose che potrebbero essere state scolpite dall'acqua in tempi recenti. Quando parliamo di tempi recenti, ovviamente, lo intendiamo dal punto di vista geologico. Si avanzano due ipotesi a questo proposito. Da un lato, che queste formazioni dipendano dallo scioglimento di ghiaccio che si trova sotto la superficie. Il ghiaccio che si trasforma in rivoli d'acqua e scolpisce il terreno. O ancora, e questa è l'ipotesi che in un certo senso acquista un certo peso grazie alla scoperta del vapor d'acqua nell'atmosfera, sarebbe l'azione di questa sorta di precipitazioni nevose a dare origine a questo fenomeno.

Acqua su Marte, quindi, e sugli altri corpi del Sistema solare?

«L'acqua è un elemento comune nell'universo. In fin dei conti è formata da due degli elementi più diffusi, cioè l'idrogeno e l'ossigeno. Nel nostro Sistema solare ci sono le comete, vere e proprie palle di neve sporca. L'ipotesi affascinante è che le comete siano le responsabili della distribuzione delle molecole organiche e dell'acqua su vari corpi celesti e anche sulla Terra. Non per niente il nostro pianeta è stato bombardato da meteoriti rocciose, ma anche da comete. La missione europea Rosetta, che dovrebbe partire il 26 febbraio prossimo, è destinata a studiare proprio questo fenomeno. Scenderà sulla cometa Churyumov-Gerasimenko».

Vittorio Formisano, uno dei responsabili della missione «Un grande successo con strumenti italiani»

Marzia Mazzonetto

«La scoperta dell'acqua su Marte è sicuramente un grande successo dei nostri strumenti». Ad annunciarlo è Vittorio Formisano del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), il principale ricercatore che lavora su una delle strumentazioni più importanti a bordo della sonda europea Mars Express.

Professor Formisano, chi è stato protagonista di questo grande risultato?

«Si chiama PFS, il "planetary fourier spectrometer", di costruzione tutta del CNR italiano, con un piccolo contributo polacco. È uno spettrometro ad altissima risoluzione, che riesce ad analizzare un intervallo molto ampio di lunghezze d'onda. Questo strumento ci fornisce dati sia sulla superficie del pianeta, quindi sulla sua composizione mineralogica e sulla presenza di acqua, sia sull'atmosfera, fornendoci dati sui gas che la compongono».

Possiamo dire con certezza che si tratta della prima conferma della presenza di acqua su Marte?

«Sì, i risultati presentati oggi dall'Agenzia

spaziale europea sono la prima conferma definitiva che sul Pianeta Rosso si trova acqua allo stato di ghiaccio. Le calotte polari del pianeta erano già state riprese in passato da altre sonde americane, ma nessuna di loro era dotata di spettrometri. La settimana prossima faremo degli esperimenti analoghi sul Polo Nord del pianeta, dove contiamo di trovare ancora più ghiaccio. In questo modo potremo stimare quante tonnellate di acqua sono presenti su Marte. E forse presto saremo in grado di dire se in passato, anche grazie a temperature più alte, il pianeta ospitava davvero i laghi e i fiumi di cui sembra essere rimasta traccia nelle immagini che riceviamo. Ma l'esperimento del PFS non è stato l'unico a darci conferma dell'acqua su Marte. Sempre da Mars Express ne è arrivato anche un altro. Si chiama Omega, in parte di costruzione italiana, e studia la presenza di minerali e acqua nelle rocce marziane».

Possiamo quindi addirittura ipotizzare che esista un ciclo dell'acqua su Marte?

«È molto probabile che l'acqua migri tra i due emisferi del pianeta. Le stagioni su Marte sono asimmetriche: a Sud l'estate è molto breve e calda, mentre a Nord ha una durata maggiore

e temperature un po' più miti. Questo a causa della sua orbita fortemente ellittica. Ad esempio, a Nord la quantità di acqua presente nell'atmosfera durante la primavera e l'estate aumenta di dieci volte rispetto alle altre stagioni. Al momento i nostri strumenti hanno confermato la presenza di vapor d'acqua proprio nell'atmosfera».

Ma l'acqua è davvero un elemento così prezioso nell'universo? E perché lo è ancora di più proprio sul Pianeta Rosso?

«In realtà, la molecola dell'acqua è molto comune nel nostro universo. Basti pensare che una delle missioni spaziali europee, Giotto, ha confermato che le comete sono in realtà dei grossi ammassi di ghiaccio. Anche uno dei satelliti di Giove è quasi interamente costituito di ghiaccio d'acqua, così come gli anelli di Saturno. Si tratta quindi di un elemento che esiste dappertutto in natura, ma quello che la rende importante è l'ambiente in cui si trova. All'equatore di Marte, le temperature possono raggiungere anche 5 o 10 gradi sopra lo zero. Non solo, il pianeta per molti aspetti è simile alla nostra Terra, eccetto che per la minore pressione atmosferica. Da qui le speranze che apre questa conferma».

Acqua uguale vita. Sembra un'equazione ormai scontata, ma possiamo davvero sperare di trovare qualche traccia di forme viventi?

«Sono sicuro che l'evoluzione della vita, così come è iniziata sulla Terra è iniziata anche su Marte. I due pianeti si assomigliavano in passato ancora più che oggi, e le condizioni erano ottimali in entrambi i casi. Purtroppo però i due pianeti si sono evoluti in maniera diversa, e probabilmente oggi su Marte possiamo solo sperare di trovare tracce del passato».

Enrico Flamini, responsabile esplorazione del sistema solare dell'EsA

«Lassù possibile un ciclo dell'acqua»

Federico Ungaro

Forse esiste un ciclo dell'acqua su Marte. È questa una delle ipotesi più interessanti che emergono dall'analisi dei dati ricavati dalla sonda europea Mars Express. Ce ne parla Enrico Flamini, responsabile dell'esplorazione del sistema solare all'Agenzia spaziale europea, raggiunto dall'Unità mentre si trova negli Stati Uniti.

Dottor Flamini, che cosa ci dicono di nuovo i dati di Mars Express?

«Abbiamo la conferma della presenza di acqua sotto forma di ghiaccio nella calotta polare meridionale. Fino a oggi le prove erano indirette, ora invece abbiamo dati concreti che ci danno la distribuzione del ghiaccio».

Questo che cosa significa?

«Fondamentalmente che potremo capire quanta acqua c'è. In effetti c'è una cosa importante da spiegare: le calotte polari marziane non sono per niente simili a quelle terrestri. Non dobbiamo pensa-

re che esistano iceberg. Si tratta più che altro di piccoli cristalli di ghiaccio, una sorta di neve mescolata al suolo con la polvere. Grazie ad un altro strumento imbarcato su Mars Express e anche questo tutto italiano, il radar Marsis dell'Alenia Spazio il cui esperimento è coordinato dal professor Giovanni Picardi dell'Università Sapienza, sapremo quanta di quest'acqua è presente in profondità nel suolo marziano».

I primi dati della sonda europea confermano anche la presenza di vapor d'acqua nell'atmosfera. Che cosa significa?

«L'ipotesi più interessante è che su Marte ci sia un ciclo dell'acqua. Si può pensare che in certe stagioni, che possiamo etichettare come più favorevoli, ci siano delle precipitazioni non solo sulle calotte polari, ma anche in altre regioni marziane. Anche qui, però, attenzione alle facili analogie. Più che piogge, si tratterebbe di caduta di cristalli di ghiaccio, qualcosa di simile alla neve».

Ci sono prove di questo fenomeno?

Roberto Rezzo

NEW YORK È stato un esercizio di buona maniere l'ultimo confronto televisivo tra i candidati democratici in corsa per la Casa Bianca, quando mancano ormai pochi giorni alle primarie nel New Hampshire. Niente colpi bassi, niente fendenti incrociati, come in un gioco di squadra, tutti gli attacchi sono andati contro il vero avversario, George W. Bush, mentre la preoccupazione principale è sembrata quella di non commettere errori.

La lezione uscita dal voto in Iowa sembra chiara: azzuffarsi l'un l'altro è controproducente. Lo hanno imparato a proprie spese Dick Gephardt, deputato del Missouri, ritiratosi dalla competizione dopo aver racimolato una manciata di preferenze nel collegio considerato la sua roccaforte elettorale, e Howard Dean, l'ex governatore del Vermont, partito come gran favorito e finito in un'umiliante terza posizione.

La base democratica ha dimostrato di prestare più attenzione alle proposte che alle polemiche. John Kerry, senatore del Massachusetts, con un messaggio pacato e rassicurante, ha stravinto in Iowa e ora viene dato dai sondaggi in testa di oltre dieci punti percentuali rispetto agli altri candidati per il voto di martedì prossimo nel New Hampshire, uno Stato considerato cruciale per il successo di ogni campagna presidenziale. Una strategia che ha premiato anche il senatore della Carolina del Sud, John Edwards, dato in seconda posizione.

Nell'aula magna del St. Anselm College di Goffstown, davanti alle telecamere in diretta nazionale, giovedì sera il numero dei contendenti democratici è passato da nove a sette. Oltre a Gephardt ha abbandonato la corsa Carol Mosey Braun, che ha annunciato di sostenere Dean. Secondo le indiscrezioni Gephardt starebbe valutando la possibilità di appoggiare Kerry, un aiuto che potrebbe essere decisivo nello Stato del Missouri, ma un annuncio

“ Nel dibattito tv i candidati alle presidenziali abbandonano polemiche e divisioni e si concentrano sulle critiche a Bush ”



Tranne Lieberman tutti si schierano contro la guerra in Iraq
John Edwards in seconda posizione
Al terzo posto Dean

New Hampshire, Clark alla prova del fuoco

L'ex generale per la prima volta in gara alle primarie. Tra i democratici Kerry resta il favorito

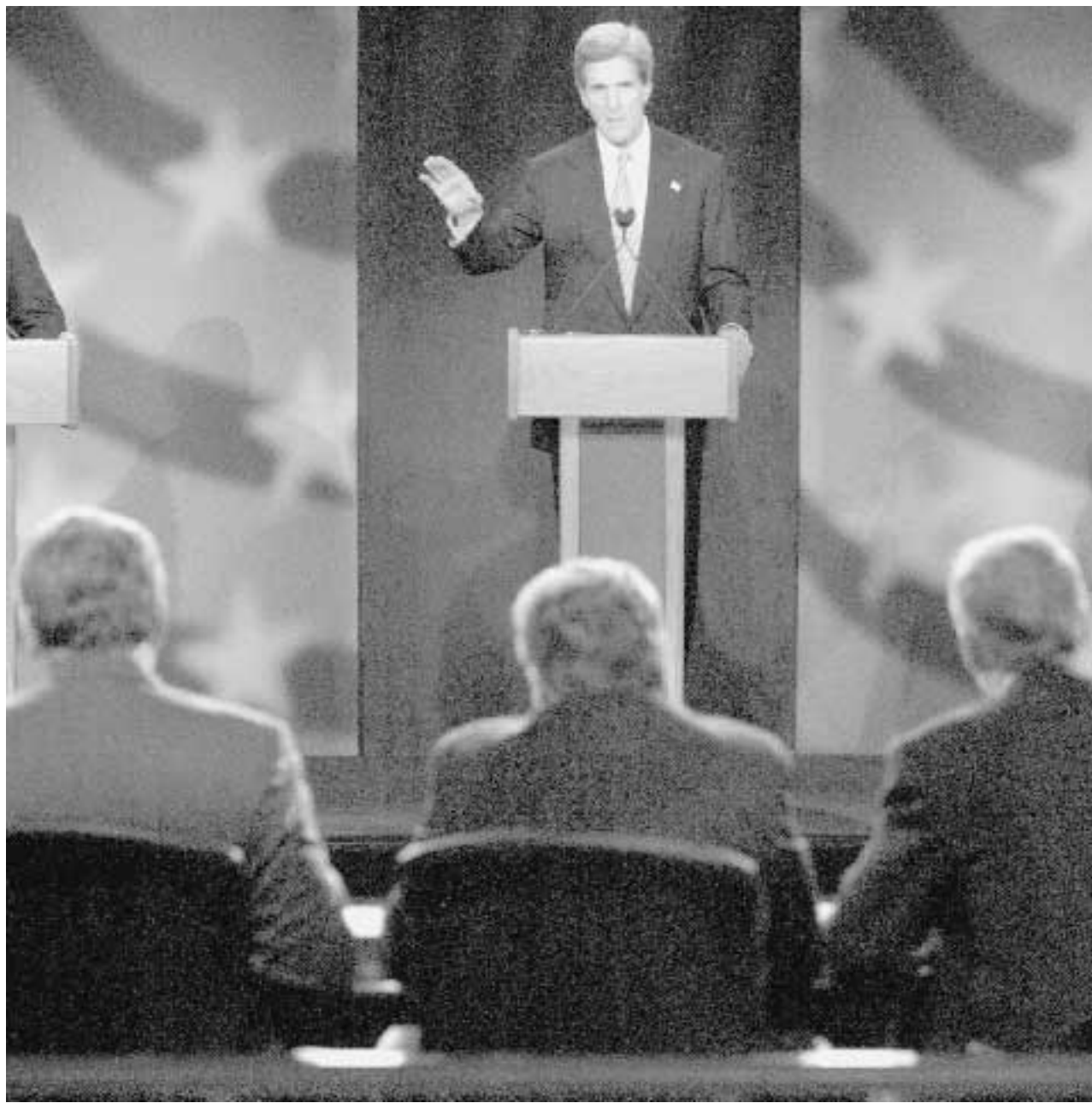
seminario Ue

Il 19 febbraio a Bruxelles l'incontro sull'antisemitismo

Il seminario sull'antisemitismo organizzato dalla Commissione europea, la cui preparazione era stata interrotta a causa delle polemiche tra alcune organizzazioni ebraiche e l'esecutivo Ue, si terrà il 19 febbraio a Bruxelles. Lo ha annunciato ieri il portavoce della Commissione europea, Reijo Kemppinen, sottolineando che all'incontro, oltre al presidente dell'eurogoverno, Romano Prodi, saranno presenti personalità di alto livello della comunità ebraica, fra i quali i presidenti del Congresso ebraico internazionale ed europeo, Edgar Bronfman e Cobi Benatoff - autori di un articolo apparso sul britannico Financial Times, in cui si accusava Bruxelles di antisemitismo, e l'ex presidente del parlamento israeliano Avraham Burg. Al seminario parteciperà inoltre il ministro tedesco degli affari esteri, Joschka Fischer. La conferenza, ha spiegato Kemppinen, sarà aperta da un discorso del presidente della Commissione Ue e si dividerà in quattro sessioni. La prima ospiterà «un dibattito sulla storia, la cultura e l'identità»; la seconda, ha aggiunto il portavoce, riguarderà il «dialogo religioso» con interventi dei rappresentanti delle tre principali religioni europee: cattolica, ebraica e musulmana. La terza sessione sarà dedicata al tema «dell'antisemitismo nei nostri giorni» e la quarta sarà intitolata «l'Europa e Israele», con interventi del capo della diplomazia tedesca e dell'ex presidente del Parlamento israeliano.



Dennis Kucinich, in alto il candidato democratico John Kerry



John Lieberman, senatore del Connecticut, un ultra moderato che sui temi della sicurezza nazionale e della lotta al terrorismo ha uno zelo da far invidia ai repubblicani. «Sono sempre stato e resto convinto che questa è stata una guerra giusta e che senza Saddam Hussein il mondo è un posto migliore dove vivere», ha ribadito il senatore, rivelando compiaciuto quello che secondo lui il presidente andrebbe confidando in questi giorni ai suoi collaboratori: «L'avversario che mi spaventa di più è Lieberman». Sarà anche vero che Bush nutre timore per i propri simili, ma la base democratica non ha dimostrato di apprezzare questo «Bush in versione leggera» e molti osservatori scommettono in una sua prossima uscita di scena, anche perché la sua campagna sta finendo senza quattrini. L'attenzione si è quindi spostata sui temi sociali. «Non dobbiamo lasciare che siano i repubblicani a guidare il dibattito - ha incalzato Dean, sino a questo momento apparso sotto tono - La questione qui non è la santità del matrimonio, ma il fatto che con questa amministrazione milioni di persone hanno perso il lavoro, che il numero di americani privi di qualsiasi copertura sanitaria è passato da 51 a 55 milioni, che la middle class con i tagli alle tasse voluti da questo presidente da una parte ha incassato un pugno di spiccioli, dall'altra ha perso servizi sociali essenziali».

Il generale Clark ha quindi approfittato per presentare le sue credenziali di vetero democratico, rispondendo a chi lo accusa di non essere mai stato iscritto al Partito democratico prima di questa candidatura e di aver votato in passato per Ronald Reagan: «Sono sempre stato per la libertà di scelta delle donne, a favore delle unioni civili degli omosessuali, ho sempre sostenuto la necessità dell'intervento pubblico in campo sociale. Quando ho lasciato l'esercito, se fossi andato con i repubblicani sarei stato un emarginato».

Kucinich, il paladino del ministero della pace

Giancesare Flesca

Fisicamente col suo metro e settanta d'altezza e i suoi sessanta chili di peso potrebbe ricordare Woody Allen. Politicamente però non ricorda nessuno, anche se è uno dei candidati alla Casa Bianca ha raccolto donazioni per 5 milioni di dollari. Una cifra enorme, se si calcola che Dennis Kucinich, 57 anni, per campare ha fatto un po' tutti i mestieri con un reddito medio che il Centro per la pubblica integrità calcola attorno ai 45000 dollari l'anno. Inutile dire che è il più povero fra tutti gli aspiranti alla Presidenza e, bisogna aggiungere, in apparenza il più improbabile. Improbabile perché la sua proposta politica è troppo radicale per un'America in maggioranza moderata. Lui vuole chiudere al più presto la guerra in Iraq, decurtare le spese del Pentagono, abolire la pena di morte, ritirare l'embargo a Cuba, creare uno stato sociale che preveda l'assistenza sanitaria per tutti i cittadini, fare della non violenza il principio organizzatore della società, creare addirittura un Ministero per la Pace, le cui competenze sarebbero molto ampie e articolate. Una piattaforma che fa di lui un no global in corsa per la Presidenza, fenomeno relativamente nuovo nella politica statunitense che val la pena esaminare più da vicino.

Nato e vissuto a Cleveland, nell'Ohio, cioè nel cuore di quella che viene chiamata la Rust Belt, Kucinich prevalentemente ha fatto il conduttore e il reporter radiofonico. Nel 1977, a 34 anni, diventa il più giovane sindaco d'America. Il più giovane e anche il più intransigente. Licenzia il capo della polizia nel corso di un talk show televisivo in diretta. Fa una politica della spesa pubblica molto keynesiana. Si ritrova con un buco di 4 milioni e mezzo di debiti nel bilancio comunale e le banche gli suggeriscono di privatizzare l'azienda elettrica municipale. Lui risponde «giammai» sicché viene licenziato da sindaco e il Comune subisce il commissariamento. È il 1979 e fino al 1996, quando diventa prima senatore al Parlamento dell'Ohio e poi deputato al Congresso degli Stati Uniti, non si sente parlare di lui. Il nostro uomo si era trasferito ad Ovest, in California e nel Nuovo Messico per «pensare e scrivere». Durante questo periodo, con l'aiuto di un guru, elabora la sua visione del mondo e raggiunge a suo dire una «pace interiore». Si sposa due

volte, e i matrimoni finiscono in divorzi, uno nel '79 e uno nell'87. Dalla seconda moglie ha una figlia, che adesso studia al college. La condizione di single rappresenta un ulteriore handicap alla sua candidatura presidenziale poiché i presidenti americani, con la sola eccezione di James Buchanan nel 1857, hanno sempre avuto a fianco una «first lady». Dennis spera di porre riparo alla situazione in corso d'opera, e così ha spiegato in un recente dibattito televisivo come dovrebbe essere la propria «first lady». La vuole part-

ner nel lavoro, piena di grinta e senza peli sulla lingua. «Se qualche donna corrisponde a questa descrizione», ha buttato lì, «si faccia avanti e mi chiami». Il mondo di Internet, dove Kucinich ha trovato gran parte dei supporters e dei finanziatori si è messo subito a fargli da mezzano. PoliticsNt (New Hampshire on line political Network) ha deciso di aprire una rubrica di cuori solitari, con lo scopo preciso di trovare una moglie per il candidato democratico. Solo se il diretto interessato darà poi il suo consenso, la vincitrice arriverà in New Hampshire a spese del Network, che offrirà anche una cena alla potenziale coppia.

Altre chiacchiere sul personaggio non mancano. È rigidamente vegetariano, al punto di non bere caffè o tè ma solo acqua calda con qualche goccia di limone. Il manager della sua campagna elettorale è un fisiokinesio, in pratica un fisioterapista molto specializzato, che però manca di ogni esperienza politica. Fa discorsi ardenti su materie che vanno dal destino della classe lavoratrice a quello del compianto John Lennon. Nelle sue parole c'è sempre spazio per la non violenza, per un'America più autenticamente «compassionevole» che riveda a favore dei paesi poveri le clausole di trattati e organismi come il Wto e il Nafta.

Ha inventato addirittura una preghiera che dice: «Preghiamo di avere il coraggio come popolo e come nazione di sollevarci per recuperare dalle rovine dell'11 settembre le nostre tradizioni democratiche. Preghiamo perché emerga il nostro amore per la democrazia, la nostra volontà di pace e per fare della non violenza la base stessa del nostro ordine sociale». Sarebbe facile, a questo punto, liquidare Kucinich come un extraterrestre, o attribuire le sue scelte a «un'infanzia misera che lo vide dividere con sette fratelli i guadagni di un padre camionista povero», come fa Tim Hagan, un politico dell'Ohio che lo conosce molto bene. Altre persone che lo conoscono bene insistono nel descriverlo come un uomo serio con idee serie, che crede con ogni fibra di se stesso di dover offrire la sua visione per disegnare nuovamente il mondo. Non crede certo di diventare Presidente, ma quando gli chiedono in quale momento delle primarie si ritirerà va su tutte le furie, perché vorrebbe una politica che non sia fatta soltanto dai sondaggi e dal denaro, ma guardi in primo luogo al «fattore umano».

Punta ad abolire la pena di morte, crede nella non violenza e promette assistenza sanitaria per tutti



l'Unità Abbonamenti
Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano Italia		quotidiano + internet	internet			
	postale	coupon					
12 MESI	7GG	€ 269	€ 296	€ 574	€ 281	€ 308	€ 132
	6GG	€ 231	€ 254				
6 MESI	7GG	€ 135	€ 153	€ 344	€ 147	€ 165	€ 66
	6GG	€ 116	€ 131				

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su l'Unità **PK** publiccompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SARONNO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, p.zza Teracini 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

24/1/1993 24/1/2004
WALTER BARONCIANI
sempre, con grande amore, lo ricordano i genitori e il fratello Dante.
Lecco 24 gennaio 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari
Rivolgersi a **PK** publiccompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

Cinzia Zambrano

A cinque mesi dalla sua partenza, l'Onu compie il primo passo per un suo ritorno in Iraq. Inviati in avanscoperta, due «esploratori» delle Nazioni Unite sono arrivati ieri sera a Baghdad per valutare se esistano le condizioni di sicurezza per un eventuale ritorno del personale internazionale dell'Onu nel Paese. Una visita che ha coinciso con eventi di segno opposto. Ieri sera un altro elicottero Usa, forse abbattuto dalla guerriglia, è precipitato, causando la morte di due soldati americani, e un'esplosione ha sventrato la sede del partito comunista a Baghdad, uccidendo due iracheni. Poche ore prima il leader spirituale degli sciiti, l'ayatollah Al-Sistani aveva inviato segnali distensivi agli Usa, bloccando l'ondata di proteste contro il piano americano sul trasferimento dei poteri agli iracheni.

Al-Sistani, che nei giorni scorsi aveva mobilitato nella sola Baghdad almeno 100mila persone chiedendo a gran voce imminenti elezioni, ha deciso ora di pazientare e ha invitato gli sciiti - che rappresentano il 60 per cento della popolazione irachena - a sospendere tutti i cortei anti-americani fino a quando l'Onu non avrà valutato se esistano nel paese le condizioni per tenere, a breve, elezioni plenarie. «È di vitale importanza - ha ammonito nel sermone del venerdì dalla città sciita di Karbala il portavoce di Sistani, lo sceicco Abdel Mahdi al-Karbalaï - che gli Stati Uniti e l'Onu chiariscano la loro posizione sulla procedura elettorale per decidere la natura del prossimo governo iracheno e la sua Costituzione».

I due funzionari delle Nazioni Unite hanno avuto incontri con le autorità della coalizione e ispezionato possibili nuove sedi di un quartier generale, ha fatto sapere il portavoce dell'Onu Stéphane Dujarric. Una missione di avanscoperta dunque, per evitare di ripetere l'errore di mandare funzionari allo sbaraglio, senza una protezione adeguata in un Paese ancora ostile e insicuro, lasciato in tutta fretta nell'agosto scorso, dopo il gravissimo attentato al quartier generale dell'Onu a Baghdad, dove persero la vita 22 persone, tra gli altri, l'inviato speciale delle Nazioni Unite Sergio Vieira de Mello. L'arrivo dei due funzionari Onu e la fine delle manifestazioni anti-Usa decisa da Sistani rappresentano passi importanti nel tentativo di superare l'impasse sul trasferimento della sovranità agli iracheni. Nella ricerca di una soluzione nel braccio di ferro tra gli sciiti e i dirigenti

Nuovo appello di Kofi Annan da Davos: nel mondo non deve prevalere la legge della giungla

Umberto De Giovannangeli

GianGiacomo Migone, già presidente della Commissione Esteri del Senato, è reduce da un viaggio di studio a New York che l'ha portato a incontrare i massimi vertici delle Nazioni Unite: il segretario generale Kofi Annan, la «numero due» del Palazzo di Vetro, Louise Frechette, il sottosegretario generale per le relazioni pubbliche Shashi Tharoor, e diversi rappresentanti dei Paesi membri. Con Migone, per molti anni presidente del Comitato scientifico dello Staff college delle Nazioni Unite di Torino, che forma i funzionari del sistema-Onu, proseguiamo la nostra inchiesta sul futuro della più importante Organizzazione internazionale.

Da più parti si invoca una riforma profonda delle Nazioni Unite. Ma l'Onu è davvero riformabile?

«Per rispondere a questa domanda, partirei da una constatazione quanto mai attuale e che riguarda il tormentato e sanguinoso scenario iracheno: in questa crisi ancora in corsa, le Nazioni Unite si sono dimostrate assai più forti di quanto noi si voglia far credere. È noto che in politica, come in diplomazia, quando si vuole indebolire qualcuno si dice che è debole. Però se lo si dice, e perché si è convinti che non lo sia poi tanto. Parlando con i vertici delle Nazioni Unite, mi è capitato di fare un paragone tra l'Onu e i Parlamenti nazionali. Capita che i governi o anche un singolo ministro, riescano a svolgere un'attività anche importante fuori dalle direttive del Parlamento. Però la mia lunga esperienza di parlamentare mi dice che prima o dopo i governi devono tornare in Parlamento, perché hanno bisogno della legittimità del Parlamento. E questo discorso, su scala internazionale, vale anche per gli Usa e la

“ I funzionari hanno avuto incontri con le autorità della coalizione e ispezionato possibili nuove sedi di un quartier generale ”



L'ayatollah Sistani ferma i cortei degli sciiti. Vuole aspettare le valutazioni dell'Onu sulla possibilità di elezioni dirette nel paese

L'Onu manda due inviati in Iraq

Gli esperti valuteranno il livello di sicurezza del Paese. Cade un altro elicottero Usa: due morti



Una manifestazione sciita dei giorni scorsi davanti alla moschea di Baghdad

speranze di pace

Somalia, accordo tra i signori della guerra

Un accordo raggiunto in extremis. Un'intesa, quella raggiunta l'altro ieri sera a Nairobi e resa nota ieri, che riapre concrete speranze di pace nella martoriata, e frammentata, Somalia. Lunedì o martedì la firma ufficiale dell'intesa, e con essa l'avvio della cosiddetta «fase tre» del processo di pace, dopo 14 mesi di colloqui (i quindicesimi, dei precedenti 14 non vi è neanche più memoria) svoltisi in Kenya che, dopo un promettente avvio, si erano sempre più impantanati, e sembravano ormai avvistati in uno stallo carico di rischi. Entro un mese o poco più, stabilisce l'intesa, si darà vita ad un parlamento composto da 275 deputati indicati in maniera bilanciata dagli «anziani» dei principali clan, dalle fazioni, e dai gruppi politici. Un netto passo in avanti rispetto ai 350, numero certamente pletorico, decisi lo scorso settembre, tra l'altro senza indicazioni condivise sulla designazione. Questi deputati, punto 2 dell'intesa, indicheranno un presidente del Consiglio e le grandi linee di un governo di transizione nazionale che avrà un mandato di cinque anni, dopo di che ci saranno elezioni. Prende il posto di quello attuale, che di fatto non esiste più poiché è scaduto da tempo, e - comunque - rappresentava poco più di se stesso, controllando solo parti di Mogadiscio e modesti lembi del Paese. Una commissione nazionale unitaria - punto tre dell'accordo di Nairobi - definirà una costituzione fortemente federalistica; tale costituzione sarà quindi sottoposta a referendum sulla scorta di un censimento della popolazione che sarà avviato in tempi stretti. Il cessate il fuoco - punto quattro - stabilito nell'ottobre del 2002, e da allora sempre più disatteso (oltre 300 morti in combattimento) sarà rilanciato e rafforzato. L'intesa di Nairobi è stata messa a punto da una quarantina di delegati (a fronte degli 800 iniziali), quelli veramente rappresentativi della realtà somala, incalzati sul campo dai due principali mediatori regionali: i ministri degli Esteri di Kenya e Gibuti.

dell'amministrazione Usa, stando al New York Times ci sarebbe al vaglio anche una «terza opzione», una via di mezzo tra la richiesta di Sistani che vorrebbe indire elezioni dirette nel Paese per garantire una più ampia rappresentanza negli organi di governo agli sciiti, e il piano invece della coalizione, contraria ad un voto diretto nell'immediato. L'idea, scrive il New York Times, è di ampliare a 125 membri l'attuale Consiglio di governo (che ne ha 25) per trasformarlo in una sorta di parlamento ad interim e convocare libere elezioni entro l'anno. Sostentore della «terza opzione» è il leader di turno del Consiglio di governo, Adnan Pachachi, che ne ha discusso con il segretario generale dell'Onu Annan, e l'amministratore civile in Iraq Paul Bremer. Sempre dall'America è rimbalzata l'ennesima notizia sull'assenza di armi di sterminio in Iraq. Stavolta a di-

chiararla è stato David Kay, il capo della task force Usa incaricata di trovare la «pistola fumante» di Saddam. «Non penso ci siano armi di distruzione di massa in Iraq. Quello di cui tutti parlavano erano i depositi di armi prodotte dopo la fine dell'ultima guerra del Golfo, nel '91, e non credo che sia stato avviato un programma di produzione su grande scala negli anni Novanta», ha detto in un'intervista Kay, dimessosi prima della consegna in Congresso del nuovo rapporto.

Sul ritorno dell'Onu in Iraq, al momento Annan, sebbene sia tirato per la giacchetta dagli Stati Uniti e dai membri del Consiglio del governo provvisorio in Iraq, non si è ancora pronunciato ufficialmente. Tutto comunque lascia presumere che l'annuncio sia imminente, forse lunedì. Ieri, nel suo discorso al Forum economico mondiale in corso a Davos, il segretario generale dell'Onu, sviscolando la questione, ha invitato i «grandi» del mondo a «riequilibrare l'ordine del giorno internazionale, per evitare di «scivolare nuovamente nella competizione selvaggia fondata sulla legge della giungla». La guerra in Iraq - ha continuato Annan - ha distratto l'attenzione della comunità internazionale e dell'Onu da alcuni doveri essenziali, come la lotta alla povertà. Poi l'affondo indiretto a Bush e alla sua decisione di rinnovare il Patriot Act, le norme che in nome della sicurezza minano al cuore i diritti civili: la «guerra al terrorismo può a volte aggravare le tensioni» di tipo culturale, religioso ed etnico e suscitare «preoccupazioni per la tutela dei diritti umani e le libertà civili».

David Kay, il capo della task force che doveva trovare le armi di sterminio conferma: penso che non ci siano

Il futuro dell'Onu

Migone: «Riformiamola, ma l'Onu non è in ginocchio»

L'ex presidente della commissione Esteri del Senato: le Nazioni Unite hanno saputo dire no alla guerra di Bush

crisi irachena. In Iraq, gli Stati Uniti hanno voluto agire fuori dall'Onu, e questo non solo e non tanto per timore di un veto francese o russo, ma soprattutto perché non disponevano di una maggioranza all'interno del Consiglio di Sicurezza».

E ciò che significa in termini politici?

«Questo vuol dire che il Consiglio di Sicurezza, sia pure tacitamente, ha rifiutato di piegarsi alla logica del più forte, cioè, sia pure indirettamente, il Consiglio di Sicurezza ha detto «no» all'intervento armato in Iraq. Il Consiglio di Sicurezza e i Paesi che ne fanno parte hanno rifiutato una cosa che a Washington premeva molto: la legittimazione della guerra. Ora facciamo un salto in avanti: proprio in questi giorni, le parti sembrano rovesciate. Sono stati gli Usa a chiedere all'Onu di

“ «Gli Usa ora sono dovuti tornare al Palazzo di Vetro per sollecitare un coinvolgimento nella difficile crisi irachena» ”

coinvolgersi nella situazione irachena. Adesso, però, è il segretario generale Kofi Annan, facendosi interprete di quella maggioranza inespressa che era contraria alla guerra, a nome del Consiglio di Sicurezza a fare delle domande e a porre delle condizioni per quanto riguarda un coinvolgimento dell'Onu. Con questo voglio dire che quello che sta un po' dietro il discorso della riforma delle Nazioni Unite - cioè così com'è non va, l'Onu non serve e quindi bisogna riformarla radicalmente - non è la premessa giusta, perché in realtà un patrimonio di credibilità le Nazioni Unite già ce l'hanno e quindi si può e si deve affrontare il tema della riforma dell'Onu, ma senza dare l'idea che ci troviamo su un barcone che sta per affondare. Accreditare questa idea è fare il gioco di quanti, a cominciare dai «neocons» dell'amministrazione Bush, puntano decisamente a depotenziare, anche a livello d'immagine, le Nazioni Unite. E la marginalizzazione dell'Onu aprirebbe la strada non a un ordine mondiale più democratico ma all'affermazione, per usare le parole di Kofi Annan, delle «leggi della giungla».

Una riforma progressiva può esaurirsi con l'ampliamento del Consiglio di Sicurezza e l'abolizione del potere di veto?

«Le Nazioni Unite non sono soltanto il Consiglio di Sicurezza. Le Nazioni Unite devono essere presenti sul territorio; devono

riuscire a superare quella che è una loro grande debolezza di cui poco si parla: mi riferisco ai diversi orientamenti e qualche volta alle lotte intestine, tra le diverse agenzie del sistema-Onu. Una fondamentale riforma su cui tutti potrebbero essere d'accordo, è quella di un più stretto coordinamento del sistema a cui legare un ruolo più forte del Segretario generale. Un altro esempio di una riforma progressiva: noi abbiamo il problema Nord-Sud. Molti Paesi non accettano più come unica sede decisionale le cosiddette istituzioni di Bretton Woods così come sono attualmente configurate, e hanno avanzato critiche, i no-global ma non solo, nei confronti dell'Organizzazione mondiale del Commercio. Una sede mondiale economico-sociale esiste sulla carta, ed è l'Ecosoc, una sorta di Assemblea Generale delle questioni economiche e sociali, viste anche sotto un profilo politico. Questa è una sede che potrebbe essere rivitalizzata, in una situazione in cui tutti ammettono ormai che i problemi della Enron e di Parmalat, pongono la questione di regole di mercato e di regole economiche e sociali a livello globale».

E sul Consiglio di Sicurezza?

«Non voglio eludere questo nodo. A mio avviso, l'unica prospettiva praticabile in una chiave riformatrice, è cominciare a pensare a delle rappresentanze di tipo regionale. Gli Stati Uniti, in fondo sono già una regione.

L'America Latina, con il rapporto nuovo Brasile-Argentina, se trovasse anche l'apporto del Messico, potrebbe costituire anch'essa un agglomerato estremamente significativo. Non parliamo poi dell'Unione Europea, dove la proposta comune - tra l'altro tradizionale dell'Italia e della Germania che altrimenti sarebbero rivali sulla questione del seggio individuale - è quella di un seggio europeo. Un passaggio decisivo per questa riforma «continentale» del massimo organismo decisionale dell'Onu, è che Paesi che sono presenti nel Consiglio di Sicurezza, siano essi i cinque membri permanenti o quelli a rotazione, si facciano carico, in una fase di transizione, di una rappresentanza di tipo continentale. Anche l'Africa, attraverso l'Organizzazione per l'Unità Africana, comincia a entrare in

“ L'unico cambiamento possibile del Consiglio di sicurezza è pensare a rappresentanze di tipo regionale: l'esempio dell'Europa ”

questo ordine di idee. Ed è assumendo questa logica che si superano problemi che altrimenti sono insormontabili, perché la condizione procedurale è duplice: da un lato che siano d'accordo tutti i membri permanenti e dunque che rinuncino al diritto di veto contro una proposta di riforma; dall'altro, grazie a una vittoria a suo tempo conseguita dall'ambasciatore Fulci e sostenuta dal Parlamento italiano, qualsiasi modifica dello statuto e delle procedure richiede una maggioranza dei due terzi. Lavorare sul principio delle rappresentanze regionali è l'unico modo per affrontare sia la questione dell'allargamento sia anche, in ultima istanza, la questione del veto».

E in questa battaglia riformatrice che ruolo ha giocato il governo italiano?

«Un ruolo di assoluta retroguardia. La linea perseguita in politica estera dal governo Berlusconi è sintetizzabile nell'assunto: siamo con gli Usa, a prescindere. È una linea catastrofica, perché divide l'Europa, indebolendo il potere contrattuale sullo scacchiere internazionale e nella partnership di pace con gli Usa, e perché avalla anche la tendenza alla illegalità internazionale dell'Amministrazione Bush. E questa linea non è nemmeno pagante, nel senso che l'Italia - che era riuscita a resistere su una sua posizione di riforma del Consiglio di Sicurezza che non la umiliasse, grazie al sostegno di molti Paesi non allineati e di quelli riuniti nel cosiddetto «Coffee club» - oggi ha perso questi sostegni per l'atteggiamento che il Governo ha assunto sull'Iraq, divenendo una sorta di complemento scarsamente utile della politica estera statunitense, senza peraltro riuscire a schierare i presunti amici, gli americani e i britannici, sugli interessi dell'Italia nella questione-Onu. Insomma, un fallimento su tutti i fronti».

(5, continua)

FATTURATO RECORD PER MICROSOFT

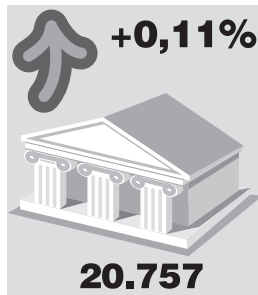
MILANO Microsoft ha chiuso il secondo trimestre fiscale, terminato il 31 dicembre, con un calo del 17% dell'utile netto a 1,55 miliardi di dollari da 1,87 miliardi dell'anno precedente, e un aumento del 19% dei ricavi, al livello record di 10,15 miliardi di dollari.

A deludere è stato soprattutto l'andamento dei contratti a lungo termine, una componente che negli ultimi tempi aveva registrato una dinamica molto sostenuta e che invece ha segnato un calo di circa 400 milioni di dollari rispetto alle attese. Negli anni scorsi, segnatamente nel 2001 e 2002, Microsoft aveva invece puntato molto sulla dinamica di queste entrate, ma a questo punto sembra che numerosi clienti siano riluttanti a sottoscrivere contratti di licenza pluriennali.

Per il terzo trimestre il più grande produttore al mondo di software prevede un fatturato di 8,6-8,7 miliardi e un utile per azione di 23-24 cent; per l'anno, la società ha rialzato le previsioni dei ricavi, portandoli a 35,6-35,9 miliardi dalle precedenti stime di 34,8-35,3 miliardi.

Microsoft prevede per la seconda metà dell'anno fiscale una crescita a due cifre delle vendite di personal computer, ma ritiene che Linux possa ancora rappresentare una minaccia, come principale rivale della piattaforma Windows.

I titoli Microsoft, che pure in mattinata sui mercati europei aveva registrato un leggero ribasso all'indomani della trimestrale diffusa l'altra sera a New York, è salito sul Nasdaq del 2,7% a 28,63 dollari.



mibtel

petrolio



euro/dollaro



Le religioni dell'umanità

L'Islam

in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

economia e lavoro

Le religioni dell'umanità

L'Islam

in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

Allarme europeo per i conti italiani

Previdenza, Palazzo Chigi vuole dimezzare le «finestre» per l'anzianità

MILANO Ogni giorno una nuova ipotesi lanciata ad arte. Ogni giorno un messaggio politico diverso. Il governo continua a giocare con le pensioni. Come se si trattasse di un quiz. Le ultime mosse vanno rimarcate. Da un lato Palazzo Chigi accredita l'idea di un ammorbidimento dello «scalone» del 2008 con una introduzione graduale dell'innalzamento dell'età pensionabile. Dall'altro avanza l'ipotesi di dimezzare - riducendole da due a quattro - le finestre annue di uscita per le pensioni di anzianità. Che, in pratica, significherebbe spostare da subito di sei mesi l'età pensionabile. Il tutto senza che sia stata elaborata una proposta organica di modifica alla delega (in discussione in commissione al Senato). E senza che le organizzazioni sindacali siano state convocate per una nuova fase di confronto.

Il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, è netto nella sua critica. Anche agire sulle finestre - dice - significa incidere sull'innalzamento dell'età pensionabile. E pure Pezzotta e Angeletti non sono da meno. «Sull'innalzamento dell'età - dice il numero uno della Uil - ritengo che la ricetta più efficace sia la volontarietà. Incentivare cioè le persone a fare la scelta per loro più conveniente. Stiamo solo aspettando che il governo ci dica se ha un'opinione, e qual è». «Sto aspettando la proposta del governo - gli fa eco il segretario generale della Cisl - Vedo comunque che tutte quelle che sono state avanzate riconoscono un dato e cioè che è necessario fare alcune operazioni eque e non inique come quelle che fa il governo».

Di certo, per ora, c'è che prima che l'emendamento alla delega vada in votazione al parlamento ci sarà un nuovo faccia a faccia. Anche se nessuno, nel sindacato, sembra avere intenzione di spingere sull'acceleratore. «Non ho fretta di essere convocato dal governo - sottolinea Pezzotta - perché so che nel frattempo le pensioni non verranno toccate». E c'è che nel frattempo verranno lanciate chissà quante altre ipotesi.

Intanto sui conti pubblici italiani l'Unione europea lancia un nuovo



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e quello del Welfare Roberto Maroni

MILANO Fonchim, il Fondo per la previdenza complementare del settore chimico-farmaceutico, ha chiuso il 2003 con 115mila iscritti, un capitale complessivo di 800 milioni di euro e un rendimento del 7,3%. I risultati del fondo sono stati presentati dal presidente, Nicola Messina, che ha annunciato

Chimici, il Fonchim a quota 115mila iscritti

il lancio di una gara per la scelta di nuovi gestori per l'assegnazione di alcuni nuovi mandati. L'obiettivo è quello di diversificare e specializzare gli investimenti per una migliore distribuzione del

rischio e maggiori opportunità di rendimento. Il 2003 di Fonchim è stato il primo anno gestito con la formula del multicomparto: il comparto «Crescita», cui aderisce il 2% circa

degli iscritti ha conseguito un rendimento netto dell'8,8%, il comparto «Stabilità», cui aderisce il 92% circa degli iscritti ha conseguito un rendimento netto del 7,3%, mentre il comparto «Moneta», di cui fa parte il 6% circa degli iscritti, ha avuto un rendimento netto del 2,8%.

allarme. Il giudizio di Bruxelles sul programma di stabilità italiano è lapidario. E preoccupante. «Sulla base delle politiche correnti - afferma la commissione - ci sono rischi per la sostenibilità a lungo termine delle finanze pubbliche». Quest'anno il rapporto deficit/pil nominale si avvicinerà al 3 per cento, mentre nel 2005 «supererebbe la soglia» anche il deficit corretto dagli effetti del ciclo economico.

Alla base delle preoccupazioni di Bruxelles, i rischi derivanti dall'anda-

mento dell'economia, visto che lo scenario macroeconomico disegnato dal governo italiano viene giudicato «ottimistico»; la «sottostima della spesa primaria» e l'assenza di informazioni sulla sostituzione delle misurazioni sulla sostituzione delle misurazioni adottate nel 2004. Così come non convince la strategia di riduzione del debito.

Tornando alla previdenza, anche su un altro versante del fronte il governo sembra aver imboccato una strada che preoccupa il sindacato. In tema di controlli sembra infatti avvia-

to verso la cancellazione della Covip, la commissione che vigila sui fondi pensione. Una cancellazione che, secondo la Cgil, finirà per andare contro ogni possibilità di sviluppo della previdenza integrativa, già messa a dura prova dall'andamento delle Borse e dagli scandali di questi anni. «Il paese pagherà per questo conseguenze gravissime nei prossimi decenni - afferma Beniamino Lapadula, responsabile economico di corso d'Italia - perché lo Stato dovrà provvedere a supplire con l'intervento pubbli-

co all'assenza di una robusta copertura pensionistica complementare». «La responsabilità principale è del ministro Maroni che ha presentato una delega pensionistica assurda ed iniqua baloccandosi per tre anni con dichiarazioni smentite puntualmente dai fatti. I fondi pensione non sono intermediari finanziari, essi di avvalgono di intermediari che devono scegliere sulla base delle strategie finanziarie adottate e devono monitorare in modo continuo. E per questo che occorre una vigilanza ad hoc».

L'Atm sanzionerà i suoi dipendenti
Dopo tram e bus, i taxi
A Milano sciopero
contro le nuove licenze

Laura Matteucci

MILANO Dopo tram e autobus, i taxi. I tassisti, che avevano annunciato uno sciopero per il 30 gennaio, in concomitanza con quello proclamato dai Cobas dei tranvieri Atm, hanno deciso di anticiparlo a ieri. Obiettivo: impedire che Regione e Comune concedessero nuove licenze.

Il che, peraltro, è puntualmente avvenuto: sono state approvate, infatti, 288 nuove licenze per taxi a Milano e negli altri 14 comuni della provincia che fanno parte del bacino aeroportuale e che attualmente dispongono nel complesso di 4.793 automezzi.

«Il fermo di categoria del 30 gennaio è stato contestato dalla commissione di garanzia». Ieri mattina, è bastata questa frase di Luca Salvatore, presidente dell'Unione Artigiana, all'uscita dell'incontro con il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, per far scoppiare tra i tassisti lo slogan «sciopero sciopero».

Le frasi che si sentivano nei depositi dei tranvieri durante i giorni degli scioperi sono state riprese ieri da molti dei circa 500 tassisti che hanno protestato davanti alla sede della Regione. «Volete taxi meno cari - commenta Carlo - Allora non fateci pagare il 20% di Iva sulla macchina, siamo gli unici in Europa a farlo». «La verità - dice Gianni, delegato della Cgil - è che a Milano c'è un grave problema di traffico e il sindaco sta cercando un capro espiatorio. Così hanno colpito vigili, tranvieri e tassisti che sono i più deboli».

Trasporto pubblico:
la Filt-Cgil va da
sola al referendum
sull'accordo
di dicembre

Insomma, il caos trasporti non accenna a rientrare, e per quanto riguarda i mezzi pubblici la calma è ancora lontana. Da un lato c'è la Regione Lazio e i sindacati del trasporto pubblico che hanno raggiunto ieri l'accordo sulla vertenza dei lavoratori del settore: la Regione stanzerà 5,5 milioni di euro come integrazione salariale per i 18mila lavoratori del Lazio, da aggiungere ai 6 milioni di euro già stanziati nel bilancio regionale per coprire la retribuzione prevista dal contratto collettivo nazionale.

E dall'altro lato c'è sempre aperta la questione del contratto nazionale, il biennio economico chiuso a dicembre e il rinnovo quadriennale per il quale ancora non è partita la vertenza. La Filt-Cgil ha deciso le date in cui si svolgerà il referendum tra i lavoratori sull'accordo siglato dai Confederati il 20 dicembre scorso, quello sul rinnovo del biennio. Il referendum si terrà il 29, 30 e 31 gennaio. Una scelta solitaria, visto che la Cisl si è sempre dichiarata contraria al referendum e la Uil, dopo un lungo silenzio, si è espressa l'altro giorno a favore della consultazione, ma senza accordarsi con la Cgil sui modi e tempi.

A Milano, intanto, l'Atm dovrà sanzionare i lavoratori che hanno scioperato il primo dicembre, come richiesto dalla Commissione di garanzia sul diritto di sciopero. Preso atto che «le organizzazioni sindacali che avevano proclamato lo sciopero, Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Faisa-Cisal, hanno concordemente dichiarato - si legge in una nota - di essere rimaste estranee all'avvenuta violazione delle fasce orarie», la Commissione ha prescritto all'azienda di «procedere disciplinatamente». E questo, perché è stata valutata «la grave compromissione dei diritti fondamentali degli utenti, anche in considerazione del carattere improvviso del rifiuto di prestare servizio».

Allarme del presidente Covip, Francario. L'esecutivo punta ad accorpare i controlli e parla di modello inglese, ma in Gran Bretagna l'Authority viene rafforzata

Fondi pensione, il governo elimina la vigilanza

Raul Wittenberg

ROMA «Si vuole sopprimere un organismo di vigilanza specifico per i fondi pensione con riferimento al modello inglese, senza sapere che in Gran Bretagna non solo si è mantenuta l'Authority che c'era, ma addirittura il governo britannico sta lavorando per rafforzare la difesa della Commissione di vigilanza sui fondi pensione. O meglio: di una vigilanza distinta da quella sugli intermediari finanziari. La ragione? Una cosa è la tutela del risparmio collettivo, sia pure da parte di un'unica Authority; altra cosa è la tutela del risparmio individuale lega-

to al diritto inalienabile della persona ad una pensione. «Qui c'è una finalità previdenziale - sottolinea Francario - estranea all'attività degli intermediari finanziari e ai loro organi di vigilanza».

Tuttavia la tempesta che si è abbattuta sulle Authority dopo i crack Cirio e Parmalat, rischia di travolgere la vigilanza sui fondi pensione, confinandola al rango di un dipartimento della Banca d'Italia e della Consob, o della eventuale Authority unica sul risparmio, ovvero del ministero del Welfare. Eppure il vituperato disegno di legge delega sulla previdenza, estende le competenze della Covip attribuendogli il compito di «garantire la trasparenza delle condizioni contrattuali fra tutte le forme pensionistiche collettive e individuali», e «di vigilare sulle modalità di offerta al pubblico di tutti i predetti strumenti previdenziali, al fine di tutelare l'adesione consapevole dei soggetti destinatari».

Nemmeno il centrosinistra per Francario ha le idee chiare, in quanto nel disegno di legge presentato a suo tempo da Giuliano Amato ed Enrico Letta si richiama l'esperienza inglese che ha unificato la vigilanza sui mercati finanziari nella Fsa (Financial Services Authority), e su questo modello inserisce nell'unica autorità anche la vigilanza sui Fondi pensione. Invece nel Regno Unito già al momento della istituzione della Fsa, nel 2000, si era deciso di mantenere in vita l'autorità di settore, l'Opra. Vigilata dal ministero del Lavoro, l'Opra è un ente con poteri pubblici ma non appartiene all'apparato governativo, è finanziata dai fondi pensione, le sue competenze sono esclusive sui fondi collettivi aziendali (Occupational pension schemes), mentre per i piani individuali di tipo assicurativo e quelli delle piccole aziende le competenze sono condivise con la Fsa, che vigila sui gestori finanziari e i consu-

lenti. Ora però, con la crisi dei mercati borsistici, su incarico del governo l'ex presidente dell'associazione dei fondi, Alan Pickering, ha elaborato un rapporto ai fini di una riforma, le cui indicazioni nel giugno 2003 sono state recepite nel Green Paper e nell'Action Plan. Tra queste, la necessità di potenziare la vigilanza con una nuova più incisiva autorità di controllo (New Kind of Regulator, Nkr).

Nel centrodestra, sia il progetto del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, sia il disegno di legge Tabacchi assorbono le competenze della Covip nell'Authority sul risparmio. Invece Maroni pensa ad una Agenzia alle dirette dipendenze del ministero. Insomma, tutti all'assalto della Covip. In una visione che contrasta con la dimensione europea, dove si prospetta una autorità dedicata caldeggiata anche dall'Ocse.

ITALIMPRESA Spa

Reggio Emilia, Piazza Della Vittoria n. 1
Capitale sociale deliberato Euro 3.806.190,00
Sottoscritto Euro 845.820,00 - Versato Euro 845.820,00
Iscritta al Registro delle Imprese della C.C.I.A.A.
Di Reggio Emilia al n. 01768900357 - R.E.A. n. 223412
Codice Fiscale p.IVA n. 01768900357

Avviso di convocazione di assemblea straordinaria

E' convocata l'assemblea straordinaria della società, in prima convocazione, per il giorno 26 gennaio 2004, alle ore 10,00, presso la Parrocchia S. Agostino posta in Reggio Emilia, via Riverberi n. 1 e, ove occorrendo, per il giorno 27 gennaio 2004, ore 10,00, stesso luogo in seconda convocazione, per discutere e deliberare sul seguente:

ordine del giorno

1. Proposta di aumento del capitale sociale fino ad Euro 2,5 milioni, riservato a terzi, con rinuncia al diritto di opzione ai sensi del quinto comma dell'art. 2441 del Codice Civile.

Il Presidente
Dott. Franco Ferrari

Scoppia il caso Tecnodiffusione: l'azione perde tre quarti del proprio valore per timori legati al suo stato debitorio

Finmatica travolge il Nuovo Mercato

Giornata nera per il listino tecnologico con molti titoli a precipizio. Si teme una reazione a catena

Marco Ventimiglia

MILANO Ieri c'è stato chi si è stupito per l'accaduto. Altri perché non era accaduto prima... Stiamo parlando del Nuovo Mercato, un tempo ormai lontanissimo (anche se in fondo stiamo parlando di quattro anni fa) considerato l'Eldorado della finanza, adesso una sorta di Muro del pianto dove soggiornano derelitti investitori. In questo luogo plumbeo, si diceva, ieri si è consumato l'ennesimo dramma. L'indice Numtel, termometro dell'attività complessiva, si è infatti avvitato su se stesso arrivando a perdere l'1,62% (a quota 1572) in una seduta che per il resto è invece scivolata via fra gli sbadigli, con Mibtel e Mib30 praticamente invariati.

Che cosa è successo? Tutto e niente. Tutto, nel senso che gli strascichi della vicenda Finmatica hanno alimentato un clima di diffusa paura fra gli operatori, la cui domanda ricorrente è stata: quale sarà la prossima? Niente, perché Finmatica non è certo la prima della società della fu new economy a trovarsi nell'occhio del ciclone: altre ce ne sono state ed altre, ahinoi, ce ne saranno. Fatto sta che qualcuno, nello sconosciuto mondo del Nuovo Mercato, sta cominciando a chiedersi se il gioco, nel suo complesso, vale la proverbiale candela. Con sullo sfondo l'ipotesi tedesca, ovvero la cancellazione di questo segmento di Borsa (già effettuata in Germania) con il confluire dei titoli superstiti nel gran calderone del Mibtel.

Lo scivolone del venerdì, fra l'altro, avrebbe potuto essere ben peggiore. A fissare la perdita conclusiva del Numtel al di sotto dei due punti percentuali è stata infatti la relativa tenuta di Tiscali (-1,87%) ed eBiscom (-1,57%), i due titoli che da soli capitalizzano circa la



Un finanziere esamina i documenti della Finmatica, sequestrati nella sede della società

metà del Nuovo Mercato ed il cui andamento, quindi, finisce spesso col coincidere con quello dell'indice generale. Ma nel resto del listino tecnologico si è invece assistito ad autentici crolli, con ben dieci titoli che hanno accusato perdite superiori al 4%, uno dei quali andando addirittura alla deriva.

Stiamo parlando di Tecnodiffusione, la società di distribuzione di personal computer che sta trattando con le banche un piano di rilancio. Ebbene il

suo prezzo teorico alla fine della seduta è risultato di 0,90 euro, con una flessione del 72,14%. Prezzo teorico perché in realtà la quotazione del titolo è stata sospesa durante la giornata. Da lunedì e fino a successivo provvedimento di Borsa Italiana i titoli verranno trattati in un'unica fase d'asta dalle 8 alle 17.40 e sarà vietata l'immissione senza limiti di prezzo. A determinare il tracollo i crescenti timori riguardo l'esposizione debitoria della società, timori evidente-

mente condivisi dalle banche creditrici che proprio ieri hanno fatto sapere di essere disposte a rinunciare agli interessi sul debito.

Insomma, un giorno Tiscali (con le voci poi smentite di difficoltà sui bond), un giorno Finmatica, l'altro Tecnodiffusione, sul Nuovo Mercato tira una gran brutta aria. Da parte di molti analisti si teme una sorta di resa dei conti. La bolla degli anni '90 - è il ragionamento più diffuso - ha nascosto i

Nasce nel 1999 la Borsa per le imprese innovative

MILANO Il Nuovo Mercato è nato nel novembre 1999, iniziando la sua attività il 17 giugno (prima società quotata: Opengate). L'obiettivo della sua costituzione era quello di rispondere alle esigenze di finanziamento delle piccole e medie imprese con elevate prospettive di crescita. Comunemente il Nuovo Mercato viene associato alle aziende della New Economy, come il Nasdaq statunitense, anche se nel suo listino sono iscritte imprese con attività tradizionali. Il Nuovo Mercato nasce sostanzialmente per rispondere alle esigenze delle imprese che vogliono crescere e realizzare gli investimenti strategici allo sviluppo e al rafforzamento competitivo. Si rivolge quindi alle imprese innovative sia in settori ad alto contenuto tecnologico sia in settori storici dell'economia, ma caratterizzate da programmi di

espansione. Le condizioni di accesso al Nuovo Mercato sono più semplici e meno rigide di quelle di iscrizione al listino di Borsa. Non esiste un requisito minimo di reddito, fatturato e dimensione dell'attivo per le aziende che vogliono quotarsi. L'offerta pubblica minima è pari al 20% del capitale, l'offerta minima è pari a 5 milioni di euro, di cui almeno la metà in sottoscrizione. Gli azionisti imprenditori o manager della società quotata al Nuovo Mercato hanno l'obbligo di mantenere l'80% delle azioni in loro possesso dopo la quotazione. Le società quotate al Nuovo Mercato sono 44, per una capitalizzazione che ammonta a 7,822 milioni di euro. Gli scambi medi giornalieri sono di 33,0 milioni di euro. Le tre società leader sono Tiscali, eBiscom e BB Biotech.

POSTE

Nel 2003 ricavi cresciuti del 5%

Il 2003 per il Gruppo Poste Italiane si è chiuso con un margine operativo lordo in aumento del 33%, «grazie anche a una crescita dei ricavi da mercato del 5%». È quanto ha annunciato l'a.d. Massimo Sarmi nel corso dell'incontro annuale tra i vertici e la dirigenza. «Il risultato - ha detto Sarmi - proietta le Poste definitivamente verso la fase di consolidamento di crescita del Gruppo».

CESAME

Manifestazione alla Regione Sicilia

Circa 300 lavoratori della Cesame Spa di Catania, produttrice di ceramiche sanitarie da mesi in crisi finanziaria, hanno manifestato ieri davanti alla sede della Presidenza della Regione siciliana. I lavoratori, che dall'agosto dello scorso anno non ricevono i salari, chiedono che le banche concedano i crediti necessari all'azienda per riprendere l'attività. La Cesame occupa 340 dipendenti con un indotto di un centinaio di persone.

AGENZIE FISCALI

Rotte le trattative sul contratto

Ventiquattro ore di sciopero il 6 febbraio prossimo di tutti i lavoratori delle agenzie fiscali (dogane, territorio, demanio, entrate). A proclamare la protesta Cgil, Cisl, e Uil oltre a Rdb, Flp-Usae, Cital-Intesa, Unsa-Salfi dopo la rottura delle trattative sul rinnovo del contratto avvenuta la scorsa notte.

LA SPEZIA

Raggiunto l'accordo alla San Giorgio

È stato siglato l'accordo per la San Giorgio elettrodomestici di La Spezia. Degli attuali 321 dipendenti 259 transiteranno nella nuova società, il gruppo italo-inglese Ta.My., che un mese fa ha vinto la gara per l'acquisto della fabbrica. Sessantuno saranno però i lavoratori a finire in mobilità con accompagnamento alla pensione nell'arco di tre anni.

Fiat, cassa integrazione anche a Cassino

Per la Stilo, nei primi due mesi dell'anno, solo 19 giorni di produzione. Melfi sotto quota 500 vetture al giorno

un anno dopo



Umberto Agnelli: mio fratello aveva un profondo rispetto delle istituzioni

«A me, alla mia famiglia e, credo, a tutto il Paese, è venuto a mancare un uomo estremamente brillante che rappresentava Torino in Italia ed all'estero». Così, Umberto Agnelli, ha voluto ricordare suo fratello Gianni ad un anno dalla scomparsa. «Io mi sento più solo - ha aggiunto il presidente della Fiat - per il fatto di non avere più il suo dialogo quotidiano, ma è venuto a mancare, credo a tutti, un uomo che aveva una profonda disciplina ed un senso di rispetto per le istituzioni di cui oggi ci sarebbe molto bisogno».

Nella cappella di famiglia, nel cimitero di Villar Perosa, la famiglia Agnelli si è ritrovata ieri matti-

na alla messa privata, celebrata per il primo anniversario della morte dell'Avvocato.

Una cerimonia strettamente privata e semplice quella tenutasi nella cappella del cimitero di Villar Perosa dove riposano accanto a Giovanni Agnelli, il nonno, fondatore della Fiat, il figlio Edoardo e il nipote Giovanni Alberto, il figlio di Umberto stroncato dal cancro a 36 anni.

La cerimonia privata di ieri ha preceduto di 24 ore la commemorazione pubblica di oggi a Torino. Nel santuario della Consolata, sarà monsignor Franco Peradotto, il rettore maggiore, a ricordare la figura dell'Avvocato.

MILANO Il 2004 sarà l'anno del peggio e del recupero di consistenti quote di mercato. A dirlo, solo pochi giorni fa, sono stati i vertici del Lingotto. Ma dagli stabilimenti della Fiat arrivano notizie di tutt'altro segno: cassa integrazione, perdita di quote di mercato, ritmi di lavoro sempre più pesanti. E i sindacati lanciano l'ulteriore allarme e ribadiscono lo stato di agitazione.

«Il 2004 è un anno importante per la Fiat - ha detto il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani - . O il piano di risanamento si afferma e l'azienda riprende un po' a crescere nelle vendite oppure i problemi sono destinati ad aggravarsi». «Nel nuovo posizionamento produttivo degli stabilimenti si conferma - ha aggiunto Epifani - la delicatezza del problema di Mirafiori, dove ci sono volumi produttivi non adeguati all'ampiezza dell'occupazione e dello stabilimento. Ora l'azienda continua a dire che Mirafiori avrà un futuro, ma questo futuro produttivo va alimentato attraverso scelte di collocazione di modelli che possano garantire questo futuro».

A Cassino intanto la produzione della Stilo verrà sospesa per quattro settimane per permettere lo

svuotamento dei piazzali delle autovetture invendute. E per l'occasione l'azienda ha comunicato altre due settimane di cassa integrazione a fine febbraio, che si aggiungono alle due già previste e che inizieranno lunedì. La produzione è sospesa da ieri per la ricorrenza del santo patrono del Comune di Piedimonte San Germano, mentre la cassa integrazione per i settemila dipendenti scatterà da lunedì 26 gennaio fino al 7 febbraio. E a quel punto ci sarà ben poco da festeggiare. Si lavorerà per due settimane e poi un nuovo blocco dal 23 febbraio e fino al 6 marzo. A gennaio, tra l'altro, lo stabilimento ha prodotto soltanto per nove giorni mentre a febbraio lavorerà per dieci giorni.

E la situazione non è migliore negli altri siti produttivi. «A Melfi sono scesi al di sotto delle teoriche 500 vetture al giorno - spiega Lello Raffo, responsabile del settore auto della della Fiom - e questo è un brutto segno, altro che "tutto va bene" come dice l'azienda. Stanno perdendo quote di mercato e vanno avanti a suon di cassa integrazione». E infatti la mobilitazione continua, anche perché chi resta in fabbrica è sottoposto a turni massacranti.

Edisontel, lunedì otto ore di sciopero

MILANO Stato di agitazione e sciopero di otto ore per Edisontel a Milano il 26 gennaio. La protesta è stata indetta dai dipendenti di Milano congiuntamente con le organizzazioni sindacali Sile Cgil e Fistel Cisl per il mancato accordo sulla richiesta di trasferimenti collettivi che la nuova proprietà ha avanzato. All'origine della protesta contro la EdisonTel, società di telecomunicazioni del gruppo Edison recentemente acquisita dall'aretina PlugIt, spiegano la Rsu aziendale, la Sile Cgil e Fistel Cisl di Milano, c'è «il fallimento dei reiterati tentativi di confronto con la nuova proprietà in merito alla mancata

condivisione dei futuri assetti organizzativi, la totale assenza di un piano industriale, lo svuotamento della sede di Milano, il sistematico impoverimento delle prestazioni erogate ai clienti». Insomma, i nodi da sciogliere non sono certo di poco conto. E per questo i lavoratori della sede Edisontel di Milano, riuniti in assemblea hanno dichiarato all'unanimità ore di sciopero nella giornata del prossimo lunedì 26 gennaio. L'agitazione prevede un presidio in Foro Buonaparte, in prossimità della sede milanese di Edison, dove avverrà anche un volantaggio. Ma il braccio di ferro con l'azienda sembra solo agli inizi.

27 gennaio giornata della memoria

Auschwitz

aggiù, ad Auschwitz, lontano dalla Vistola, amore, lungo la pianura nordice, in un campo di morte: fredda, funebre, la pioggia sulla ruggine dei pali e i grovigli di ferro dei recinti: e non albero o uccelli nell'aria grigia o su dal nostro pensiero, ma inerzia e dolore che la memoria lascia al suo silenzio senza ironia o ira.

Da quell'inferno aperto da una scritta bianca: "Il lavoro vi renderà liberi" uscì continuo il fumo di migliaia di donne spinte fuori all'alba dai canili contro il muro del filo a segno o sollecitate urlando misericordia all'acqua con la bocca di scheletro sotto le dnere a gas.

E sulla distese dove amore e pianto marcirono e pietà, sotto la pioggia, laggiù, batteva un no dentro di noi, un no alla morte, morta a Auschwitz, per non ripetere, da quella buca di cenere, la morte.

Da una poesia di Salvatore Quasimodo

Il 27 gennaio 1945 reparti dell'esercito sovietico liberano il campo di sterminio di Auschwitz, dove morirono la gran parte dei 6 milioni di ebrei trucidati dai carnefici nazisti. Ricordiamo con orgoglio che molti collaborarono a questa barbarie. Onoriamo quanti combatterono la Bestia con indimenticabile coraggio. Nella Resistenza e nella liberazione stanno le radici dell'Europa che vogliamo. Cacciamo l'antisemitismo da la storia.

Ora e sempre: uguaglianza, solidarietà, pace.

arci

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including dollars, yen, sterling, Swiss franc, Danish krone, Norwegian krone, Swedish krona, Australian dollar, Canadian dollar, New Zealand dollar, Hungarian forint, Czech koruna, Slovenian tolar, and Polish zloty.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, 12, and 24 month periods.

Borsa

La Borsa ha chiuso una nuova seduta interlocktorina con un leggero progresso: dopo l'altalena dei giorni scorsi, il Mibtel è salito a fine giornata dello 0,11%, e ha mantenuto un rialzo dello 0,71% rispetto a venerdì scorso. Le altre piazze europee hanno chiuso contrastate. In lieve calo i volumi dell'attività, pari a un controvalore di 2,6 miliardi di euro. Il Nuovo mercato ha risentito di un clima sfavorevole ai titoli del comparto, dopo la sospensione di Finmatica, le indagini sulla società e i rumors sui conti di altre società, fra precisazioni e smentite: il Numtel è sceso dell'1,62%. Forti rialzi fra i bancari. Il Fib ha tenuto a 28.100 punti.

L'annuncio, poi smentito, di un'imminente Opa da parte di Abn Amro ha fatto guadagnare il 4% all'istituto capitolino

Voci di scalata e Capitalia prende il volo



Cesare Geronzi

MILANO Capitalia sotto i riflettori ieri in Piazza Affari. E nonostante la smentita di un'imminente Opa amichevole di Abn Amro, l'istituto di credito guidato da Cesare Geronzi ha messo a segno a fine giornata un aumento secco del 4%, a 2,59 euro. Consistenti anche i volumi trattati, pari a oltre 70 milioni di azioni. Ad agitare le acque di prima mattina erano state le voci circolate circa una prossima offerta pubblica di acquisto da parte di Abn Amro, primo azionista con il 9% del patto di sindacato che regge l'istituto capitolino. Notizia subito smentita dalla banca olandese che si è detta «sorpresa» di tali voci. Ma il mercato ha continuato a premiare i titoli di Capitalia, per cui si è reso necessaria un'ulteriore smentita anche da parte della banca italiana. Con una nota ufficiale Capitalia ha dichiarato di non avere «allo studio nessuna ipotesi di aggregazione con chicchessia

o di modifica alcuna del Patto di sindacato recentemente definito e sottoscritto». Dunque, circa le voci di un'Opa amichevole di Abn Amro, «la notizia di qualsivoglia supporto o consenso o discussione, ancorché informale, del management di Capitalia (in primis presidente e amministratore delegato) in relazione a tali ipotesi è totalmente destituita di ogni fondamento». Nel comunicato, Via Minghetti sottolinea invece che «tutto l'impegno manageriale è esclusivamente finalizzato alla realizzazione del piano industriale 2003-2005, così come deliberato dal Consiglio di amministrazione della capogruppo, come testimoniato nella presentazione agli investitori effettuata lo scorso 19 gennaio, relativa alle prime indicazioni sull'esercizio 2003». Il patto di sindacato di Capitalia, presieduto da Vittorio Ripa di Meana, è stato

firmato il 22 ottobre scorso da 13 azionisti che vi hanno conferito per intero le proprie partecipazioni per una quota complessiva di poco superiore al 29,5% del capitale. Primo azionista del patto è Abn Amro con il 9%, seguito da Regione Siciliana 3,342%, Fondazione Manodori 3,173%, Premafin 3,01%, Tosinvest (Angelelucchi) 2,002%, Toro 2%, Pirelli 1,90%, Lamaro (Toti) 1,758%, Colaninno (Colacem) 1,002%, Alfio Marchini 0,75%, Ferrarini 0,75% e Firefid (Massimo Moratti) 0,181%. L'accordo prevede un vincolo di lock-up delle azioni sindacate per tre anni con legittimità di trasferimenti infragruppo e con clausola di prelazione nell'ipotesi in cui, con il consenso di tutti i soci sindacati, le azioni possono essere cedute a terzi e un divieto di incremento della partecipazione.

AZIONI

Table A: Stock market data for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACQ MARCIA, AEM, AEM NICOLAY, ACO POTABILI, AEM, ACSM, ACTELIOS, ADF, AEDES, AEM, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLIENAZA, AMGA, AMPLIUM, ARQUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO TO MI, AUTOGIRILL, AUTOSTRADE, BANTOVENETA, BILBAO, B CARIE, B CARIE R, B DESIO-BR, B DESIO-BR R, B FIDUEUR, B FINMAT, B INERSI W04, B INTERMOBIL, B INTESA, B INTESA R, B LOMBARD W04, B LOMBARDA, B PROFILO, B SANTANDER, B SARDEGNA R, BANCA IFIS, BASINCEP, BASTOIGI, BAYER, BEGHELLI, BENETTON, BENI STABILI, BIESSA, BIPELLE INV, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARESI, BPL-RTBN W, BPU W 0204, BPU W 9904, BREMBO, BRISOGHI, BRISOGHI W, BULGARI, BURANI F.D., BUZZI UNIC R, BUZZI UNCEM, C LATTE TO, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRONE, CAMFIN, CAMPIN W06, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMBRE, CENTRIM, CENTENAR ZIN, CIRIO, CIRIO FIN, CLASS EDITORI, COFIDE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FIRENZE, CR VALTELLINESE, CREDEMI, CREMONINI, CRISPI, CSP, CUCIRINI, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, EPLANET W04, ERGO, ERGO PREVIDE, ERICSSON, ESPRESSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT W07, FIAT MILANO, FIL POLLONE.

Table B: Stock market data for various companies including FIN.PART, FIN.PART W05, FINARTE ASTE, FINCOGROUP, FINECCANICA, FOND-SAI, FOND-SAI R W, FOND-SAI W08, GABETTI, GANDALF W04, GARBOLI, GEFRAN, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GEWISS, GIACOMELLI, GIM, GIM RNC, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANITFIANDRE, GRUPPO COIN, HERA, IFL PRIV, IFL, IFL RNC, IM LOMB W05, IM LOMBARDA, IMA, INERSI, IMPREGILO, IMPREGILO R, INTEX, INTEX RNC, INTERPUMP, IPI, IRACE, ISCO, ITALCEMENT R, ITALCEMENTI, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JUVENITUS FC, LA DORIA, LA GAJANA, LAJAVORWAS, LAZIO, LINFICIO, LUCAT, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, MAFFEI, MANULI RUBBER, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASIST, MEDIABANCA, MEDIUMANUM, MELIORBANCA, MERLONI, MERLON RNC, MONTEDISON, MONTEDISON R, MONTEDISON W04, MONTEDISON W05, MONTEDISON W06, MONTEDISON W07, MONTEDISON W08, MONTEDISON W09, MONTEDISON W10, MONTEDISON W11, MONTEDISON W12, MONTEDISON W13, MONTEDISON W14, MONTEDISON W15, MONTEDISON W16, MONTEDISON W17, MONTEDISON W18, MONTEDISON W19, MONTEDISON W20, MONTEDISON W21, MONTEDISON W22, MONTEDISON W23, MONTEDISON W24, MONTEDISON W25, MONTEDISON W26, MONTEDISON W27, MONTEDISON W28, MONTEDISON W29, MONTEDISON W30, MONTEDISON W31, MONTEDISON W32, MONTEDISON W33, MONTEDISON W34, MONTEDISON W35, MONTEDISON W36, MONTEDISON W37, MONTEDISON W38, MONTEDISON W39, MONTEDISON W40, MONTEDISON W41, MONTEDISON W42, MONTEDISON W43, MONTEDISON W44, MONTEDISON W45, MONTEDISON W46, MONTEDISON W47, MONTEDISON W48, MONTEDISON W49, MONTEDISON W50, MONTEDISON W51, MONTEDISON W52, MONTEDISON W53, MONTEDISON W54, MONTEDISON W55, MONTEDISON W56, MONTEDISON W57, MONTEDISON W58, MONTEDISON W59, MONTEDISON W60, MONTEDISON W61, MONTEDISON W62, MONTEDISON W63, MONTEDISON W64, MONTEDISON W65, MONTEDISON W66, MONTEDISON W67, MONTEDISON W68, MONTEDISON W69, MONTEDISON W70, MONTEDISON W71, MONTEDISON W72, MONTEDISON W73, MONTEDISON W74, MONTEDISON W75, MONTEDISON W76, MONTEDISON W77, MONTEDISON W78, MONTEDISON W79, MONTEDISON W80, MONTEDISON W81, MONTEDISON W82, MONTEDISON W83, MONTEDISON W84, MONTEDISON W85, MONTEDISON W86, MONTEDISON W87, MONTEDISON W88, MONTEDISON W89, MONTEDISON W90, MONTEDISON W91, MONTEDISON W92, MONTEDISON W93, MONTEDISON W94, MONTEDISON W95, MONTEDISON W96, MONTEDISON W97, MONTEDISON W98, MONTEDISON W99, MONTEDISON W100.

Table C: Stock market data for various companies including META, MILASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONTEDISON, MONTEDISON R, MONTEDISON W, MONTEDISON W02, MONTEDISON W03, MONTEDISON W04, MONTEDISON W05, MONTEDISON W06, MONTEDISON W07, MONTEDISON W08, MONTEDISON W09, MONTEDISON W10, MONTEDISON W11, MONTEDISON W12, MONTEDISON W13, MONTEDISON W14, MONTEDISON W15, MONTEDISON W16, MONTEDISON W17, MONTEDISON W18, MONTEDISON W19, MONTEDISON W20, MONTEDISON W21, MONTEDISON W22, MONTEDISON W23, MONTEDISON W24, MONTEDISON W25, MONTEDISON W26, MONTEDISON W27, MONTEDISON W28, MONTEDISON W29, MONTEDISON W30, MONTEDISON W31, MONTEDISON W32, MONTEDISON W33, MONTEDISON W34, MONTEDISON W35, MONTEDISON W36, MONTEDISON W37, MONTEDISON W38, MONTEDISON W39, MONTEDISON W40, MONTEDISON W41, MONTEDISON W42, MONTEDISON W43, MONTEDISON W44, MONTEDISON W45, MONTEDISON W46, MONTEDISON W47, MONTEDISON W48, MONTEDISON W49, MONTEDISON W50, MONTEDISON W51, MONTEDISON W52, MONTEDISON W53, MONTEDISON W54, MONTEDISON W55, MONTEDISON W56, MONTEDISON W57, MONTEDISON W58, MONTEDISON W59, MONTEDISON W60, MONTEDISON W61, MONTEDISON W62, MONTEDISON W63, MONTEDISON W64, MONTEDISON W65, MONTEDISON W66, MONTEDISON W67, MONTEDISON W68, MONTEDISON W69, MONTEDISON W70, MONTEDISON W71, MONTEDISON W72, MONTEDISON W73, MONTEDISON W74, MONTEDISON W75, MONTEDISON W76, MONTEDISON W77, MONTEDISON W78, MONTEDISON W79, MONTEDISON W80, MONTEDISON W81, MONTEDISON W82, MONTEDISON W83, MONTEDISON W84, MONTEDISON W85, MONTEDISON W86, MONTEDISON W87, MONTEDISON W88, MONTEDISON W89, MONTEDISON W90, MONTEDISON W91, MONTEDISON W92, MONTEDISON W93, MONTEDISON W94, MONTEDISON W95, MONTEDISON W96, MONTEDISON W97, MONTEDISON W98, MONTEDISON W99, MONTEDISON W100.

NUOVO MERCATO

Table D: Stock market data for various companies including ACOTEL GROUP, AIFSTWARE, ALGOL, ART E, BB BIOTECH, BUONGIORNO V, CAD IT, CAIRO COMMUNICAT, CARDNET GROUP, CDC WEB TECH, ELEN, ENMATIC, CELL THERAP, CHL, CTO, DATA, DATA SERVICE, DATALOGIC, DATAMAT, DIGITAL BROS, DMAL GROUP, EBISSCOM, ELEN, ENGINEERING, EPLANET, ESPRINTO, EPHON, FIDIA, FINMATIC, GANDALF, I.MET, INFERNITA, ITWAY, MONDO TV, NTS-NETWORK, POLIGRAF S F, PRIMA INDUSTRIE, REPLY, TA, TO SYSTEMA, TECNOFUSIONE, TIBCALI, TIT, VICON PHARMA.

09,30 Tennis, Australian Open SkySport2
11,30 Sci, discesa maschile Rai2
13,15 Sci, gigante donne - 2ª m. Rai2
16,00 Arsenal-Middlesbrough SkySport1
16,00 Basket, Skipper Bo-Teramo Rai3
17,15 Pallanuoto, Italia-Usa Rai3
17,45 Volley, Trento-Parma Rai3
19,00 Volley, Cuneo-Modena SkySport2
19,30 C. d'Africa: Tunisia-Rwanda Eurosport
20,30 Volley, R. Emilia-Jesi RaiSportSat

Mercato, i gemelli Filippini si riuniscono a Palermo

Sculli e Hubner al Perugia. Dalla Lazio secca smentita sulla vendita immediata di Stam



I gemelli del calcio italiano Antonio (a sinistra nella foto con l'allenatore Silvio Baldini) ed Emanuele Filippini si sono riuniti. Da domani giocheranno di nuovo insieme, lo faranno nel Palermo impegnato in casa contro la Salernitana. I due centrocampisti, provenienti rispettivamente dal Brescia e dal Parma, hanno ritrovato l'allenatore Silvio Baldini con il quale avevano lavorato proprio a Brescia nella stagione '98/'99, ottenendo il settimo posto in B. Intanto la campagna di rafforzamento del Perugia si è definita. In Umbria arrivano gli attaccanti Giuseppe Sculli di 23 anni dal Chievo (ma di proprietà della Juventus) e Dario Hubner (37 anni) dall'Ancona e il difensore argentino Felix Leonardo Benito, di 26 anni, dall'Independiente. Sul fronte Lazio decisa smentita un'imminente cessione di Jaap Stam (Inter, Juve e Milan i club interessati). «Stam resterà alla Lazio e concluderà questo campionato con la maglia biancoceleste» ha detto Giuseppe De Mita, direttore generale del club sul sito ufficiale www.sslazio.it.

anticipi serie A

Si giocano oggi due anticipi della 18ª giornata di campionato di serie A (1ª di ritorno). Alle ore 18,00 (diretta tv su Sky/Calcio1) Siena-Perugia, arbitro Messina; alle 20,30 (diretta tv su SkySport 1 e Sky/Calcio6) Sampdoria-Reggina, arbitro Cassarà. Domani alle ore 15: Chievo-Brescia (arbitro Farina); Lecce-Lazio (Dondarini); Milan-Ancona (Palanca); Modena-Inter (Collina); Parma-Bologna (Bergonzi); Roma-Udinese (Trefoloni). Il posticipo delle 20,30 sarà Empoli-Juventus (De Santis).

Le religioni dell'umanità

L'Islam

in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

lo sport

Le religioni dell'umanità

L'Islam

in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

A caval dopato nessuno guarda in bocca

Tanti farmaci sospetti e pochi controlli: viaggio nel mondo oscuro dell'ippica italiana

Mino Bora

La penultima è di martedì scorso: a Fiumicino la Guardia di Finanza ha sequestrato un purosangue di 3 anni e 400 flaconi di anabolizzanti, destinati, secondo gli inquirenti, al mondo delle corse ippiche. L'ultima di mercoledì: arrestato un famoso guidatore del trotto palermitano, Biagio Lo Verde (allenatore e driver anche del derby winner Tinak Mo); l'accusa è di associazione per delinquere finalizzata al commercio e all'uso di sostanze dopanti per alterare i risultati delle corse. Dalle intercettazioni in mano agli inquirenti risulterebbe anche una telefonata dove si spiega che arrivare secondi è stato meglio che vincere, così si è guadagnato lo stesso e non si è andati all'antidoping.

Dal 2001 in qua, lungo questo filone, sono state molte le iniziative della giustizia ordinaria e dei nuclei ispettivi. Nas e magistrati hanno raccolto prove e testimonianze, prelevato campioni, riscontrato positività di brocchi e campioni e di brocchi capaci, con la benzina giusta, di trasformarsi almeno per un giorno in campioni. Il doping sui cavalli non si ferma all'alterazione di prova sportiva e allo spaccio di sostanze illegali ma comporta diversi reati: oltre al maltrattamento su animali (già, perché a differenza degli uomini, galopatori e trottori non scelgono di "farsi" per andare più forte e non possono rifiutare le grandi trovate di veterinari e allenatori), c'è innanzitutto la truffa ai danni dello Stato e di giocatori e allibratori. Tutto però si è sempre risolto in nulla, arenandosi nelle maglie di una legge severa ma al tempo stesso permeabile, dato che per arrivare a una condanna, in questo genere di infrazioni penali, serve la flagranza di reato. La procura di Milano e quella di Firenze, per esempio, dal 2002 a oggi, nell'ambito di inchieste su corse truccate, riscontrarono la positività di molti cavalli affidati a allenatori che vanno per la maggiore. Ma i casi vennero archiviati perché non si poteva provare le colpe dei responsabili. Per

dare l'idea, quando Raffaele Guariniello, il magistrato che a Torino conduce le inchieste sul doping di calcio e ciclismo (denunciato al Csm dalla Juventus di Giraud, la società che dopo avere comprato e chiuso l'ippodromo cittadino ha fatto un calendario ippico), indagò la cavalla Xilografia trovata positiva a un metabolita della cocaina, il trainer della purosangue presentò questa difesa: «Per quel che ne so potrebbe averla assunta da qualche artiere».

Il doping sui cavalli è un business enorme: ci sono i premi al traguardo e ci sono le scommesse (l'anno scorso l'ippica solo con le puntate su galoppo e trotto ha registrato un fatturato di 2,80 miliardi di euro). I cavalli guidati da Biagio Lo Verde, per esempio, dal 1996 al 2003 hanno fatto guadagnare ai loro proprietari qualcosa come 8,3 milioni di euro. Ricchi affari anche per le case farmaceutiche che, secondo quanto ipotizzato da più di un inquirente, oltre a vendere i prodotti vietati a caro prezzo sperimenterebbero sui cavalli "le nuove frontiere della medicina sportiva" (così spesso vengono chiamate le bombe capaci di superare i controlli e gli elenchi delle



federazioni) da passare poi agli atleti bipedi, in particolare ai ciclisti. Altro aspetto inquietante: l'inchiesta di Palermo è partita dal... macello. Una volta drogati, spremuti e invecchiati, alcuni cavalli erano stati venduti come pietanze e i Nas nel controllarne le carni hanno trovato anabolizzanti in dosi massicce.

Se poco può la giustizia ordinaria, niente o quasi è stato mai fatto da quella sportiva. Si ha un bel dire «nell'ippica vengono fatti più controlli, e meglio che altrove». E' vero, circa il 10% dei cavalli iscritti alle gare è sottoposto a prelievi, ma purtroppo non servirebbe nemmeno testarli tutti se poi non si prendono provvedimenti contro chi bara. Da un anno e mezzo i risultati dei test non vengono neppure resi noti: «c'è la privacy da difendere», è stato risposto alle diverse sollecitazioni. Ultimamente, poi, ha preso piede la teoria del cosiddetto "inquinamento ambientale". Per questo molti procedimenti e le sospensioni sono state, appunto, sospese. Il ragionamento è: trovo un cavallo positivo alla cocaina ma nessuno mi garantisce che qualcuno non gliel'abbia data apposta per inguaiare il veterinario Tizio,

il proprietario Caio o l'allenatore Sempronio. La verità, spiegano i medici di Legambiente, è che spesso la cocaina serve a mascherare altri micidiali cocktail, a pulire, insieme al bicarbonato, epo e sostanze altrettanto nocive e i sempre più frequenti lavaggi del sangue.

A proposito di Legambiente, nel rapporto sull'ecomafie dello scorso anno si afferma che «molti volti conosciuti del mondo delle corse di Milano sono tra gli arrestati nell'ambito di un'indagine condotta dalla Dia e dai Nas di Firenze su un racket di corse truccate gestito dalle criminalità organizzate. Per truccare le corse, oltre a corrompere fantini e allenatori, somministravano ai cavalli sostanze dopanti».

La casistica dell'ippica presenta anche dei fatti quantomeno curiosi. I più eclatanti, per quanto riguarda il galoppo, li vanta l'ippodromo romano delle Capannelle. Una volta, contrariamente a quanto previsto dal regolamento internazionale sui gran premi, alla vincitrice del classico Regina Elena, Nicole Pharly, non venne effettuato alcun prelievo e i commissari di gara sul verbale scrissero: «Non è stato possibile effettuare i test perché la cavalla non ha voluto farseli fare». In un'edizione successiva dell'Elena, e del fondamentale gran premio Parioli, trionfano Xua (allenata dal leader - e da quest'anno presidente - dei trainer italiani Bruno Grizzetti) e Davide Umbrò (di proprietà dell'onorevole Mario Masini, sub commissario dell'Unire, il massimo ente ippico). Vennero fatti i prelievi di urine. Ma ecco che nella notte alcuni mai identificati malfattori svaligiarono il frigorifero del bar dell'ippodromo senza portar via neppure una birra. A sparire furono soltanto le provette. Successivamente Xua fu venduta a monsieur Wildenstein, un ricco proprietario francese, mentre Davide Umbrò venne tenuto dai suoi uomini in allenamento (dove, prima del Parioli, venne trovato positivo anche se della pratica non si sono più avute notizie) ma anche a causa di un infortunio non riuscì più a vincere.

l'intervista

Filippo B. Caporale di Scuderia

«Una volta c'erano solo gli antidolorifici adesso siamo almeno alla settima generazione della chimica»

«Chi si aiuta coi veleni vince e non rischia»

La nostra "Coda profonda" si chiama Filippo B. (dal greco amico del cavallo), da oltre 30 anni lavora nell'ambiente del galoppo di Milano e, d'estate, a Varese.

Quanto le risulta diffuso, il doping nell'ippica?

«Ci sono scuderie che vanno avanti solo a doping e altre, per fortuna ancora la maggioranza, che ai cavalli danno biada, avena, mele e carote o, al massimo qualche integratore. Purtroppo chi si aiuta con i veleni vince molto più spesso degli altri e finora non ha rischiato nulla».

Che tipo di farmaci vietati usano?

«Non saprei dire con esattezza. Certo è che una volta nell'ambiente circolavano solo antidolorifici e per "bombe" ai cavalli davano degli eccitanti

che oggi passerebbero per zucherini o caramelle. Poi sono arrivati gli steroidi anabolizzanti e adesso siamo alla sesta settima generazione della chimica».

Alla fine vince il cavallo più forte o il più bombato?

«Dipende, quello bombato rende molto di più ma meno a lungo. Anzi, qualche volta campa anche di meno».

Sa di purosangue morti per doping?

«Con certezza no, non puoi sapere cosa provoca un malore di un cavallo che non è tuo».

Ma a questa stregua non può nemmeno giurare che i cavalli vengano drogati.

«Un conto è giurare e un conto avere le fette di salame sugli occhi. Cosa crede che portino a certi

allenatori le auto scure che vedo arrivare periodicamente dalla Svizzera e dalla Germania? E poi un uomo di cavalli sa riconoscere un animale drogato da uno trattato a pane e acqua. Anche dall'alito».

Ma i controlli vengono fatti?

«In genere sì, ma mai in allenamento. E poi qualche volta qualcuno è stato beccato, ma allora. E le dico di più, bisognerebbe responsabilizzare anche i veterinari. E certo, a dirla tutta, anche permettere l'uso di certe medicine. Ma tolleranza zero contro il doping più hard».

Come vivete questi giorni dopo l'arresto di Lo Verde?

«L'arresto di Lo Verde è un fatto accaduto a Palermo e per giunta nell'ambiente del trotto, che io conosco poco. Posso dirle che qui si aspettano

altri blitz: da mercoledì i custodi del centro di allenamento di San Siro hanno ricevuto da qualcuno disposizioni di rifiutare pacchi e plichi il cui mittente abbia a che fare con case farmaceutiche, di integratori o di alimentari. C'è anche chi se lo augura, un blitz, ma come si deve. Nell'estate di due anni fa arrivarono i carabinieri e la telecamere, tutto l'ambiente finì in prima pagina e perse di immagine. Ma perdere la faccia è un prezzo che gli onesti pagherebbero volentieri, pur di potere ripartire da zero».

Invece di una intervista, non sarebbe stato meglio sporgere denuncia?

«L'ho fatto, due volte, sempre in maniera anonima per la verità. Sempre ai Carabinieri».

m.b.

L'INIZIATIVA Ventimila euro per sostenere 8 atleti ai Giochi nelle discipline del tiro con l'arco, vela, taekwondo, pentathlon, scherma e tuffi

Borse di studio, la provincia di Roma guarda Atene

Nedo Canetti

ROMA Borse di studio da 20 mila euro per sostenere la preparazione di atleti della provincia di Roma, che parteciperanno ai Giochi di Atene. L'iniziativa era stata lanciata, suscitando largo interesse e numerose adesioni compresa quella del Coni nazionale, dall'amministrazione provinciale romana qualche tempo addietro. La proposta sembrava però come caduta nel dimenticatoio, ma non era affatto così. La giunta di centrosinistra, ed in particolare l'assessore allo sport Attilio Bellucci, stavano invece lavo-

rando alacremente alla sua concretizzazione. Ieri l'annuncio, nel corso di una conferenza-stampa organizzata nei locali del Palazzo del nuoto con la presenza del presidente del Comitato olimpico Gianni Petrucci e del segretario generale Raffaele Pagnozzi, a significare la stretta collaborazione tra i due enti per la buona riuscita del progetto, che si chiamerà «Provincia delle stelle».

Otto le borse, che premieranno il plurilimpionico **Ilario Di Buò** (più volte campione italiano di Tiro con l'Arco), **Gabrio Zandonà** (ve-la classe 470), **Cristiana Corsi** (taekwondo), **Claudia Corsini** (pen-

tathlon moderno), **Marco Ramacci** (scherma, campione del mondo a squadre 2003 nel fioretto) e, infine, una famiglia intera di tuffatori, **Maria, Nicola e Tommaso Marconi** (che avranno una borsa complessiva di 25 mila euro). Tutti potenzialmente da podio.

La scelta, in accordo con il Coni, è stata operata tra gli atleti di quelli che, erroneamente, vengono considerato "sport minori", ma che normalmente alle Olimpiadi ci danno grandi soddisfazioni e parecchie medaglie. «Pensiamo di avere speso bene i soldi dei contribuenti (ci saranno anche sponsor privati, come Intermatica, presente alla

conferenza con l'ing. Castellano ndr) - ha sottolineato il presidente della provincia, Enrico Gasbarra - a questi ragazzi chiediamo in cambio, una volta passato il clamore dei Giochi, di essere testimonial dei più alti valori sportivi presso i giovani delle 121 città della provincia: di fronte alle difficoltà che lo sport sta attraversando è giusto che le istituzioni locali compiano un gesto concreto».

Un compito che gli atleti hanno accettato di buon grado. «La cosa che più mi ha emozionato - ha affermato l'assessore Bellucci - è stato il loro entusiasmo nel mettersi a disposizione del territorio per la

promozione delle sport di base: questo è il messaggio positivo dello sport».

L'iniziativa «intelligente ed utile» come l'ha definita Petrucci e che per Pagnozzi «farà bene allo sport», sta trovando estimatori anche fuori dal Lazio. Sono diverse le province - Reggio Emilia, Sondrio, Treviso, Vercelli, Catanzaro, Potenza, Viterbo, Lecce - che già hanno preso contatto con il Coni, per potere replicare, nel loro territorio, l'iniziativa. In proposito sono in programma incontri tra le province in vista di un progetto più ampio, nazionale. Potrebbe chiamarsi «Le province d'Italia» per lo sport.

«La Padania»: troppi stranieri il problema dell'Inter

«Ecco il vero male dell'Inter: solo tre italiani in campo». Non ha dubbi «La Padania», quotidiano della Lega Nord, che individua nella eccessiva presenza di calciatori provenienti dall'estero la natura dei guai dell'Inter, giudicata una squadra «senza italiani né bandiere, un esercito straniero allo sbaraglio». E la crisi neroazzurra, o meglio la sua interpretazione in chiave nazionalista, è finita addirittura nella prima pagina del quotidiano leghista: «Come è possibile vedere un'Inter vincente finché scorrazzerà per il campo questa sorta di mega-multi nazionale senza anima - scrive il giornale diretto Gigi Moncalvo - ma soprattutto senza l'ombra di un blocco italiano?».

Con tanto di tabelle, il giornale del Carroccio sottolinea che contro l'Empoli per l'Inter c'erano 4 italiani su 18 tra campo e panchina: «Una macedonia impazzita», una «accozzaglia» da cui non si può pretendere «reazione, affiatamento, solidarietà e spirito di squadra». Sia chiaro, puntualizza il quotidiano leghista, «niente contro gli stranieri in sé, ma abusarne...».

Accanto alle bacchettate, però, «La Padania» trova spazio anche per le lodi a quelle squadre «italianissime» che hanno deciso di fare a meno della «manodopera» importata dall'estero. Prime, in questa padana classifica di merito, «l'Atalanta dei prodigi in serie B» o la Sampdoria che «è a due vittorie dall'Inter schierando 16 italiani su 18».

flash dal mondo

TENNIS

Open d'Australia, Italia ok
La Santangelo ancora avanti

Mara Santangelo (nella foto) continua a stupire agli Open d'Australia. A Melbourne la ventiduenne tennista laziale, numero 123 del mondo, ha superato il terzo turno imponendosi 6-4, 5-7, 6-3 alla testa di serie numero 19, la greca Eleni Daniilidou. Ora, le toccherà la Henin. Avanza in doppio anche Roberta Vinci (6-2, 7-6 alle russe Dementieva e Krasnoroutskaya in coppia con la svizzera Emmanuelle Gagliardi) mentre Massimo Bertolini in coppia con lo svedese Simon Aspelin si è arreso alla coppia Arazi-Mahut 6-3, 6-7, 6-3.



DISABILI

Ciampi nomina Zanardi Cavaliere
«Sia d'esempio e dia forza a tutti»

«Spero che tutti i disabili tengano presente l'esempio di Alex Zanardi perché dia forza a tutti loro». Lo ha detto il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi consegnando l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica ad Alex Zanardi, il pilota che il 15 dicembre 2001 in un terribile incidente nel circuito tedesco di Lausitzring perse entrambe le gambe. «Spero che tutti i disabili - ha detto il Capo dello Stato ai giovani che gremivano la sala dei Corazzieri del Quirinale - tengano presente il suo esempio e ne traggano forza»

FIFA

Blatter contro il Camerun
«Non può giocare in body»

Le divise sono l'ultima ossessione di Sepp Blatter, presidente della Fifa. Dopo aver auspicato l'adozione di tenute più sexy nel calcio femminile, il numero 1 del football mondiale ha bocciato la scelta del Camerun. La nazionale dei «leoni indomabili», che oggi esordirà contro l'Algeria nella Coppa d'Africa, scenderà in campo sfoggiando una sorta di body, un pezzo unico di colore verde fino alla vita e rosso dal bacino in giù. «Se il Camerun gioca con questa divisa, infrangerà le regole del gioco», ha tuonato Blatter.

FISCO

Tomba assolto anche in appello
dall'accusa di frode fiscale

Tutti assolti in appello al processo che vedeva Alberto Tomba accusato di frode fiscale in concorso col padre Franco per la vicenda dei 23 miliardi di lire, contro i 2,5 effettivamente dichiarati, che lo sciatore avrebbe riscosso. In primo grado Alberto era stato assolto, ma il padre condannato ad 1 anno e 4 mesi. Era stato assolto anche il manager di Alberto, Paolo Comellini. La 2/a sezione penale della Corte di Appello di Bologna ha riquilibrato il reato trasformando la frode fiscale nel reato meno grave di infedele dichiarazione dei redditi ed ha assolto tutti.

Branco-Gatti, sul ring un derby paisà

Una sfida particolare all'alba di domani ad Atlantic City per il titolo mondiale welter Wbc

Ivo Romano

ATLANTIC CITY Il luogo del sogno americano brilla di colorate luci al neon, pullula di maestosi hotel-casino dalle multiformi sagome, brulica di giocatori d'azzardo di ogni risma. Benvenuti ad Atlantic City, New Jersey, ovvero l'altra Las Vegas, quella che si affaccia sull'oceano dal davanzale della "east coast" degli States. È qui la boxe, quella vera, quella che conta. Ed è la notte del mondiale dei welter junior Wbc, del "Superbrawl", come gli organizzatori hanno etichettato il match. Cartelloni pubblicitari e piccole locandine rimandano ai bei tempi dell'italico pugilato che fu, quando più spesso il tricolore faceva la sua comparsa sui ring più prestigiosi, come ora quello della Boardwalk Hall.

Due nomi, un unico idioma: Gianluca Branco contro Arturo Gatti, due pretendenti a una corona senza re. Ma non sempre i nomi dicono la verità. Perché qui il vero italiano è uno, Branco, fiero combattente di Civitavecchia, strenuo inseguitore del grande sogno americano. L'altro di italiano ha sangue e origini, non il passaporto. E il sogno americano

l'ha già vissuto, pur senza salire sul trono iridato. Le radici di Arturo Gatti, detto Thunder (Tuono), affondano nelle aspre terre del profondo sud. Papà Giovanni e mamma Ida vivevano a San Pietro Infine, un migliaio di anime in provincia di Caserta, paesino crocevia di Campania, Lazio e Molise. Da lì presero il volo per il Canada, prima a Calgary, poi a Toronto. Lì volle tornare suo padre, al momento dell'ultimo viaggio, quello definitivo. E Arturo ha scolpito nella roccia la sua promessa: «Prima vinco, poi vado in Italia, che è un po' la mia terra, a pregare sulla tomba di mio padre».

E uno che non guarda in faccia a nessuno, il buon Gatti, un cliente terribile. La sua trilogia con Mickey Ward è già stampata nei libri di storia del pugilato.

Il favorito è Arturo, il «tuono» È nato a Montreal ma i genitori sono della provincia di Caserta

In tv alle 5 sulla Rai
Un paese in piedi

Sarà la tv a scandire le emozioni della lunga notte di San Pietro Infine, un piccolo paese della provincia di Caserta, dove probabilmente quasi tutti i 1100 abitanti faranno il tifo per il loro beniamino, Arturo Gatti, «il tuono» che, quando domenica in Italia sarà l'alba, incrocerà i guantoni con Silvio Branco per il titolo mondiale Wbc dei superleggeri.

Il sostegno andrà tutto a Gatti, nato a Montreal dove l'avevano portato i genitori trasferiti per lavorare (in Canada c'è una folla comunitaria di sanprietesi) ma nessuno, in paese, pensa che si tratti di un tradimento per sostenere un canadese contro un italiano.

Per non farsi sfuggire l'emozione che arriverà dal ring di Atlantic City (la diretta è alle 4,50 su Rai 2), in paese si sono già organizzati. Il sindaco Fabio Vecchiarino ha fatto installare un maxi schermo all'interno del Comune. «Ci ritroveremo tutti all'alba - spiega - per fare il tifo per Gatti. Così San Pietro Infine entrerà nella storia dello sport».



Gianluca Branco in posa nelle foto di rito durante la conferenza stampa

Tre battaglie disadornate e cattive, tre match volati via tutti d'un fiato, colpi a ripetizione, senza soste, nemmeno un attimo per pescare l'ossigeno residuo sul fondo del proprio serbatoio. Se le sono date di santa ragione, erano accerrimi rivali, ora sono inseparabili amici: Ward stanotte sarà all'angolo di Gatti. L'italo-canadese è un "fighter" di razza, un combattente, uno che viene sempre avanti. È il logico favorito del match, i bookmaker già lo vedono seduto sull'ambito trono: una sua vittoria verrebbe pagata 1/4 (un dollaro vinto per ogni 4 scommessi).

Ma non provate a dirlo a Gianluca Branco, il più giovane (33 anni) di una famiglia legata a doppio filo alla boxe: «Non è mica un extraterrestre, questo Gatti. È un guerriero del ring, ma so

Ma Gianluca avverte «So come devo comportarmi sul quadrato. E i colpi sul viso li sente anche lui»

come mi devo comportare sul ring. E poi i colpi li sente anche lui, come tutti. E io sono pronto a spararglieli sul volto: sono 8 mesi che mi preparo, sono pronto a tutto». Anche a dimenticare le disavventure giudiziarie, come ha già fatto suo fratello Silvio, salito sorprendente, a 37 anni suonati, in vetta alla categoria dei medio-massimi. Per quelle ci sarà tempo, affrontarle col titolo mondiale in tasca può essere più facile: «Silvio è un esempio per me, lo è da sempre. Lui più di me ha la testa, che io ogni tanto perdo. Non mi resta che il mondiale per raggiungere i suoi livelli». Due fratelli, altrettante corone. Un sogno che si può avverare: «Non siamo inferiori agli Stecca o ai Duran. Loro ce l'hanno fatta, possiamo riuscirci anche noi».

Il sogno americano è lì, illuminato dalle colorate luci al neon, stretto tra i maestosi hotel-casino, attorniato dalle orde di giocatori d'azzardo. Gianluca Branco vuol viverlo fino in fondo, cavalcarlo fino al traguardo. Per sentirsi grande nella terra dei grandi. E salire su quel trono per ora vacante, ma un tempo regno dorato di campioni immortali del calibro di Julio Cesar Chavez e Oscar De La Hoya.

L'Europa nel mondo che cambia

Le nostre risposte alle sfide della globalizzazione

Firenze, 30-31 gennaio 2004 - Palazzo degli Affari, Piazza Adua 1

VENERDÌ 30 GENNAIO

Ore 11.00 - 13.30
Tavola rotonda di apertura
Le nostre proposte per un nuovo ordine mondiale: riforma delle Nazioni Unite, legalità internazionale, integrazione regionale, democrazia

Presiede e introduce
Marina Sereni
Responsabile esteri DS

Antonio Papisca
Università di Padova
Mario Primicerio
Fondazione La Pira
Stefano Silvestri
IAI

Felipe Gonzales
Presidente Fondazione
Progreso Global, Spagna
Antonio Guterres
Presidente Internazionale
Socialista
Massimo D'Alema
Presidente DS

Ore 15.00 - 17.00
Approfondimenti
"Global governance": gli aspetti economici, finanziari, sociali

Riforma FMI - Banca mondiale
Commercio e cooperazione

Presiede e introduce
Pierluigi Bersani
Responsabile economia DS

Antonio Guterres
Presidente Internazionale
Socialista
Silvano Andriani
CeSPI
Giorgio Ruffolo
Parlamentare europeo

Bruno Trentin

Parlamentare europeo
Antonio Tricarico
Campagna per la Riforma della
Banca Mondiale
Sergio Marelli
Associazione delle ONG
Francesco Tempestini
Direzione nazionale DS
Pietro Folena
Direttivo DS

Ore 17.00 - 19.00
Approfondimenti
Le nuove sfide per la pace e la sicurezza

Europa e Stati Uniti
Presiede e introduce
Umberto Ranieri
Vicepresidente
Commissione Esteri della
Camera

Federico Romero
Università di Firenze
Giangiaco Migone
Università di Torino
Titti Di Salvo
CGIL

Flavio Lotti
Tavola della Pace
Marco Minniti
Responsabile dipartimento
problemi dello Stato DS

Intervento conclusivo
Giuliano Amato
Vicepresidente PSE

SABATO 31 GENNAIO

Ore 9.30 - 11.30
Approfondimenti
Globalizzare i diritti umani e la democrazia: la politica preventiva

Presiede e introduce
Pasqualina napoletano
Presidente delegazione DS
al Parlamento Europeo

Paolo Lembo
UNDP
Marco Bertotto
Amnesty International
Marta Dassù
Aspen Institute
Ferdinando Targetti
Università di Trento
Tom Benetton
Arca

Alfredo Somoza
Icpi
Lisa Clark
Beati i costruttori di pace
Mario Giro
Comunità di S. Egidio
Raffaele Salinari
Terre des Hommes, Italia

Ore 11.30 - 13.30
Approfondimenti
L'Europa e il mondo

Le questioni politico-istituzionali. Crescita - stabilità - solidarietà

Presiede e introduce
Giorgio Napolitano
Presidente Commissione Affari
Costituzionali del Parlamento
Europeo

Poul Nyrup Rasmussen
Vicepresidente PSE

Mario Telò

Università di Bruxelles
Emilio Gabaglio
CES
Antonio Panzeri
CGIL
Giampiero Rasimelli
Forum del Terzo Settore
Claudio Martini
Presidente della Regione
Toscana

Ore 15.00 - 17.00
Tavola rotonda
Il mondo islamico tra democrazia e fondamentalismi. Dialogo tra religioni e culture

Presiede e introduce
Valdo Spini
Capogruppo DS Commissione
Esteri della Camera

Khaled Fouad Allam
Università di Trieste
Renzo Guolo
Università di Padova
Khalid Chaouki
Giovani Musulmani d'Italia
Rodolfo Ragionieri
Università di Firenze
Guido Sacconi
Parlamentare europeo

Ore 17.00
Palazzo dei Congressi
Sala Auditorium
Manifestazione conclusiva

Marco Filippeschi
Segretario regionale DS
Leonardo Domenici
Sindaco di Firenze
Enzo Amendola
Segretario IUSY

FARES QADDURA
Ministro del Governo dell'ANP e
membro della delegazione
palestinese firmataria degli
accordi di Ginevra
ABSHALOM ABU VILAN
Deputato alla Knesset e
membro della delegazione
israeliana firmataria degli
accordi di Ginevra

ANTONIO GUTERRES
Presidente Internazionale
Socialista
PIERO FASSINO
Segretario DS

Partecipano tra gli altri:

Giuliano Amato
Enzo Amendola
Silvano Andriani
Franco Bassanini
Giovanni Bellini
Tom Benetton
Pierluigi Bersani
Marco Bertotto
Goffredo Maria Bettini
Monica Bettoni Brandani
Giovanni Brunale
Gianfranco Brusasco
Merida Bolognesi
Daria Bonfietti
Domenico Bova
Milos Budin
Gloria Buffo
Antonello Cabras
Valerio Calzolaio
Carlo Carli
Massimo Carraro
Khalid Chaouki
Vannino Chiti
Lisa Clark
Elena Cordoni
Nicola Crisci
Famiano Crucianelli
Massimo D'Alema

Marta Dassù
Alberta De Simone
Tana De Zulueta
Titti Di Salvo
Donato Di Santo
Leonardo Domenici
Stefano Fancelli
Piero Fassino
Claudio Fava
Giacomo Filibeck
Marco Filippeschi
Alberto Fluvi
Pietro Folena
Khaled Fouad Allam
Claudio Franci
Vittoria Franco
Marco Fumagalli
Emilio Gabaglio
Fausto Giovanelli
Fiorella Ghilardotti
Mario Giro
Felipe Gonzales
Renzo Guolo
Antonio Guterres
Renzo Imbeni
Renzo Innocenti
Vincenzo Lavarra
Paolo Lembo
Flavio Lotti
Andrea Lulli
Beatrice Magnolfi
Nanni Magnolini
Nicola Manca
Andrea Manzella
Alessandro Maran
Sergio Marelli
Paola Mariani
Raffaella Mariani
Claudio Martini
Michele Mazzarano
Giovanna Melandri
Giangiaco Migone
Marco Minniti
Luciano Modica
Federica Mogherini
Fabio Mussi
Rolando Nannicini
Pasqualina napoletano
Giorgio Napolitano
Gonario Nieddu

Rosella Ottone
Elena Paciotti
Antonio Panzeri
Antonio Papisca
Stefano Passigli
Laura Pennacchi
Gianni Pittella
Antonio Pizzinato
Mario Primicerio
Rodolfo Ragionieri
Umberto Ranieri
Giampiero Rasimelli
Poul Nyrup Rasmussen
José Luis Rhi Sausi
Federico Romero
Giorgio Ruffolo
Raffaele Salinari
Cesare Salvi
Guido Sacconi
Marina Sereni
Stefano Silvestri
Alfredo Somoza
Valdo Spini
Marco Susini
Ferdinando Targetti
Mario Telò
Francesco Tempestini
Fulvio Tessitore
Giorgio Tonini
Bruno Trentin
Antonio Tricarico
Gianni Vattimo
Luciano Vecchi
Walter Veltroni
Michele Ventura
Fabrizio Vigni
Demetrio Volcic
Mauro Zani



Per prenotazioni del soggiorno:
Romanza Tour
Tel. 066794800 - Fax 066794801

RECORD D'INCASSI
PER «IL RITORNO DEL RE»

Esordio record per il signore degli anelli: il ritorno del re, giovedì nella prima giornata di programmazione, il terzo film della saga tolkieniana ha incassato un milione e 300 mila euro con mille copie in circolazione, il maggiore incasso mai realizzato da un film in Italia nel primo giorno di proiezione, secondo quanto reso noto dalla società che lo distribuisce, Medusa. Solo sui 660 schermi monitorati da Cinetel il film ha incassato oltre un milione e 100 mila euro. Lo scorso anno il secondo episodio al debutto aveva totalizzato 980 milioni di euro con circa 100 copie in meno.

COME VESTE BENE I PANNI DI GOLDONI, MARIO SCACCIA CHE FA I «MÉMOIRES»

Aggeo Savioli

I longevi s'incontrano e s'intendono al di là dei secoli. Ecco Mario Scaccia, validissimo attore oggi ultraottantenne e sempre in campo, indossare congenialmente i panni del vecchio Goldoni che, nell'esilio parigino, compone in lingua francese i suoi Mémoires ovvero il racconto di una lunga vita (nato nel 1707, il grande commediografo morirà nel 1793), ricca di opere e di successi, ma incrinata anche da delusioni e amarezze, fino all'approdo poco felice alla Corte di Versailles.

E ai Mémoires (la parola è di segno maschile, nell'idioma transalpino) s'intitola lo spettacolo creato da Maurizio Scaparro su un adattamento a cura sua e di Tullio Kezich. Tra i brani dell'autobiografia s'inseriscono spunti tratti dall'epistolario goldoniano, ma soprattutto si aprono scorci delle commedie maggiori dell'Autore: in particolare viene ripetutamente citato quel testo-manifesto che è Il teatro comico, dove si tracciano le linee della famosa «Riforma», momento e occasione, nell'allestimento che ci viene proposto, per un polemico dibattito tra Goldoni e gli attori ancora devoti, in Italia come in Francia, al teatro «all'improvviso».

Non è dunque solo alla ribalta, Scaccia-Goldoni: gli è accanto, quasi un suo «doppio» giovanile, l'Anzoleto di Una delle ultime sere di Carnevale, rittoso emigrante anche lui (Max Malatesta); e a fianco c'è la paziente moglie Nicoletta (Dely De Majo), colei che sopravviverà al marito e alla quale sarà restituita la pensione reale già colpevolmente abolita dalla Rivoluzione dell'89. Mentre si materializzano maschere, caratteri e ruoli alla produzione di Goldoni e in genere, al teatro dell'epoca, la Rosaura di Donatella Ceccarello, la Corallina di Gaia Aprea, l'Arlecchino di Luca Ma-

scia, il Brighella di Rosario Coppolino; senza dimenticare l'impresario Medebach, affidato ad un credibile Enzo Turin.

Lavorò anche per il teatro in musica, Goldoni. E sembra giusto rilevare qui il contributo di Germano Mazzocchetti, che ha rivestito di amabili note passi desunti da vari titoli, compreso il già accennato Teatro comico. Né è da escludere l'apporto dei movimenti coreografici a firma di Mariano Brancaccio, pur se ristretti, nella sostanza, al godibile ballo in piazza delle Baruffe chiozzotte. Apprezzabile, nella sua geometria semplicistica, la scenografia di Roberto Francia, assiduo collaboratore di Scaparro, sobriamente datati i costumi di Santuzza Cali. Certo, non è cosa da poco aver concentrato agilmente, in appena 90 minuti filati, una materia ricca e multiforme. Come è da notare che, nel dare vita a

questo spettacolo, si sono associate diverse identità: Les Italiens, iniziativa scaparriana collegante Italia e Francia, lo Stabile del Veneto, la Compagnia Molière, la cui insegna riporta in evidenza il nome di Scaccia, interprete rigoroso e appassionato dell'opera del sommo autore francese, ma che ha mostrato nel caso presente un'affettuosa e pungente dimesticazione anche con il nostro Goldoni. Toccante è, del resto, l'invocazione a Molière che ascoltiamo Scaccia-Goldoni pronunciare alla vigilia del viaggio a Parigi.

Al Teatro Valle, dove si è data la «prima» romana, i Mémoires hanno riscosso uno strepitoso successo, di buon auspicio per le repliche, programmate fino al 1° febbraio. Seguirà, nel mese, una tournée destinata a concludersi, dopo rilevanti tappe a Bolzano e Padova proprio a Venezia, in pieno periodo carnevalesco.

Le religioni
dell'umanità

L'Islam

in edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Le religioni
dell'umanità

L'Islam

in edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

Luis Cabasés

ROCK

Modena City Ramblers Chiapas

C'è tutto il loro mondo al quale ci hanno abituato da un po' di anni, nel nuovo lavoro dei Modena City Ramblers *Viva la vida, muera la muerte!* C'è passione, c'è l'amore per una musica che tocca i cuori e che racconta del mondo com'è oggi veramente, senza le mediazioni manipolate di tubi catodici o di informatori di regime. E c'è anche l'impegno, lodevole e tangibile in questo caso: in accordo con la Universal, per ogni disco venduto la Coop destinerà un euro ad «Acqua per la pace», la campagna «per rivendicare il diritto universale e inviolabile all'acqua, per impedire che divenga causa o strumento di conflitto, perché rimanga patrimonio comune dell'umanità intera», così da finanziare progetti di solidarietà per la vera emergenza che nei prossimi anni vedrà i popoli più poveri alle prese con la ricerca di una risorsa vitale.

Con *Viva la vida, muera la muerte!* - che è la frase con cui i rappresentanti delle comunità zapatiste del Chiapas chiudono i loro discorsi di benvenuto

agli ospiti che considerano loro amici - fanno otto album (e ben mezzo milione di dischi venduti) dal 1991, anno in cui i Modena City Ramblers giravano i paesi emiliani raccontando di storie della verde Irlanda. Hanno allargato gli orizzonti, le loro destinazioni, hanno valicato l'oceano, sono andati nel Chiapas a vedere, un po' come fanno da sempre nel loro modo di muoversi, come dicono anche «viaggiando nella memoria», andando, insomma, dove c'è una storia da narrare, dove le persone sono le protagoniste del loro destino. È un album composito, non legato soltanto a una latitudine, ma ha

una sottile trama che unisce i brani ed è legata agli uomini e alle donne, come dicono ancora «aldilà dei discorsi, delle professioni di militanza, delle teorie, degli slogan, delle bandiere, contano i fatti e le utopie che hanno contribuito a realizzarli, piccoli o grandi che essi, ed esse, siano. Solo mettendosi in gioco per migliorare un poco la vita si riuscirà a «sconfiggere» la morte».

Sono canzoni intrise di dignità e di speranza, che viaggiano dal Centroamerica delle comunità zapatiste che si definiscono «muni-

C'è passione, c'è la lotta per un mondo migliore che dal Chiapas arriva alle pianure emiliane, nel nuovo cd dei Modena City Ramblers «Viva la vida, muera la muerte!» È un canto ricco di suoni, di fiducia. Ma ci ricorda, anche, com'è un tipico presidente populista (senza allusioni...)

cipi autonomi di resistenza», all'altra sponda dell'Atlantico dove c'è il popolo saharawi nelle tendopoli in Algeria, esiliato dalla propria terra, l'ex Sahara spagnolo, rivendicata e «occupata» dal Marocco. Sono brani che parlano della lotta di Peppino Impastato, ucciso dalla mafia perché aveva il dono di essere coraggioso, onesto e coerente prima di tutto con se stesso per essere generoso con gli altri (con un frammento del dialogo dal film *I cento passi* di Marco Tullio Giordana), o di Fabrizio De André di

ture anche distanti, poesia, internazionalismo, lotta, amore per le proprie origini (vedi le canzoni in emiliano), soprattutto tanta curiosità appagata e riprodotta nei brani. Cisko Bellotti, i suoi compagni (Ice Ghiacci, Franco D'Aniello, Fry Moneti, Roberto Zeno, Kaba Cavazzuti, Luca Giacometti e Daniele Contardo, insieme ad altre presenze tra cui C. Max) ci danno dentro con gusto e il risultato si sente. Per presentare l'album sono pronte una ventina di date a partire dal 20 febbraio a Fossano (Cuneo), per proseguire fino al 23 aprile al Mazdapalace di Milano.

«Bienvenidos». È un cartello dipinto a mano, quello che ci accoglie ad Oventic, una delle Aguascalientes a pochi chilometri da San Cristobal, Chiapas. Cartello d'altri tempi, per noi che veniamo da un mondo lontano. Ci toglie dall'imbarazzo dal pensarci turisti curiosi. Negli Altos messicani, la nebbia sono nuvole basse cariche di pioggia e per gli indios venire a vedere i «compañeros italianos» è un faticoso viaggio di alcune ore. A piedi. Ma il cartello è solo il primo benvenuto agli amici venuti da lontano. «Viva la vida muera la muerte!» è la frase che conclude un discorso toccante, pieno di dignità, rigoroso, ma pieno di speranza, di uno dei promotori zapatisti prima che inizi il nostro concerto. Non sa ancora che ci ha appena detto quale sarà il titolo del nostro nuovo cd. Forse sarebbero bastate solo queste sei parole per farci capire con quale spirito vivano questi popoli.

La vita è gioia, dignità, piacere. È faticosa e, per questo, va trattata con rispetto. La canzone che dà il titolo a questo nostro nuovo lavoro discografico non è solo un ringraziamento per quella lezione di vita. È un invito, anche a noi stessi, a mettersi in gioco per un'idea, per una vita migliore, per un pensiero, perché, e lo cantiamo, «non è più tempo dei moderati, sempre fermi al centro senza voglia di cambiare».

Sopra, i Modena City Ramblers nel Chiapas (foto Giovanni Canitano)

Ce l'ha detto uno zapatista, la vita è dignità

Modena City Ramblers

Il Sudamerica è dicotomia pura. Da una parte le bidonville e le favelas, dall'altra gli aspiranti presidenti della repubblica o del consiglio, sorridenti e rassicuranti nei cartelloni. *El Presidente* è un omaggio a quel presidente populista che ci protegge, per il quale «ogni guerra è santa, per il suo ideale» e che «con la sua squadra risolve i guai».

Tornando a casa dal Messico, dalla Bolivia, dal Sudafrica o dal deserto algerino dove vivono i profughi Saharawi (si meritano la maiuscola, per le condizioni in cui vivono) una persona solo un po' attenta si

accorge di tante similitudini con i nostri, di governanti. Il villaggio è globale davvero. La povertà, è globalizzata, l'arroganza dei forti, è globalizzata. Serve, viaggiare, ti apre gli occhi. E una volta tornato a casa allora cominciano a pensare a cosa ci vorrebbe. Forse un blues ti può aiutare. «C'è bisogno di più memoria» sussurriamo a bassa voce in *Ramblers Blues* e, ripetendo un concetto caro a Gramsci, «c'è bisogno di tutta l'intelligenza» possibile.

Deve essere qualcosa di più di una semplice speranza, però. Quella che nei secoli ha fatto migrare milioni di persone,

da est a ovest e viceversa, dal sud al nord e viceversa. Quella speranza in una vita migliore che spinse i genitori di Dan, dopo la guerra, ad imbarcarsi su una nave che partiva da Trieste per Durban, in Sudafrica. Persero quella che andava in Brasile. Un posto valeva l'altro. Sfuggire alla miseria era la posta in gioco. «L'ultima cosa che ci è rimasta è partire... comandante, portaci via di qua». *Stelle sul mare* parla di loro, ma non solo. Parla di quelli che ogni minuto pensano e sperano di poter fuggire dalla povertà, quella vera. Fatta di fame, guerre, malattie guaribilissime che diven-

tano inguaribili perché il primo ospedale è a centinaia di chilometri. E, se c'è, forse non ha la medicina che ti guarisce.

Un gommone è ancora come quella nave. Arrivano a centinaia, attratte, ingannate da criminali senza scrupoli. Promettono una vita diversa ma non va come hai sempre sognato da bambina. *Ebano*, non c'è nessun principe azzurro ad aspettarti su una spiaggia gelida in pieno inverno. È l'unica cosa che ti rimane da fare è l'unica che non vorresti. «Perciò se passate a Bologna, ricordate qual è la mia storia, lungo i viali, verso la sera. Ai miei sogni non chie-

do più nulla». Il nostro è un viaggiare strano. È un viaggiare nella memoria, a volte. Ci sono sempre storie da raccontare. E da raccontare ancora e ancora una volta. Come quella di Peppino Impastato, ucciso perché credeva e lottava per la sua libertà dalla mafia e da quel mondo in cui essere come volevano loro era la normalità. *I cento passi* sono quelli che ti separano dal male. Non sono tanti. E basta saper contare ed «essere disposti a camminare» per cento passi per avvicinarsi e vedere dove sta il male. Un piccolo viaggio fisico. Ma un grande viaggio mentale. Come è un grande viaggio mentale avvicinarsi alla morte e scoprire che anche negli ultimi attimi della vita c'è sempre qualcosa da imparare. «Nella pietà che non cede al rancore, madre, ho imparato l'amore».

Grazie, De André, per *Il testamento di Tito*. Tutti questi viaggi ci fanno veramente sperare in un mondo migliore. Possibile? Necessario? Possibile e necessario. Non cedere allo scontento, alla rassegnazione, alla «paura di morire, paura di volare, paura di non sapere da che parte stare» è l'insegnamento che i seri, rigorosi, fieri, dignitosi comandanti zapatisti ci hanno dato. Come pure i bambini di tutte le Las Delicias, Smara, Vallegrande e Cinisi del mondo. Altri mondi sono possibili. Noi ci crediamo. Voi?

ANTONIO RICCI CONDANNATO PER UN «FUORI ONDA»

La quarta sezione della Corte d'appello di Milano ha confermato la condanna a quattro mesi e cinque giorni già inflittagli in primo grado, all'autore di *Striscia la notizia*, Antonio Ricci. Anche al secondo grado, quindi, Ricci è stato giudicato colpevole per avere trasmesso una lite scoppiata tra Gianni Vattimo e Aldo Busi nel corso di un fuori onda di *L'altra edicola* della Rai. Alla base della condanna sono «le rivelazioni al pubblico di comunicazioni telematiche illecitamente intercettate». Ricci commenta: «Sono contento di essere un condannato».

BELLE E BASTA, AL DUCE LE DIVE DEL CINEMA PIACEVANO COSÌ

Roberto Carnero

Tra le molte cose a cui «pensò» Benito Mussolini ci fu anche il cinema. Oggi i nostri governanti «pensano» alla televisione, principale fabbrica del consenso (e delle vittorie elettorali). Ma allora la tv non c'era e il cinematografo ne assolveva, seppure su scala minore, le funzioni di propaganda. Non stupisce quindi, in un articolo comparso nel 1936 nella rivista «Cinema», l'enfasi sul «miracolo di una «Volontà» che non conosce soste e che in tutti i campi e per tutte le diverse attività della Nazione non tende che a una meta: il potenziamento dell'Italia!». Braccio secolare di questa mistica «Volontà» era, in quegli anni, il famigerato «Minculpop» (Ministero per la cultura popolare), che si diede da fare per il potenziamento dell'industria cinematografica. Ricordiamo soltanto

due date: 1935, apertura del Centro Sperimentale di Cinematografia, e 1937, fondazione di Cinecittà. Ci aiuta a rileggere la storia del cinema di quegli anni un libro di Massimo Scaglione, «Le dive del Ventennio» (Lindau, pagine 160, euro 18,00). L'autore ha scelto un particolare grandangolo, cioè il fenomeno del divismo femminile nostrano. Nel regime di sempre maggiore autarchia, il fascismo a poco a poco finì con il bandire i film hollywoodiani, in omaggio alla produzione di casa nostra (anche se poi gli attori nostrani, quasi tutti provenienti dal teatro e dunque impostati per il palcoscenico, venivano invitati a guardare ai colleghi d'oltreoceano per carpirne la vivacità e la spontaneità di recitazione). E man mano che salivano, sia pure per decreto, le quotazio-

ni del cinema italiano, si profilava una folta schiera di nuove attrici e dive «casarecce», per dirla con Arbasino, dai nomi suggestivi come Alida Valli, Clara Calamai, Doris Duranti, Maria Denis, Elsa Merlini, Isa Miranda, Assia Noris, ma anche di attricette e divette, meno note e oggi meno conosciute, che il saggio di Scaglione sottrae alla polvere dell'oblio. Volti (poco altro oltre al viso giungeva agli occhi degli spettatori dopo il severo vaglio censorio: guardati con sospetto i fisici «imbarazzanti») casalinghi o conturbanti, innocenti o maliziosi, spontanei o misteriosi, che possiamo contemplare in un inserto iconografico inserito nel volume a corredo del testo. Parliamo del cinema dei «telefoni bianchi», produzioni semplici e spesso seriali, ma che, viste oggi, con

quello a cui ci ha abituato certo trash successivo, appaiono dotate di una loro grazia particolare, di una loro ingenua freschezza. In principio furono le pellicole di ambientazione scolastica e collegiale (titolo come «Seconda B», «Assenza ingiustificata», «Ore 9 lezione di chimica», «Maddalena, zero in condotta», diretto da un giovane Vittorio De Sica). Poi, via le collegiali, sarà la volta delle dive drammatiche e fatali. Sempre, comunque, storie «disimpegnate» e lontane dai problemi reali del Paese (tanto per dirne uno, siamo alla fine degli anni Trenta, i venti di guerra sempre più robusti). Perché - evidentemente - quello di rimettere il pubblico è un obiettivo che sta a cuore di tutti i regimi. Cambiamo le gambe, cambiano i volti, ma la ricetta è sempre quella.

Registi indipendenti, Redford vi tradisce?

Accuse al «Sundance», il festival di cinema creato dall'attore: è diventato commerciale

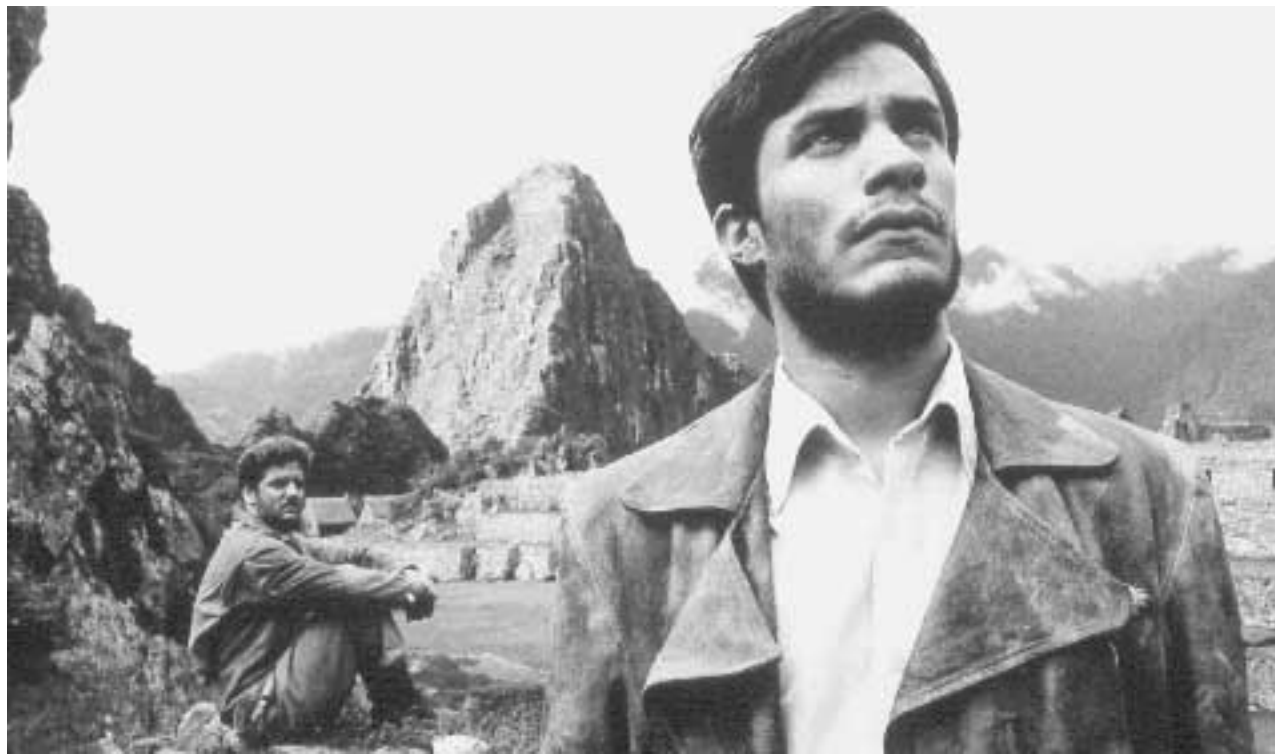
Francesca Gentile

LOS ANGELES Il Sundance si sta snaturando. A vent'anni dal suo esordio sulle montagne dello Utah il festival del cinema indipendente inventato da Robert Redford non è più la vetrina di artisti sconosciuti, il festival degli intenditori, l'occasione unica che ha portato al successo artisti come Quentin Tarantino e Steven Soderbergh. Il Sundance è diventato qualcosa di più e per questo piace di meno. La ragione è semplice: da appuntamento per cinefili e scopritori di talenti è diventato luogo di culto cinematografico, né più né meno di Hollywood, Venezia, Cannes, ora le star fanno a gara per farsi fotografare impellicciate alle premiere di Park City, ora anche i registi già noti non snobbano più questa vetrina. E così, insieme alla fama, arrivano le polemiche. Come quella che vede Redford nell'occhio del ciclone per essere protagonista di uno dei film presentati quest'anno, il dramma *The Clearing*. Non avrà la giuria un occhio di favore per chi è l'anima del festival? Si chiedono i critici. Oppure la polemica che non vorrebbe veder partecipare alla kermesse attori «giocattolo» come Ashton Kutcher, più conosciuto per essere il nuovo fidanzato di Demi Moore che per le sue doti drammatiche.

Non importa. A vent'anni dall'inizio in sordina il Sundance è cresciuto e crescendo è cambiato. Capita. Capita dunque che ora Bernardo Bertolucci decida di testare qui fra le montagne dello Utah, a meno di un'ora dalla mormona Salt Lake City, l'approccio americano alle esplicite scene di sesso del suo *The Dreamers*, che uscirà nelle sale americane non tagliato ma in qualche modo mutilato da un divieto assoluto di visione ai minori di 17 anni. Capita che Lars Von Trier porti a Park City il suo già collaudato *Dogville*.

E di questi giorni la pubblicazione del libro di Peter Biskind *Down and Dirty Pictures: Miramax, Sundance, and the Rise of Independent Film*, atto di accusa nei confronti di Redford e di tutti coloro che hanno tradito la causa «indie» per piegarsi alle esigenze della grande industria cinematografica americana. «Il Sundance ha fallito - dice Biskind - Donne, nativi americani, afroamericani, artisti poveri continuano a non avere lo stesso accesso al mezzo cinematografico». «Il movimento del cinema indipendente non esiste più - gli fa eco Steven Soderbergh, che proprio dal Sundance conobbe il successo con il suo *Sesso, bugie e videotape* - Non esiste e forse non esisterà più. È finito». Soderbergh ha concretizzato il concetto girando *Ocean's Twelve*, sequel di *Ocean's Eleven*, film di cassetta che più lontano dallo spirito del cinema indipendente non si può. Il giudizio appare forse un po' troppo severo. Accanto al nuovo, poco gradevole aspetto mondano infatti, sopravvive al Sundance un po' di quella sua prima aspirazione, la volontà di mostrare il piccolo, di far scoprire l'artista, di dare la possibilità di raggiungere il pubblico a giovani esordienti, la volontà di creare mercato facendo incontrare piccoli film e grandi case di distribuzione. La voglia di far conoscere e apprezzare film come *Tarnation*, dell'esordiente Jonathan Caouette, fatto con il programma per dilettanti iMac di Apple, con un budget di 218 dollari e 32 centesimi. Un risultato comunque il Sundance 2004 l'ha già raggiunto, tre pellicole sono risultate vincitrici della sezione «cinema world». Sono *Taxidermia* dell'ungherese Gyorgy Palfi, *Me and You and Everyone We Know* dell'americana Miranda July e *House of Sand* della brasiliana Andrucha Waddington.

Molto rappresentata quest'anno



Un'immagine di «Los diari de motocicleta» di Walter Salles presentato al Sundance

anche l'Italia. Oltre a Bertolucci, con il suo racconto ambientato nella Parigi sessantottina, sono presenti Gabriele Muccino con il suo *Ricordati di me* e il sardo Salvatore Mereu con *Ballo a tre passi*. Muccino spera di ripetere il

successo ottenuto due anni fa con *L'ultimo bacio* che, presentato a Park City, aveva avuto la possibilità di approdare nelle sale americane. Nella sezione documentari l'Italia è rappresentata dall'associazione «Nessuno

tocchi Caino» che ha presentato *Deadline*, documentario girato da Katy Chevigny, Kirsten Johnson e prodotto dalla Big Mouth Productions di New York, con il contributo dell'associazione italiana che lotta contro la

pena di morte. *Deadline* segue passo dopo passo la decisione dell'ex governatore dell'Illinois George Ryan, ora presidente onorario di «Nessuno tocchi Caino», di grazia prima della conclusione del suo mandato alcuni

condannati e di imporre una moratoria sulle esecuzioni capitali in tutto lo Stato. Il documentario affronta anche la realtà della pena di morte negli Usa. Ma l'evento più atteso del Sun-

i successi

Le iene, Full Monty... Ecco chi s'è lanciato qui

Nel 1992 un giovane aspirante regista realizzò, proprio a Park City, il suo film d'esordio: *Le iene*. Quentin Tarantino, come Steven Soderbergh, i fratelli Coen, Neil La Bute, Christopher Nolan sono figli del Sundance. Dal 1981, quando Redford decise di fondare su un terreno acquistato per salvarlo dalla speculazione edilizia, un centro per dare opportunità ai giovani artisti emergenti, istituti e festival hanno sfornato una gran quantità di successi dando voce e mercato al cinema delle idee. Steven Soderbergh propose il suo *Sesso, bugie e videotapes*, Christopher Nolan *Memento*, i fratelli Coen debuttarono nel 1984 con *Blood Simple - Sangue Facile*. E anche i registi stranieri hanno scelto questa vetrina. Un esempio per tutti: *Full Monty*, la commedia britannica di Peter Cattaneo che diventò campione d'incassi dopo la presentazione del Sundance.

f.g.

dance è stato il debutto del film *Los diari de motocicleta*, progetto di Robert Redford (altro conflitto di interessi?) diretto dal brasiliano Walter Salles (il regista di *Central di Brasil*) e sceneggiato dal nostro Gianni Minà: racconta il mitico viaggio in motocicletta di un giovanissimo Che Guevara, viaggio che lo porterà a scoprire la povertà del sud del mondo ed ad abbracciare la causa rivoluzionaria. Robert Redford, non appena finito l'impegno del Sundance (il festival si concluderà domani) partirà per Cuba per mostrare il film alla vedova di Che Guevara, Aleida March. Intanto un'altra voce rincorre Redford e il suo festival. L'attore, dicono i bene informati, sarebbe sull'orlo del fallimento. Ormai fuori dal giro dei film a grande budget, reduce da qualche insuccesso come il recente *The Castle*, l'attore di pellicole mito come *La Stangata* e *Com'eravamo*, sarebbe in cattive acque. Niente di più di uno dei tanti gossip che si inseguono a Hollywood, ma se confermata la notizia potrebbe rappresentare una spiegazione della recente apertura del Sundance al cinema commerciale. O forse no. Forse il cambiamento del Sundance non è altro che la naturale evoluzione di un evento costretto a seguire l'onda contemporanea. *Variety* ha osservato: «Nell'economia della Hollywood di oggi anche l'arte deve far soldi».

GIORNI DI STORIA

Dov'era Dio ad Auschwitz?

**«Dov'è dunque Dio?»
E io sentivo in me una voce
che gli rispondeva: «Dov'è?
Eccolo: è appeso lì,
a quella forca...»**

ELIE WIESEL, *LA NOTTE*

Lo sterminio del popolo ebraico è un evento che ha una portata storica, dai tratti assolutamente epocali, tale da configurarsi come una ferita profonda e inguaribile nel cuore stesso dell'identità europea. Per questa sua specificità la Shoah assurge a paradigma di riflessione su tutti i crimini dell'umanità contro l'umanità.

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

I Unità

Planet, su Sky, manda senza audio «L'anomalo bicefalo» bloccato da Dell'Utri Fo: «È censura. Del premier»

Segue dalla prima

«Questi tempi necessari per consultare gli avvocati mi rendono sospettoso. Già una settimana fa avevamo in mano la citazione e nonostante tutto è partita la pubblicità, 250 milioni di lire, gli inviti ai giornalisti... E poi? Tutto buttato all'aria... No, non sta in piedi. Dell'Utri è un falso problema, un coniglio di legno. È stato fatto tutto per far saltare la trasmissione con il suo nome ma dietro c'è Berlusconi». Ce n'è di roba scottante nello spettacolo da far stare sui carboni ardenti il presidente del consiglio, che oltretutto, adesso che il Lodo Schifani è saltato, si ritroverebbe a dover affrontare tutti i processi. «Le 64 società offshore, per esempio, 1.500 miliardi di lire in nero, mica male per uno che fatto depenalizzare il falso in bilancio... O i 500 milioni al giorno che nel '75 l'allora 34enne imprenditore Berlusconi spendeva per tenere in piedi i cantieri di Milano 2. Sono cose vere che ha riferito un giornalista come Giampaolo Pansa - spiega Franca Rame -, mica ce le siamo inventate. E chi glieli dava a Berlusconi tutti quei soldi? La verità è che gli brucia che si dicano certe cose in televisione. A teatro pensa che ci venga poca gente ma si sbaglia: noi riempiamo i palazzetti dello sport!». È censura? «Condivido la rabbia di Fo e sono solidale con lui - replica Giusto Toni, direttore generale di Multithematiques Italia - però la questione è semplice, come ho detto l'altro ieri: la citazione ci è arrivata per fax alle 10.51 di giovedì. Trenta pagine fra estratti del testo, riferimenti ad articoli e sentenze varie. Un materiale vasto di letteratura giuridica che i nostri le-

Quando la querela diventa intimidazione

Ma insomma, la querela per diffamazione è diventata un «arma impropria» per fare censura preventiva? E come funziona? Abbiamo chiesto lumi a un magistrato che ci ha dato qualche sintetica spiegazione: «Il meccanismo è abbastanza semplice: quando subisci una diffamazione o ritieni di averla subita, puoi agire in due modi. Con una denuncia penale o una denuncia civile. Con la seconda chiedi un risarcimento dei danni, mentre con la prima chiedi anche una condanna penale del presunto diffamatore. Ma da qualche anno, in Italia, si preferisce seguire la via della denuncia civile, perché quella penale è molto lenta e spesso le denunce vengono archiviate». È lecito che Dell'Utri quereli per il fatto di essere dichiarato inquisito, come, di fatto, è? «Certo. In Italia la legge prevede persino che un ladro, passato in

giudicato per furto, abbia diritto a non farsi ricordare ogni volta che è un ladro. È una questione delicata quando ci si addentra nel giudizio sulle persone». Ma allora non si può nemmeno dire che uno è inquisito? «Esiste il diritto di cronaca, per cui un cronista giudiziario può riportare la notizia. E il diritto di critica politica». Dario Fo, per l'appunto, fa un teatro politico... «Infatti, Dell'Utri non gli impedisce di esprimersi ma lo avverte che si sente diffamato. Poi sarà il giudice a valutare». Certo, che se uno si vede querelato per un milione di euro, finisce per tacere. Insomma, la querela diventa una censura indiretta... «Diciamo che è un metodo che diventa intimidatorio, anche perché le cifre in questione sono molto alte. In pratica, il risultato effettivo è ingabbiare la satira».

r.b.

gali non avevano il tempo di consultare in poche ore. Ci hanno chiesto qualche giorno». Anche i partner francesi di Multithematiques, nonostante nel loro dna ritenessero inconcepibile censurare un Nobel come Fo, hanno preferito sospendere e prendere tempo per le necessarie verifiche. «Siamo una piccola azienda - continua Toni - se prendiamo una multa di un milione di euro andiamo tutti a casa. Personalmente avrei rischiato, ma la posizione dell'azienda è stata di cautela». Con Jacopo Fo e Bruno Paterno di Atlantide Tv è stata concordata la messa in onda dello spettacolo senza audio: «Prima avevamo pensato a un'immagine di Dario imbavagliato - ag-

giunge il direttore di Multithematiques -, poi ci è sembrato più significativo mandare *L'anomalo bicefalo* senza audio e con una didascalia che spiega come, in seguito all'azione legale di Dell'Utri, lo spettacolo va in onda senza audio». Intanto, arrivano i commenti politici: «Non sarà un regime ma censura come un regime, questo potere ha troppi nervi scoperti per tollerare la libertà di pensiero, di critica e di satira» dice il senatore Nando Dalla Chiesa, segretario milanese della Margherita, che si ripromette di presentare un'interrogazione in Parlamento per questo nuovo episodio di censura televisiva.

Rossella Battisti

scelti per voi

IL GRANDE TALK Raitre 7,30
Condotta da Massimo Bernardini.
In un'intervista rilasciata in esclusiva per il Grande Talk, Ezio Greggio ed Enzo Iacchetti rispondono alle domande sul duello con Bonolis e sulle conseguenze negative dello sfornamento del pre-serale. Nel corso della puntata si parlerà anche di Grande Fratello e dell'abile strategia di comunicazione al pubblico costruita dai realizzatori del programma.

CONCERTO PER NON DIMENTICARE Raidue 0,10
Dopo il concerto tenuto presso la Sala Menuhin del Parlamento Europeo, "I Piccoli Cantori di Milano", con l'Orchestra del "Centro Esagramma", hanno replicato la propria esibizione presso la Sala Congressi della Provincia di Milano, con la speranza che la chiusura dell' "Anno europeo del Disabile" possa diventare l'inizio di fatti concreti e risultati tangibili.



IL SOLDATO DI VENTURA Raitre 21,00
Regia di Pasquale Festa Campanile - con Bud Spencer, Franco Agostini. Italia 1976. 115 minuti. Commedia.
1503: il soldato di ventura Ettore Fieramosca è in viaggio insieme ai suoi compagni d'arme alla ricerca di un ingaggio da parte di qualche esercito. Giunti nei pressi di Barletta, dove è in corso la guerra franco-spagnola, i soldati italiani lavorano l'onta dell'offesa francese nella celebre Disfida.

NEAR DEATH Raitre 1,00
Regia di Frederick Wiseman. Usa 1989. 359 minuti. Documentario.
Documentario sul reparto di terapia intensiva dell'ospedale Beth Israel di Boston. Al centro del film è il modo in cui le persone affrontano la morte; più specificamente il film presenta la complesse relazioni tra i pazienti, le famiglie, i dottori, gli infermieri, lo staff dell'ospedale e gli assistenti spirituali.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Grid of TV channels including Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1, listing various programs and their start times.

Grid of TV channels including Sky Cinema 1, Sky Cinema 3, and Sky Cinema Autore, listing various films and their start times.

Grid of TV channels including Cartoon Network, Euronews, and National Geographic Channel, listing various programs and their start times.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' (weather icons), 'VENTI' (wind directions), 'MARI' (sea conditions), 'TEMPERATURE IN ITALIA' (temperature table for Italian cities), 'TEMPERATURE NEL MONDO' (temperature table for world cities), and 'LA SITUAZIONE' (weather situation text).

ex libris

Non si può
dire niente di niente.
Perciò si può
impunemente
scrivere di tutto

E. M. Cioran

l'opera al nero

FUORI, TRA LE ROVINE, QUALCOSA SI MUOVE

Ida Travi

La domenica mattina - noi bambine degli anni cinquanta - dovevamo andare in chiesa. Ci andavamo col fazzoletto in testa, annodato sotto la gola. Era una bella conquista rispetto al velo nero. Il nero era il colore dello spirituale, e richiedeva l'aria contrita, al bianco si addiceva il volto ispirato dalla grazia. Ci sono bacchette sulle mani per chi ruba la merenda. Peccato mortale è mancare la messa. L'inferno si spalana sotto i piedi di chi mastica l'ostia prima che sia sciolta in puro spirito. Il mondo appare torbido, pauroso, incomprensibile. Ci sono cose strane: il diavolo, il peccato, il bisbigliare delle anime supplicanti. Il crocifisso si muove ogni volta che si commette una colpa. Fonte di terrore e onta indicibile è la perdita della purezza. Molta, molta oscurità. Eppure in quella oscurità torreggiava un punto fermo: si poteva venire fuori. Bisognava fare il primo passo. Cosa tenere? Cosa lasciare? Era affare nostro. Affare di tutte. Una questione connessa alla crescita, alla responsabilità,

alla libertà. Questioni delicate che richiedono tempo e volontà, non botte. Nelle case e nelle scuole l'orientamento più diffuso consisteva di guardare a Cristo. Certo l'imitazione di Cristo era ardua, ma in compenso si era concretizzata, nel paese, l'idea parlamentare di una più praticabile democrazia cristiana.

Da dove vengono questi ricordi? Vengono dalla considerazione di base che, in ogni religione, potere temporale e potere spirituale vanno insieme. E che, una volta serrati, fondano un'etica, un sociale, una precisa politica del tempo. La religione, ma paradossalmente anche la sua assenza, può diventare uno strumento, un'arma in mano soprattutto a chi ha mire esclusivamente terrene. Come tirare un Dio per le maniche vieni di qua! no... vieni di qua! Di qui c'è il Bene, di là c'è il Male. Di qui la civiltà, di là la barbarie. O viceversa. E per convincere altri a tirare in un senso piuttosto che nell'altro si accampa una serie disumana di ricatti. Si danno ricom-



pense. Si offrono regali, soldi. Si promette giustizia. Si chiede la vita. Siamo nella storia. Siamo in terra, e - aldilà di ogni convincimento - molti elementi invisibili, conficcati sotto, nel tempo, come radici di una immensa quercia si intrecciano tragicamente - nel bene e nel male - sul fondo di ogni popolo. In ogni singolo essere. Difficile toccare un solo elemento senza che crolli tutto. Ne deriva una violenza furiosa, un immenso devastante pugno d'uomo.

Una totale oscurità. In questa oscurità, più di una donna, con o senza fazzoletto sulla testa, e forse ancora sotto il pugno, si interroga e comincia a chiamare Amore, Amore. Ma quello tace. Perché è proprio nel suo nome che si lotta. Serve una forma d'agire. Già, ma quale? Fuori, d'amoroso, c'è poco o nulla. Dentro, una voce insiste. È la sorella interiore che domanda: «Che facciamo?». Nel buio il dialogo s'è aperto. «Andiamo fuori, andiamo a vedere se qualcosa si muove, se qualcosa si salva tra quelle rovine».

Le religioni dell'umanità

L'Islam

in edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Le religioni dell'umanità

L'Islam

in edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

Maria Serena Palieri

IL CONVEGNO

Forza Ambiente



La baia di San Fruttuoso. La sua celebre basilica è una delle opere salvate dal Fai

Sarà il ministro Urbani il «principe azzurro» che salverà Biancaneve (ovvero il paesaggio del Bel Paese), dalla morte cui la condanna la mela avvelenata? La richiesta di vestire questi panni, al titolare del dicastero dei Beni e le Attività Culturali, è stata rivolta ieri, nel suo linguaggio accorato e immaginifico, da Giulia Maria Mozzoni Crespi, presidente del Fondo per l'Ambiente Italiano. E, a onor del vero, bisogna dire che Urbani, pur esaltando - nel mezzo della tempesta in cui, tra Finanziaria, nuovo Codice per i Beni Culturali e condono edilizio, si trova il suo dicastero - il proprio operato in senso legislativo, almeno sul piano del physique du rôle da principe ha dichiarato di non essere all'altezza. Scenario, il primo convegno nazionale del Fondo per l'Ambiente italiano, l'associazione che dal 1975 tenta di inoculare nel nostro Paese la logica, per noi aliena, del National Trust che riunisce tre milioni di sudditi di Sua Maestà britannica e che possiede, tutela e gestisce una fetta rilevantissima del patrimonio ambientale e culturale del Regno Unito. Alla presenza del presidente della Repubblica Ciampi e dei rappresentanti delle proprie ottantotto delegazioni nella penisola, il Fai ha illustrato la sua nuova iniziativa, un «decalogo» di dieci principi sui quali chiama gli italiani a dichiararsi (via internet, www.fondoambiente.it): «Riconoscere il valore dell'eredità culturale; Opporsi alla tirannia di un presente smemorato; Agire e progettare con responsabilità e rispetto; Individuare e rispettare nuove regole; Difendere la propria identità; Integrare il passato con il presente; Promuovere la partecipazione; Promuovere la conoscenza del patrimonio; Educare attraverso l'esperienza diretta; Conservare, vivere, integrare». Consapevole, il Fai, di venir fuori con questo elenco di valori «in giorni singolarmente tormentati per chi si occupa di tutela e conservazione» (vedi appunto nuovo Codice, condono, prossima legge delega sull'ambiente e depenalizzazione degli illeciti edilizi, schivata, questa, per un soffio grazie alla protesta delle associazioni che si battono per la tutela). E d'altronde, decalogo a parte, il convegno, ospitato a Roma nella sala dorata dello splendido Complesso monumentale di Santo Spirito in Sassa, con la cronaca ha fatto i conti. Mattinata con interventi del sindaco di Roma Walter Veltroni, la presidente Crespi, il ministro Giuliano Urbani, Umberto Vattani già rappresentante permanente dell'Italia presso la Ue, Salvatore Settis, direttore della Normale di Pisa e consigliere di Urbani, Domenico De Masi, sociologo, Marco Magnifico, direttore generale del Fondo, pomeriggio con interventi di Domenico Fisichella, ex-ministro per i Beni Culturali, e Martin Drury (ex-direttore del National Trust britannico) e tavola rotonda, coordinata da Fabio Isman, con Pio Baldi, direttore generale per l'Architettura e l'Arte contemporanea del Mbc, l'economista Giampaolo Barbetta, il presidente della Regione Campania Antonio Bassolino, don Carlo Chenis, segretario della Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa, lo psicologo Fulvio Scaparro e,

Un decalogo per imparare ad amare il patrimonio del Bel Paese: lo propone il Fai. Presente Ciampi a Roma un convegno sulla «conservazione» con Urbani, Veltroni, Settis, Fisichella, Bassolino. Ed è scontro su nuovo Codice, condono, federalismo

il commento

«Ridateci Bottai e le sue due leggi del '39». L'invocazione resta pienamente attuale. Il nuovo Codice dei Beni culturali tanto caro al ministro Urbani - e che purtroppo sostituirà, in un colpo, le leggi bottaiane, la legge Galasso e il Regolamento Melandri sulle cessioni - si presenta come un tipico pasticciaccio berlusconiano nel quale le belle parole del ministro e dei suoi esperti fanno da decorazione, ma la sostanza del budino è fornita dalla direttiva di Tremonti: «fare cassa». Anche coi beni culturali demaniali, anche col maxi-condono edilizio. Ieri mattina, parlando al convegno nazionale del Fai, il ministro Urbani ha confermato in pieno l'incorporazione della ghigliottina del silenzio/assenso sulla vendita dei beni culturali pubblici per i quali i soprintendenti «hanno 120 giorni di tempo per decidere. Non sono pochi, sono tantissimi. Non è vero: in quel termine sono com-

La ghigliottina del silenzio/assenso

Vittorio Emiliani

presi infatti i 30 giorni per richiedere il parere ai soprintendenti regionali i quali poi devono girare la pratica a quelli specializzati, per i quali il termine «perentorio» entro il quale dare un «motivato parere» è di 30 giorni. Cioè niente. Tanto più che le Soprintendenze ai Beni architettonici, le più direttamente interessate, hanno pochissimi tecnici (pagati sui 1200-1300 euro al mese) per una montagna di istruttorie e di pratiche da sbrigare. In regioni già tanto manomesse come Sardegna e Liguria hanno rispettivamente 8 e 5 pratiche a testa per giorno lavorativo. Su questa struttura si rovesciano ora le

richieste di «motivato parere» per vendere o non vendere. Se non risponderanno, si venderà. Urbani, ieri attaccato dagli oratori non governativi, l'ha messa giù facile: «Se in 120 giorni non hanno risolto, possono fare in 5 minuti una dichiarazione». Grande serietà, come si vede. O fumo?

Ovviamente il nuovo Codice spazza via tutta la minuziosa procedura messa in piedi dal Regolamento n.283 del settembre 2000, in base al principio che tutti i beni culturali pubblici erano inalienabili fatte salve le eccezioni autorizzate dalle Soprintendenze (in almeno due anni di tempo e sulla base degli

elenchi forniti dagli Enti proprietari) sia per le vendite che per le semplici cessioni in uso. Qualcuno penserà che siano vincolati da decenni i palazzi e gli altri beni pubblici di una certa importanza. No, perché, essendo considerati non vendibili, non si avvertiva la necessità di un vincolo specifico.

Il ministro Urbani va ripetendo in giro che questo suo Codice difenderà meglio di ogni altra norma il paesaggio da lui «tutelato come bene culturale». Vestito retorico pomposo, sotto il quale non c'è nulla. O meglio c'è una drastica riduzione della salvaguardia. Per i piani paesistici regionali non c'è sca-

denza, mentre la legge Galasso dell'85 li imponeva entro un anno, tant'è che, come è accaduto per Campania e Calabria, le Soprintendenze si sarebbero sostituite alle Regioni inadempienti. Inoltre vengono meno i vincoli «ope legis» esistenti da molti anni e che comunque una difesa la consentivano. Inoltre sulle autorizzazioni edilizie (dal progetto singolo alla lottizzazione) gli organismi di tutela saranno chiamati a dare - nei soliti 30 giorni «perentori» - una valutazione all'atto della presentazione, ma sarà un parere soltanto consultivo. Né vi sarà altro alla fine del percorso. Così lo Stato rinuncia al potere di

per dare un po' di colore, Antonio Ricci. In platea, in gran cappa nera, Vittorio Sgarbi che profetizza: «Urbani è la principale ragione per cui Berlusconi perderà le prossime elezioni».

La notizia del giorno è che il nuovo Codice ha smesso di essere un Ufo: è oggi sulla Gazzetta Ufficiale. Urbani rivendica, nell'ordine: che esso «per la prima volta tutela il paesaggio come bene culturale», che «bandisce la possibilità di ricorrere a un mostro: le autorizzazioni in sanatoria», che «recupera la collaborazione tra Stato e periferia», ripete che l'altro mostro vero, il silenzio-assenso introdotto all'ultimo momento nel Codice da Tremonti in Consiglio dei ministri va bene perché i «centoventi giorni di tempo per decidere» concessi alle Soprintendenze per apporre un vincolo, sono «tantissimi» e che il condono edilizio (che di fatto surclassa il suo Codice già nel nascere) è dovuto a «ragioni di disperazione». La gestazione della sua creatura è stata tanto fuori dai normali iter istituzionali che, per clamoroso paradosso, qui, ancora stamattina, rivendicano di non conoscerla in toto e non potersi pronunciare un «suo» direttore generale, Baldi, e il suo consigliere per lo stesso Codice, Settis (che, peraltro, aveva espresso un «modico dissenso» al Tg3 sette giorni fa).

I temi su cui va avanti la giornata sono parte legati alla cronaca stretta di queste settimane, parte su un altro registro politico-temporale. Il Codice è nato da una delega in origine assai più ristretta: compito del governo, armonizzare il Testo unico dei Beni Culturali alla riforma del titolo V della Costituzione. E, sul piano del federalismo, è sguainare di spade. Fisichella ritiene che la cessione di poteri a Regioni ed Enti Locali favorisca l'infiltrarsi di «egoismi, particolarismi». Bassolino (l'intervento più applaudito) ricorda che la Campania è stata la prima Regione a rivolgersi alla Corte Costituzionale contro il condono edilizio, quindi «se la Corte si pronuncerà sarà perché oltre al Parlamento e al Governo» che fanno leggi che scempiano l'ambiente «ci sono altre istituzioni, tutti siamo Stato, che si sono mosse». Mentre Veltroni, al mattino, prendo i lavori, ricordando la stagione che ha visto a Roma la restituzione della Galleria Borghese, di Palazzo Braschi, di Palazzo Massimo, Palazzo Altemps, la Cripta Balbi, così come della stilatura della «carta della qualità» che censisce 27.000 piazze, giardini, resti archeologici, palazzi, chiese della Capitale, s'era meritato il commento della Crespi: «Le sue parole sono lievi. Vorrei volassero a Milano dal sindaco Albertini...».

Sul piano del che fare, la mattinata offre due suggestioni: un dato fornito da Barbetta, in Italia ci sono 40.000 organizzazioni non profit che si occupano di arte e cultura con 480.000 cittadini che ci lavorano come volontari; e il richiamo all'articolo 9 della Costituzione, che impegna la Repubblica a tutelare il suo patrimonio artistico e paesaggistico e che Ciampi - ricorda Settis dal palco, presente il Presidente - ha più volte definito «il più originale della nostra Carta». Succederà che, come chiede il Fai, gli italiani «si sveglieranno» e «prenderanno consapevolezza?»

bocciare le autorizzazioni comunali e regionali. E poiché le Regioni hanno, per lo più, sub-delegato in materia i Comuni, vorrà dire che questi ultimi, pure i peggiori, saranno i certificatori di se stessi, controllori e controllati. «Ho lavorato un anno abbondante», ha premesso Urbani. Complimenti. A lui e agli esperti. I soli responsabili.

In passato, infatti, tutti i provvedimenti importanti passavano dall'organismo ministeriale in cui sono rappresentati i tecnici dei beni culturali, il mondo universitario, quello delle Autonomie, i sindacati, ecc. Il Codice - che ha sostato poche ore anche alla Camera e al Senato per un parere - nel Consiglio Nazionale dei Beni culturali non è mai arrivato. Questo organismo strategico è stato rinominato o rieletto sette mesi fa, ma il signor ministro non ha trovato il tempo o la voglia di convocarlo. Neppure una volta. Ridateci Bottai.

Il regista Giuseppe Ferrara ritorna sulla tragedia in polemica con Bellocchio

Il caso Moro? Apertissimo e malgrado gli «scettici»

Un libro contro la storiografia dell'insabbiamento

Gianni Cipriani

Il caso Moro non è più un caso. E, forse, non è mai stato un caso. Le commissioni di inchiesta, da quella Moro fino alla Stragi hanno inseguito per anni fantasmi e farfalle, quasi in una perversa volontà di non accontentarsi delle verità ufficiali dispensate nelle diverse inchieste giudiziarie, dove tutto - si dice sempre più insistentemente - era già «chiaro» fin da subito.

Del resto, se c'è chi si spinge a negare l'esistenza del «piano Solo» o, addirittura, della stessa «strategia della tensione», sostenendo che al massimo in Italia c'è stata una tensione senza strategia e se c'è chi è impegnato (ed incentivato) in pseudo ricerche storiche per affermare le «verità» che si volevano - inutilmente, per fortuna - accreditare un tempo attraverso i depistaggi dei vari apparati (piazza Fontana opera di comunisti ed anarchici, per esempio) allora è chiaro che in questa lunga transizione politica c'è chi è impegnato a recuperare quanto di peggio è stato espresso durante la cosiddetta «prima repubblica» - rapporti mafia-politica, stragismo, terrorismo e legami con settori istituzionali, solo per citare alcuni argomenti - magari calpestando il meglio, a cominciare dalla Costituzione e dal valore fondante dell'antifascismo. In questo clima, quindi, non sorprende l'af-

fannoso tentativo non solo di chiudere il caso Moro, ma di dimostrare sulla base di una presunta scientificità, l'illegittimità dei dubbi e l'assoluta inconsistenza delle acquisizioni. Nei salotti televisivi, altro segno dei tempi, le tesi non più conformi a questo filone che si potrebbe definire «nientologico», non sono più ben accette. Anzi, proprio sono sparite.

In questo stagno, quindi, la nuova edizione del libro del regista Giuseppe Ferrara, *Misteri del caso Moro* (Antimafia-Massari editore, pagine 224 euro 10) ha la forza di un masso. Un effetto tutto sommato benefico, anche se nel libro non mancano gli eccessi polemici e, talora, alcune forzature interpretative che rispecchiano lo spirito battagliero del suo autore. Tuttavia non si può non vedere che il libro di Ferrara è anche una reazione di fronte ad una offensiva che per i suoi caratteri di sistematicità non ha precedenti. Tant'è che lo stesso Ferrara descrive il dibattito attuale sul caso Moro, non senza ironia, come uno scontro tra «apocalittici» e «integrati». L'autore, senza infingimenti, si schiera tra i primi. E cerca di mettere in rilievo le contraddizioni dei secondi. I quali, muovendo da presupposti di professionale scientificità, finiscono con l'accreditare tesi ed affermazioni tutt'altro che dimostrate o dimostrabili. A cominciare - sostiene Ferrara - da Marco Clementi, autore di un recente testo sulla vicenda, con il quale aveva inteso spazzare via alcuni teoremi. Pec-

cato che molte delle certezze di Clementi si basino sui racconti di due ex brigatisti, Mario Moretti e Anna Laura Braghetti, che sicuramente non possono essere considerate fonti non di parte, avendo i due avuto un ruolo importantissimo nel sequestro e nell'omicidio del presidente della Dc. Scrive Ferrara: «Non solo il capo brigatista, citato nel volume ben 75 volte, è considerato una fonte attendibile, ma anche le affermazioni autogiustificate dell'altra complice dell'assassinio di Moro, Anna Laura Braghetti, sono apprezzate dal primo vero storico della materia. Eppure a occhio nudo si intuisce che Moretti-Braghetti sono fonti da prendere con le molle, figuriamoci se vengono sottoposte ad un esame rigoroso». Da qui il consiglio allo storico Clementi: leggere il volume *Il delitto infinito*, scritto da Silvio Bonfigli e Jacopo Sce, ex consulenti della commissione Stragi, nel quale è dimostrato come le testimonianze di molti ex brigatisti siano un inesauribile repertorio di silenzi, bugie, aggiustamenti in sincronia. Clementi, dice Ferrara, potrebbe «rendersi conto quanto sia attendibile una delle sue fonti privilegiate».

Lo stesso regista Marco Bellocchio, autore di *Buongiorno notte*, «si è subito messo nella scia degli integrati, degli anticomplotti e quindi forse, non scientemente, dalla parte di Cossiga e di Andreotti. E non solo, purtroppo». La critica - da regista a regista - è quella



Il ritrovamento del cadavere di Aldo Moro a Via Caetani a Roma

di aver tenuto fuori dalla ricostruzione qualsiasi riferimento alla loggia P2 che in quel momento storico, attraverso i suoi affiliati, controllava tutti i più importanti apparati della sicurezza e aveva i suoi uomini sia nei servizi segreti che nelle forze di polizia.

Nella sua nuova edizione dei *Misteri del caso Moro*, Ferrara, ad ogni modo, giunge ad una conclusione: «Anche senza scomodare il complotto Br-apparati dell'establishment, nel caso Moro bastava star fermi a guardare per ottenere alla fine l'eliminazione della pietra di inciampo. E così, comunque sia, è stato». Eterogenei dei fini. Ovvero, con una traduzione più rozza ma più schietta, i brigatisti hanno oggettivamente (e chissà se in qualche caso soggettivamente) fatto gli interessi dei padroni che dicevano di voler combattere.

E il caso Moro? Non è certamente chiuso. Alcune acquisizioni della storiografia più avvertita, come la teoria del doppio ostaggio (o del doppio omicidio) o il ruolo del cosiddetto «partito non brigatista dell'omicidio», ulteriormente valorizzate dalle recenti scoperte sui passaggi di mano del memoriale di Moro ritrovato nel covo di via Montenevoso, non sembrano poter essere scalfite dalle nuove teorie del nulla, pur ammantate da scientificità. Piuttosto, ai «nientologi» si potrebbe ricordare la storiella dello studioso di etologia, che aveva addestrato un millepiedi a fare i salti mortali, obbedendo ad un suo ordine verbale. Ogni giorno, lo studioso toglieva una zampetta al millepiedi il quale, nonostante ciò, riusciva ad eseguire l'ordine e a fare il suo salto mortale. Quando fu recisa anche l'ultima zampetta e fu dato l'ordine: «Salta!», il millepiedi rimase immobile. E lo studioso corse subito a dar conto della sua straordinaria scoperta: è dimostrato scientificamente che privati di tutte le zampette, i millepiedi diventano sordi. Tutto scientifico. Come l'assenza di zone d'ombra nel caso Moro, appunto.

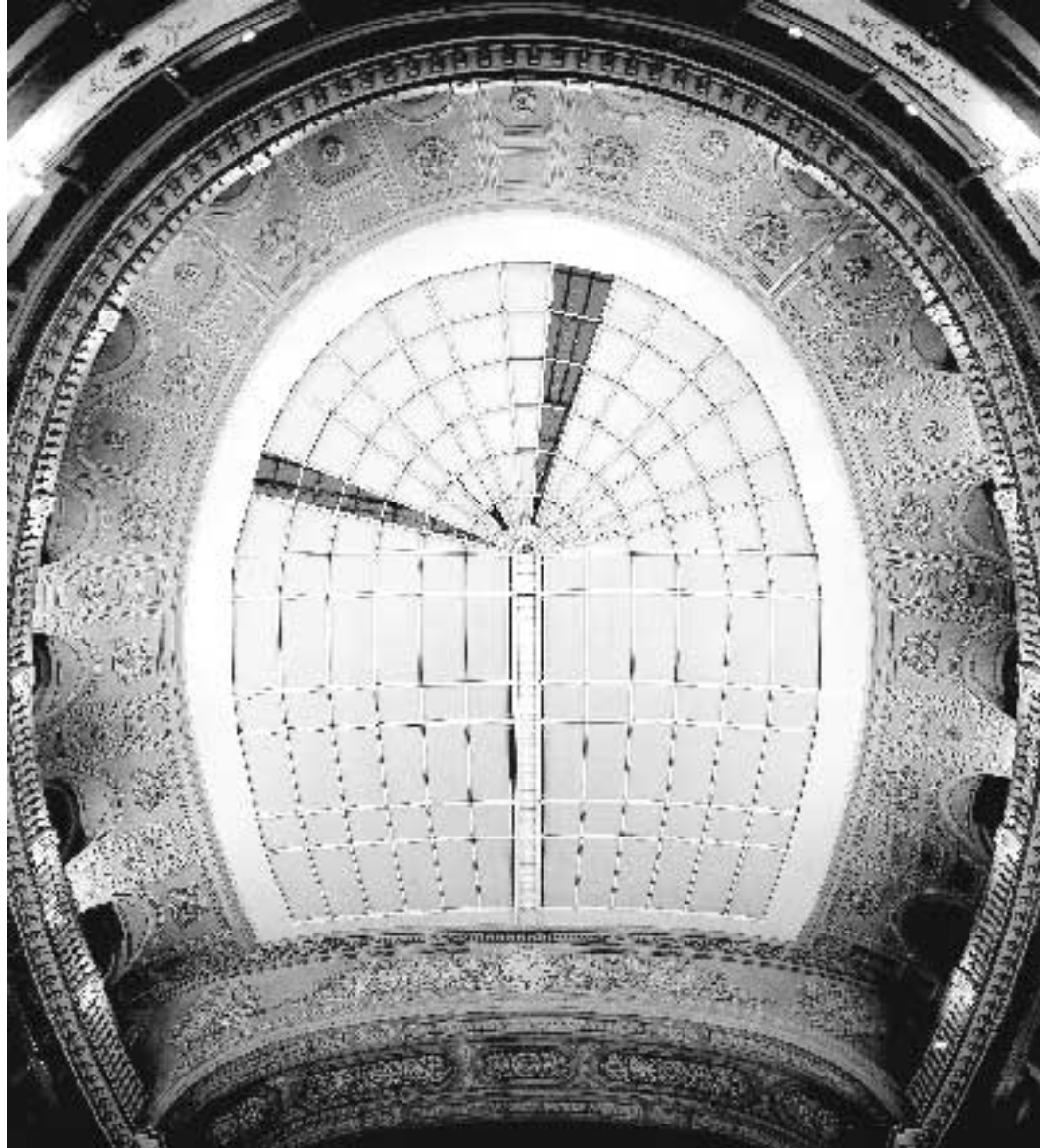
Stasera alla presenza di Ciampi riapre dopo vent'anni il Teatro Goldoni: dal granducato dei Lorena a sede dove, nel 1921, nacque il Pci

Una cupola di luce e l'amaranto di Livorno

Luciano De Majo

LIVORNO Le scene sul palco sono sistemate. Gli ultimi ritocchi portano alle orecchie il rumore dell'aspirapolvere. Ormai è tutto pronto davvero per il taglio del nastro di questa sera. Era logico che toccasse a Carlo Azeglio Ciampi: il «Goldoni», il teatro della sua infanzia, riapre i battenti dopo vent'anni di chiusura e di anonimato. Saranno le note di *Cavalleria rusticana* a salutare il ritorno a pieno titolo del Goldoni fra i templi della lirica italiana. Progettato dall'architetto Giuseppe Cappellini, viene inaugurato nel 1847 dopo quattro lunghi anni di lavori con il nome di «Imperiale e Regio Teatro Leopoldo», in onore del granduca di Toscana Pietro Leopoldo di Lorena. Proprietari sono Alessandro e Francesco Caporali, che nel 1842 avevano incaricato Cappellini di progettare il teatro. Dopo la cacciata dei Lorena dalla Toscana, prende la denominazione di «Regio Teatro Goldoni» a partire dal 1860. Una scelta non casuale, visto il legame assai stretto fra Goldoni e Livorno. L'autore veneziano sceglie infatti un'ambientazione livornese per le tre commedie *Le smanie per la villeggiatura*, *Le avventure* e *Il ritorno dalla villeggiatura*.

Dopo alcuni passaggi di proprietà, il teatro passa ai Marinari, una famiglia livornese guidata da un imprenditore edile che farà fortuna dopo la seconda guerra mondiale ricostruendo gran parte della città distrutta dalle bombe. Nel 1921, proprio in questo teatro, si consuma la storica scissione del partito socialista che portò alla nascita del Pci. Dal 1990 il teatro, già chiuso da sei anni perché dichiarato inagibile dalla Commissione di vigilanza per mancato adeguamento alle norme di sicurezza, si è aggiunto al patrimonio comunale. Il restauro, costato complessivamente circa diciotto milioni di euro, dura quattordici anni, con una serie infinita di



La vetrata della copertura del Teatro Goldoni di Livorno e, sopra, gli ultimi lavori nella platea

pause e anche di polemiche che infiammano il dibattito politico cittadino.

Il Goldoni di oggi conta oltre mille posti, fra platea, quattro ordini di palchi e il più classico dei loggioni. Ad esso si aggiunge la «Goldonetta», il ridotto del teatro, con una capacità di circa duecento posti. Alla vigilia della sua riapertura, il teatro offre un colpo d'occhio notevole. Il lavoro di restauro ha seguito il filo conduttore del recupero degli spazi originari. A cominciare dalla copertura in vetro, che negli anni successivi alla costruzione fu sostituita da un'altra in muratura. È tornata la lanterna d'una volta, sostenuta (ec-

co l'unico elemento innovativo) da una serie di tralici metallici. Recupero anche delle decorazioni che connotavano le varie parti della struttura. Gli stessi palchi, le cui cornici e gli stucchi a gesso sono stati recuperati e parzialmente integrati, costituiscono un complemento naturale della sala, in termini innanzitutto cromatici. Il colore che domina è, com'è ovvio, l'amaranto, il colore della città. Le poltrone della platea, le sedie dei palchi e del loggione, i tendaggi e i rivestimenti delle finestre sono tutti amaranto. In greco antico significa «che non appassisce». Una scelta che ha valore di messaggio.

www.diario.it redazione@diario.it

Uno speciale da non perdere

diario

Memoria
anno quarto

in edicola per un mese

per abbonamenti ☎ 02.77428040

diario



Memoria

Guido Barbuiani, Massimiliano Boschi, Ryan Boudinot, Francesco M. Cataluccio, Paul Celan, Erica Culiati, Philippe Daverio, Enrico Deaglio, Goffredo De Pascale, Antonio Di Bella, Mario Fazio, Roberto Festa, Roberto Finzi, Giovanna Gabrielli, Anna Lombardi, Norman Manca, Andrea Morpurgo, Alessandra Orsi, Giacomo Papi, Marcello Pezzetti, Liliana Picciotto, Anatolij Razumov, Claudia Rosenzweig, Michele Salfatti, Francesco Spagnolo, Martina Treu

Anschwitz, mercoledì 23 agosto 1944, ore 11

Che cosa insegna una foto resa pubblica con 60 anni di ritardo

i libri più venduti

- 1 - **Cento colpi di spazzola** di Melissa P. - Fazi
 - 2 - **Il sangue dei vinti** di Giampaolo Pansa Sperling&Kupfer
 - 3 - **Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte** di Mark Haddon Einaudi
 - 4 - **Undici minuti** di Paulo Coelho Bompiani
- Harry Potter e l'Ordine della Fenice** di J.K. Rowling Salari
- 5 - **La dama e l'unicorno** di Tracy Chevalier Neri Pozza
- I primi tre italiani**
- 1 - **Cento colpi di spazzola** di Melissa P. - Fazi
 - 2 - **Io non ho paura** di Niccolò Ammaniti Einaudi
 - 3 - **Il tiranno** di Valerio M. Manfredi Mondadori

PER CAPIRE LA SHOAH



La soluzione finale di Hans Mommsen il Mulino pagg. 256 euro 19,50

Come giunse la Germania nazista alla pianificazione metodica della Shoah? Secondo lo storico Hans Mommsen, autore del *La soluzione finale*, che in questi giorni il Mulino manda in libreria, l'epilogo più tragico del Novecento e della storia umana, non era inscritto dell'agenda nazista. Anche se in essa ve ne erano le premesse, violente e persecutorie. La scelta per lo studioso fu compiuta nel corso della guerra all'est. Fu una sorta di «piano inclinato». Che coincise con l'idea di una purificazione dello spazio vitale che il nazismo rivendicava. E che divenne genocidio globale.

NEL MARE DI FANGO



Questo è stato di P. Sonnino Saggiatore pagg. 128 euro 10

Una «dimensione totalmente nemica di tutto ciò che è umano, una dimensione che ha assorbito perfino i propri creatori». È quella dei lager nazisti raccontati nel libro di Piera Sonnino che parte dalle leggi razziali del 1938 e arriva alla catastrofe finale. Un diario personale che ricostruisce il doloroso calvario della sua famiglia da Genova ai «mari di fango» di Auschwitz, Bergen Belsen e Braunschweig. Unica sopravvissuta di otto, troverà la forza, dopo anni (nel 1960) di tirare fuori i suoi ricordi e di stenderli in un diario, spedito dopo 42 anni al settimanale *Diario* che lo pubblicò in un suo speciale, di cui questo libro costituisce una nuova edizione.

UN'EBREA ROMANTICA



Rahel Varnhagen di Hannah Arendt Net pagg. 292 euro 9,20

Rahel Varnhagen nata nel 1771 e morta nel 1833 è una figura di donna leggendaria. Animatrice dei salotti letterari tedeschi a cavallo tra Romanticismo e Goethe-Zeit, fu amica dei più grandi intellettuali del suo tempo in Germania, da Brentano, a Kleist ai fratelli Schlegel, a Heine. Era ebrea e tedesca, e viveva la sua identità su due piani. Un dissidio che si riflette con chiarezza nella sua biografia di donna, intellettuale ed ebrea assimilata, che non rinuncia alle sue radici. Alla Varnhagen Hanna Arendt, ebrea e tedesca, dedicò *Storia di una donna ebrea* (Net,) volume avvincente su un'avventura biografica irripetibile e paradigmatica.

Scrittrici d'Oriente, successo crescente

Arrivano da Cina, India, Pakistan, Giappone, si affermano e vendono nelle nostre librerie

Massimiliano Melilli

Giovani e di talento. Ma soprattutto, irresistibili e commerciabili in Italia. Dopo il boom degli anni '90 di Banana Yoshimoto, importata (con successo) da Feltrinelli, adesso un esercito di scrittrici "made in Oriente" si afferma con naturalezza nelle nostre librerie. Il dato più sorprendente, in termini di qualità e di quantità, è che l'editoria di casa nostra ha scoperto un laboratorio inesauribile. Il "prodotto" è la letteratura che viene da lontano: narrativa pura e investimenti a fondo sicuro. Ormai, Paesi come Cina, India, Pakistan, Giappone rivelano una letteratura femminile che piace e che vende.

Il nostro viaggio parte da un romanzo dolce e struggente pubblicato da Neri Pozza: *Trasgressione* di Uzma Aslam Khan. Cresciuta a Karachi, in Pakistan, l'autrice ha insegnato letteratura inglese negli Stati Uniti, in Marocco e in Pakistan. Oggi vive a Lahore. Il romanzo si snoda con una prosa raffinata, accattivante anche se racconta storie per palati forti: il conflitto atroce tra una donna, Dia, e il suo mondo, il Pakistan, lacerato da conflitti endemici che tutto divorano, anche i sentimenti. Le vicende della famiglia Mansoor, un tempo ricca e potente, diventano lo specchio di una realtà in frantumi, dove l'omicidio è regola quotidiana. Sullo sfondo, un'azienda di allevamento di bachi da seta che fa da cornice ai dialoghi tra madre e figlia: lezioni sull'amore (sognato), sulla felicità (impossibile) e sulla pace che, giorno dopo giorno, si trasforma in chimera. Così si vive oggi in Pakistan. *Trasgressione* rivela la morte di una stato e la nascita di una scrittrice libica.

Trasgressione di Uzma Aslam Khan Neri Pozza pagg. 471, euro 18

L'interprete dei malanni di Jhumpa Lahiri Guanda pagg. 229, euro 8

Ragazza di Pechino di Chun Shu Guanda pagg. 250, euro 14

Oro rapace di Yu Miri - Feltrinelli pp. 352, euro 15,49

Ci spostiamo in India. Jhumpa Lahiri è nata nel 1967 a Londra da genitori indiani ed è cresciuta negli Stati Uniti. Con l'interprete dei malanni ha vinto il premio Pulitzer nel 2000. Pubblicato in Italia per la prima volta da Marcos y Marcos, ora il testo viene riproposto in edizione aggiornata da Guanda. Nove storie di vita quotidiana sparse nel mondo e vissute dai protagonisti, cittadini indiani alle prese con una cultura ingombrante e una vita minimalista di tutti i giorni. Dalla "lezione di vita" di un padre bengalese emigrante al figlio con difficoltà d'inserimento nella società occidentale, al dramma di un figlio nato morto e all'intesa ritrovata di una

giovane coppia trapiantata a Boston grazie ad un blackout fino alle peripezie del signor Kapasi, buffo interprete alle dipendenze di un medico, che per arrotondare accompagna in un giro turistico una famiglia indiana americanizzata sino al midollo: ne nascerà una sottile storia d'amore con la donna del gruppo che lo sottoporrà alla guida a confessioni stile-analisi. Purtroppo, il rapporto non avrà un felice epilogo. L'interprete dei malanni è un prezioso dono a chi voglia conoscere il mistero e il fascino della società indiana contemporanea. Sempre Guanda, pubblica un romanzo cult nella Cina dei nostri giorni: *Ragazza*

di Pechino dell'esordiente Chun Shu. Scritto a diciassette anni, questo libro propone un ritratto ferreo e disincantato della Cina del dopo Tian'anmen e dell'educazione culturale-sentimentale di una adolescente. Con una scrittura sospesa tra il diario e il racconto, Chun Shu rivela l'infinita lista di limitazioni imposte in Cina dalla società, dalla famiglia, dalla scuola fino alla rottura col sistema convenzionale. È il momento della ribellione. Grazie all'amore per la musica, la protagonista andrà alla scoperta di un'altra Cina, quella underground, dove gruppi sull'orlo della clandestinità sopravvivono da un decennio, alla ricerca

di nuovi valori. È la seconda vita di Chun Shu. La ragazza conosce e ama giovani musicisti, cullandosi di aver trovato finalmente la propria strada e un equilibrio esistenziale. E invece sarà una delusione. Altra girandola di amori a tempo determinato con uno stuolo di artisti, poeti, intellettuali alternativi. Ma il risultato non cambia: sconcerto e tristezza. Chun Shu allora abbandona casa e scuola per lavorare in una redazione che pubblica una rivista musicale: sembra il coronamento di un sogno e invece... Romanzo-confessione, *Ragazza di Pechino* è l'affresco a tinte scure di un doloroso percorso di vita di un'adolescente alla prese con la straziante ricerca di idee guida per un'intera generazione. Ora è la volta del Giappone. Yu Miri è nata nel 1968. Molto presto si è dedicata al teatro, come attrice e autrice. Poi è passata alla scrittura. Feltrinelli pubblica il suo primo romanzo, *Oro rapace*: in Giappone è diventato un libro-culto. Per un motivo. Offre una spietata rappresentazione (reale) del vuoto morale degli adolescenti, sempre più ostaggi dei miti occidentali e dello strapotere del videogame. Il libro racconta la vita dell'adolescente Kazuchi, figlio di un ricco proprietario di sale da gioco pachinko (una specie di flipper) e di un nucleo familiare disgregato: la madre è fuggita, il padre è preso dagli affari, Miho, il fratello, si prostituisce in cambio di soldi per fare shopping. Di più. Kazuchi soffre anche di una malattia che ha arrestato la sua crescita mentale. La storia che Yu Miri racconta, seduce per la sua crudezza. Le giornate vuote, i luoghi dello smarrimento, le storie incrociate di un fallimento collettivo. Con un racconto corrosivo, l'autrice rivela i paradossi giapponesi dei giorni nostri. Kazuchi, il protagonista, alla fine, si convincerà che il male peggiore della sua vita è rappresentato dal padre. Lo ucciderà per liberarsene ma i suoi problemi resteranno. Anzi, diventeranno insormontabili. *Oro rapace* è un romanzo shock... dal cuore del nuovo Giappone.

Che tempo fa? Piovono thriller

Roberto Carnero

Il colonnello Giancarlo Bonelli dell'Aeronautica militare non è soltanto un volto noto ai telespettatori per la sua presenza in vari programmi, tra cui *Raiuno Mattina* e *Il Tg2*. Da più di trent'anni svolge il suo lavoro al Servizio meteorologico presso il Centro nazionale di meteorologia di Roma e ultimamente si è scoperto una felice vena divulgativa, come testimonia il volume didattico *Tuoni, fulmini e saette. Manuale di meteorologia facile*, pubblicato da Mursia qualche mese fa. Ed è appena uscito il seguito del discorso: *Perché piove sempre sul bagnato? Curiosità e record della meteorologia* (Mursia, pagine 96, euro 9,90). C'è un po' di tutto: la storia della meteorologia, dagli assiri in poi; il caldo e il freddo con relativi primati; le escursioni termiche; le glaciazioni e il futuro del pianeta Terra; fronti e perturbazioni; tuoni, fulmini, grandine, nebbia, neve e, ovviamente, pioggia; siccità, venti, tornado, uragani, cicloni e tifoni; fortune e sfortune delle previsioni meteo.

Il tutto esposto sulla base di una massima aurea, volta a incoraggiare anche i più restii ad accostare argomenti che a tutta prima, o dopo noiose lezioni scolastiche, ci sembrano un po' ostici: «La meteorologia, come tutte le scienze che si occupano di natura e ambiente, si occupa di fenomeni che, a prima vista, appaiono inspiegabili. Come spesso accade, se hai una buona conoscenza degli aspetti meteorologici e un accorto senso di riflessione, anche gli interrogativi, che sembrano destinati a non avere risposta, hanno alla fine una soluzione». E così accade: piacevolmente guidati per mano da questo bravo pedagogo, leggiamo il suo libro con un indubbio profitto di conoscenza. E anche divertendoci quanto basta per non annoiarci.

Per restare in tema, sempre presso Mursia segnaliamo l'uscita di un romanzo che si presenta come il primo «meteo thriller» italiano. Si intitola *Apocalisse bianca* (pagine 340, euro 10,50) e l'ha scritto Alessio Grosso, anche lui esperto di meteorologia e previsioni del tempo, nonché caporedattore del principale quotidiano meteorologico on-line (*Meteo-Live.it*). È un esordio narrativo avvincente, che racconta un'indagine. Una coraggiosa redazione televisiva si propone di dipanare il mistero degli improvvisi mutamenti climatici che hanno interessato l'Europa e l'Italia, colpite da un'eccezionale ondata di maltempo.

E come in ogni thriller che si rispetti, c'è anche il morto: uno scienziato scomparso in circostanze misteriose. Sullo sfondo un feroce scontro tra scienziati e avide multinazionali, per non parlare di un'ipotesi inquietante: forse l'effetto serra è un falso problema e quello che ci aspetta è una nuova era glaciale. Il classico caso in cui c'è da augurarsi che la realtà non sia troppo propensa a superare l'immaginazione dello scrittore.



Nell'autobiografia di Artur Journo la picaresca e divertente vita di un ebreo libico: fughe, salvataggi, avventure e commerci tra Europa, Africa e Palestina

Il diario di un «ribelle» che ha preso a pugni il mondo

Wladimiro Settlemilli

Che personaggio straordinario questo Arthur Journo, ebreo libico, un po' italiano e un po' francese, che ha deciso di raccontare (*Il ribelle*, Le Lettere, pagg. 210, euro 18) almeno ottanta anni di storia, attraverso quella che è stata la sua vita: una vita avventurosa, strana, piena di ribellioni e di battaglie, contro questa o quella autorità o contro certi principi che la gente comune una volta considerava intangibili, intoccabili. Lui, invece, stabilisce, di volta in volta e personalmente, i principi e le cose che devono essere rispettate.

Come ebreo sempre in fuga, passa dalla Libia alla Francia, dalla Tunisia a Israele, per poi tornare al punto di partenza. Diventa spia dei francesi, poi dei servizi segreti di Israele e si impegna nell'Aliah Bet, l'operazione per far partire verso la Palestina miglia-

ia di giovani. Nel frattempo salva dai nazisti una famiglia di comunisti italiani, i Gallico che stavano per essere arrestati. Dopo torna in Libia a casa sua. Tra mille avventure, però, non dimentica mai due cose: le donne e i commerci di ogni genere. Riesce a comprare e a rivendere streptomicina, tè specialissimo, carta per tipografie e cartolerie. E ancora pezzi di ricambio per macchinari vari e caratteri tipografici. Il bello è che riesce in tutto e guadagna montagne di soldi.

Certo la situazione, molto spesso, diventa difficile per lui, i suoi correligionari e la famiglia. Lo diventa ancora di più nel 1967, con la guerra arabo-israeliana quando scatta, anche a Tripoli, la caccia all'ebreo. Anche se gli israeliti in città sono oltre trentamila e si sono insediati in Libia nel sesto secolo prima di Cristo, e Arthur Journo e la famiglia sono anche amici di re Idris, al quale procurano un tè che il sovrano apprezza moltissimo. Più tardi, arriva il colpo di stato

del colonnello Gheddafi e la situazione, se è possibile, diventa ancora più grave: non resta che affrontare la via del definitivo esilio.

Non è che Journo racconti la storia della persecuzione antiebraica. Come scrive Miriam Mafai nella presentazione, lui racconta la sua storia, personale. Cioè quella di un ragazzo ebreo che nasce e cresce a Tripoli e bambini arabi, ebrei, cristiani, francesi e italiani vivono insieme tranquillamente.

Per il resto, la vita di Journo ha, da subito, un taglio, appunto, picaresco che non perderà più. Il ragazzo ha incredibili doti di affarista, da subito, e quando è cresciuto non esita a pagare, a destra e a manca, il «spizzo», se è necessario: poliziotti e doganieri in particolare. Ha anche il piglio deciso e lo stile di chi non accetta mosche sul naso. Per questo, in

più di una occasione non esita a distribuire pugni a destra e a manca. Aiuta, come si è visto, i giovani ebrei e i superstiti dei lager ad emigrare in Palestina. È un viaggio che farà anche lui nel 1948, quando è stata appena proclamata la nascita dello stato di Israele. Dopo aver fatto questa scelta, partecipando alla guerra, non rimane però a lungo neanche nella nuova patria, che gli sembra coltivata un altro razzismo, quello degli ebrei askhenaziti contro i sefarditi come lui. Torna a Tripoli e, ancora una volta, si mette a far soldi. Poi passa in Italia e continua ad ammucciare denaro. In fondo è un uomo in-

Il ribelle

di Arthur Journo Le Lettere pagine 210 euro 18

quieto (la moglie Magda ha un incredibile spirito di sopportazione) sempre alla ricerca di se stesso e di qualcosa. Ovviamente, con uno straordinario gusto per l'avventura e senso degli affari.

Poi passa gli impegni aziendali di mediatore, di rappresentante, di fabbricante di bibite e di altre incredibili cose, ai figli. Ma non si ferma. Accumula soldi e ne perde altrettanti. Questo, in fondo, è uno dei crucci che lo accompagnano ancora oggi. Per il resto - spiega lui stesso - ha «morsò» la vita: ha avuto e preso, cioè, tutto quello che era possibile acchiappare. Uno strano e straordinario personaggio, una specie di avventuriero buono, un generoso che ha preso a pugni il mondo quando era davvero necessario. Ora ha deciso, nella avanzata maturità, di mettersi a scrivere.

Una specie di blocco di appunti per non dimenticare proprio nulla. Ne è venuto fuori un racconto godibilissimo e uno spaccato di mondo di questi ultimi ottanta anni, a cavallo di mezza Europa, dell'Africa del Nord e della Palestina. Lui, quando qualcuno parla del suo libro, ride e si diverte. Come al solito. Come sempre.

Infibulazione, il coraggio di riflettere

È una pratica inaccettabile e il nostro rifiuto non ammette compromessi. Detto questo sarebbe bene meditare sui motivi che hanno spinto quel medico somalo a proporre un intervento meno cruento

LUIGI MANCONI

La questione è ardua e solleva complessi dilemmi etici e giuridici. Se la riduciamo a un quesito elementare (si deve fare o no?), la risposta diventa, forse, facile: ma i problemi che stanno sullo sfondo rimangono totalmente irrisolti.

La notizia è questa. Il dottor Omar Abdulkadir, ginecologo somalo, direttore del Centro per la prevenzione e cura delle mutilazioni genitali femminili dell'ospedale Careggi di Firenze, ha chiesto l'autorizzazione per realizzare, all'interno di un reparto, una sorta di «medicalizzazione» incruenta di quella pratica. Ovvero - secondo le parole dello stesso medico - «una piccola puntura di spillo sulla clitoride delle bambine: dopo aver spalmato una pomata anestetica, si fa uscire una goccia di sangue. Il rituale è salvo, ma senza sofferenze e danni».

Dicevo, se la domanda fosse: si deve fare o no?, la risposta potrebbe essere semplice. La mia sarebbe, probabilmente, negativa, ma ne sarei - comunque - insoddisfatto. In gioco, infatti, non c'è la vittoria di una «posizione» su un'altra. Per la verità, in gioco non c'è alcuna vittoria. C'è, piuttosto, uno dei passaggi più aggrovigliati e faticosi della convivenza nelle società contemporanee, dove si incontrano non solo etnie e culture diverse, ma anche sistemi di valori e codici morali non omogenei. O meglio: in conflitto.

Non c'è dubbio, infatti, che le mutilazioni sessuali femminili sono una pratica crudele e - come si legge in una dichiarazione congiunta dell'Organizzazione mondiale della sanità, del Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia e del Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (1997) - costituiscono una «viola-

zione dei diritti umani fondamentali, quali il diritto a ottenere il più alto livello possibile di salute fisica e mentale e il diritto alla sicurezza della persona». Il giudizio su queste pratiche è, dunque, inappellabile: e nessuna considerazione di ordine antropologico o sociale può attenuarne la condanna morale. Insomma, non esiste possibilità alcuna che una qualunque forma di relativismo culturale o di relativismo etico giustificati quello che è, e resta, un crimine sotto qualsiasi latitudine.

D'altra parte, le mutilazioni genitali (dalla clitoridectomia alla infibulazione) riguardano oggi, nel mondo, circa 130 milioni di donne e vengono praticate in decine di paesi: in quelli della fascia centrale del continente africano, ma anche nell'Oman e nello Yemen e in alcune zone dell'Indonesia e della Malesia. Contrariamente a quanto molti credono e a quanto molti - ahinoi - scrivono, le mutilazioni genitali non sono affatto una «tradizione religiosa»: e, tanto per essere chiari, non c'entrano nulla con l'Islam e il Corano. La loro origine è pre-islamica e pre-cristiana, e viene motivata e perpetuata con argomentazioni mitico-culturali, prive di alcuna base scientifica. Se tutto questo è vero (ed è inconfutabilmente vero), come si spiega che il dottor Omar Abdulkadir abbia proposto la «medicalizzazione» di quella usanza? Pro-

prio lui, che ha dedicato tutta intera la sua attività di medico alla cura dei danni provocati da quel rito e alla ricostruzione dei genitali femminili? Il dottor Abdulkadir parla chiaro: «se qualcuno vedesse, come noi, 500 donne mutilate all'anno, capirebbe che il rito alternativo, incruento, è la strada da percorrere». Ma anche il rischio è evidente: e lo argomenta bene l'Aidos, una intelligente associazione italiana, che opera nel nostro Paese e in Africa: «Sì, la pratica proposta è diversa, ma accogliendola si legittima comunque una manipolazione dei genitali». Come si vede, siamo in presenza di quella che i filosofi del diritto chiamano una «scelta tragica». Una scelta tra due beni, entrambi degni di tutela: l'integrità del corpo femminile e l'obiettivo, anch'esso eticamente fondato, di perseguire il «male minore» e di «ridurre i danni». Per un verso, quel «rito alternativo» sarebbe così poco invasivo da non costituire un vero e proprio intervento sanitario (come non lo è, ad

esempio, il piercing): e rispondere, così, all'esigenza del ginecologo somalo: «Dirsi contrari all'infibulazione non basta: molti non accettano il significato negativo che viene dato a quello che per loro è il massimo bene per le figlie». Per altro verso, la battaglia culturale contro le mutilazioni - condotta negli ultimi decenni dai movimenti femminili di numerosi Paesi africani - rischia di venire compromessa dall'attuazione del rifiuto morale nei confronti delle stesse: cosa che la possibile «medicalizzazione» sembra comportare (e proprio perché «si legittima comunque una manipolazione dei genitali»). Il «vantaggio sociale» che potrebbe risultarne (ovvero la riduzione della sofferenza: e di infezioni, emorragie, disfunzioni sessuali, sterilità...) è in grado di «compensare» l'arretramento simbolico-ideologico che, pressoché inevitabilmente, ne consegue?

In termini più generali, la questione è altrettanto ardua. La convivenza tra etnie, culture e stili di vita diver-

si è possibile quando si ha in comune un «pacchetto» di valori accettati da tutti. Si tratta, evidentemente, di valori primari e irrinunciabili. E stabilire quali sono quelli davvero primari e davvero irrinunciabili, è esattamente il cuore della questione della convivenza: e il motivo essenziale dei suoi molti travagli e dei suoi molti conflitti. Consideriamo, allora, una vicenda giudiziaria di oltre quindici anni fa. Nel 1987, Lehzen Bouzid, marocchina, operaia di un'azienda metalmeccanica di Anzola Emilia, fa giungere in Italia - in virtù del «ricongiungimento familiare», previsto dalla legge - le sue due mogli, dalle quali ha avuto numerosi figli. Il ministero degli Interni respinge la domanda di «permesso di soggiorno per motivi di famiglia», ma le due donne ricorrono al Tribunale amministrativo regionale dell'Emilia Romagna, che consente loro di risiedere in Italia, in considerazione della «gravità e irrimediabilità sotto l'aspetto sociale, economico e familiare» del caso considerato.

L'avvocato Nazzarena Zorzella, nel ricorso presentato per conto delle due mogli di Lehzen Bouzid, aveva precisato che «non si chiede allo Stato italiano (...) un riconoscimento formale e giuridico della condizione familiare delle ricorrenti, bensì semplicemente (...) una non discriminazione». Ciò in virtù degli articoli della Costituzione italiana che tutelano «le confessioni religiose diverse dalla cattolica» e le forme di relazione e le strutture giuridiche che ne conseguono.

In sostanza, l'ordinanza del Tar ha affermato la prevalenza del valore dell'unità del nucleo familiare rispetto alla norma penale italiana che vieta la bigamia. Ma quel provvedimento, mentre risolve un problema, ne apre di nuovi. Ovvero: come conciliare l'accettazione dell'altro, dell'altrui tradizione e delle altrui forme di relazione (ad esempio, la forma coniugale poligamica) con l'esigenza di non offuscare, anche dal punto di vista simbolico, un valore - quello della parità tra uomo e donna - che la nostra società riconosce; e che presuppone come «universale» nell'ambito del proprio unico territorio e del proprio unico sistema giuridico? Insomma, la poligamia - in quanto negazione del principio di parità tra uomo e donna - non richiama esclusivamente una differenza culturale. Essa mette in discussione un valore prio-

ritario, frutto di un lungo percorso di emancipazione, che, certo, non può essere imposto coattivamente ad altre comunità e ad altre tradizioni, ma a cui neppure si può rinunciare in nome del pluralismo.

Ma la mia opinione è che, consentendo il «ricongiungimento familiare» di due mogli, la legge si è limitata ad ammettere uno stato di necessità (la «irreparabilità sotto l'aspetto sociale, economico e familiare», secondo quel Tar): e, dunque, ha operato per ridurre gli effetti dirompenti, rispetto all'unità di quella famiglia anomala, che il mancato «ricongiungimento» avrebbe prodotto.

Ma è certo che si tratta di questioni delicatissime. Il crinale tra accettazione e «legalizzazione» delle situazioni di fatto e riconoscimento giuridico e ideologico di valori altri, che ripugnano alla nostra coscienza, è sottilissimo.

Quando quei valori altri si esprimono attraverso stili di vita semplicemente diversi dai nostri (consuetudini, riti religiosi, alimentazione), accettarli è un segno di maturità, e di forza, delle democrazie. Ma quei valori altri possono tradursi anche - come si è visto - in pratiche quali le mutilazioni sessuali. E, allora, il ritaggio dev'essere incondizionato. Una mediazione che offuscasse - sotto il profilo simbolico, e non solo - il rifiuto delle mutilazioni sessuali, potrebbe risultare un rimedio peggiorativo del male. In ogni caso - e mi sembra un punto non secondario - le parole del dottor Abdulkadir vanno ascoltate con attenzione: magari per rifiutarle; ma non dimentichiamole che, mentre noi discutiamo, più o meno elegantemente, di categorie etico-giuridiche, le sue mani conoscono - anche letteralmente - il dolore del mondo: e la sua irrisolvibilità.

Maltempora di Moni Ovadia

L'INCLINAZIONE MACABRA

La morte di un essere umano e il suo corpo privo di vita dovrebbero essere tenuti nella sfera del rispetto, lontani dalle tentazioni voyeuristiche della morbosità, lontani dagli usi commerciali o speculativi. Questo per lo meno è uno dei pilastri del codice morale che ci hanno trasmesso nelle famiglie prima, nelle scuole poi. L'universo economico di cui siamo i sempre più insignificanti abitanti, è entrato in un'apparente fase espansiva inarrestabile e le forze che lo dominano impongono di infrangere i confini quale che sia la loro natura. Non sembra che vi sia più spazio né senso per i concetti di decenza, di discrezione e tanto meno dunque per i concetti di sacralità o di pietà. L'ultima frontiera è stata infranta da un sedicente artista la cui forma d'arte consiste nel trattare scultoreamente cadaveri freschi attraverso processi di «plastificazione» chimica e, per fare questo, si è rivolto ad un Paese che pratica con ritmo intenso la pena di morte: la Cina. Laggiù ha provveduto ad attrezzare un efficiente ed asettico laboratorio che intrattiene rapporti commerciali, con tanto di corrispondenza tecnica sullo sta-

to delle forniture, con la burocrazia della morte. In Cina, la sentenza capitale viene comminata non solo per i delitti connessi con l'omicidio volontario, nelle forme più o meno gravi, ma può essere eseguita contro contrabbandieri di sigarette, contro chi si è macchiato di corruzione di pubblici funzionari e naturalmente contro i corrotti stessi. Qualcuno ha notato ironicamente che se il rigore cinese fosse applicato anche da noi, nel nostro paese ci sarebbe una vera strage e l'artista della morte potrebbe esporre nelle sue mostre anche cadaveri «sculpti» europei.

Da tempi immemorabili sappiamo che l'uomo è capace di ogni perversione e depravazione. Già la tragedia greca e quella romana, ci danno indicazioni in merito raccontandoci di feroci tiranni che imbandiscono ai loro odiati nemici, banchetti i cui cibi sono a base delle carni dei figli di quegli stessi nemici. In tempi più vicini a noi, le fabbriche della morte progettate e messe in opera dai nazisti, contestualmente agli stabilimenti principali la cui attività consisteva nella riduzione in cenere di donne uomini e bambini, avevano previ-

sto i laboratori dell'indotto. In quelle strutture si realizzavano oggetti di uso domestico e di design dell'arredamento come materassi fatti con capelli umani o paralumi e portaceri ricavati dalla pelle o dai teschi e dalle ossa degli internati fatti passare a miglior vita. Il «dottor morte», lo scultore che «caramella» con sofisticati processi di trattamento i cadaveri di poveri esseri umani messi a morte con un colpo alla nuca (questo tipo di esecuzione è molto economico, il costo della pallottola viene addebitato alle famiglie dei giustiziati), non ci scandalizza. Quella che lui chiama arte, ci appare un cortocircuito di una psicotologia tanatofila. Ciò che allarma e sconvolge è il numero dei «normali» visitatori delle sue personali: tredici milioni nel nostro civile e democratico Occidente. Essi garantiscono all'artista un ricchissimo business. Questa inclinazione macabra e cripto-idolatrica di tantissime persone «perbene», è indice di una deriva dei più intimi sentimenti umani verso una legittimazione mercantile e simbolica della necrofilia. Questo fenomeno, insieme alla sconcertante vocazione per il «lifting», pratica di imbalsamazione in vita, segnala che una parte significativa di umanità intende imboccare la china di una relazione mercantile con la morte e di conseguenza con la vita.

Maramotti



segue dalla prima

Università tutta precaria

Ai lettori vale la pena ricordare che il disegno di legge, già approvato dal Consiglio dei ministri e di imminente discussione in commissione, si caratterizza per alcune norme assai chiare.

La prima precarizza la grandissima parte dei rapporti di lavoro futuri con l'Università: il ruolo dei ricercatori è ad esaurimento, gli attuali ricercatori saranno sostituiti da contrattisti che, dopo 5-10 anni, dovranno, se non vincono un concorso, cercarsi un altro lavoro. Si generalizza la figura del professore a contratto abolendo limiti di tempo e percentuale complessiva rispetto ai professori di ruolo e si annulla la distinzione tra tempo pieno e tempo definito, favorendo l'estensione in tutte le facoltà di quello che già avviene da tempo nelle cosiddette Facoltà professionali (Giurisprudenza, Economia, eccetera) dove gli studenti vedono i professori ora a tempo definito soltanto nelle grandi occasioni, visto che sono molto impegnati nella loro professione. Infine si passa dal concorso locale, di cui sono fin troppo evidenti gli aspetti negativi, a un concorso nazionale con una lista di idoneità nazionale a cui attingono le università. Quest'ultimo è il ritorno alla norma proposta nel 1996 dal governo di centro-sinistra e quasi subito abbandonata per le obiezioni del centro-destra.

Ci sono due obiezioni preliminari alla proposta del governo che non a caso sono state avanzate dal presidente della Crui e dal Consiglio Universitario Nazionale: perché non confrontarsi con il mondo accademico e con le organizzazioni sindacali dei professori? Con quali risorse finanziarie si intende attuare un simile cambiamento che investe tutta l'università pubblica di cui non si rispetta in nessun modo quell'autonomia che a parole si dice di voler mantenere?

A questi interrogativi né il ministro né l'onorevole Possa si sono preoccupati di rispondere seguendo la logica di quella straordinaria battuta di Altan che si riferisce alla magistratura ma vale allo stesso modo, secondo la quale al primo personaggio che proclama che «la legge è uguale per tutti», il secondo personaggio che impersona l'attuale maggioranza replica icasticamente: «se incominciate così, il dialogo è impossibile». In altri termini, la difesa dell'autonomia - che è principio costituzionale - viene accantonato senza discussione e chi lo difende si pone fuori della possibilità di dialogo con l'attuale governo.

Quanto alle risorse finanziarie, chiunque viva oggi nell'università sa che questi due anni abbondanti di governo Berlusconi hanno diminuito progressivamente i fondi a disposizione per la ricerca locale e nazionale come per la didattica e che i bilanci autonomi (!) delle università sono caratterizzati da un progressivo indebitamento che potrebbe, nei prossimi anni, condurre a deficit ancora più preoccupanti e tali da costringere semplicemente alla chiusura o a un drastico ridimensionamento. A differenza di quello che accade nelle università private confessionali o degli industriali che hanno goduto di contributi rilevanti del governo: basta ricordare il maxi-investimento previsto nella finanziaria del 2004 per il campo biomedico della «Prode» di Roma di cui la stampa ha giudiziosamente evitato di parlare.

Naturalmente la vaghezza della legge delega, come accaduto per i decreti attuativi della legge Moratti sulla scuola, riserva le vere sorprese al futuro per quello che accadrà dopo l'approvazione parlamentare. Sicché è necessario sottolineare che, ancora una volta, ci troviamo di fronte a un contenitore di cui non conosciamo le vere scelte e siamo nella condizione già verificata nella scuola di sorprese così forti da doverle conoscere soltanto quando la delega è stata approvata e non si può ritornare indietro.

Se questa - per parafrasare Giuliano Amato a proposito della imminente riforma costituzionale - non è vera e propria dittatura della maggioranza e

non richiede da parte dell'opposizione uno sforzo particolare di mobilitazione, allora io non so veramente di che cosa stiamo parlando.

Accanto a queste considerazioni che pure si legano a una concezione coerente con i principi costituzionali, ci sono due punti che emergono dal disegno di legge e che danno il senso della misura che il governo (ma forse sarebbe meglio dire, come ha fatto Guido Martinotti, la forza di occupazione che oggi legifera sull'università: soltanto le forze di occupazione, infatti, non sentono in nessuna fase quel che pensano quelli che lavorano da anni nel sistema dell'Istruzione superiore) ha già adottato. Nel progetto i nuovi ricercatori sono l'apoteosi del precariato: dopo aver fatto presumibilmente la laurea specialistica e il dottorato di ricerca e aver quindi superato in media i trentacinque anni iniziano un percorso che li conduce a cinque-dieci di regime precario, come i co.co.co.e, se non entrano per concorso, ritornano sul mercato.

Panebianco ha scritto che questo avviene in tutti i Paesi del mondo avanzato ma converrà che è difficile ipotizzare che in Italia studiosi specialisti ricomincino una carriera in un altro settore e che sarà più probabile che restino disoccupati o accettino un sotto-lavoro in un ambiente che non conoscevano neppure. E questo perché a differenza di quello che accade negli Stati Uniti e in altri Paesi dell'Occidente qui le possibilità di ricerca sono assai basse (siamo intorno allo 0,8% del Pil se i calcoli non sono troppo ottimistici) né esiste un mercato di lavoro ricco di occasioni per persone che in media hanno superato i quarantacinque anni.

Infine i vincitori del futuro concorso nazionale, gli idonei chiamati da un'università, possono essere nominati in ruolo dopo tre anni o anche lasciati liberi per scadenza del termine. Ampia libertà alle università di non nominare gli idonei senza adeguata motivazione.

Come dicevo, il precariato entra a piedi uniti nell'università sempre più povera e sempre meno attenta al lavoro didattico come alla ricerca. Un bel risultato verrebbe da dire.

Nicola Tranfaglia

Se c'è ghiaccio su Marte

Lui, il padrone dell'Italia, l'ha definita «una rivoluzione silenziosa con effetti estremamente positivi»: è la legge delega di riforma della scuola, il cui primo decreto attuativo è stato approvato ieri - dopo un faticosissimo iter - dal Consiglio dei ministri. Modestia e ritrosia sono due delle doti principali del presidente del Consiglio: i suoi modi schivi e riservati rappresentano un raro esempio di *savoir-faire* politico che il mondo ha più volte dimostrato di inviarci. Proprio due di essi, in modo complementare hanno registrato la presenza di acqua sia sul suolo del pianeta che nella sua rarefatta atmosfera. Il primo esperimento, chiamato PFR, una sigla che indica un sofisticato strumento in grado di rivelare la composizione chimica del sottile strato atmosferico intorno al pianeta. Dai dati rivelati ieri dall'Agencia Spaziale Europea, è emerso che il costituente principale oltre l'anidride carbonica è proprio il vapore d'acqua; un'informazione di grande interesse che ci fa capire come l'acqua sia molto più diffusa di quanto si potesse pensare. Il risultato è ancor più positivo alla luce del fatto che questo sensore d'avanguardia è stato progettato in Italia ed ha un responsabile italiano: il dott. Formisano dell'Istituto di Fisica dello Spazio Interplanetario del Cnr.

L'altra informazione, che ci viene da un sensore infrarosso chiamato Omega, anch'esso con molta tecnologia del nostro paese, riguarda invece la superficie di Marte ed in particolare la calotta polare

meridionale che si credeva composta solo da ghiaccio di anidride carbonica, il «ghiaccio secco» che si metteva una volta nelle confezioni del gelato da trasporto. Dai dati di Omega, appare evidente che c'è anche una grande quantità di ghiaccio fatto di acqua comune, come quello che ricopre il continente Antartico. Ora ci aspettiamo conferme da altri esperimenti a bordo del Mars Express, in particolare da Marsis, un sensore radar «made in Italy» che potrebbe rivelare delle vere e proprie sorgenti sotterranee fino ad oltre 5 km nel sottosuolo, le famose «acquiere marziane» di cui si parla anche nei racconti di fantascienza. Se così fosse, i piani per una spedizione umana sul pianeta rosso diventerebbero di colpo più concreti. Trovare risorse disponibili «in loco» renderebbe di gran lunga più realistici gli scenari di colonizzazione di Marte ed in particolare quello proposto, qualche anno fa, da Zubrin, presidente della «Mars Society», un'associazione che raccoglie i fautori dell'esplorazione marziana. Il progetto, battezzato come «Mars Direct» - ovvero come arrivare su Marte direttamente ed in tempi rapidi - prevede di utilizzare in gran parte la tecnologia già esistente e soprattutto di trarre vantaggio, in larga misura, dalle risorse disponibili sul pianeta rosso.

In questo scenario, l'acqua «marziana» potrebbe essere utilizzata per produrre l'idrogeno e ossigeno attraverso la dissociazione elettrolitica. Il primo, fatto reagire cataliticamente con l'anidride carbonica, presente nel suolo marziano, potrebbe servire per produrre metano, il combustibile da utilizzare per riempire i serbatoi del veicolo che dovrebbe trasportare l'equipaggio umano nel suo viaggio verso la Terra. L'ossigeno, invece, potrebbe servire per pressurizzare gli ambienti

della base e le tute per avventurarsi all'esterno ma potrebbe anche essere liquefatto e stoccato come elemento ossidante per i motori del veicolo di ritorno. L'acqua su Marte, naturalmente rimette in pista la questione della possibilità di vita marziana. Se l'acqua è abbondante ed è distribuita su ampie aree del pianeta, addirittura presente nell'atmosfera, cercare di forme di vita «indigena» non è più come cercare un ago in un pagliaio, cioè un'attività prevalentemente umana, ma potrebbe rivelarsi più agevole ed alla portata di una nuova generazione di robot da inviare su Marte nei prossimi anni.

Il successo della sonda Mars Express rilancia anche il ruolo della tecnologia europea e fa ben sperare per il futuro del programma Aurora. Con esso il vecchio continente si è dato l'obiettivo ambizioso di esplorare il sistema solare a cominciare dalla Luna e Marte che saranno visitate prima con sonde automatiche e poi, attorno al 2030, da equipaggi umani. Si tratta di un programma che dovrebbe mettere l'Europa nelle condizioni di cooperare, alla pari, con le altre agenzie spaziali e, prima fra tutte, con la Nasa. E, proprio dall'ente americano, ci viene l'altra buona notizia della giornata che riferisce a Spirit. Il robot, che si aggira da giorni sulla superficie inviandoci bellissime fotografie del panorama marziano, ha ripreso finalmente a trasmettere dopo essere rimasto muto per un paio di giorni. I messaggi sono ancora di difficile decifrazione ma la Nasa non dispera di poter recuperare il controllo della sonda robotizzata. La tecnologia spaziale segna un altro successo che potrebbe cambiare la nostra conoscenza del sistema solare e accelerare l'esplorazione umana del pianeta rosso.

Umberto Guidoni

Oggi all'Eur, con l'aiuto di un lifting e altri effetti speciali, un potente miliardario verrà elevato a divinità da idolatrare

Eppure c'è del metodo in questa farsa. Sarà propaganda per le televisioni del mondo. E il piatto avvelenato per i riottosi alleati

I peggiori dieci anni della nostra vita

ANTONIO PADELLARO

Segue dalla prima

Primo, promettere qualcosa di grande e di innovativo ma con parole vaghe e concetti di assoluta semplicità. Secondo, preferire il visivo e il sensoriale al razionale; circondarsi di lusso, abbellire i seguaci con mirabolanti splendori, riempire i loro occhi di spettacolo. Terzo, ispirarsi alle religioni ufficiali per strutturare il gruppo; creare riti per i seguaci e organizzarli gerarchicamente. Quarto, mascherare le fonti di reddito e convincere gli adepti che dall'aver fede nel leader non

può venire loro che bene. Quinto, porre le basi della dinamica «noi-contro-tutti»; costruire la nozione di un nemico infido che trama per la rovina del gruppo: un esercito di non-credenti disposto a fare qualsiasi cosa per fermare le forze del bene. Spiegano gli autori: qualsiasi individuo esterno al gruppo che tenti di rivelare la natura ciarlatanesca del sistema fideistico potrà da quel momento in poi, essere identificato come appartenente a questa forza nemica. Non siamo sicuri che Berlusconi abbia letto Greene ed Elfers. Sappiamo, però, che oggi, all'Eur, tutto ciò sarà lì, tragica-

mente visibile. Ha scritto Pierluigi Battista («La Stampa», 19 gennaio) che dal giorno della famosa discesa in campo Berlusconi «sembra avere invaso ogni angolo dell'immaginazione politica, del discorso pubblico, delle passioni diffuse». E certamente così anche se chi dovrebbe rappresentare l'opinione pubblica a questa invasività troppo spesso non sa dare che risposte indulgenti. Prendiamo il cosiddetto mistero del lifting. Per quasi un mese del presidente del Consiglio, segnalato in quel di Porto Rotondo, non si ha notizia alcuna. La cosa diventa

più strana e imbarazzante quando tutti, dicasi tutti i premier della coalizione pro Usa trovano il tempo e il cuore per fare visita, in Iraq, ai soldati dei loro contingenti. Berlusconi no. Per gravi ragioni di sicurezza, spiegano trepidanti le fonti ufficiali. Qualcuno (questo giornale) chiede se, per caso, una così prolungata assenza sia dovuta a cause di forza maggiore. La cortese risposta è: siete uccelli del malaugurio, il presidente sta come un fiore. Si apprende poi che il fiore si è sottoposto a un intervento blefaroplastico. I giornali (quasi tutti i giornali) prendono la cosa benone. La

stampa internazionale («Financial Times», «El País», «Independent») si mostra sbalordita ma qui da noi nessuno (quasi nessuno) batte ciglio. Anzi, si chiedono lumi ai più autorevoli bistori che spiegano come il presidente avesse «un marcato rilassamento della pelle del collo»; ma che ora, fortunatamente, «il collo è fresco e la linea della mandibola ben definita» («Corriere della Sera»). C'è chi apprezza «la ricerca dello stupor mundi facendo teatro del proprio corpo». E chi si congratula per «l'esordio leggero e la cantatina non impegnativa» dell'altra sera a via dei Coronari

(«La Repubblica»). Un giornalismo blefaroplastico, lifato, che sa stare al mondo, che non ha certo bisogno delle sgrigate preventive dei guardiani della liposuzione: «Migliorarsi non è in sé censurabile: è il farlo con gli strumenti della tecnica, pure a dispetto dei moralisti polverosi, che in Italia abbondano, è solo un omaggio alla modernità» («Panorama»). Purtroppo è vero. Siamo dei moralisti polverosi. E non saremo mai moderni. E neppure off shore. Per questo oggi festeggiamo, in meritata solitudine, i peggiori dieci anni della nostra vita.

Riforma Moratti, eutanasia di una scuola

MARINA BOSCAINO

Segue dalla prima

Il silenzio è d'oro, si dice. Si vede che la smisurata ricchezza di Berlusconi gli impedisce di apprezzare questa antica massima. E di attribuire alle parole i significati che hanno. Smentendo, attraverso l'immediata esternazione di commenti trionfalistici, il presupposto da cui è partito: lui, padrone della gran parte del mondo della comunicazione, che rileva come alle proteste e allo stato di mobilitazione che da settimane agitano la società civile e il mondo della scuola contro la riforma sia stato dedicato uno spazio nove volte superiore a quello riservato alla descrizione dei contenuti della riforma stessa. La rivoluzione silenziosa consente ai bambini di due anni e mezzo e a quelli di cinque anni e mezzo di iscriversi rispettivamente alla scuola materna e alla scuola elementare. Consente ma non obbliga: la scuola materna non è obbligatoria. E il nostro Paese è ben lontano - considerate le risorse riservate al sistema dell'istruzione - dal raggiungere questo prezioso obiettivo. Persino la generalizzazione della scuola materna è un traguardo lontano: le zone più periferiche del territorio non hanno istituti, le grandi periferie urbane hanno scuole materne con liste di attesa smisurate. Prevede la possibilità dell'iscrizione anticipata significa individuare una fascia di utenza che si colloca nelle aree ricche, dove l'incremento demografico è basso. Senza fare nulla per aiutare

coloro che vivono in aree più popolari e/o più disagiate. Insomma, la divaricazione dei percorsi - che credevamo, nel progetto del Governo, cominciare a 13 anni, con la scelta tra istruzione e formazione professionale - inizia molto prima, fornendo ad alcuni la possibilità di accedere precocemente alla scuola, negandola definitivamente ad altri. La differenza tra un bambino che abbia frequentato tre anni di materna e uno che non abbia avuto questa opportunità è apprezzabile: non tanto in termini di apprendimento di alcune capacità (saper leggere, saper scrivere), quanto in termini di abilità sociali: capacità di socializzare con gli altri, di rispettare le regole, di afferrare il senso della comunità scolastica e tutto ciò che l'essere parte comporta. La scuola materna pubblica, sempre più, è stata in grado di offrire strumenti e sollecitazioni fondamentali. Nell'ambito di un'utenza estremamente differenziata (presenza contemporanea di bambini dai due anni e mezzo ai quasi sei alla materna, dai cinque e mezzo ai quasi sette in prima elementare i cui ritmi di apprendimento, sviluppo di abilità sociali, maturità pare costituiscano un problema privo di rilevanza), arriveranno in prima elementare bambini di cinque anni e mezzo e che per giunta potrebbero non aver frequentato nemmeno un giorno di scuola dell'infanzia. Il che significa negare alla scuola materna qualunque utilità, se non quella puramente accuditoria: un parcheggio per i fortunati che



«Miracoli del lifting». Pubblicata in Germania da «Neues Deutschland» e riprodotta in Italia dal settimanale «Internazionale»

matite dal mondo

riescono ad entrarci, la cui rilevante valenza didattica viene completamente disconosciuta, ignorata.

La rivoluzione silenziosa prevede la partecipazione delle famiglie. Nelle riunioni per il portfolio (sic!) dei nostri figli i genitori saranno chiamati ad individuare insieme all'insegnante le propensioni e, di conseguenza, i percorsi più adatti al bambino. A parlare delle sue esperienze, delle sue predilezioni, del suo modo di essere. In una visione limpidamente classista quale quella proposta dal modello manageriale e individualista trovavano un buon gioco le professioni dei genitori, le sollecitazioni ricevute in famiglia. E le famiglie dei più deboli? E gli extracomunitari? E i genitori che lavorano ad ore e non possono permettersi il lusso di rispondere alle chiamate cui la scuola li sollecita? Esistono, ci sono: erano coloro che affidavano i bambini alla scuola pubblica, dove le differenze sociali trovavano il luogo dell'annullamento. La rivoluzione silenziosa prevede un insegnante tutor: dalle 18 alle 23 ore curriculari che significa soppressione di ogni criterio di collegialità, pluralismo, confronto. E disprezzo totale della professionalità e delle specializzazioni nelle aree disciplinari che le insegnanti del ciclo elementare si sono create in anni di formazione. Ma insegnante tutor significa, innanzitutto, risparmio, contrazione. E inserimento anche nel mondo scolastico di un carrierismo mortificante. La rivoluzione silenziosa inserisce

quattro ore tra inglese e informatica all'interno di un orario curricolare di 27 ore obbligatorie. Il numero delle ore è invariato, le discipline aumentano. I nostri figli masticheranno qualche parola di inglese e sapranno accendere un computer. Ma sempre minori sono destinate a diventare le loro conoscenze e le loro competenze in ambiti che, ahinoi, continuiamo ottusamente a considerare fondamentali.

La rivoluzione silenziosa abolisce il tempo pieno come progetto didattico e pedagogico, sostituendolo con un dopo scuola che prevede tre ore opzionali decise dalle famiglie e ben dieci ore di mensa.

La rivoluzione silenziosa non ha copertura economica: per l'accoglienza dei bambini anticipatori, per la formazione degli insegnanti, per l'adeguamento delle strutture.

La rivoluzione silenziosa, infine, che silenziosa non è stata affatto (considerati i miliardi spesi dal Governo in propaganda) ha confinato nel silenzio gli emendamenti proposti persino dall'Udc, che chiedeva la soppressione dei punti centrali del decreto attuativo. E sta tentando di fare altrettanto ignorando la voce di madri, padri, insegnanti, personale Ata e studenti.

La rivoluzione la fanno i popoli, a volte in armi, a volte pacificamente. Per quanto riguarda la scuola pubblica italiana più che ad una rivoluzione sembra di assistere ad un colpo di Stato.

Segue dalla prima

La quale iniziativa si connota anche in base alla capacità di tenere testa alla «radicalizzazione» che le destre, nel mondo, hanno già impresso - con consapevole scelta - alle proprie politiche, come conferma il recente discorso di Bush sullo stato dell'Unione. Per argomentare, occorre riportare primariamente l'attenzione sulla proposta avanzata in materia previdenziale (delega più massiccia al governo Berlusconi, segnatamente dal duo Tremonti-Maroni. Infatti, se ha ragione Rosy Bindi quando ci ricorda che le singole misure vanno valutate collocandole nei «contesti» a loro propri - tenere conto di «ciò che precede» e di «ciò che accompagna», lei dice -, allora non possiamo trascurare che del «contesto» è parte essenziale anche ciò che ispira l'azione del governo Berlusconi. Ebbene, su questo aspetto decisivo la conclusione è presto tratta. Il governo non è mosso da una vera finalità di riforma del sistema previdenziale pubblico, bensì da finalità di altra natura, cioè da finalità spurie. Il duo Tremonti-Maroni combina la finalità dell'introduzione di grimaldelli di privatizzazione, mediante la decontribuzione fino a 5 punti - la quale gioca un ruolo cruciale e per questo non verrà soppressa, come i sindacati concordemente hanno chiesto e chiedono, ma verrà soltanto rinviata - con un'altra finalità spuria, nell'immediato ancora più importante. E cioè mantenere fede, almeno parzialmente, all'impegno preso qualche mese fa con lo «scambio» maturato a Bruxelles: una maggiore tolleranza del lassismo finanziario del governo italiano in cambio di un taglio netto alle pensioni dei malcapitati italiani. Dunque, non è in questione solo il fatto - pur rilevante - che con le pensioni si pensa soprattutto a «fare cassa». È in questione un disegno più di fondo, il quale induce il governo di centrodestra a ricercare «salvacondotti» per poter proseguire indisturbato nella politica economica e sociale condotta fin qui. Quella stessa politica - la quale ha trova-

Pensioni e contratti: riforme con sorpresa

LAURA PENNACCHI

to il suo apogeo nella Finanziaria di quest'anno - che ha compromesso il risanamento finanziario realizzato dall'Ulivo, senza riuscire a rilanciare l'economia ed ha, anzi, mortificato i cittadini, le famiglie e la società. Quella stessa politica di cui l'opposizione considera acclarato il fallimento e rispetto a cui, quindi, non dovrebbe essere disponibile a lanciare alcuna «ciambella di salvataggio» quale inevitabilmente sarebbe, in questa situazione, una tattica - pur mossa dalle migliori intenzioni - di «riduzione del danno» in materia previdenziale.

Certo, il comportamento del governo sulla questione pensionistica - ad altissima reattività sociale, non bisogna dimenticarlo - è pieno di oscillazioni, incongruenze, contraddizioni, a partire dall'ibridazione fra la soppressione di fatto del pensionamento di anzianità - con cui si punta a risparmi di spesa pubblica nella misura dello 0,7% del Pil - e la decontribuzione, la quale disseta le casse dell'Inps e provoca maggiori, non minori, costi sulla finanza pubblica, pari a regime a 0,5-0,8 punti di Pil (e la mancanza di risorse per coprire questi maggiori costi è la vera ragione per cui si parla di rinvio, non di cancellazione - si badi bene - della decontribuzione stessa). Tutto ciò provoca le perplessità e le resistenze di Fini e di Follini, di An e dell'Udc, ma pensare di servirsi di esse per «ridurre il danno», sarebbe vano: infatti, Fini e Follini dissentono su alcuni aspetti - e questo spiega perché il governo sia privo, a tutt'oggi, di una proposta collegiale - ma convergono nel disegno di fondo, e questo spiega perché il governo mantenga, nonostante tutto, la sua compattezza.

Ho altri rilievi di merito sulla proposta di Rutelli, i quali concernono tanto il piano dell'analisi della situazione socio-economica italiana, quanto il piano della declinazione

strategica delle priorità. L'ipotesi dei «contratti regionali» è discutibile non perché mira a rafforzare il secondo livello contrattuale - cosa sacrosanta -, ma perché evoca una sorta di «federalismo salariale» con implicazioni molto pericolose e perché avvalorata la tesi - sbagliata - che il Sud d'Italia potrà svilupparsi solo se si abbassano i salari. E ancora. Nella situazione odierna, prospettive di sviluppo futuro possono essere date separatamente ai giovani da un lato, agli anziani dall'altro, o non debbono essere offerte

«insieme», in un progetto comune per i giovani e per gli anziani, disinnescando un potenziale, negativo conflitto intergenerazionale?

Pochi giorni fa Romano Prodi, nel presentare al Parlamento Europeo il «programma di primavera» della Commissione, ha indicato tre obiettivi rilevanti per il futuro: a) varare investimenti finalizzati alla costruzione della società della conoscenza (superando i ritardi nella realizzazione dell'agenda di Lisbona); b) favorire la competitività attraverso l'innal-

zamento dell'innovazione e il miglioramento della «regolazione»; c) promuovere l'invecchiamento attivo.

Ecco, anche per me sono queste le priorità. Ma metterle in pratica non è affatto cosa facile e scontata. Se consideriamo la possibilità di favorire l'invecchiamento attivo - che è la vera scommessa da vincere per poter fronteggiare la straordinaria transizione demografica da cui tutta l'Europa è attraversata - vediamo subito che essa non si sposa bene con l'allungamento obbligatorio dell'età pen-

sionabile, allungamento obbligatorio che è invece contemplato - cheché se ne dica - nella proposta della Margherita, mentre non era contenuto nella legge 335. Infatti, lo spostamento obbligatorio dei limiti di età, se non cambiano le condizioni di vita e di lavoro, può semplicemente trasferire i lavoratori anziani da una condizione di attività a una di disoccupazione - che è inattività più dolorosa -, posto che le imprese, normalmente indotte a sostituire i lavoratori anziani con i più giovani, oggi lo sono ancora di più anche dalle condizioni di sottosalario e di precarietà a cui i giovani sono così spesso condannati (e tanto più lo saranno quando la legge 30 sarà divenuta pienamente operativa). Dunque, per aiutare davvero gli adulti a prolungare la vita lavorativa la vera questione è come imprese e società si riorganizzano - anche sotto il profilo dei modelli culturali - per consentire la prosecuzione del lavoro degli anziani, quali e quanti programmi di formazione permanente vengono attivati, quali e quanti programmi di riorganizzazione del lavoro sperimentati, quali e quante possibilità di ristrutturazione dei tempi e delle forme di vita sollecitate.

Il riformismo autentico è ricerca, esplorazione, autointerrogazione. Se impiegheremo un po' meno tempo a discutere di contenuti, di liste e di assetti organizzativi e dedicheremo più energie all'impegno di elaborazione programmatica e progettuale - senza pretendere di requisirlo in sedi e gruppi ristretti e chiusi -, faremo importanti passi in avanti. Di metodo e di merito.

ai lettori

Motivi di spazio ci hanno costretto a rinviare a domani la consueta rubrica delle lettere.

Ce ne scusiamo con i lettori

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.” SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telespampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
--	--	---	---

La tiratura de l'Unità del 23 gennaio è stata di 140.527 copie



**Le caramelle
non bastano**



Dequadin
Dequalinio cloruro

**deciso contro
il mal di gola!**

**INDICAZIONI:
TRATTAMENTO TOPICO DI ANGINE,
STOMATITI, FARINGITI, TONSILLITI.**

È un medicinale. Per l'uso leggere attentamente il foglio illustrativo.

Eurospital